

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Craxi snatura il referendum e annuncia «guerra» se vince il «sì»

Furioso attacco all'Alta Corte dal presidente del Consiglio

Piemonte: 250 delegati Cisl si schierano col «sì»

Il leader socialista: «Chi ha ammesso questa prova ha compiuto un errore giuridico e si è assunto una grave responsabilità» - Gli alleati gli danno il giudizio di Natta - «Piano Gorio» per il risanamento della finanza pubblica: blocco dei salari e della spesa sociale

Ma l'Italia è una giungla?

di GERARDO CHIAROMONTE

C'È SEMBRA veramente enorme, e mai verificatosi in precedenza, l'attacco del massimo esponente del governo a una decisione della Corte costituzionale, quella che ha dichiarato legittimo il referendum sulla scala mobile. Intendiamoci: non è che riteniamo incensurabili le decisioni della Corte, e noi stessi, in altre occasioni, le abbiamo sottoposte a critica. Ma, a parte il tono (e quello usato ieri da Craxi ci sembra superiore ogni limite), c'è sempre da ricordare che a usare questo tono sprezzante e insultante verso un altro organo costituzionale è stato il presidente del Consiglio, che ha voluto fare intendere di parlare a nome del governo. E davvero così?

Ma c'è un'altra perla nel discorso di ieri. Il presidente del Consiglio si lamenta (poveretto!) di non avere accesso alla televisione, e aggiunge anzi che gli si impedisce di esprimere l'opinione del governo. Vengo al tema che volevo affrontare in questo articolo, cioè alle conseguenze che potrebbe avere la vittoria dei «sì» o dei «no» al referendum.

Sabato scorso ero a Mestre, a una manifestazione, molto ben riuscita, per il «sì». Prima di me, nella mattinata, aveva parlato, nella stessa piazza, Pierre Carniti. Ho ascoltato il discorso del segretario generale della Cisl, e debbo dire che l'argomento che più mi ha colpito è stato quello secondo il quale i promotori del «referendum» (cioè noi, il Pci) avrebbero fatto e farebbero il gioco della Confindustria.

Ho trovato questa affermazione stupefacente. Ma ritengo necessario, ancora una volta, e sempre più, cercare di ragionare, senza abbandonarsi alla tentazione di facili, ma del tutto inutili, ritorsioni propagandistiche. Credo sia interesse di tutti fare quanto è possibile per frenare e interrompere lo scivolamento, che a volte mi sembra inesorabile, verso l'imbarbarimento del dibattito e della lotta politica.

E da molto tempo che la Confindustria non nasconde le sue intenzioni. La tesi che bisogna smantellare (non uso a caso questa parola) la scala mobile, che è una conquista non solo degli operai ma di tutti i lavoratori dipendenti e dei pensionati. E che bisogna diminuire drasticamente i salari e gli stipendi contrattati.

Anche questa parola non la uso a caso: ciò che vogliono è diminuire la forza contrattuale degli operai e di tutti i lavoratori dipendenti, e dei sindacati (di tutti i sindacati), e trattare, anche sui salari, sugli incentivi, sui fuori-busta, come meglio loro aggrada. E facile capire lo spazio che potrebbe aprirsi, per queste loro intenzioni, da una vittoria dei «no».

È proprio il contrario di quel che dice Carniti. A vincere, in questo caso, non sarebbe lui, per quanto grande sia oggi il suo accanimento. Aggiungo perfino che a vincere non sarebbe nemmeno Craxi, per quanto smisurato sia il suo orgoglio. A vincere sarebbero i signori che oggi stanno alla testa della Confindustria, e le forze conservatrici e reazionarie. Che poi questo disegno confindustriale sia anche miope, e non corrisponda nemmeno agli interessi di fondo delle

imprese industriali, oltre che a quelli dello sviluppo dell'economia nazionale, è un altro discorso. Abbiamo detto più volte che l'Italia ha bisogno, in primo luogo, di una crescita della produttività, di un avanzamento dei processi di innovazione, di nuove leggi per la mobilità e il mercato del lavoro, di una diminuzione complessiva del costo del lavoro, e anche di una riforma seria della struttura del salario e della scala mobile: ma per tutte queste cose c'è bisogno di un sindacato forte, non diviso, non umiliato.

E del tutto lecito e legittimo, ovviamente, ritenere che l'iniziativa nostra del referendum sia stata un errore. Ma non mi sembra lecito, in verità, dimenticare due cose: che a dividere i sindacati (e anche i lavoratori) non è stato il referendum ma l'accordo separato e il decreto dell'anno scorso; e che, oggi, la vittoria dei «sì» avrebbe il significato di un pronunciamento democratico di massa contro i disegni della Confindustria, e consentirebbe ai sindacati di riprendere la trattativa, partendo però da una posizione di maggior forza, dal reintegro, nel calcolo complessivo, dei quattro punti di scala mobile.

Ci sono altri due argomenti che ci vengono ribattuti. Sul primo, che riguarda il pericolo di una ripresa dell'inflazione, abbiamo già espresso, più volte, la nostra opinione. Il secondo argomento è anch'esso un po' stupefacente. Si dice, cioè, che la Confindustria continuerà a non pagare i famosi decimali e disdette la scala mobile, che aumenteranno i fitti delle abitazioni, ecc. Ma non si rendono conto, Carniti ed altri, che, usando questo argomento come ricatto, essi in effetti prefigurano, per il nostro paese, una specie di regno della giungla, in cui ognuno possa fare ciò che gli pare, secondo la legge della sopraffazione?

Prendiamo la questione dei decimali. Il governo — che pur riconosce la giustizia della posizione dei sindacati — non è riuscito a imporre il rispetto dei patti alla Confindustria. E usa perfino la minaccia della stessa Confindustria per ricattare gli elettori, riconoscendone così di fatto la legittimità. E nessuno polemizza, nemmeno debolmente, contro questi signori che non esitano a dire che del risultato del voto di decine di milioni di italiani faranno strama, e disdetteeranno la scala mobile.

È veramente una brutta vicenda. Si cominciò con l'accordo separato e con il decreto. Si violarono, con i voti di fiducia a raffica, le prerogative e i diritti del Parlamento. Non si riesce e non si vuole far rispettare le leggi, e le regole della democrazia, a tutti. Alla fine, si attacca, con veemenza, la Corte costituzionale.

L'Italia non è una giungla, è una Repubblica democratica basata sulla Costituzione. Tutti debbono rispettare le regole del gioco democratico. Anche per questo alla vittoria dei «sì» sono interessati, anche al di là dei quattro punti di scala mobile, tutti i democratici quelli che vogliono vivere in un paese civile e ordinato.

Le prospettive di una possibile rivalta conservatrice hanno indotto 250 delegati sindacali Cisl piemontesi a pronunciarsi per il «sì». Il ministro del Tesoro Gorio ha infatti in mente (come spiega Sivano Andrian) un blocco dei salari e della spesa sociale. Nello stesso tempo il governo si propone di aumentare gli affitti. Un appello dalla Normale di

Pisa denuncia: mentre si taglia la scala mobile, le rendite finanziarie sono cresciute del 19%. E Vittorio Foa commenta: «È Romiti che vince, non Carniti se prevalgono i no». La restituzione dei 4 punti — Una restituzione che interessa anche i pensionati — potrà spingere a scelte economiche diverse. SERVIZI ALLE PAGG. 2-3-4

ROMA — Bettino Craxi ha dichiarato ieri all'Assemblea nazionale socialista, appositamente convocata per un paio d'ore, che «se per avventura e per il concorso di fattori congiunturali», la battaglia del referendum fosse vinta dal «sì», essa «sarebbe destinata a sfociare in una guerra». Il presidente del Consiglio non ha specificato quali azioni belliche egli intraprenderebbe dopo il 9 giugno, ma intanto già ieri non ha certo lesinato in atti di aspra ostilità: verso la Corte Costituzionale «responsabile di aver ammesso il referendum, verso tutti i critici della sua raffigurazione ottimistica della situazione economica, verso la Commissione di vigilanza sulla Rai-Tv, perfino verso gli alleati di governo che fanno i «mini-mizzatori» del «rilievo politico della prova referendaria». Questo soprattutto per dire che nel voto di domenica invece «è messo in discussione il governo stesso», e che lui, Craxi, ne è «perfettamente consapevole nella sua re-

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)



«Inammissibile uso dell'informazione pubblica»

La Segreteria del Pci denuncia la campagna sistematica da parte del sistema informativo per occultare o deformare le reali ragioni del «sì» nel referendum. È in particolare inammissibile l'uso di parte dell'informazione data dal servizio pubblico radiotelevisivo. Sono state e sono sproporzionatamente favorite le ragioni e gli argomenti dei sostenitori del «no», sono state perfino manipolate talune notizie, è stata privilegiata una visione unilaterale. Una documentazione dettagliata è stata consegnata ai dirigenti della Rai. Un compiuto dossier verrà presentato alla commissione di vigilanza. Ancora una volta si è riaffermata l'esistenza di un grave problema per l'espressione del pluralismo e per il pieno rispetto delle regole democratiche.

La Segreteria del Pci fa appello perciò a tutte le organizzazioni e a tutti i militanti perché si sviluppino nelle prossime ore la più capillare iniziativa. Le ragioni del «sì» devono essere portate nelle fabbriche, nelle case, negli uffici, nelle scuole. Una eccezionale diffusione deve essere quotidianamente assicurata a l'Unità. Occorre moltiplicare gli sforzi per informare correttamente i lavoratori, i pensionati, i giovani, i cittadini di tutti i ceti e di tutti gli orientamenti sulle ragioni che chiedono per il bene dell'intero paese il «sì» nel referendum.

La Segreteria del Pci

Venerdì nelle fabbriche, sabato e domenica tre grandi diffusioni dell'«Unità»

L'annuncio della Jotti: a Montecitorio 1.011 «grandi elettori»

Dal 24 votazioni per il presidente

Parteciperanno deputati, senatori e delegati regionali - Nei primi tre scrutini il quorum è di due terzi, poi basterà la maggioranza assoluta - Due votazioni al giorno e qualche sosta - Gli esiti delle precedenti elezioni

Nell'interno

Fuga di gas, muoiono tre bambine

Tragiche conseguenze di una fuga di gas a Palazzo Milanese ieri nella notte: tre bambine sono morte tra le macerie della villetta che abitavano. La madre è gravissima. La distruzione è stata totale. A PAG. 5

Si è aperto il processo Ambrosoli

Istanza di nullità dei rinvii a giudizio per l'omicidio Ambrosoli: è stata questa la prima mossa della difesa di Michele Sindona al processo aperto ieri a Milano. Forse domani la risposta della Corte. A PAG. 6

Scempio sulle salme? Avevano molta fretta

L'apertura delle bare degli italiani uccisi a Bruxelles riserva atroci sorprese. Salme non ricomposte, corpi martoriati dai bisturi delle autopsie. Le autorità belghe ieri si sono giustificate così: «Avevamo fretta». A PAG. 6

ROMA — Le votazioni per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica cominceranno lunedì 24 alle ore 16 nell'aula di Montecitorio. L'annuncio ufficiale (quello ufficiale verrà domenica prossima con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto di convocazione del 1011 «grandi elettori») è stato dato ieri a mezzo giorno dalla presidenza della Camera. Poco prima Nilde Jotti — chi in Costituzione affida il compito di convocare e presiedere il Parlamento riunito in seduta comune — aveva incontrato il presidente del Senato Cossiga e, dopo avere informato il governo della sua decisione, ha fatto dare la notizia.

PERCHÉ IL 24 — Rispetto agli orientamenti iniziali di massima, è stato giocato rinvio di qualche giorno l'inizio degli scrutini per i ritardi di alcune regioni nell'adempimento delle operazioni preliminari alla convocazione dei nuovi Consigli eletti il 12 maggio. Due di esse — Lazio e Puglia — in particolare non potranno procedere prima del 21-22 all'ele-

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

Domani in Messico Italia-Inghilterra «partita della pace» pensando ad altro

E di Bruxelles già non si parla più

Dal nostro inviato
CITTÀ DEL MESSICO — Non è compito del calcio risolvere i problemi sociali. È compito del governo. Se anche si decidesse di bandire il football da tutta l'Inghilterra, la violenza si limiterebbe a cambiare indirizzo, riversandosi nelle strade. Non è, quella del ct della Nazionale inglese Robson, solo una difesa della propria parrocchia. E anche una risposta, nemmeno tanto indiretta, alla signora Thatcher, che a

quanto risulta non ha ancora fatto menzione, nelle sue molte lodate prese di posizione sui fatti di Bruxelles, al sessanta per cento di disoccupazione giovanile in quel di Liverpool, in buona parte frutto della sua politica.

Alla vigilia di Italia-Inghilterra, partita amichevole e di studio reciproco che la carneficina di Bruxelles ha trasformato in un delirante rito riparatore, l'opinione di Robson è una sporadica sortita che fa spicco nel

silenzio generale. Sì, silenzio: perché se in Europa avete appena seppellito i morti dello stadio Heysel, da queste parti si è fatto molto più presto a metterci una croce sopra.

Di che cosa volete che si pensi nelle barbose conferenze stampa di Bearzot? Ma è ovvio, del ginocchio di Vierchowod e della scarsità di terzini di fascia. Abbiamo chiesto al ct se aveva parlato con i quattro juventini di quello che è successo in Bel-

Michele Serra
(Segue in ultima)

Accuse per la mancata protezione

«Non solleciteremo più il pentitismo» A Napoli «rivolta» di tutti i giudici

L'uccisione della madre di Giovanni Pandico ha spinto i magistrati ad una scelta clamorosa - Un documento per il ministro

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Non interrogheremo più i pentiti, né incentiveremo le loro dichiarazioni. Non vogliamo più sentirci responsabili di quanto avviene». I magistrati dell'Ufficio Istruzione di Napoli sono furibondi: l'uccisione di Francesca Meroni, madre di Giovanni Pandico ha messo a nudo il problema della sicurezza dei familiari dei pentiti, di quanto sia inefficiente la macchina delle forze dell'ordine nel garantire protezione a chi ha collaborato o collabora con la giustizia. «Prima di ogni interrogatorio — hanno spiegato i magistrati, — i cosiddetti pentiti chiedono una sola cosa: la protezione per le famiglie. Fino a ieri noi garantivamo il nostro interessamento, dopo quello che è successo non lo faremo più».

È stato stilato anche un documento, durissimo, che sarà inviato al ministro di Grazia e Giustizia, al procuratore generale. Il testo è pronto ed è stato anche sottoscritto da tutti i giudici dell'Ufficio Istruzione (ma la presa di posizione a quanto pare, sarà sottoscritta dalla quasi totalità dei sostituti procuratori, quelli che non lo faranno non sono in disaccordo con l'iniziativa, ma si dichiarano semplicemente «sfiduciati»), ma non è stato ancora reso noto. «È una questione di correttezza verso i destinatari», ha spiegato il capo dell'Ufficio Istruzione Achille Farina. Sarà proprio il capo dell'Ufficio Istruzione a inoltrare questa mattina il documento ai destinatari.

Se nell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Napoli c'è aria di tempesta, nella Procura della Repubblica c'è molta sfiducia: da due anni — giorno dopo giorno — i magistrati impegnati nelle inchieste di camorra hanno sollevato il problema della sicurezza dei familiari dei pentiti, ma inutilmente. Uno di loro, neanche una settimana fa, è partito per andare ad incontrare un gruppo di «disossati della camorra». Ha ricevuto le solite richieste di sorveglianza sulle famiglie, ha garantito il suo interessamento, ma non

Vito Faenza
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 7

Ricordiamo Giorgio Amendola, quello vero

di ALFREDO REICHLIN

Ripensando a Giorgio Amendola in ricorrenza della sua morte che avvenne in quel modo sconvolgente (Germania, la compagna amatissima della sua vita, la quale non riesce a sopravvivere a lui che poche ore), i pensieri si affollano. Sono ore difficili, che stanno ponendo a ciascuno di noi problemi ardui, in parte inediti rispetto a quelli con cui egli si misurò. Il panorama politico, sociale e culturale dell'Italia, è in parte cambiato. Ma la sua alta figura politica e morale torna ad affascinare questo paese inquieto. E anche il fatto che perfino non pochi cialtroni cerchino di utilizzarlo nel modo più ridicolo e strumentale è un segno. Il vizio tende omaggio alla virtù. Ma è il sentimento generale, la nostalgia di uomini della sua ampiezza che dice come Giorgio Amendola resti una chiave indispensabile per leggere questo difficile passaggio. L'intreccio tra i destini del movimento operaio e quelli della nazione va ridefinito in concreto, nel vivo della lotta politica, e nuovamente reso chiaro pena il rischio di una sconfitta non solo per noi ma per tutti.

Assistiamo a strani spogliarelli nel nome di Giorgio Amendola. Egli fu uomo di grandi revisioni e amava anche le sortite solitarie e scandalose. Ma come pensava? Con quale visione di fondo, con quale idea della politica-storia? Siamo spinti a chiederci di fronte a questo bisogno stringente che sentiamo di grandi revisioni e, al tempo stesso, di difendere l'immenso patrimonio politico, culturale, di classe di questo nostro partito: e ciò non per noi soltanto ma per garantire uno sbocco democratico della crisi italiana. Credo che a chi lo avesse voluto coinvolgere in questa curiosa discussione per cui la nostra identità dovrebbe consistere nella rinuncia a pensare al di là del capitalismo, avrebbe risposto che non ne capiva nemmeno il senso. Perché non si «fuorisce» da niente. E non esistono colonne d'Ercule per nessuno, nemmeno per il capitalismo moderno. Ma avrebbe aggiunto che proprio una forza che non rinuncia al compito che è suo, ed è costitutivo della sua stessa identità — quello di trasformare la società — non esce dalla storia ma cerca di calarsi sempre più nei suoi svolgimenti, nei suoi nodi irrisolti, nei suoi dilemmi reali. Non esiste una storia preconstituita. Né per noi né per il capitalismo che, dopotutto, è un complicato impasto storico in continua evoluzione, e ciò non soltanto per forza e logica propria. Anzi, più la società si allarga e si complica più esso condiziona ma è, al tempo stesso, condizionato, dalla struttura del potere, dal tipo di Stato, dai rapporti internazionali, dal peso delle rendite e delle arretratezze, da bisogni umani non mercurabili fino in fondo. Quindi dalla soggettività degli uomini. Quindi dalla politica. Una politica che però sia capace di sfidare non in nome di astratti modelli e ideologismi ma di una superiore capacità di interpretare gli interessi di fondo della nazione. E questo non in astratto, come puro ideale, ma riaborando tutto ciò che nella storia nostra vi è di progressivo.

Penso che così avrebbe risposto Giorgio Amendola. Avrebbe detto che nulla ci assicura che l'avvenire sarà nostro. Tutto dipende dalla funzione effettiva che il Pci svolge, dal bisogno che di esso ha il paese non come pura nomenclatura di una classe ma come forza nazionale. Ma questo non vale solo per noi. Insomma chi ha più filo tessera: la sua famosa battuta. Ma quale filo possiamo e dobbiamo tessere oggi? Dopotutto, questo è il problema che ci sta di fronte.

Vedo che Umberto Agnelli pensa che lo scacco elettorale

(Segue in ultima)
Nelle pagine del CS due ricordi di Salvatore Cacciapuoti e Maurizio Valenzi



Venti città della Toscana per una notte sugli schermi

FIRENZE — In diretta questa sera su Teleselezione manifestazione per il sì. Con lo studio centrale saranno collegati la fabbrica Alinari di Poggibonsi, la Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa e piazza S.S. Annunziata a Firenze. Sarà possibile seguire la trasmissione, che inizierà alle 21,30, oltre che sul normale televisore, attraverso una serie di schermi giganti da oltre venti palazzi toscani. Tra le altre vi saranno Viareggio, Forte dei Marmi, Prato, Lucca, Grosseto, Follonica, Siena, Poggibonsi, Torrita, Arezzo, Pisa, Pontedera e naturalmente Firenze.

Si tratta del primo esperimento del genere che viene compiuto in Toscana e nasce da una serie di riflessioni che il Comitato Regionale del Pci, che ne è l'organizzatore, ha compiuto, anche alla luce della campagna elettorale del 12 maggio, sul legame tra i mass media e la gente.

Nella trasmissione, che avrà una durata di circa due ore e momenti di dibattito si alterneranno una serie di spettacoli e l'intervento diretto della gente. La regia è stata affidata a Sergio Spina, regista di Mixer.

Nello studio centrale di Teleselezione si troveranno Tito Cortese, che fungerà da coordinatore, Pietro Ingrao, Cesare Luporini ed il segretario regionale del Pci, Giulio Quercini. Nella fabbrica Alinari di Poggibonsi, il cui proprietario ha sottoscritto l'appello per il sì al referendum sulla scala mobile saranno ospiti di Giuseppe Fiori, ex commentatore del Tg 2 ed attuale senatore della Sinistra Indipendente, gli economisti Paolo Leon e Margheri, il segretario regionale della Cgil, Oriano Cappelli, le donne dei comitati per il sì, i lavoratori della Piaggio e di altre importanti aziende toscane.

Alla Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa vi sarà come coordinatore Giuseppe Giuletti della sede Rai di Venezia e avrà come ospiti il magistrato Vincenzo Accatatis, il giurista Alessandro Pizzorusso, Enrico Falqui consigliere regionale eletto nella lista verde, Fabio Mussi, Vannino Chiti, sindaco di Pistoia, l'economista Giuliano Bianchi, il professor Giovanbattista Gerace, il professor Aldo Zanardo.

In piazza S.S. Annunziata a Firenze sarà allestito un piano bar e sarà possibile seguire su uno schermo gigante l'intera trasmissione con altri numerosi ospiti.

Il pronunciamento sottoscritto alla Fiat, Olivetti, Michelin

250 delegati Cisl a Torino: siamo stanchi di obbedire

Il dissenso con la linea antireferendaria di Carniti - È in gioco anche la questione della democrazia e dell'unità sindacale - Perché solo le nostre 27 mila lire fanno crescere l'inflazione? - Innanzitutto, il lavoro

Dalla nostra redazione
TORINO — Oltre 250 delegati sindacali sottoscrono una lettera aperta in cui invitano i lavoratori a votare «sì» il 9 giugno. Non sarebbe una notizia straordinaria a Torino, dove si contano a centinaia i delegati impegnati nella campagna per il referendum, se non fosse per un fatto: quei 250 hanno tutti in tasca la tessera della Cisl.

È una vera e propria frana per la politica che Pierre Carniti ha imposto alla sua organizzazione. Basti dire che fra i 250 firmatari figurano la maggior parte dei delegati iscritti alla Cisl di grandi fabbriche come la Fiat Mirafiori Meccanica ed Enti Centrali, gli stabilimenti Olivetti del Canavese, la Michelin, le Fiat Iveco, Tg e Centro Ricerche, la Teksid, la Tecnamotor. Ci sono pres-

soché tutti i delegati Cisl del Coordinamento assintegrato Fiat e di fabbriche come la Fiat-Comau, la Fiat Allis e Simit. Compiono poi nell'elenco una settantina di delegati di varie aziende del commercio e distribuzione, decine di delegati di piccole fabbriche tessili, chimiche, meccaniche, di vari settori del pubblico impiego, postelegrafonici, sanità, enti locali. Ed ulteriori adesioni vengono già segnalate, dal Pinerolese, da Ivrea ed altre parti del Piemonte.

L'ampiezza del dissenso dalla linea antireferendaria della Cisl si misura anche dal fatto che hanno firmato la lettera aperta una ventina di membri del direttivo torinese Fim-Cisl ed alcuni membri dei direttivi di altre categorie, i quali hanno così sfidato l'eventualità di san-

zioni disciplinari, come avevano già fatto un anno fa, quando qualcuno di loro fu sospeso temporaneamente dalla Cisl per aver partecipato alla mobilitazione contro il decreto di San Valentino.

Proprio da quella lotta prende le mosse la lettera aperta, per rivendicare la validità dei suoi obiettivi, malgrado «le strumentalizzazioni che seguirono», e la continuità con la scelta che i militanti della Cisl fanno oggi.

«Il 9 giugno — scrivono i 250 delegati — votiamo ed invitiamo a votare «sì» tutti i lavoratori, compresi gli iscritti ed i delegati Cisl, non solo per recuperare i quattro punti di contingenza sottratti con il decreto».

Nel referendum è infatti in gioco la questione della democrazia sindacale: «Vogliamo difendere il concetto di democrazia e partecipazione

nella costruzione della linea strategica della nostra confederazione». Che ciò sia necessario, è dimostrato dal fatto stesso che i 250 delegati sono dovuti ricorrere allo strumento della lettera aperta «perché non è stato possibile utilizzare i canali interni alla confederazione per far conoscere una posizione diversa e non gradita». Al tema della democrazia si collega quello della natura del sindacato e della sua unità: «Vogliamo difendere e rilanciare il ruolo dei consigli di fabbrica, espressione fondamentale di unità sindacale dal basso. Vogliamo recuperare, all'interno ed all'esterno della confederazione, la tensione ideale necessaria per affrontare il problema dell'unità con le altre componenti, ed a tale scopo la vittoria del sì sarà determinante».

A queste ragioni di principi,

i delegati della Cisl aggiungono motivazioni di politica economica e sociale: «Vogliamo contrastare le tendenze maggioritarie all'interno della nostra confederazione, che idealmente concordano nello scaricare sulla scala mobile il controllo dell'inflazione nel Paese. Vogliamo mettere in difficoltà la politica economica del governo, il cui cardine permane il taglio dei salari. Vogliamo infine che la nostra e le altre confederazioni ricevano dal voto referendario un segnale preciso ed inequivocabile: la lotta per mettere il lavoro al primo posto si può fare con una volontà politica diversa, che metta in discussione la redistribuzione della ricchezza in Italia, e non la redistribuzione della povertà».

Michele Costa

Banche e poste: alcuni motivi in più

ROMA — La «ricetta» del pentapartito la conoscono fin troppo bene. Il cosiddetto «scambio» tra salario e giustizia sono molti anni che lo «subiscono». Per questo, si tratta di quella grande categoria (in espansione anche dal punto di vista occupazionale), dei bancari, degli assicuratori, dei dipendenti Bankitalia. Dice Angelo De Mattia, segretario generale aggiunto della Fisci-Cgil: «È vero, i lavoratori capiscono quali sono le conseguenze delle scelte governative... Ne sanno qualcosa gli addetti al credito e alle assicurazioni che da oltre otto anni constatacono che i sacrifici fatti con la rinuncia a talune peculiarità retributive non sono valsi all'equità redistributiva. Infatti, questo è tra i settori che hanno visto erodersi di più il proprio potere d'acquisto».

Un taglio ai salari, dunque, spacciato

per lotta all'inflazione. «E questo mentre rimangono non aggrediti — continua De Mattia — i nodi veri della finanza pubblica, del deficit commerciale, delle carenze strutturali dell'economia, dell'occupazione, e del Mezzogiorno, autorevolmente richiamati dal governatore Ciampi. E restano i problemi — che i bancari conoscono da vicino — dell'elevatezza del costo del danaro, almeno per la parte determinata dai «margini» delle banche e dall'ineguale livello di produttività ed efficienza delle stesse». C'è un interesse generale della categoria, dunque, ad affermare «sì», non fosse altro che per mettere un «altolà» ai dichiarati tentativi di liquidare per sempre la scala mobile. «Ovviamente — riprende il segretario della Fisci — anche nei settori bancario e assicurativo — pur tenendo conto di talune protezioni contrattuali conquistate nel primo

le ipotesi De Michelis abbasserebbero nettamente il grado di copertura degli stipendi medi, da parte della scala mobile e ancor più quelli delle categorie più professionalizzate. Per contro invece il reintegro influirebbe, per i bancari, su alcuni trattamenti di quiescenza e previdenza». Senza contare che per esempio nell'appalto assicurativo i lavoratori da oltre due anni non vedono rinnovato il loro contratto ed hanno trattamenti di cui gran parte è la scala mobile. Ecco spiegato perché la categoria ha scelto di mobilitarsi in prima fila in questa battaglia e, per dirne una, solo a Roma gli sono state raccolte diecimila adesioni all'appello per il «sì».

«Motivazioni specifiche» alla lotta contro il decreto le portano anche i lavoratori postelegrafonici e delle telecomunicazioni. Motivi che il segretario gene-

rale aggiunto della Filpt-Cgil, Salvatore Bonadonna, spiega in una lettera inviata al Comitato nazionale del «sì». «I lavoratori delle Telecomunicazioni — dice la lettera — sono impegnati nella gestione del contratto Sip e Telespazio e nel rinnovo del contratto Italcable. I postelegrafonici, assieme a tutti i dipendenti pubblici, si vedono negato il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da tempo. Contratto che nelle intenzioni del sindacato dovrebbe essere di spinta alla riforma dell'azienda, al suo sviluppo... (La categoria, dunque) con il sì al referendum può ribadire la difesa dell'autonomia e della forza contrattuale del sindacato, affermare il diritto — negato nei fatti dal ministro Goria e dal governo — a vedere rinnovati i contratti di lavoro, riacquistare una quota di salario che vale ora e la cui mancanza pesa e continuerebbe a pesare nel futuro».

Perché sì...

Dalla «Normale» di Pisa: rendite cresciute del 19%

È stato reso noto un appello con 81 firme di studenti, perfezionandi, ricercatori e professori della scuola Normale di Pisa. Esso dice: «Siamo molto preoccupati per la svolta di tipo ideologico che si viene affermando nel dibattito sul referendum del 9 giugno. Da un lato il significato del voto viene funzionalizzato ad obiettivi partitici, quasi si trattasse di una consultazione politica; dall'altro, vengono sistematicamente passate sotto silenzio le gravi motivazioni di ordine socio-economico e di correttezza costituzionale e democratica che hanno provocato l'ampia adesione popolare alla richiesta di referendum e che sono ancor più valide oggi».

Col decreto del 14 febbraio 1984, il governo è intervenuto d'autorità in un ambito di contrattazioni tradizionalmente riservato alle parti sociali (sindacati e datori di lavoro). Sono state violate alcune regole fondamentali della partecipazione popolare al processo di decisione e della rappresentanza democratica: ciò sarebbe già sufficiente a giustificare il ricorso ad un referendum abrogativo, e anzi a renderlo doveroso. Si è dichiarato che il taglio della scala mobile era però assolutamente necessario per ridurre l'inflazione e creare nuovi posti di lavoro, ma l'unico effetto reale del decreto è stato questo: la disoccupazione è aumentata, mentre l'inflazione ha avuto nel 1984 un tasso medio del 10,8%, i profitti sono aumentati del 15%, le rendite finanziarie del 19%, e solo i salari sono diminuiti dello 0,5% rispetto all'inflazione. Questi dati Istat rivelano che il decreto non è funzionale all'interesse generale del paese, bensì ad una redistribuzione dei redditi che penalizza i settori meno protetti della popolazione (lavoratori, pensionati, disoccupati e giovani), a favore di quelli più protetti. In quanto studenti e docenti democratici non riusciamo a vedere distinto questo provvedimento da un progetto generale e da una tendenza alla ristrutturazione economica che ignora istanze fondamentali di giustizia sociale. In questa situazione bisogna essere consapevoli che una vittoria del no, verso la quale si spinge da parte di molti, ignorando fra l'altro gli aspetti etici e procedurali connessi alla questione, significherebbe un avallo a questa tendenza assai grave dal punto di vista del confronto civile sul futuro del nostro paese».

Roberto Polli (operaio): lasciateci dire la nostra

Roberto Polli, operaio, delegato dell'esecutivo del Consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca dice: «Facciamo pronunciare sapendo che si vota per difendere i salari, ma anche per altro. Che impegno ci sarebbe sul fronte dell'occupazione se vincessero i no? E gli altri strati sociali, i cassintegrati, i pensionati, i disoccupati sarebbero forse più garantiti? L'attacco al salario è una faccia di una politica che ha sempre rimesso in discussione, dopo la busta paga, anche i diritti degli altri, non solo di quelli che lavorano. D'altra parte quanti posti di lavoro sono stati creati con le 27 mila lire che sono state tolte dalla busta paga?»

Se vincono i sì, al contrario, si dovrà pur prendere atto di questo pronunciamento popolare e alla trattativa si va con maggior forza, sapendo, inoltre, che non si vince solo al tavolo triangolare dove siedono sindacati, governo e Confindustria, ma si vince anche con la vertenzialità, con l'iniziativa dei lavoratori».

Vittorio Foa: è Romiti che vince non Carniti, se prevalgono i «no»

Il presidente dell'Ires Cgil era contrario al referendum, ma ora sostiene che voterà «sì» - La proposta di una discussione vera in tutto il movimento sindacale dopo il 9 giugno - La ricostruzione dal basso dell'unità

ROMA — «Voterò «sì», con convinzione, per tante buone ragioni sindacali. Soprattutto guardando al dopo». Vittorio Foa, il vecchio saggio del sindacato, tornato all'impegno attivo nella Cgil come presidente del comitato di studi (Ires) proprio negli anni della crisi dell'unità sindacale, è ancora al processo unitario che pensa quando sostiene che «bisogna votare e votare «sì». Lo fa senza nascondere di essere stato contrario al referendum. «Anzi, sono ancora contrario», tiene a sottolineare.

Ma non è una contraddizione con questo suo pronunciamento a favore del «sì»?

«Affatto. Perché resto convinto che i rapporti di lavoro, anzi tutta l'area sociale che circonda questi rapporti debba essere regolata attraverso l'autonomia negoziale dei sindacati piuttosto che

con strumenti istituzionali come quelli che hanno avuto origine con il decreto del 14 febbraio. Proprio in una situazione di profonda divisione, qual è quella in cui attualmente versa il sindacato, bisogna moltiplicare gli sforzi affinché l'autonomia negoziale e l'unità sindacale tornino ad essere la condizione essenziale per una ripresa del movimento dei lavoratori».

Quali, allora, le ragioni sindacali che ti spingono a votare «sì»?

«Voterò «sì» perché questo è oggi soprattutto un simbolo di protesta contro una politica economica che cerca agguistamenti alla crisi solo attraverso l'attacco al salario. Voterò «sì» perché una vittoria del «no» non significherebbe un trionfo di Pierre Carniti bensì di Cesare Romiti, cioè dell'area più arrogante del mondo industriale. Voterò «sì» perché ai miei

occhi, pur mantenendo tutte le critiche all'utilizzazione dello strumento referendario, la scelta del voto è scelta di campo».

Hai accennato a un voto che serve al dopo 9 giugno. Cosa bisognerà fare all'indomani del risultato delle urne?

«Discutere liberamente, in tutto il sindacato e su tutto. Anche sul passato. Soprattutto qui, nella Cgil. Mi auguro che i compagni socialisti possano trovare in un dibattito unitario il terreno più adatto per esprimere le loro obiezioni e le loro critiche».

Un confronto-scontro tra la maggioranza comunista e la minoranza socialista, come da qualche parte si ipotizza, oppure una riflessione generale sulla linea e il ruolo del sindacato?

«Il mio auspicio più caldo è che tutti, anche i comunisti, discutano apertamente. Senza preconcette blocchi d'o-

pinione. C'è bisogno di una ricerca senza veli che riporti l'intera Cgil alla sua funzione trainante dell'unità e dell'iniziativa progressista».

Eppure tutta la Cgil si è spesa, già nel vivo dello scontro sociale e politico sul decreto che pure l'aveva divisa, per una alternativa contrattata di riforma. Non è stata una prova di autonomia e d'impegno unitario?

«Ma è stata vanificata da un'altra realtà. Vorrei ricordare che proprio attraverso il tuo giornale, subito dopo la lacerazione dell'accordo separatista, esprimevo totale solidarietà alla maggioranza della Cgil e mi auguravo che non ci fosse una radicalizzazione del dibattito parlamentare come invece, poi è avvenuto. Proponendo, allora, che il recupero della rapina effettuata dal governo avvenisse attraverso la ripresa

dell'iniziativa nei luoghi di lavoro, per la ricostruzione dal basso dell'unità sindacale. Lo spazio c'era: politico, sociale ed anche economico. Ma l'aver tenuto per un anno e mezzo questa questione nella sfera istituzionale ha espropriato il sindacato. Soprattutto si è mantenuta e aggravata la divisione sindacale provocata dal governo».

Una divisione che ora si proietta sul voto al referendum, però.

«Ma non è mai tardi per il recupero dell'iniziativa sindacale. Perciò ritengo essenziale impegnarsi già da oggi ad affrontare e risolvere il problema del ruolo e dell'azione del sindacato come il più urgente del dopo-referendum. Il voto per il «sì», in queste condizioni, alimenta la fiducia».

Pasquale Cascella

Rai, oggi nuova protesta a viale Mazzini Domani si decide sulla tribuna per Craxi

ROMA — La commissione di vigilanza sulla Rai prenderà in esame domattina l'ipotesi di una tardiva richiesta di Craxi di modificare in «zona Cesarini» il regolamento delle tribune referendarie e riaprire lo spazio per un intervento del presidente del Consiglio. Oggi, invece, alle 16, in viale Mazzini — protagonisti le donne — si svolgerà una nuova manifestazione di protesta contro la crescente faziosità della Rai. La convocazione di domattina è stata decisa ieri dall'ufficio di presidenza della commissione — assenti i rappresentanti dc — che ha, viceversa, escluso l'ipotesi presentata dai socialisti: decidere immediatamente di accogliere

la richiesta di Craxi. Domani si dovrà decidere anche sull'audizione di Zavoli e Agnes Sollicito dal Pci e osteggiata dal pentapartito. Pci, Sinistra indipendente, Democrazia proletaria e Msi hanno negato l'esistenza di ragioni valide per indurre la commissione a modificare il regolamento delle tribune. I rappresentanti del pentapartito presenti hanno giudicato, invece, fondata la richiesta di Craxi, evidentemente motivata — ha ipotizzato il radicale Stanzani — dal sopraggiungere di fatti nuovi e gravi. Che Craxi voglia drammaticamente porre la questione di fiducia sul voto referendario? Sarebbe — ha commentato l'on. Bernardi, capogruppo Pci nella com-

missione — una novità istituzionale enorme. Dal canto loro i dc sembrano intenzionati a lasciare la patata bollente nelle mani di Craxi, al quale suggeriscono — se proprio vuole una tribuna per sé — di risolvere la questione avvalendosi delle leggi che consentono al presidente del Consiglio di chiedere alla Rai uno spazio per le proprie comunicazioni: si tratta delle stesse norme delle quali Craxi si serve — alla vigilia del 12 maggio — per rompere lo sciopero dei giornalisti tv e annunciare il suo viaggio in Sicilia. Questo defilarsi della Dc ha provocato un «richiamo» dei socialisti agli alleati sarebbe grave — afferma l'on. Tempe-

gioranza non partecipasse «in maniera utile» alla seduta della Commissione. Il governo — sostiene Craxi — deve poter dire la sua. Ma davvero le cose stanno così? Se c'è un problema afferma l'on. Bernardi — è che l'informazione Rai è completamente squilibrata a favore del «no». Ieri il Tg1 — tanto per citare un esempio — nell'edizione delle 13,30 ha registrato soltanto interventi a favore del «no». «Sapendo di non poter ormai entrare nelle tribune — dice il sen. Fiori, della Sinistra indipendente — l'esecutivo chiede un risarcimento a reti e testate già largamente schierate, perfino con toni allarmistici, a favore del «no». In realtà — aggiunge l'on. Bar-

bato, della Sinistra indipendente — si contrappongono da una parte una idea serena e civile del modo di condurre una battaglia, dall'altra, uno schieramento nervoso, che allinea interessi spesso opposti e confusi, e che ricorre allo strumento dell'allarmismo e perfino della minaccia per esorcizzare le ragioni altrui».

Sulla questione è intervenuto anche il sindacato giornalistico Rai, il cui esecutivo ha invitato «i colleghi, nel particolare momento di tensione, a proseguire nell'impegno di fornire alla pubblica opinione una rappresentazione ampia e completa delle posizioni in campo, in modo da consentire una scelta basata su oggettive valutazioni».



REFERENDUM

PUBBLICI DIPENDENTI Perché Sì

Con il decreto che ha tolto 4 punti di scala mobile, i lavoratori dipendenti hanno visto diminuire salari e stipendi e hanno pagato più tasse. Di contro, è aumentata la disoccupazione, sono state sottratte risorse finanziarie alle autonomie locali e ai bisogni delle città, è stata ridotta la spesa pubblica destinata ai fini sociali; la spesa pubblica destinata agli investimenti produttivi nell'industria non solo non ha creato lavoro, ma ha finanziato la riduzione degli occupati nell'industria: 309.000 in meno in un solo anno.

Sono andate sempre meno risorse agli impieghi sociali dello Stato; quanto è stato sottratto ai lavoratori è stato utilizzato per pagare interessi sempre più alti sui debiti dello Stato; si sono accresciute le rendite finanziarie. Meno risorse per lo Stato significa peggioramento delle condizioni di vita di tutti i cittadini (in particolare delle donne, degli anziani, dei meno protetti), ma anche minore occupazione nei servizi e nella pubblica amministrazione. Per la sanità: 2.500 miliardi in meno per l'85; per i trasporti: in tre anni, 953 miliardi in meno. I fondi destinati a ripianare gli oneri finanziari dei mutui per le opere pubbliche sono diminuiti di 1.400 miliardi.

Nonostante il blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione e il mancato rinnovo dei contratti di lavoro, il deficit pubblico ha ormai superato i 100 mila miliardi di lire; l'inflazione è andata oltre gli obiettivi programmati.

L'attacco alla scala mobile significa per i pubblici dipendenti il ritorno ad una situazione già sperimentata, quando i dipendenti della pubblica amministrazione — che non avevano la struttura della scala mobile dei dipendenti del settore privato — si trovavano a livelli di retribuzione molto inferiori rispetto al settore privato.

I pubblici dipendenti che non sono stati né consultati né sentiti su ciò che è stato deciso anche per loro, con l'accordo del 14 febbraio fra governo, Cisl e Uil e poi con il decreto Craxi, hanno ora l'occasione che è stata loro tolta dalle trattative centralizzate di far pesare le loro ragioni votando Sì al referendum del 9 giugno.





Gli aumenti dei fitti li prepara il governo

Questi tutti i rincari previsti per chi abita
un appartamento di 100 metri quadrati

ROMA — Si continua a fare dell'allarmismo, mettendo in relazione esito del referendum e aumento degli affitti delle abitazioni. Il referendum non c'entra. E il governo che vorrebbe l'aumento degli affitti. Mentre sta preparando una mazzetta su sei milioni di famiglie con un caro-casa generalizzato (incrementi dal 30 al 300%) con un disegno di legge in discussione al Senato, il Consiglio dei ministri, per suo conto, ha stabilito che gli affitti delle case costruite nel 1984 saranno più cari di circa il 10% rispetto a quelli delle abitazioni dell'anno precedente. È stato varato un decreto con il quale si determina il costo base di produzione a metro quadro per le costruzioni, su cui si calcola l'equo canone: per gli immobili realizzati entro il 1984 il costo è stato fissato in 840.000 lire al mq. per il Centro-Nord e in 765.000 per il Sud.

Case più care del 10 per cento

Ciò vuol dire che gli affitti, senza indicizzazione, per queste nuove case sono più cari. Facciamo qualche esempio. L'affitto di un appartamento di 100 mq. realizzato nell'83, di categoria civile, situato in una zona semi periferica (di Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, ecc.) è di 440.000 lire al mese. Quello di una casa costruita nell'84, passa automaticamente a 485.000 lire (+41.000 lire). Per un appartamento di eguale dimensione e superficie, ma in periferia, l'affitto passa da 370.000 lire a 404.000 (+34.000). Per un'abitazione delle stesse dimensioni, ma di categoria economica, il canone sale da 373.000 a 407.000 lire se in semi periferia e da 311.000 a 339.000 se in periferia.

Una smentita della Confedilizia

Quindi, le locazioni salgono, perché questa è l'unica politica che il governo abbia saputo seguire. Aver voluto far credere che il ripristino dei quattro punti di scala mobile avrebbe comportato l'aumento degli affitti, è apparso stonato allo stesso presidente della Confedilizia (l'organizzazione della proprietà) ing. Attilio Vizzini che ha dovuto intervenire pubblicamente, sostenendo che: «Dire che gli affitti aumentano subito è falso e strumentale. Quello dell'adeguamento dei canoni è un problema che si porrà il prossimo anno. Chi fa un certo tipo di affermazioni, lo fa per terrorismo psicologico». Anche l'Asppi, l'Associazione dei piccoli proprietari immobiliari, è stata drastica: «Condizionare l'aumento dei canoni al risultato referendario è politicamente miope e sindacalmente rozzo. Per questo l'Asppi non darà ai propri iscritti alcuna indicazione di voto, lasciando la scelta alle loro personali valutazioni politiche ed economiche».

Claudio Notari

Il programma del ministro del Tesoro per la finanza pubblica

Goria ha la ricetta pronta: bloccare stipendi e spesa

La linea del governo per i prossimi anni è quella di ridurre la quota di reddito nazionale assegnata alla spesa pubblica e ai lavoratori dipendenti per aumentare rendite e profitti - Un reaganismo all'italiana che ha già fallito

Al di là del tentativo improbabile che il governo fa per convincere gli italiani dei risultati che la politica economica ha conseguito, nello scorso anno, quali sono i suoi obiettivi economici futuri? A questa domanda, in parte, risponde il più recente documento governativo relativo al controllo della finanza pubblica presentato da Goria. E bene che esso sia stato presentato durante la campagna referendaria, perché offre al confronto alcuni elementi di chiarezza.

La nostra economia — si afferma in quel testo — trova ormai in una situazione di stallo... Lo squilibrio di bilancio di pagamenti, è l'indicatore più sintomatico del mancato aggiustamento interno... (essendo) l'indice dell'assoluta insufficienza di politiche strutturali cui non è estranea la difficoltà nell'orientare la finanza pubblica verso obiettivi efficaci di politica economica... il ministro allude a carenze di politica industriale, agricola, energetica. Altro che costo del lavoro, dunque. Per quanto riguarda lo scenario mondiale il documento, do-

po aver constatato che «nella prima metà degli anni 80 lo sviluppo del commercio mondiale è stato estremamente modesto», afferma che «le prospettive per la seconda metà del decennio non appaiono sicuramente brillanti».

Il quadro nel quale è stata disegnata la politica economica del 1984 appare così ribaltato. Risultano invece confermate le affermazioni con le quali noi abbiamo ripetutamente negato sia che la ripresa statunitense avesse risolto il problema del bilancio dell'economia mondiale sia che il famoso ago del vincolo estero con una semplice redistribuzione del reddito a danno dei lavoratori dipendenti. Così, stando le cose che senso ha parlare di un cammino interrotto, quasi che si trattasse semplicemente di continuare in una azione positiva che l'insensatezza della richiesta di referendum avrebbe bloccato?

Ma quali conclusioni tira il governo dalla sua stessa analisi? Nel documento go-

vernativo si punta a forzare lo sviluppo interno fino al limite di una crescita del 3% annuo per i prossimi 6 anni, andando così oltre il tasso di crescita previsto per l'economia mondiale. Come si intende conseguire quell'obiettivo? Vi è un fugace riferimento alla politica del reddito, della quale si decantano le virtù, che si propone di continuare a praticare come se nel frattempo non fosse accaduto nulla. E vi è un discorso più ampio sulla politica di bilancio, su cui si dovrà discutere poiché non mancano gli spunti.

Quando tuttavia il documento governativo passa dalla formulazione di problemi alle scelte concrete per il risanamento del bilancio, il discorso diventa meno interessante ma più chiaro. Le scelte proposte dal ministro del Tesoro per i prossimi sei anni sono infatti: blocco della spesa pubblica; congelamento della spesa pubblica; congelamento della pressione fiscale giacché il livello delle entrate dovrebbe rimanere costante come quota del prodotto lordo; dovrebbe aumentare la quota di imposte

indirette e diminuire quella delle imposte dirette, ma non si fa alcun cenno alla necessità di ridistribuire il carico fiscale per motivi di equità né a quella di realizzare concretamente il principio della progressività dell'imposta, tenendo conto anche della fortissima concentrazione della ricchezza patrimoniale esistente nel paese. Per quanto riguarda il tasso di interesse reale si spera soltanto che esso diminuirà in conseguenza della positiva riuscita delle suddette scelte e di una auspicata positiva evoluzione del contesto internazionale.

Per completare il quadro, il programma del governo ha come punto centrale il blocco delle retribuzioni reali per alcuni anni. Riassumendo ecco la ricetta del governo: blocco della spesa pubblica reale e delle retribuzioni reali per alcuni anni, mentre si suppone che il prodotto nazionale cresca del 3% ogni anno. Se questo accadesse, la gran parte della maggiore ricchezza prodotta nei prossimi sei anni — e si tratterebbe di centinaia di

migliaia di miliardi — verrebbe assegnata esclusivamente ai redditi privati diversi da quelli dei lavoratori dipendenti, e comporterebbe un'ulteriore nuova accentuazione della già forte disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza. La convinzione governativa è dunque che riducendo le quote di reddito nazionale, assegnate alla spesa pubblica ed ai lavoratori dipendenti, ed aumentando rendite e profitti, questo fatto, di per sé faccia aumentare la crescita dell'economia attenuando gli squilibri strutturali che oggi la frenano (quasi che l'esperienza della signora Thatcher non abbia insegnato nulla). Ecco: nella totale apparente fiducia nel «mercato» come regolatore esclusivo, che traspare da questa convinzione e nell'ottimismo implicito della disuguaglianza come fattore di dinamica dello sviluppo, consiste il tardo reaganismo della politica economica governativa. E bene saperlo anche per il voto del 9 giugno.

Silvano Andriani

Ecco perché i pensionati guadagneranno con il «sì»

Il legame diretto delle indennità con il livello retributivo dei lavoratori dipendenti

Il lettore (e sostenitore) Filippo Celli ci ha mandato una lunga lettera sulle ragioni del «sì» per milioni di pensionati. Lo spunto è la tribuna televisiva con Luciano Lama: Celli giudica insufficiente la risposta data dal segretario generale della Cgil alla domanda del giornalista Panerai e cita una serie di dati a sostegno dell'interesse dei pensionati a votare «sì».

Ecco le sue argomentazioni:

1) La pensione minima Inps, corrisposta ad oltre 6 milioni di lavoratori o loro superstiti, è correlata all'incremento delle retribuzioni minime contrattuali dei lavoratori dell'industria (legge 3.6.1975, n. 160, art. 9, 1° comma), retribuzioni che se aumenteranno dopo il referendum di 27.200 lire, per effetto della restituzione dei famosi quattro punti di contingenza, finiranno con l'incrementare anche le misere pensioni di chi è attestato al minimo Inps.

2) Anche i pensionati con trattamenti superiori al minimo avranno un beneficio, poiché le loro pensioni ancorate, sia pure a scarse, al costo vita assunto a base per il calcolo della contingenza dei lavoratori, saranno aumentate di circa il 4% artificialmente fatto scomparire dal costo vita proprio per sottrarre ai lavoratori i 4 punti di contingenza.

3) I 2,5 milioni di pensionati dello Stato avranno diritto se aumenterà l'indennità integrativa speciale (contingenza degli statali) ad un incremento delle loro pensioni da un minimo di 10.880 lire (40% di 27.200) a un massimo di 21.760 lire (80% di lire 27.200).

4) I titolari di rendite Inail, all'atto della revisione periodica delle loro rendite (commisurate alla media delle retribuzioni industriali o agricole) avranno anch'essi diritto a un aumento che secondo il loro grado di invalidità va dal 10% di lire 27.200 fino al 100% di tale importo.

5) Tutti i futuri pensionati avranno poi un vantaggio dalla reintroduzione dei 4 punti di contingenza sia come lavoratori sia come familiari nella disgraziata ipotesi, sempre possibile, di divenire titolari di una pensione quali superstiti.

Vi è poi da aggiungere — scrive Filippo Celli — una ulteriore considerazione: alla vittoria del «sì» sono interessati anche i lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, coltivatori diretti) poiché la loro pensione, come previsto dalla legge 15.4.1975, n. 140, art. 7, sarà parificata in un tempo più o meno breve e comunque decorrerà dal 1° gennaio 1988 a quella minima degli ex lavoratori dipendenti. E si tratta di ben 4,9 milioni di pensionati.

Per concludere — termina Celli — vorrei richiamare l'attenzione su un altro argomento. Con l'accordo del febbraio 1983 le confederazioni dei lavoratori, quelle padronali e il governo convennero di sbloccare la vertenza per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro tagliando da un lato il 15% del valore del punto di contingenza (portandolo da lire 8.000 a lire 6.800) e dall'altro a stipulare i nuovi contratti contenendo gli aumenti salariali nei limiti di lire 100.000 mensili scaglionati in tre anni secondo la progressione 25%, 35%, 40% all'anno. Si disse per rispettare l'impegno a contenere l'inflazione nei limiti di quella programmata. I lavoratori hanno fatto la loro parte fino in fondo, il governo è stato incapace di fare la sua e cioè di contenere le spese improduttive nei limiti sopportabili dal sistema economico per non creare inflazione. Filippo Celli.

Da Terni un «sì» contro la decadenza «Mai un decreto contro i padroni» Operai e tecnici al comizio di Natta

Le parole di un lavoratore delle acciaierie e di una maistrina disoccupata - I molteplici contributi al «comitato del sì» - Tantissime firme e adesioni dal pubblico impiego, dai pensionati, da artigiani e commercianti

Dal nostro inviato

TERNI — «Dentro le fabbriche sentiamo davvero il peso di quel decreto di San Valentino. Non solo nella busta paga. Il taglio alla scala mobile e le divisioni introdotte nel movimento sindacale hanno soprattutto aperto spazio alle manovre padronali. Sono anche aumentati i pericoli, gli incidenti, gli infortuni per i lavoratori. Riemerge perfino, in alcuni casi, la discriminazione politica. Sì, qualcuno cerca sul serio una rivincita dalle urne del 9 giugno: ma è la Confindustria, che punta da tempo a far arretrare il movimento operaio e sindacale dalle sue conquiste. Per restaurare antichi poteri e avere le mani libere nel disegnare il futuro. Ecco, al referendum, per noi delle Acciaierie Terni c'è in ballo questo».

Fausto Paccara, ventotto anni, delegato, racconta nella piazza della Repubblica colorata di bandiere e striscioni. L'esperienza e le attese, le difficili lotte in corso da anni nel grande complesso siderurgico che ha festeggiato il suo centenario in un clima di incertezza e di preoccupazione. Mentre dal palco Alessandro Natta sta contestando — cifre alla mano: salari, l'inflazione, la produttività, i profitti, il deficit dello Stato... — le mistificazioni profuse a piene mani dai propagandisti del «no», l'operaio della «Terni» ricorda i 1.600 posti di lavoro persi nel breve giro di cinque anni, lo smantellamento di interi settori produttivi, la cessione a rotazione, i piani non rispettati dalla proprietà pubblica, i fondi mai arrivati dopo tante promesse. «Noi abbiamo visto solo i tagli agli organici, non i nuovi investimenti che possono rilanciare l'azienda. Il cuore della città umbra — il cui patrono è proprio l'incolpevole San Valentino — vive questa campagna referendaria come una occasione per «rovesciare il declino strisciante». Ma il nostro caso — insiste Paccara, mentre il segretario del Pci ricostruisce puntigliosamente la vicenda del decreto, le sue conseguenze, la partita oggi aperta — è un caso simbolo: per i livelli di disoccupazione, per i ritardi di gestione, per gli errori di politica industriale. La nostra produttività oraria è cresciuta fino a vette nipponiche, ma gli impianti restano carenti e si parla sempre di altri reparti da chiudere».

«Siamo stanchi della cassa integrazione», dice lo striscione della Sit-Stampaggio. «Un sì al lavoro e alla democrazia», sta scritto sotto le finestre dell'ex palazzo Comunale. Qui, a Terni, si è fortemente allargato nelle ultime settimane — come informa il neo eletto segretario della Federazione comunista, Roberto Piermatti — il ventaglio degli appelli e dei comitati per il «sì» nel referendum. C'è un organismo cittadino in cui conflui-

scono i contributi diversi, sono state raccolte firme nelle fabbriche principali (dalla Terni alla Ternis, della Montedison alla Bosc), le adesioni sono arrivate anche dal pubblico impiego e dai pensionati, commercianti e artigiani hanno firmato un loro appello, come alcuni sindacalisti cattolici e come la Lega dei giovani senza lavoro. Loro, numerosi nelle prime file della folla disposta a semicerchio, hanno inalberato un grande vessillo con scritto: «Disoccupazione: un muro tra noi e il futuro».

Ecco Lorenza Cruciani, diploma magistrale, «parcheggiata» matricola universitaria a Roma: strappa un applauso quando dal microfono dice che «non si dà lavoro con decreti che colpiscono chi lavora» e quando, polemicamente, suggerisce questo interrogativo: «Ma perché non fanno mai un decreto contro il padronato?». Con poche, semplici battute e due o tre cifre essenziali, descrive uno stato d'animo che tra i giovani — sostiene — il referendum ha aiutato a far emergere: «Non lasciare che decidano sempre dall'alto, sempre nella solita direzione, sempre a senso unico. Qualcuno invita i giovani a non votare il 9 giugno: perché? Forse per ridare ancora fiato a chi vuole che la ricerca di un lavoro, di un impiego dipenda dalla politica dei favori, delle raccomandazioni, delle clientele?».

La ragazza è di Orvieto, tantissimi compagni e amici l'hanno seguita, dai paesini vicini, per farle magari un po' di «cangini» al comizio.

Loro sono convinti — confida Lorenza Cruciani — ma molti altri giovani sono ancora incerti, indecisi, poco informati. Dobbiamo fare di più, in queste ore prima del voto, per avvicinarli, per discutere, e dare voce alle loro speranze».

Intanto, Natta — ripreso in diretta dalle telecamere di «Unbrivato» — è arrivato alla conclusione. Ha già criticato un presidente del Consiglio che vuol «mettere tutti in riga»: Corte costituzionale, Magistratura, Banca d'Italia. Ha già sottolineato con quale ispirazione e volontà politica il Pci ha promosso il referendum e chiede ora un «sì» alla abrogazione del decreto, perché — afferma Natta — «tra il sì e il no ci sono indirizzi e prospettive diverse per lo sviluppo, l'occupazione, la riforma del salario, la funzione e il potere del sindacato». Ora il segretario del Pci sta dando pienamente ragione all'operaio Paccara: la sua esperienza conferma a Natta che «la vittoria del «no» renderebbe più forte il padronato e chi punta a attaccare i servizi sociali, la previdenza, le difese della parte più disagiata del popolo. Il «sì» — finisce tra gli applausi — dà invece più forza ai lavoratori e impulso per un cambiamento di rotta».

Marco Sappino

REFERENDUM

GIOVANI Perché Sì

L'accordo del 14 febbraio tra Governo, imprenditori, Cisl e Uil che fu alla base del decreto sul taglio alla scala mobile prevedeva uno scambio fra salario ed occupazione come condizione della politica economica del governo Craxi. Ad oltre un anno e mezzo da quell'accordo, è stata attuata solo la trattenuta sul salario.

Non un posto di lavoro è stato creato. Con i Contratti di formazione e lavoro e con l'estensione delle assunzioni nominative, il governo ha favorito e finanziato le imprese, ma in cambio ha ottenuto più lavoro precario e nessuna qualificazione per i giovani. L'Italia ha ormai raggiunto il primato della disoccupazione giovanile per i paesi europei: 1 milione e 800 mila unità.

I salari sono diminuiti nell'ultimo anno dallo 0,6 per cento. I profitti del capitale sono aumentati del 10 per cento, ma solo il 2 per cento di essi è stato reinvestito in attività produttive che potevano creare lavoro. Il rimanente 8 per cento è andato ad accrescere le rendite parassitarie esentasse da cui lo Stato non ricava neppure una lira di entrata.

Si è tolto ai lavoratori non per dare ai giovani, ma per alimentare la rendita finanziaria che consuma senza produrre. Il Sì al referendum è un'occasione per togliere alla rendita e dare ai giovani lavoro e futuro.

Sì

Grandi manifestazioni in tutto il Paese

Queste le manifestazioni di oggi per il «sì»: Barce, Macerata; Bassolino, Catanzaro; Borghini, Bergamo (Dalmine) e Lovere; Cheromonte, Ariano e Guardia Soveraponte (Bn); D'Almeida, Andria (Bn); Ciofi, Anzio; Folena, Venezia; Ingreo, Firenze; Musil, Pisa; Napolitano, Reggio Calabria; Occhibello, Sulmona; Palicani e Bassanini, Verona; Reichlin, Brescia; Tedesco, Arezzo (Lebole) e Monterchi; Trupia, Roma; Ventura, Trapani; Zangheri, Ravenna; Amadeo, Sanremo (Im); Basso, Genova; Sampierdarena; Del Monte, San Faustino (Mo); Bertone, Portovenere (Sp); Bor-

ghini, Cantù; Bartolin, Occhieppo Inferiore (Biella); Bersica e Monterini, Corniglio (Pr); Cigarini, Rubiera (RE); Calligaro, Saluzzo e Verzuolo (Cn); Cavini, Bubbano (Imco); Cefalotti, Fabbro (RE); Ginepro, Migliarina e Pegazzano (Sp); Fabbri, Arona; Fiamini, Savigliano (Fo); Dragoni, Piacenza (stabilimento Asral); Danini, Pella (Mo); Gambini, Caltanissetta; Gasparini e Montipò, Reggio Emilia (Atc); Libertini, Vercelli; Goletti, Sesto Inglese; Giadresco, Villanova di Bagnacavallo (Ra); Lisci, Follino (Pr); Lanzavecchia, Maravalle (Mc); Margheri, Poggibonsi (Fi); Marcolini, Camerino

(Mc); Montaldo, Genova Porto (Osn); Morandi, Lippo (Bo); Mazza, Bologna (officina Casaralta); Borgo Panigale; Manzini, San Prospero (Mo); Masini, Rimini; Manicardi e Carpi (Comitato sì); Cadebosi, di Sesto; Oliv, Bologna; e Porretta Terme; Petriccione, Milano (zona Gianbellino); Pierantoni, Rimini (sezione Marx); Patroni, Collecchio (Pr); Roggero, Cerro Tanaro (Asti); Pontiggi, Sestri Levante; Ripa e Faloppa, Moretta (Cn); Rainisio, Castelvecchio (Im); Reburdo, Verbania; Repetti, Cavour (Pc); Ronchi, Fondotoce (Vr); Mariani, Scandini, Savona (Porto); Stefanini, Pesaro

Benelli; Traugolini, Stresa; Vitali, Milano (Ac); Silenzi, Monte San Giusto (Mc); Vessani, Concordia (Mo); Veschi, Carozzo (Sp); Zagni, Vacilio (Mo); Lama (Comitato sì); Milano; Cavazzotti (Comitato sì); Imole; Del Caro (Comitato sì); Bolzano (G); Donini (Comitato sì); Genova (piazza Martini); Doni (Comitato sì); Modena; Bertinotti (Comitato sì); Firenze; Ferraro-Arati (Comitato sì); Genova (Università); Gatti-Bassanini (Comitato sì); Milano (Breda); Ghezzi (Comitato sì); Bologna (Comitato anziani); Giunti (Comitato sì); Roma (Romana Gas); Lepri (Comitato sì); Fano; Miletto (Co-

Dov'è quell'uomo smarrito, senza identità, che dalla notte di Bruxelles, sette giorni fa, è sparito? Dove lo ha portato la paura, l'orrore, la conoscenza della tragedia?

Ripenso a lui, povero vivo, mentre rivedo — a colori, in carta patinata — le foto di quella sera. Corpi ammassati, visi lividi, Coca-Cola e bandiere: i segni della festa perduta, della tragedia in contrappunto. Erano arrivati da tutta Italia, con un biglietto verde in tasca, con la voglia di sperare, di partecipare, di essere felici, per un giorno almeno. Agli assassini, ai violenti che hanno scatenato la loro furia su un muro fragile di povera gente bisognerebbe, per punizione, far vedere e rivedere il dolore delle famiglie, le case stravolte da una assenza, i sensi di colpa che attanagliano chi resta. E rubare dagli occhi di chi ha visto e vissuto l'immagine del terrore, della morte e far sentire il racconto di chi, per salvarsi, ha calpestato la carne degli altri. Farli parlare con quella donna che ha riconosciuto il marito in una immagine in diretta della tv. Far prendere a loro, poveri assassini, la cognizione del dolore.

E noi, sette giorni dopo, non possiamo accontentarci delle facili risposte. Non è il fanatismo degli inglesi, non è la presunta «stupida» del gioco del calcio che possono dare una ragione di quello che è successo. Abbiamo visto la morte in diretta, quando ci aspettavamo una serata di divertimento. Ma il dolore e lo stupore non possono farci diventare ciechi. Quella serata di Bruxelles ci rimanda, come in uno specchio, una immagine del presente. Abituati a convivere con la violenza siamo portati, quando esplode, a spezzettarla, per tranquillizzarci. A confinarla dove si manifesta: oggi, nel mondo dello sport. Così la violenza sembra appartenere solo agli abitanti di quel mondo, non a tutti noi. E poi, in questo secolo, dopo quarant'anni di pace — il più lungo periodo della storia dell'Eu-



L'uomo sparito nella notte del calcio-paura

ropa moderna — la violenza, la distruzione, la morte sono diventate parte del quotidiano. Non solo degli sportivi, non solo degli abitanti di Ottaviano, non solo della gente di Harlem, non solo.

Penso a Thea, bambina olandese di pochi anni, costretta a drogarsi e prostituirsi, alle ragazze del Torione bruciate come streghe, penso a quella mano che ha deposto una bomba sul treno di Natale, ai bambini della camorra, alle donne che subiscono violenza, penso ai medici americani che sottomettono sulla morte dei ma-

lati, alle serate comparse sui muri di Roma, in questi giorni. Penso al fatto che la vita quotidiana nelle grandi città è cambiata, per ciascuno di noi.

In America, il futuro anticipato, le statistiche parlano di enormi aumenti della criminalità e gli studiosi della prospettiva di sviluppo della società americana pronosticano e consigliano il «reatte da soli» alla violenza. Siamo sottoposti a quello che una studiosa come Anne Oliver ha chiamato «l'assedio della paura». La paura della guerra nucleare e delle catastrofi.

Questi sono stati i mesi delle onde di venti metri nel Bangladesh, delle grandi piogge e dei morti in Argentina, del tornado che scoppiò nella casa negli Stati Uniti, del terremoto in Turchia. Sono anche i mesi delle guerre dimenticate: dal Libano, all'Iraq. E la violenza che non viviamo la cerchiamo con gli occhi in certi film o nei film americani che ci raccontano un inquietante Duemila possibile.

La società in cui viviamo è segnata da grandi tensioni e da profonde contraddizioni. In essa l'uomo moderno è

più solo. Anche la straordinaria innovazione tecnologica, la civiltà del computer, crea, con le occasioni obiettive, una possibile «finzione» di socialità. Il cittadino di Los Angeles trascorre in media un mese all'anno al volante dell'automobile e cinque ore al giorno davanti alla tv. La condizione umana nelle grandi metropoli risente di quei fenomeni di «sovaccamento urbano» che i tempi e le dinamiche della città inducono. Lo sviluppo ha messo a dura prova i vecchi valori, mentre il nuovo stenta ad emergere. In una società

atomizzata, individualistica si cercano nuovi miti, si stabiliscono nuove priorità. I nuovi bisogni si scontrano, specie tra i giovani, con le possibilità concrete della loro realizzazione.

Cresce, con la disoccupazione, l'assenza di strumenti di rappresentanza e l'emarginazione diviene più di una condizione sociale, una ideologia, un insieme di comportamenti. Il caso del declino occupazionale e produttivo di una città come Liverpool ci parla proprio di questo.

La società moderna è segnata dall'allargamento della forbice tra grandi ricchezze e grandi povertà. In molte zone del mondo si lotta contro la fame, in molte grandi aree metropolitane si conquista la sopravvivenza. Crescono, nelle società avanzate, gli istinti medievale segnate dalla espansione dei saperi e dei consumi e portatrici di nuove esperienze e di nuove domande.

Anche la politica stenta a cogliere la velocità di queste trasformazioni e pare rifugiarsi in se stessa, come impaurita. Si autoconfinano in un limbo: tende a parlare di sé in un monologo sempre più estraneo agli altri. Bisogna cercare una «nuova concretezza» per scegliere risposte, tempi, decisioni adeguati alla velocità dei mutamenti.

Ma la politica si è nutrita di nuove ideologie, deve darsi frontiere da costruire, valori da esprimere. Non bisogna avere paura dell'anno Duemila. Ciò che è avvenuto in quel vecchio stadio, sette giorni fa, il contrasto stridente dell'entusiasmo per una coppa in una assurda tragedia; i caroselli di macchine nella Torino atterrita dalla paura; le immagini, le parole, le polemiche dei giorni seguenti ci parlano del tempo che viviamo, del futuro che ci stiamo costruendo.

Poveri morti, poveri assassini. È una tragedia di tutti, perché è una tragedia del presente.

Walter Veltroni

LETTERE ALL'UNITÀ

«La denuncia è ormai poca cosa, bisogna fare di più»

Caro direttore,

ci hanno insegnato ad inorridire di fronte alla barbarie nazista, ed a giusta ragione: quanti sono stati i fanciulli uccisi nei campi di concentramento! Ma ci avevano detto che non sarebbe più accaduto.

Oggi purtroppo leggiamo che a Beirut i bambini palestinesi vengono sepolti vivi dai miliziani, nell'indifferenza totale di tutte le potenze mondiali: Usa e Urss comprese.

Che l'Unità, che il partito si mobilitino, si apra una campagna di solidarietà affinché si ponga fine al tragico eccidio. Tutti abbiamo ogni giorno sotto gli occhi i nostri figli, i nostri nipoti: è disumano, è mostruoso il massacro che si sta consumando: la denuncia è ormai poca cosa, bisogna fare di più!

UGO CARPINELLI
(Giffoni Valle Piana - Salerno)

Un tiro alla fune: da una parte i padroni, dall'altra il popolo lavoratore

Caro Unità,

sono un pensionato e voterò «sì» al prossimo referendum. Mi auguro che i «sì» siano moltissimi, per poter abolire un decreto impopolare come quello che toglie denaro dalle buste paga dei lavoratori dipendenti. Mi pare che i governanti siano d'accordo con gli industriali, con i grossi commercianti, con i grandi proprietari di immobili nel tentare di prendersi il bavero.

Qui c'è un bel tiro alla fune: da una parte governo e padroni, dall'altra i lavoratori. È da questa parte che si debbono mettere a tirare, con gli operai, i pensionati, le donne, tutti coloro che vivono del proprio lavoro. Questo tiro alla fune deve vincerlo il popolo lavoratore.

GIACOMO IZZO
(Torre del Greco - Napoli)

Ribattere subito alla faziosità di radio e Tv

Caro Unità,

non appena le trattative tra le parti sociali ed il governo si sono ardate e il referendum è ormai, a portata di mano, la Rai-Tv — coi suoi numerosi telegiornali e giornali radio — ha dato il «viva» alla campagna propagandistica per il «no». Così come aveva fatto nelle scorse settimane, per aiutare il pentapartito a superare indenne la prova amministrativa del 12-13 maggio.

Con una tecnica trasmissiva subdola e grossolana, ma non per questo da trascurare per gli effetti che essa si propone di raggiungere in favore della posizione governativa, la Rai-Tv consegna già, dai primi giorni, la messa in onda delle notizie e delle posizioni sul referendum, in modo tale che, per ogni dichiarazione in favore del «sì», ve ne siano almeno tre a favore del «no».

Subito telegiornali e giornali radio annunciano agli italiani che in caso di vittoria del «sì» la Confindustria disdette l'accordo sulla scala mobile e l'inflazione ritornerà alle «stelle». Il 29 maggio, ad esempio, al Tg1 delle 13.30, è stato mandato in onda l'appello di una confederazione artigianale (non si trattava, evidentemente, della Cna) in cui si chiama questi lavoratori autonomi a votare «no» per il referendum sul taglio dei quattro punti di contingenza.

Diventa indispensabile ribattere punto per punto l'attacco televisivo, per far valere le ragioni del «sì».

MARCELLO SCARSELLI
(Montelupo F. - Firenze)

Sul tappeto

Caro Unità,

vorrei buttare anch'io un motivo sul tappeto perché si voti «Sì» domenica 9 giugno.

Sono un cittadino italiano e, prima ancora, un essere umano: come tale mi ritengo ingiustamente privato di un diritto, che sono i soldi della contingenza contrattati e poi guadagnati con il sudore, senza essere stato minimamente consultato circa questo mio diritto.

BRUNO STRAFORINI
(Ostellato - Ferrara)

«Loro si riunivano e se arrivava qualcuno io dovevo cantare»

Caro Unità,

sono iscritto al Pci ormai da molti anni ma ero un ragazzino quando mio padre, militante comunista e perseguitato politico, mi portava con sé perché facessi la guardia mentre loro si riunivano in una casa di campagna.

Ricordo che io, se arrivava qualcuno, dovevo cantare una canzone: se arrivava gente qualsiasi cantavo una canzone qualsiasi; se invece cantavo una canzone fascista, erano carabinieri o fascisti; se poi avessi cantato «Fiero l'occhio...» erano fascisti a passo svelto o di corsa.

Ho ricordato quanto sopra non per sentirmi importante ma per far capire quanto mi stia a cuore il Pci e la sua sorte. Per questo voglio dire che lavoriamo poco con i giovani e per i giovani. Penso che dobbiamo organizzare più iniziative che li interessano.

NICOLA SCOTTO
(Civitavecchia - Roma)

Contro i mercanti del culto della persona, dobbiamo fare uso dell'arma della ragione

Caro Unità,

Analisi delle recenti votazioni va fatta su un primo dato, che è quello della situazione dell'elettorato.

Parlando di elettorato fluttuante, non si può dire che esso sia in prevalenza politicizzato: un elettorato simile è invece soggetto ad essere influenzato da certe forze che si muovono sul «mercato» politico; e ci sono anche abili mercanti senza scrupoli che riescono a vendere per buona merce deteriorata. Occorre ricordare per esempio il modo di presentarsi di tanti assessori, sindaci, semplici consiglieri a tutti i livelli, ministri, insomma chi ha le «mani in pasta» che, ostentando abilità e capacità, mercanteggiano la propria persona con un vero e proprio culto

della personalità. Credo che questi siano segni abbastanza vistosi di una società borghese in forte decadenza, e mi sembrano ben sintetizzati nella frase «meglio ladri che rossi».

Ma noi comunisti sappiamo che una società che falsifica la realtà per nascondere i propri difetti, va cambiata profondamente perché è pericolosa. Allora dobbiamo chiederci: com'è che non riusciamo a conquistare stabilmente quella parte di elettorato fluttuante? Ritorniamo così al problema dell'incertezza e del culto della personalità che anche nel nostro partito investe non pochi iscritti, i quali vorrebbero avere a loro disposizione un certo numero di eroi tuttora da utilizzare ogni volta che serve: da osannare in certi casi, da biasimare in altri casi.

Certo non ci saranno ricette miracolose per cambiare questa situazione, tuttavia ritengo che la questione vada affrontata: occorre che il militante sia più consapevole che c'è un avversario che non scherza (avversario che non si identifica con tutti coloro che non votano per noi, bensì con chi ha il potere economico e con i suoi servi che operano nel potere politico) contro il quale dobbiamo fare uso dell'arma della ragione.

Si tratta di definitiva di non avere riverenza per i potenti, perché la posta in gioco è molto alta: non solo la conquista di maggiore giustizia, più democrazia, più democrazia; e insieme a tutto ciò di una società più sana e più pulita dove non ci siano divisioni fatte ad arte, che servono solo agli arrivi e ai privilegiati.

ERNESTO GALLI
(Castelfranco - Ancona)

«Loro dovere era trasferirsi armi e bagagli...»

Caro direttore,

ancora sconvolto dalla folle tragedia allo stadio di Bruxelles, devo esprimere tutto il disgusto che mi ha provocato il comportamento della Rai-Tv.

Mentre a parole condannava l'accaduto e le responsabilità, evidenziando che la incomprensibile decisione di far giocare egualmente era dovuta alle autorità belghe per «motivi di sicurezza», ha avuto il coraggio di trasmettere quella partita, mentre a pochi metri dalle telecamere continuava a consumarsi il dramma di migliaia e migliaia di famiglie in angosciosa attesa di notizie.

Loro dovere era di trasferirsi armi e bagagli nell'ospedale da campo allestito fuori dallo stadio e nella sede dell'Ambasciata italiana per fornire ogni possibile aiuto alla necessaria informazione. L'ultima cosa era di farci assistere allo spettacolo della partita, divenuta ormai una macabra farsa.

Volenti o nolenti, hanno lanciato il seguente messaggio: i morti e i feriti sono un incidente di percorso, archiviabili subito. La vera cosa seria rimane il calcio e il suo mondo.

ALFONSO TOSONE
(Cese Preturo - L'Aquila)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Spartaco VENTURA, Brescia; F.A. Morlegiano; Giuseppe ROSSETTI, San Donato Milanese; Bruno OINTO PACINI, Cagliari; Antonio BRUNO a nome del Centro figure di documentazione, Genova; Umberto DEL LAPICCA, Montefalcone; Mario MENGALPI, Palazzolo di Sonza (Verona); Lina ARABOLDI, Milano; Rinaldo ALBERANI, Bologna; Edi MORINI, Pomarico; G.V. Terranova di Pollino; Irea GUALANDI, Milano; Giovanni DAMA, Milano; Antonio ANASTASI, Imola; Danilo MALAVASI, Acqui Terme; Ferdinando NANNI, Piombino; Classe III C della scuola media «Fogazzaro» di Boscoschiessanuova; 37 insegnanti e 5 operatori di scuole materne statali, Legnano (abbiamo ricevuto i nomi e i feriti sono un incidente di percorso, archiviabili subito).

Nino L. PELLEGRINI, Vicenza (abbiamo ricevuto le tue poesie che abbiamo apprezzato. Abbiamo inviato la tua proposta di volantino alla commissione centrale di Stampa e propaganda); Mario MANZONI, Calusco d'Adda («Voi comunisti non siete fascisti e sadici: piacerà l'onorevole Martelli possa provare nell'inverno di continuo, con sprezzanti e rozzesse accuse, contro il Pci»); Luciana MIGLIETTI e altre sei firme, Torino («Manifestiamo la nostra piena solidarietà agli obbiettivi fiscali e invitiamo le autorità competenti ad accogliere i loro ricorsi e a sospendere le procedure iniziate nei loro confronti»).

Giuseppe TRINCHESI, Cicciano («Il filosofo Colletti ha dato ai comunisti la soddisfazione di constatare che non tutto il male viene per nuocere; si è infatti avuta conferma che la sinistra ha perso con lui una persona di cui si poteva sicuramente fare a meno»); Vincenzo TRAVERSA, Pontù («Bisognerebbe indire una conferenza nazionale di organizzazione del Pci, se non si vuole rischiare di fare come il cacciatore, che parte per la caccia e dimentica a casa le cartucce»); Luigi RICCI, Foligno («Se lo Stato non è più confessionale, come un tempo, perché si continua a tenere in servizio presso il nostro Esercito la gerarchia dei cappellani militari cattolici?»); Vincenzo CURCIO, Prato (invia 50.000 lire e una commossa poesia in ricordo del compagno Berlinguer).

Continuano a giungerci ancora in questi giorni, a causa di ritardi postali, lettere in cui si analizzano i risultati del 12 maggio. Ringraziamo: Ferruccio MACCHI di Vigevano, Sergio TELLINI di Ferrara, Ugo GIOVINI e altri lavoratori dello Scalo merci di Torino-Vanchiglia; Cesare GHINELLI di Rimini, Lino ANDREZZI di Modena («È certo che un dato così deve far riflettere un'ampia discussione deve essere aperta alla base, ciò è indispensabile. Ma per carità, non affanniamoci a cercare capri espiatori: il futuro, a lungo andare, ci darà ragione della nostra testarda coerenza»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la copia non compaia il proprio nome: ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile e che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate: così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche da altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

REFERENDUM DEL 9 GIUGNO

Caro direttore, ti invio questa sorta di lettera aperta perché mi urgo, come si dice, alcune riflessioni, forse un po' acciottose — tra le mie doti non c'è la flemma — ma spero non eccessivamente peregrine in tema di referendum. Ti premetto che non sono un firmatario. Non che non ritenga più che lecita una campagna, fatta anche di raccolta di firme, a favore di questo o quell'obiettivo. Ma per miei fatti umorali — tra l'altro mi dà un certo fastidio le stesse firme che firmo qualsiasi cosa — non ho mai, o quasi mai, messo il mio nome in calce agli altri per nessuna iniziativa, compreso il referendum. Vedo il quale agli inizi ero, se non proprio indifferente, alquanto tiepido, nel senso che sarei andato a votare per il «sì», e senza tanti patimenti più che altro perché non condividevo e non condividevo l'imposizione per decreto, contro il libero contrattare tra le parti, del taglio della scala mobile.

Una mia libera valutazione, contro altre di segno contrario, che si sarebbe concretizzata nel modo più naturale e semplice possibile al momento del voto. Poi, però, è cominciata l'escalation che ha provocato, parlo di me, ma credo che il discorso riguardi anche tante altre persone, sopratutto reattivi. Finché s'è trattato di un referendum, quando i giornali di alcuni giorni fa hanno titolato: «Se prevalevano i «sì» aumenterebbero gli affitti. Beh, mi son detto, qui siamo arrivati al terrorismo. Un terrorismo che agli effetti pratici può essere più efficace di quello con pistola, che già un bel servizio aveva reso al paese uccidendo un uomo come il professor Tanzi.

Ormai mi sono convinto di una cosa: esista o no il grande vecchio, le azioni di questi assassini mascherati di rosso vanno sempre a vantaggio del potere. Il che, come la esperienza insegna, è assai spregiudicato tanto da insinuare, come ha fatto a suo tempo il «nostro» presidente del Consiglio, ambigui e provocatori sloganismi («Le schegge impazzite della violenza e della faziosità continuano a tramutare in delitti i veleni che con troppa leggerezza e con troppa irresponsabilità vengono tuttora sparsi nell'opinione pubblica»). Ecco che il referendum, lo strumento più democratico di uno Stato democratico, diventa improvvisamente un serpente il cui morso velenoso uccide.

Persino chi di referendum è nato e si è pascolato, ha cercato il modo di sviltnare il significato, tirarlo in lungo e in largo, di fatto, per qualche calcolo o contrappartita, autorevoli sostenitori, sinché non è intervenuta la Cassazione, questa pericolosa questione di scissione? E quella questione della rinviata elettorale: adesso tutto il popolo comunista si butta sul referendum per rifarsi del grave scacco eccetera, eccetera. Due considerazioni, in proposito.

Anche con tutta la sua miligiana votato in Francia con i voti radicali: il pri-

Ricorrono anche alla «balla» degli affitti

mo con le sue ormai consuete battute sceniche, il secondo che mi dà l'impressione dello studente, si ben preparato, ma che non sa andare al di là del testo scrupolosamente appreso e memorizzato. Quell'affannarsi, del Maestro e dell'allievo, nel dare addosso ai partiti, al sistema dei partiti, per poi trovarsi in fila a via del Corso, sede del Psi, di cui tutto si può dire tranne che non sia un partito, per concordare, come sembra dagli ultimi sviluppi, addirittura un appoggio al pentapartito.

E poi c'è quella storia di Lama che il bel Martelli accusa di aver partecipato niente popò dimeno che al convegno dei promotori del «sì». Ma, ad essere più onesti, il confesso: lo sono — l'altro egli, Del Turco, aveva presenziato, assai prima di Lama, a un convegno del «no», quello cui partecipò anche «Vorbene» e «Vobio», senza che nessuno si scandalizzasse o gli desse del «traditore». Probabilmente una delle clausole segrete del nuovo concordato concede al partito e simpatico Ottaviano quel che non è concesso a Luciano: l'extraterritorialità, se le mie fonti non mi ingannano, persino il diritto d'asilo.

Come si vede, non sempre una mano lava l'altra. Accade anche per quell'accusa che da più parti si scaglia contro i promotori del referendum, componente comunista della Cgil inclusa: la ho vista e li ho sentiti, in tv e altrove, i soloni, mentre domandano e si domandano con aria grave, compunta e preoccupata se questo porta alla scissione del sindacato. Cioè: il sindacato rischia la rottura, perché una sua componente, di gran lunga la più robusta — cosa che spesso si tende a dimenticare — ha ritenuto di non accettare il decreto sul taglio della scala mobile. Ma gli altri che hanno accettato? E chi è un quarto di Cgil) non hanno provocato e non provocano anche loro, misurando le cose con questo metro, un pericolo di scissione? E quella questione della rinviata elettorale: adesso tutto il popolo comunista si butta sul referendum per rifarsi del grave scacco eccetera, eccetera. Due considerazioni, in proposito.

Anche con tutta la sua miligiana votato in Francia con i voti radicali: il pri-

ce la farebbe, e quindi non si capisce che tipo di rinviata andrebbe a cercare, e quindi non si capisce tutto l'allarme che questa referendum suscita. Seconda considerazione: se il Pci avesse trionfato alle amministrative del 12 maggio, che forse lo, e mi auguro moltissimi come me, avremmo votato «no» al referendum? Infine, un'osservazione di carattere economico, ma proprio terra terra, venendo da parte di uno che ricorda malapena la tavola pitagorica. I paludati esponenti del «no», quando accennano a quelle 27 mila lire (lorde, sottilineano) che rientrerebbero in busta paga se prevalesse il «sì», invariabilmente aggiungono che si tratta di una miseria. Sono perentoriamente d'accordo con loro, ma mi domando: è possibile che una cifra così modesta, sia pure considerando l'effetto moltiplicatore, una miseria, appunto, sia in grado di determinare le apocalittiche previsioni (balzo dell'inflazione, aumento della disoccupazione, morte dei pensionati, sblocco dell'economia, crisi di governo, dimissioni di Giovanni Paolo II...) che ogni giorno ci vengono ammantate?

Franco Giustolisi

Il veto pronunciato dal segretario della Dc, De Mita, insieme a quello imposto dalla Confindustria — che, oltre al salario, attacca tutti i diritti sindacali e la contrattazione — ha reso vano la ricerca di un accordo tra sindacato e governo sul problema della occupazione, del fisco e della scala mobile. Questa è una verità che con piena onestà intellettuale dovrebbero ammettere sia i dirigenti della Cgil, sia i dirigenti delle altre organizzazioni sindacali. Questo rende inevitabile lo svolgimento del referendum e un pronunciamento di massa per il «sì», per abrogare l'art. 3 del decreto del 14 febbraio 1984, con il quale sono stati tagliati quattro punti di scala mobile, pari a 27.200 lire al mese.

La vittoria del «sì» e l'abrogazione dell'art. 3 del decreto è oggi la strada per evitare che sia definitivo il taglio dei salari e degli stipendi più favorevole una trattativa libera dal ricatto confindustriale appesantito dalla decisione di non pagare i decimali di punto, ormai oltre 13.600 lire al mese; può aprire la strada ad una nuova fase di unità sindacale e di rapporto democratico con i lavoratori, e ad un confronto unitario con il governo e il padronato, ripristinando l'autonomia negoziale tra le parti sociali.

La Cgil ha lavorato per costruire un accordo capace di superare le ragioni del referendum e ha perseguito questo obiettivo fino al momento di prendere atto che le proposte ultimative, avanzate dal ministro De Michelis a nome del governo, erano distanti dalle richieste sindacali e che il ministro stesso, bloccato da De Mita e da Lucchini — invece di formulare nuove proposte — ha chiesto alla Cgil di modificare le proprie.

Il voto «sì» non è contro gli altri sindacati

C'è un limite a tutto: e per la Cgil questo risiede nella sua dignità e nella sua unità.

A fronte di una proposta della Cgil di indicizzare il 75 per cento della paga congelata capace di abbassare il costo del lavoro e l'incidenza della scala mobile, garantendo tutti i livelli retributivi in un modo e in una quantità compensata dalla restituzione, da parte dello Stato, del drenaggio fiscale (le tasse in più pagate dai lavoratori dal '83 all'85), il governo ha «offerto» un taglio ulteriore di circa il 25 per cento della scala mobile e una piccola restituzione fiscale per il 1985 (100.000 lire), senza alcuna garanzia di riforma fiscale per gli anni successivi.

Un discorso analogo vale per l'orario di lavoro: il governo ha proposto due ore di riduzione nei prossimi tre anni — senza alcuna garanzia come le 40 ore dell'accordo Scotti dell'83 — da definire nei contratti, sapendo che la Confindustria dice di no. È un triste gioco delle parti che bisogna fare finire con una

iniziativa di massa: il «sì» al referendum del 9 giugno.

Contrariamente a taluni dirigenti della Cisl e della Uil che hanno preso di mira la Cgil, io non considero il «sì» al referendum un voto contro le altre organizzazioni sindacali con le quali abbiamo ricercato e a livello di categoria anche realizzato — momenti e fatti importanti di elaborazione e di iniziativa unitaria anche in questo anno così travagliato per il sindacato. Propongo un «sì» contro l'arroganza della Confindustria, contro l'attacco all'occupazione, al salario, alle pensioni, ai servizi sociali, che si è appesantito in questo anno. I diritti contrattuali e le garanzie sindacali sono attaccate dal padronato e da quelle forze del governo che puntano all'espansione dello scontro, alla rottura irreparabile tra i lavoratori e i sindacati, alla rottura della Cgil.

I lavoratori delle telecomunicazioni, impegnati nella gestione del contratto Sip e Telesepolio e nel rinnovo del contratto Italcable, i postelegrafonici, insieme a tutti i pubblici dipendenti che si vedono negato il rinnovo del contratto di lavoro scaduto e si battono per la riforma e lo sviluppo dell'azienda, con il «sì» al referendum possono ribadire la difesa della autonomia e della forza contrattuale del sindacato, affermare il diritto — negato nei fatti dal ministro Goria e dal governo — a vedere rinnovati i contratti di lavoro e riconquistare una quota di salario che vale ora e la cui mancanza pesa e continuerebbe a pesare in futuro.

Vuole che tutti, partecipando alla campagna referendaria, passassero di questi problemi, invece di lanciare anatemi e alimentare una campagna contro la Cgil, per colpire la sua unità. Con questo spirito esprimo l'adesione al comitato per il «sì» e l'invito ai lavoratori a votare «sì» il prossimo 9 giugno.

Salvatore Bonadonna

segretario generale aggiunto Federazione italiana lavoratori Poste e Telecomunicazioni



Ancora orrore e rabbia dopo il rientro dei morti dello stadio

Scempio sulle salme? C'era fretta

Questa la giustificazione dei medici belgi

Risposta cinica e polemica delle autorità di Bruxelles - Alcuni esperti italiani parlano di «caotico disprezzo» - Ancora irrisolta la vicenda dello scambio dei due cadaveri - Il corpo del friulano Fabbro, finito in Calabria, sarebbe irriconoscibile - Oggi rientra in aereo un altro gruppo di feriti



Ecco Umberto Salussoglia (l'ultimo a destra nella foto del settimanale Gente), 21 anni, colto nell'attimo in cui spara nello stadio di Bruxelles. Salussoglia è attualmente detenuto a Bruxelles.

ROMA — Ancora angoscia, rabbia e disperazione, via via che in tutta Italia vengono effettuate le autopsie sui poveri corpi degli sportivi italiani morti nel tragico stadio di Heysel. Lo spettacolo è sempre lo stesso: corpi dilaniati e salme non ricomposte. Insomma, un vero e proprio massacro. Molti dei medici italiani che hanno effettuato le autopsie parlano di «caotico disprezzo», riferendosi al lavoro dei colleghi belgi. Basta citare, come esempio, il caso dei poveri corpi di Rocco Acerra e Nino Cerullo, due vittime di Francavilla a Mare in provincia di Chieti, esaminati

ieri. Appena arrivate le salme sono state aperte le bare, in base alla richiesta della Procura romana. Erano presenti magistrati, funzionari di polizia, patologi ed altri esperti, abituati al duro e difficile lavoro dell'esame dei corpi. Eppure, anche in questo caso, tutti sono rimasti allibiti: le membra dei due tifosi morti nello stadio, erano sparpagliate alla rinfusa nei sacchi di plastica. Quando è stato il momento di far effettuare i riconoscimenti ufficiali da parte dei congiunti, si sono avute nuove scene di disperazione e di orrore. I familiari delle vittime hanno protestato con

durezza estrema chiedendo poi un qualche intervento da parte delle autorità. Le stesse scene si erano avute già ieri in varie parti d'Italia. Le notizie dal nostro paese erano comunque e subito rimbombate a Bruxelles dove i giornalisti si sono precipitati a chiedere precisazioni e notizie ai magistrati che si occupano dell'inchiesta. La Procura belga, informalmente, ha replicato dicendo: «Non abbiamo nulla da rimproverarci, le autopsie sono state fatte bene e se ora in Italia corrono voci di rasoiati sui corpi, la cosa non ci riguarda. Se i cadaveri non sono stati ricuciti — ha spiegato

poi un portavoce — la colpa è degli italiani che ci facevano fretta per rimandare le salme in Italia. Se ci sono stati scambi di corpi, noi non c'entriamo. Chiedete all'impiantista delle pompe funebri, italiano anche lui. Si tratta, come è facile comprendere, di una risposta soltanto cinica. Gli scempi sui corpi sono stati, infatti, portati a termine nel corso delle autopsie e su questo non ci sono dubbi. Anche lo scambio di salme è avvenuto proprio nel corso degli esami di medicina legale. Tra l'altro anche il problema dello scambio delle salme, contrariamente a quello che era

Ancora teppisti antinglesi scatenati nel centro di Torino

ROMA — Come se non bastasse la violenza e la tragedia dello stadio di Bruxelles, alcuni imbecilli e teppisti continuano a scatenarsi, anche in Italia, in assurde e squalide vendette contro istituti e società inglesi. È accaduto a Torino dove, la scorsa notte, una dozzina di individui (a Bolzano, come si ricorderà, era stato picchiato, a scuola, un ragazzo con la madre inglese) sono entrati, rompendo porte e vetrate, in un centro commerciale e in una agenzia britannica. Si è trattato di una vera e propria azione da «comando». Poco dopo l'una, i teppisti sono penetrati nella sede del «British Government Trade Office» in corso Massimo D'Azeglio e ovunque hanno fraccassato mobili e lasciato scritte del tipo: «Inglese animali». Un secondo «attacco» è stato poi portato a termine nella sede della «British Airways», di via Arsenale 14. I teppisti, dopo le solite distruzioni, hanno lasciato una lunga e grande scritta del seguente tenore: «Inglese bastardi, vi uccideremo tutti». Atti di intemperanza anche a Bari: due sedicenni sono stati denunciati per episodi di vandalismo nel «Lord Byron College», una scuola privata di inglese.

Da Liverpool giunge, invece, notizia che il Consiglio municipale ha deciso di inviare, proprio a Torino, una delegazione composta da rappresentanti di tutti i partiti, della chiesa anglicana e del mondo calcistico. Anche la società calcistica del Liverpool invierà una delegazione in Piemonte. Tutto, nel tentativo di ristabilire un clima di rispetto tra le due città. Intanto gli enti turistici italiani (privati e pubblici) hanno smentito che intendano commettere atti di intemperanza nei confronti dei prelati per i viaggi in Italia. Il dramma di Bruxelles, almeno per ora, pare non avere avuto conseguenze dirette sul turismo dei due paesi.

Proprio ieri, l'altro, il «Times» ha pubblicato i risultati di un sondaggio portato a termine in Inghilterra sulla tragedia di Bruxelles. Secondo la ricerca demoscopica, due inglesi su tre ritengono che anche gli italiani siano parzialmente responsabili degli incidenti allo stadio. Il 67 per cento degli interpellati sostiene questa tesi, mentre il 27 per cento afferma che la colpa è tutta degli inglesi. Il sondaggio rivela, inoltre, che il 24 per cento ritiene che anche la Juventus dovrebbe essere bandita dai campi europei e un altro 25 per cento vuole che il bando sia esteso a tutte le squadre italiane. Il 68 per cento degli interpellati approva, comunque, la decisione di ritirare le squadre inglesi dalle gare europee per un anno. Il 59 per cento, infine, approva il bando totale deciso dall'Uefa.

sembrato, non è stato affatto risolto. Ieri mattina, un vecchio amico del calabrese Luciano Papalucia, avrebbe dovuto effettuare il riconoscimento della salma nell'ospedale di Udine. Ma il magistrato, però, non ha concesso l'autorizzazione perché i due non si erano più incontrati da almeno quattro anni. «La situazione è ancora tutta da definire — hanno detto alla prefettura di Udine — e forse solo nella nottata riusciremo ad arrivare a capo del mistero». Ieri sera, infatti, sono arrivati a Udine alcuni parenti del Papalucia. Solo stamane, però, potranno vedere la salma del congiunto. Più complicata ancora appare la situazione legata al riconoscimento di Nisio Fabbro. I due corpi, come si ricorderà, erano finiti a Grottaglie invece che a Udine e viceversa. Il magistrato ha sconsigliato i congiunti del Fabbro a recarsi in Calabria perché il corpo arrivato a Grottaglie è praticamente irriconoscibile. La moglie del Fabbro, Mariella Missio, ha invece spiegato che intende andare ugualmente in Calabria e subito.

Intanto i familiari di Loris Messori, il tifoso juventino di Frosinone morto a Bruxelles, hanno deciso di costituirsi parte civile nel procedimento penale contro ignoti, già avviato in Belgio. I legali della famiglia Messori hanno precisato che intendono chiedere alla magistratura di incriminare per omicidio colposo plurimo il ministro degli Interni e il capo della polizia del Belgio, oltre ai dirigenti dell'Uefa. Intanto oggi, con un aereo sanitario speciale, rientreranno da Bruxelles, diretti a Milano, poi alle rispettive destinazioni, almeno una decina di feriti italiani.

Trovato un bossolo di pistola nel tragico stadio di Heysel

BRUXELLES — Un bossolo di pistola, il primo di un'arma vera, sarebbe stato trovato ieri allo stadio di Heysel. Il bossolo sarebbe stato trovato da un addetto alle pulizie dello stadio sotto un mucchio di cenere di un falo acceso sulle gradinate dai tifosi britannici, e sarebbe stato consegnato alla magistratura.

La Fgci: il 2 giugno abbiamo manifestato contro i missili

ROMA — Sulla polemica attorno alla contromanifestazione del 2 giugno, la Fgci interviene con una dichiarazione del responsabile dei centri di iniziativa per la pace, Gianfranco Burchiellaro, e del segretario romano Carlo Fiorini. «Non abbiamo manifestato — afferma la Fgci — né a Comiso né a Roma contro la Repubblica (e non va certamente confusa questa ricorrenza con la parata militare, abbiamo al contrario riproposto il problema della sovranità del Paese. I fatti sono a conoscenza di tutti e il più grave e inquietante riguarda certamente la notizia sulla dislocazione di una nuova batteria di 16 missili Cruise a Comiso, informazione desunta dalla relazione all'ultima riunione dell'Assemblea Atlantica. A questa notizia hanno fatto seguito interroganti parlamentari alle quali il governo ha risposto in modo sprezzante. Il 2 giugno festa della Repubblica ha rappresentato l'occasione per riproporre il tema della sovranità popolare per chiedere che al più presto il Parlamento si impegni a discutere sulla richiesta del referendum popolare avanzata da noi immetti per la pace sui missili a Comiso, sia per affermare l'opposizione del Parlamento alla partecipazione del nostro Paese ai progetti americani di difesa spaziale. La nostra presenza alla manifestazione di Roma non può in alcun modo essere poi letta come una presa di posizione contro le Forze Armate. Le componenti antimilitariste rappresentano parti del movimento per la pace con le quali confrontarsi continuamente ma dalle quali si distinguono convezioni che abbiamo più volte affermato e su cui non ci sono mai stati ripensamenti. Le premesse qui sottintese che la nostra presenza è stata caratterizzata con parole d'ordine contro l'aumento delle spese militari previste dalla legge finanziaria che dovrà essere discussa in autunno. Queste scelte non debbono passare inosservate, ma trovare l'attenzione e l'iniziativa sufficienti del movimento pacifista. A noi non sembra — conclude la Fgci — che tutto questo voglia dire «muoversi» per scardinare e gettare alle ortiche il patrimonio della Resistenza», come sostiene il compagno Baracetti (che ha inviato una lettera pubblicata sull'Unità di ieri ndr), ma è esattamente il contrario. Su questi temi è giusto continuare a discutere, ma crediamo che tutti dovrebbero condannare l'ingiustificato divieto della Questura a tenere una manifestazione a Roma e la violenza di cui sono stati soggetti i pacifisti ad opera dei responsabili dell'ordine pubblico».

Anziani e soggiorni estivi, voto del 9 non garantito

TORINO — Mercoledì 6 hanno inizio i soggiorni estivi per anziani tradizionalmente organizzati dal Comune di Torino (e quest'anno ridimensionati dalla giunta pentapartitica) e 712 anziani torinesi partono per varie località della riviera romagnola. Come garantire ad essi la possibilità di votare il 9 giugno? Il Comune di Torino non cura il viaggio alle varie località per chi voglia ritardare la partenza per poter votare. Si è limitato a comunicare che è possibile ritardare la partenza e che agli anziani che pagano la tariffa piena i giorni di mancato soggiorno saranno rimborsati. Ma di questa possibilità non è stata data comunicazione. Per questo il capogruppo del Pci Carpanini ha scritto al sindaco per chiedere il perché di questo silenzio e per richiedere che il Comune curi il viaggio il giorno 9 per chi si ferma a votare e di curare il trasporto a Torino dei 54 anziani che già soggiornano a Sappes, nel Cuneese, che intendano votare.

Inchiesta Br-Olp, ascoltato direttore polizia criminale

VENEZIA — Giovanni Pollio, direttore della polizia criminale, è stato ascoltato dal giudice istruttore del tribunale di Venezia Carlo Mastelloni, nell'ambito di uno dei «troni» dell'inchiesta sul traffico d'armi tra Brigate rosse e Olp. Nelle settimane scorse, il dottor Pollio aveva già ricevuto una comunicazione giudiziaria con l'ipotesi di reato di falso e omissione d'atti d'ufficio firmata dallo stesso magistrato veneziano.

3000 bambini in corteo mini-delegazione da Pertini

ROMA — Il problema dell'analfabetismo è stato quasi risolto in Italia, solo il 3% della popolazione infatti non sa né leggere né scrivere, percentuale che sale però al 6% nel Sud. Resta tuttavia ancora da scegliere nel nostro paese il modo della scolarizzazione. Tra i 10 e gli 11 anni gli alunni abbandonano la scuola. Nelle elementari invece si ha una scolarizzazione del 100%. Qualcosa dunque non funziona nella scuola dell'obbligo. Questo interrogativo che pone lo studio condotto dai bambini delle scuole romane nell'ambito del «programma di educazione allo sviluppo» del comitato italiano per l'Unicef, presentato ieri in occasione della giornata universale dell'infanzia. Un corteo di 3000 bambini si è recato dal presidente della Repubblica Pertini. Sette mini «ambasciatori» dell'Unicef hanno portato il loro grazie al presidente per il messaggio inviato loro ieri: «Presidente — hanno detto — non ti scordare di difendere i nostri diritti».

Segrega l'anziano padre per 2 settimane, arrestato

BIANCAVILLA — Un impiegato comunale di Biancavilla, Antonino Ficarra, di 49 anni, è stato arrestato dai carabinieri per avere tenuto in stato di segregazione per due settimane il padre Giovanni, di 82 anni. Sembra che Giovanni Ficarra sia stato segregato per evitare che potesse essere «influenzato» dalla figlia relativamente a beni ereditari. Durante questo periodo, l'anziano uomo si è dovuto accontentare di un po' di pane e formaggio una volta al giorno.

La guerra dell'ascolto tv: a maggio — dice la Rai — primi noi

ROMA — L'accordo siglato nei giorni scorsi tra i vari contendenti — in primo luogo Rai e tv private — per affidare a un istituto unico, l'Auditel, la rilevazione dei dati, non ha posto per niente fine alla guerra degli ascolti. L'altra scia, infatti, sono stati resi noti i dati elaborati dall'Istel, rilevati con il sistema dei diari e delle telefonate. Come di consueto l'Istel dà vincente Canale 5, uno dei tre network di Berlusconi, nella prima serata. Immediata la replica della Rai. L'azienda di viale Mazzini — afferma polemicamente un comunicato — rispetta gli accordi e si astiene dal diffondere i dati raccolti col sistema del meter — lo stesso che sarà adottato dall'Auditel — fa sapere, tuttavia, che durante tutto il mese di maggio Rai 1 è stata la rete più seguita in ogni fascia oraria.

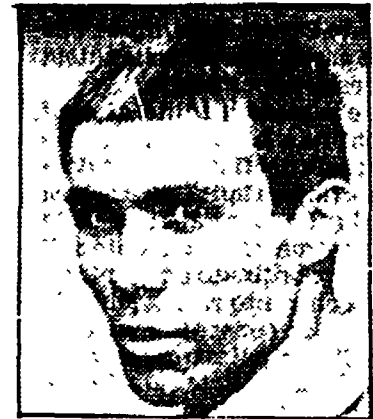
Ancora scosse a L'Aquila. Molta paura, nessun danno

L'AQUILA — Ancora panico a L'Aquila e in alcuni paesi vicini per le insistenti scosse di terremoto. Ieri sera alle 18.37 di due sensibili sismometri tellurici (del quarto-quinto grado della scala Mercalli) hanno provocato paura tra la gente, costringendola a riversarsi nelle strade. Non si è registrato comunque nessun danno a persone o cose.

Oggi torna in aula l'attentatore del papa

Nuovi sospetti su Bagci Portò Agca a Sofia?

Torna di nuovo alla ribalta uno «strano» viaggio del vetraio turco - È certo: non è Oral Celik il giovane arrestato in Olanda



ROMA — Imputato Bagci, c'è una coincidenza temporale tra la sua presenza alla frontiera bulgaro-turca nell'estate dell'80, e il passaggio, nello stesso punto e nello stesso giorno, di Ali Agca. Lei sa che l'attentatore del papa disse di aver avuto un passaggio verso la Jugoslavia da uno sconosciuto. Ora qualcuno potrebbe sostenere che lo sconosciuto era lei. La sua posizione è delicata, la richiamo a fare attenzione su questo... Per Omer Bagci si mette davvero male. Il presidente Santapichi, come si vede, lo ha affermato senza mezzi termini: sull'uomo che custodi e poi consegnò ad Agca la pistola usata a piazza S. Pietro pesa ora un nuovo pesante sospetto che potrebbe far precipitare la sua già compromessa situazione processuale e ridefinire le sue responsabilità nel complotto. Davvero il vetraio turco fu l'uomo che prelevò Agca dalla Bulgaria e lo portò attraverso la Jugoslavia verso la Svizzera e l'Austria? Se fosse così, difficilmente Bagci potrebbe ancora sostenere la parte della «pedina inconsapevole» del grande complotto. Dovrebbe assumere quella, più realistica, del fiancheggiatore cosciente e attivo del terrorista Agca.

Questo sospetto, che forse non si materializzerà mai, è il frutto di una udienza caotica passata dalla Corte a esaminare, con tanto di carte geografiche e leni d'ingrandimento, il passaporto del vetraio turco. In sostanza, secondo il Pm Marini e il presidente Santapichi, l'analisi visiva dei timbri mostrerebbe che Bagci, tra il 30 agosto dell'80 e l'uno settembre dello stesso anno compì uno «strano» viaggio di trasferimento verso la Turchia. Risulterebbe in-

fatti, dal passaporto, che Bagci il 30 agosto attraversò la frontiera bulgara entrando nel paese dal valico di Kalotina; tuttavia, sempre stando ai timbri, sembrerebbe che il giorno successivo non passò in Turchia come sarebbe normale in un viaggio di trasferimento per ferie, ma tornò in Jugoslavia. Ossia un percorso a ritroso in apparenza del tutto incomprensibile. Soltanto l'uomo avrebbe infatti il visto della Turchia. Intorno a questo enigma è ruotata la prima parte dell'udienza di ieri. Bagci stesso è intervenuto mostrando, su una carta prestata dal pubblico alla Corte, il suo percorso, che tuttavia, non sembra corrispondere ai timbri.

Problemi sono sorti anche per il viaggio di ritorno compiuto alla fine di settembre dello stesso anno da Bagci. Sempre secondo il passaporto (anzi, la fotocopia del documento) l'operaio turco uscì il 26 di quel mese dal confine turco e passò in Bulgaria, mentre Bagci sostiene di essere passato direttamente per la Jugoslavia. Inespugnabili coincidenze: ha continuato ad affermare il «lupo grigio». È stato a quel punto che il presidente Santapichi gli ha ricordato che i giudici attribuiscono talvolta un qualche valore a «certe coincidenze». Oltretutto — ha ricordato il presidente — Agca ha impiegato molto tempo prima di rivelare la natura del complotto e non è escluso che abbia omesso questo particolare del passaggio in Jugoslavia (che dimostrerebbe una conoscenza assai più antica dei due) per non aggravare la posizione del complotto. Ma il vetraio ha insistito: «Allora io non conosco Agca».

Può darsi che l'esame più accurato dei

timbri del passaporto dimostri l'innocenza di Bagci su questo punto; è chiaro però che, dopo cinque udienze consecutive di interrogatorio, la sua figura appare sotto tutt'altra luce. Più che pedina inconsapevole di un complotto il vetraio turco sembra essere il punto di riferimento (anche per motivi economici visto che era il cassiere dell'organizzazione) di una rete assai estesa e efficiente di «lupi grigi» turchi, di cui si è servito per mesi Ali Agca. Ed ecco perché potrebbero offrire più di una sorpresa le indagini annunciate dal Pm Marini sui molti nomi di «lupi grigi» risuonati nell'aula in questi giorni proprio durante la deposizione di Bagci.

In questo quadro, ieri, la Corte ha emesso un'ordinanza che chiede informazioni dettagliate ai Paesi Bassi sulla vicenda del giovane turco arrestato durante la visita del papa un mese fa e trovato in possesso di un'arma proveniente dallo stock acquistato a suo tempo da Ali Agca. Proprio ieri la polizia olandese ha confermato che il giovane non è il supercercato Oral Celik (il complice di Agca a piazza S. Pietro) ma si chiama effettivamente Aslan Samet, come aveva dichiarato subito dopo il suo arresto. Il giovane sarebbe ricercato nel suo paese per reati comuni. Samet, a quanto si è avrebbe detto di aver avuto l'arma dal padre, in Turchia.

Questa mattina la deposizione di Bagci si dovrebbe concludere. Farà dunque il suo ritorno in aula Ali Agca, o per essere interrogato o per essere messo a confronto con il suo complice.

Bruno Miserendino

Depone Laus, «autista» del delitto

«Nessuno ci disse: colpite Walter Tobagi»



MILANO — «Sì, nella mia deposizione resa nel giudizio di primo grado ci furono dei vuoti che ora vorrei colmare». Ha iniziato così, nell'udienza di ieri, Daniele Laus, uno dei sei componenti della Brigata 28 marzo, responsabile dell'omicidio di Walter Tobagi. Laus, in quella tragica giornata del 28 maggio di cinque anni fa, svolse le funzioni di autista della banda. «Dissi allora di avere udito prima tre colpi e poi due. In realtà non sono in grado di dire nulla sulla dinamica del delitto. Quello che invece posso dire con sicurezza è ciò che avevamo deciso prima e cioè, che tutti e due dovevano sparare». I due sono Marco Barbone e Mario Marano.

«D'altronde — aggiunge Laus — la decisione era collegiale. Era stata presa da tutti. Sì, qualche discussione c'era stata, ed è anche vero che Marano e Giordano avevano espresso qualche dubbio sulla decisione di uccidere Tobagi. Ma poi tutti fummo d'accordo. Quello che fece precipitare le cose e che portò al superamento di ogni esitazione fu l'operazione di via Fracchia. Il dolore che

provammo per l'uccisione di persone che sentivamo allora come nostre, ruppe ogni indugio. Per le brigate rosse uccise dai carabinieri si doveva procedere ad un atto di rappresaglia». A questo punto, il presidente della Corte, Angelo Salvi, chiede se la decisione fu influenzata da qualcuno.

«Assolutamente no — è la risposta secca di Laus — la responsabilità fu nostra e soltanto nostra. Escludo perentoriamente qualsiasi influenza esterna». Il presidente gli chiede di parlare del volantino di rivendicazione, sul contenuto del quale si sono accese polemiche a non finire.

«In primo grado — risponde Laus — glissai un po' su questa materia. Il volantino fu scritto in larga misura da Barbone. Ma anche questa fu un'opera collettiva. Nel volantino erano presenti concetti già dibattuti al nostro interno. La parte sul sequestro istruttoria, peraltro, l'aggiunsi io. Voglio poi dire un'altra cosa che riguarda Caterina Rocca. Se ne è parlato molto e mi sembra doveroso fornire una preci-

sazione. La Rosenzweig (è la fidanzata di Barbone ndr) non ha mai fatto parte della banda 28 marzo. Non ha mai contribuito in nessun modo alla sua attività».

Ma perché la scelta di Tobagi? Laus spiega anche questo.

«Occorre capire innanzitutto — dice Laus — quali erano allora i nostri modi di pensare. Modi profondamente sbagliati, ma allora noi pensavamo che fossero giusti. Bisogna capire, ad esempio, che per noi il sequestro di Moro rappresentava una specie di spartiacque esistenziale. Via Fani ci pareva come l'inizio di un cambiamento rivoluzionario mentre era vero l'esatto contrario. Per noi, comunque, costituì il passaggio dalla violenza civile alla violenza sulle persone. Fu così che decidemmo il primo nostro «progetto omicidiario»: quello di uccidere il giudice Guido Galli e di ferire il giornalista Tobagi. Entrambi i progetti andarono a vuoto. Ma la nostra fissazione sulla stampa rimase. Volevamo parificare la stampa agli altri organi dello Stato. Per noi Tobagi sintetizzava e rappresentava il mondo della stampa. E dopo il delitto pensavamo davvero di avere colpito nel segno. Questa era la nostra logica».

Una logica che continuava a sussistere in qualche modo anche dopo l'arresto. Laus, in primo grado, si dichiarò reo confesso. Ma sfumando le proprie dichiarazioni, lasciando nell'ambiguità alcuni aspetti di quell'atroce delitto, autorizzò, in qualche modo, la circolazione di sospetti o il permanere di interrogativi che non avevano, invece, alcun fondamento. Ora, dopo essere passato attraverso un «percorso contrattorio», Laus è approdato — come lui dice — «a una scelta di assunzione completa delle proprie responsabilità, anche penali». Da qui la sua decisione di colmare quei «vuoti» presenti nella deposizione del primo grado. «Colmarli — ha detto ieri — è il solo modo che ci resta per ricreare, in qualche modo, le lacerazioni prodotte».

Oggi niente udienza. Domani sarà interrogato Mario Marano, altro componente della Brigata 28 marzo.

Toni Jop

Ibio Paolucci

Incredibile provvedimento del tribunale minorile di Venezia che affida il piccolo, 3 mesi, ad una coppia

Rosalia, detenuta, le strappano il figlio

Dalla nostra redazione

VENEZIA — «Lo confesso, quando ci hanno comunicato la decisione del tribunale dei minori, non l'abbiamo capita; quando poi ci hanno invitato a provvedere d'urgenza al trasferimento del bambino dalle braccia di sua madre, reclusa in attesa di giudizio, a quelle della coppia col lo stesso tribunale aveva scelto di affidarlo autonomamente, abbiamo incontrato non poche difficoltà alla ricerca di chi, del nostro personale, avrebbe potuto esaudire una simile richiesta». L'assessore alla sicurezza sociale del Comune di Venezia, Lia Finzi, non nasconde sorpresa e rammarico per quanto è avvenuto 48 ore fa nella casa penale

femminile della Giudiceca. Le detenute, dal canto loro, hanno sottoscritto un breve comunicato: toni durissimi di denuncia, accorati, invece, per l'appello conclusivo rivolto all'equipe di assistenti sociali del carcere, del Comune e ai magistrati del tribunale. Il caso riguarda una giovane donna veneziana, Rosalia Vin, 37 anni, divenuta tre mesi fa madre in cella. Il tribunale dei minori della città lagunare ha deciso di sottrarre il bambino con un provvedimento d'urgenza di immediata efficacia, assumendo a prescindere da responsabilità penali non ancora accertate. Quando il direttore dell'istituto di pena, dr. Dotto, l'ha convocata per co-

municarle l'iniziativa, Rosalia ha avuto una crisi di pianto. Ma è una storia complessa che non consente facili immediatismi; non ci sono buoni e non ci sono cattivi. La donna ha un'alta esperienza detentiva alle spalle: ha già trascorso quattro anni della sua vita in una cella, carcerazione preventiva in vista di un processo dal quale è uscita assolta per insufficienza di prove. Quattro anni che nessuno saprà mai rimborsarle e che, a quanto sembra, le hanno insegnato l'uso dell'eroina, che la consue sostiene che ne ha scoperto la tragica «utilità» proprio lì dentro.

Si dice anche che si sia agitata per anni negli ambienti della piccola mala me-

strina guadagnandosi un'esistenza, anche fuori dal carcere, triste e terribile. Due figli, prima di quest'ultimo, avuti con un altro uomo, ospitati in una comunità-alloggio; poi il nuovo arresto per responsabilità in reati non lievi ma comunque da giudicare; e la gravidanza, il parto in carcere, il padre anche lui in prigione, un ambiente familiare indisponibile ad accettare il carico del neonato.

Così, le hanno sorprendentemente negato la possibilità, pure prevista dalla legge, di poter trattenere presso di sé il bambino fino all'età di tre anni.

Quel carattere d'urgenza affermato nel decreto di allontanamento, è un po' una

sentenza (contro cui tuttavia la donna potrà ricorrere) sulla sua incapacità di affrontare responsabilmente la piena maternità. «Ma lo hanno deciso — obietta l'assessore Finzi — senza sentire il nostro parere; hanno verificato il rapporto esistente tra la madre e il bambino in questi tre mesi? A quanto ci risulta, era un buon rapporto sostenuto da premure, cura ed affetto materno. Ci ha sorpreso inoltre il fatto che il provvedimento assunto abbia le caratteristiche di un affidamento pre-adottivo, tale per cui sembra che il tribunale si sia orientato verso una definitiva recisione dei rapporti tra Rosalia e suo figlio».

«Proprio nel carcere fem-

minile della Giudiceca — ha detto la senatrice Franca Basaglia, della commissione Sanità del Senato — in un recente convegno era partito un messaggio nuovo sul problema della donna e della maternità in carcere. E si sta già discutendo, in commissione, un disegno di legge di modifica della legge del '75 sull'ordinamento penitenziario: si è aperto un dibattito sul cui orientamento generale sostiene l'affermazione di un equilibrio tra le esigenze del bambino e della madre, valutando proprio questo rapporto madre-figlio come elemento di riabilitazione della donna detenuta».

Con la madre di Pandico, a segno cinque vendette trasversali in ventun mesi

Ogni volta senza protezione Facili bersagli i familiari dei pentiti

Le analogie che accomunano le esecuzioni dei congiunti di D'Agostino, Incarnato, Lauri e Melluso - C'erano state azioni dimostrative contro le case di Pasquale Scotti, Pasquale D'Amico e Francesco Leonardo - Ma è sempre mancata la necessaria sorveglianza

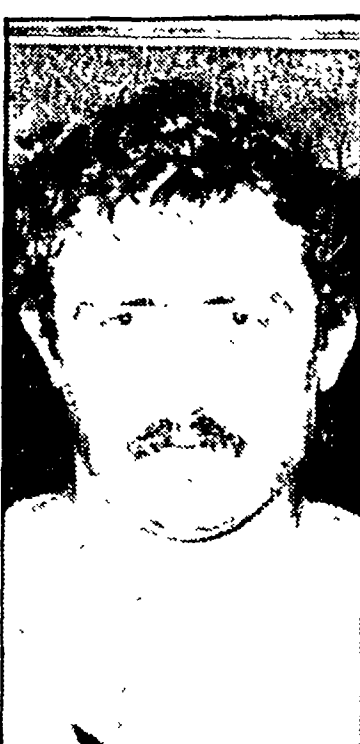
Dalla nostra redazione

NAPOLI — Cinque vendette trasversali in ventuno mesi, cinque familiari di «pentiti» della camorra assassinati e le storie di questi omicidi: quasi tutte uguali: mancanza di sorveglianza, paura di essere uccisi, richieste di protezione che poi o non vengono concesse oppure durano solo qualche giorno o sono «saltuarie».

Il primo ad essere ucciso tra i pentiti della camorra è stato Isidoro D'Agostino. Cinquant'anni, padre di Michelangelo, uno dei primi pentiti della «Xco», qualche mese prima di morire era già stato vittima di un attentato. La sua «sorveglianza» venne affidata agli otto carabinieri della stazione di Cesa, un piccolo centro del Casertano. La sorveglianza era però, saltuaria, vale a dire una occhiata di tanto in tanto. Per rendere più sicuro Isidoro D'Agostino e tranquillizzare suo figlio (che aveva tentato di evadere per ben due volte per proteggere i familiari) gli venne concesso il porto d'armi. Isidoro D'Agostino non si vedeva molto bene e nonostante avesse poco più di cinquant'anni non aveva una salute molto ferma. Una pistola gli serviva a poco, ma

la sicurezza che gli dette l'arma lo convinse ad uscire di nuovo dopo molti mesi passati rinchiuso in casa. E proprio mentre si trovava in una piazza fu compiuto l'agguato. Un gruppo di killer, tre, arrivarono nei pressi della piazza del paese, spararono e fuggirono via indisturbati. Le indagini furono dei carabinieri che operano nella zona avversa (con alto tasso di criminalità, è il regno del clan Barbellino) che hanno però a disposizione solo un radiomobile. In pratica sono troppo pochi anche per l'ordinaria amministrazione figurarsi per proteggere i familiari dei «pentiti». Michelangelo D'Agostino, affermarono gli inquirenti all'epoca dell'attentato, non era un personaggio di «rispetto». Pasquale Barra e Giovanni Pandico, affermarono ancora, sono d'altra pasta ed è il loro nome che difende da solo le loro famiglie.

Il nome di Incarnato, invece, era uno di quelli di «rispetto» eppure quando Mario scelse la strada del pentimento, suo fratello Gennaro, 35 anni, venne crivellato di colpi, in pieno giorno, davanti alla sua officina di demolizioni. Gennaro Incarna-



Mario Incarnato

to aveva qualche precedente penale e questo fece sussurrare agli inquirenti che si trattava di un «regolamento di conti» e non di una vendetta trasversale. Naturalmente non aveva nessuna scorta, neanche la sorveglianza saltuaria, e la pista del regolamento di conti si rivelò del



Gianni Melluso

tutto inattendibile. Achille Lauri, uno dei tre pentiti dell'organizzazione anticamorra, le sue rivelazioni hanno consentito il secondo «maxi-blocc» contro la camorra, quello del 17 marzo '84 con 519 ordini di cattura. Suo fratello venne ucciso il

21 marzo, quattro giorni dopo l'operazione, alle 7,30 di mattina, mentre usciva da casa. Era incensurato, aveva studiato medicina, poi interrotti gli studi s'era messo a fare il venditore ambulante di biancheria, un lavoro come un altro per uscire dalla morsa della disoccupazione. Il killer, quattro, forse cinque, non hanno avuto pietà per lui; hanno inseguito la vittima per due, trecento metri, poi gli hanno sparato contro alla nuca il colpo di grazia. Una telefonata poco dopo rivendicò l'uccisione: «Vogliamo sterminare i parenti di tutti i pentiti, se questi parleranno ancora minaccia l'anonimo interlocutore che si qualifica come rappresentante della Nuova famiglia, gli anticamorristi. Anche Lauri, inutile dirlo, era senza scorta e senza alcuna protezione.

Il 3 dicembre dell'84 a Sciacca, in Sicilia, viene rapito e ucciso Angelo Melluso, fratello di Gianni, grande accusatore di Enzo Tortora. La polizia indirizza in poche ore e superficialmente le indagini verso il regolamento di conti; il ministero degli Interni riceve una nota in tal senso (della quale l'onorevole Pannella ha fatto bella mostra al processo contro la

camorra), escludendo quasi del tutto la vendetta trasversale. La tesi che Angelo Melluso sarebbe stato ucciso per un regolamento di conti nel mondo della droga è risultata abbastanza inconsistente: infatti nessuno nel mondo degli stupefacenti avrebbe trattato con il fratello di un «infame» e tanto meno gli avrebbe consegnato della roba. Ci sono troppi rischi che i trafficanti, si sa, non amano certo correre. È rimasta così in piedi la vendetta trasversale, sulla quale ora si indaga, ma è emerso anche che la famiglia Melluso non è stata e non è protetta.

Ogni volta ad ogni omicidio, ad ogni attentato si è constatata l'assenza di sorveglianza, di vigilanza; eppure ci sono state altre azioni dimostrative contro la casa di Pasquale Scotti (è stato fatto scoppiare un ordigno al tritolo e solo per caso non ci furono vittime), contro la casa di Pasquale D'Amico (i familiari si erano trasferiti da qualche giorno), contro la casa di Francesco Leonardo. I bombardieri, quindi ci avevano già provato altre tre volte anche se nei casi precedenti non avevano fatto vittime.

v. f.

Un'indagine Cresme sulle abitazioni degli anni '80

Grandi città: calano alloggi ed abitanti

Una rivoluzione nell'edilizia residenziale - Si affollano le «corone» metropolitane - La mancanza di case in affitto ed il degrado del patrimonio esistente - Centri storici, ora o mai più

ROMA — Una rivoluzione nell'edilizia residenziale. Un mercato edilizio che si modifica profondamente, una domanda che si diversifica e si distribuisce sul territorio, fuggendo i processi di concentrazione tipici di altri periodi. Ciò avviene mentre le grandi città e le aree metropolitane subiscono grandi trasformazioni e si registra un arresto delle costruzioni ed un calo della popolazione che si sposta verso la «corona» dei centri limitrofi. Questo il quadro che si trae da un'inchiesta del Cresme per conto del Credito Fondiario su «Il mercato delle abitazioni negli anni '80» (indagine in 16 grandi città). Due volumi di ricca documentazione, presentati ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa tenuta dal direttore del Cresme Mostacci, dall'autore della ricerca Bellucchi, dal presidente e dal direttore dell'Istituto di credito Rubbi e Nazzano.

Che cosa è successo? Le previsioni che davano un continuo concentrarsi degli abitanti nelle grandi città e il contemporaneo sviluppo edilizio non sono state rispettate. La gente abbandona i grossi centri urbani spinta dalla crisi delle infrastrutture e dei servizi, per le trasformazioni del tessuto economico urbano (decentramento urbano e terziarizzazione), ma soprattutto per la carenza di produzione di case e il difficile utilizzo del patrimonio esistente, che impediscono la mobilità abitativa. Ecco i dati dell'indagine, dal '60 all'80: in testa c'è Torino con il 6,5% in meno (-74.250), seguita da Cagliari con il 6,4% (-15.357), da Milano con il 5,7% (-94.161), da Bari con il 4,7% (-18.134). Roma ha perso 85.764 abitanti (-2,9), Firenze 20.014 (-4,3), ecc.

Le cause di questo trasferimento di popolazione sono numerose, ma principalmente riguardano le «strutture» inerenti la produzione e l'utilizzo del patrimonio esistente, che in un'offerta di abitazioni in affitto. Questo segmento del mercato — è stato sottolineato — che nel passato aveva costituito il principale sbocco all'esigenza di cambiamento di casa, è andato sempre più inaridendosi, pur in presenza nelle grandi città di una quota di patrimonio in affitto ancora relativamente alta, come a Napoli,

Torino e Milano dove supera il 60% del totale, contro una media nazionale del 40%. Dopo il 1978 il mercato della locazione è andato praticamente scomparendo, ha portato all'aggravarsi del problema degli sfratti. Ogni 26 famiglie vi è uno sfratto a Catania, uno ogni 29 a Taranto, uno ogni 31 a Bari, uno ogni 43 a Genova, uno ogni 53 a Milano. E nei grossi centri che l'emergenza si sta facendo sempre più esplosiva ed è proprio qui che si costruisce meno.

Ad esempio, nel decennio 71-81 nelle grandi città sono stati realizzati 318.465 alloggi, rispetto ai 761.329 del precedente decennio; nelle aree metropolitane si è passati da un milione 268 mila a 738 mila; nelle «corone» metropolitane da 506 mila a 419 mila; nelle città medie da 575 mila a 489 mila. L'incremento nelle grandi città e nelle aree metropolitane si è più che dimezzato. E se, secondo le previsioni, si prevedeva che le città medie (e più che raddoppiato) è un piccolo centro, dove la produzione è passata da un milione 377 mila nel decennio 61-71 a tre milioni 191 mila nel decennio successivo.

Questo enorme balzo dei piccoli centri, ha permesso, al Paese, nel suo insieme, di superare anche i traguardi raggiunti nel periodo chiamato boom edilizio. Ma la crisi del mercato abitativo, che si pone oggi, è quella di qualità della vita e dell'abitare all'interno dei centri metropolitani: si tratta di recuperare gli immobili degradati, riqualificando e salvando i centri storici; di realizzare grandi interventi di riqualificazione, parcheggi, trasporti più rapidi e moderni, larghi spazi e luoghi di incontro e di cultura. Mentre calano i finanziamenti dello Stato i Comuni dovranno attrezzarsi di più, ricorrere ancora di più al mercato degli operatori privati, intraprendere attività più manageriali. Per i centri storici, ora o mai più.

C. N.

Presenti Jotti e il ministro Martinazzoli

I 25 anni del Csm Ieri un incontro

ROMA — «Questo è un momento critico nella vita della magistratura e per la coscienza di singoli magistrati, cui guardiamo con rispetto e con la volontà di contribuire a risolvere positivamente i problemi. Proprio per questo consideriamo con grande disagio episodi in cui l'azione di taluni giudici (e penso soprattutto al modo di esercitare l'azione penale) sembra ispirata all'intento di influire sulla lotta politica, creando così con la politica un rapporto assolutamente sbagliato». È uno dei passi dell'intervento svolto ieri da Nido Jotti, presidente della Camera, di fronte al Csm riunito per celebrare i suoi 25 anni di vita.

Alla manifestazione, che ha avuto luogo nell'aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio, sono intervenuti il ministro di Grazia e Giustizia, Martinazzoli, il vicepresidente del Csm, Giancarlo De Carolis, il presidente della Cassazione, Mirabelli, il Procuratore Generale della suprema Corte, Tamburrino, il presidente della Commissione speciale per

la riforma giudiziaria, Zampetti, e delegazioni dei Consigli della magistratura di Portogallo, Spagna e Francia. Martinazzoli ha auspicato che l'attività futura del Csm sia orientata ad esplorare vie di raccordo con gli altri poteri dello Stato (soprattutto con il ministro di Grazia e Giustizia) evitando rapporti diretti con i gruppi politici. Ha poi aggiunto di essere contrario ad un cambiamento del rapporto tra i componenti laici e togati del consiglio ed ha confermato che a suo parere gli inconvenienti derivanti dall'indipendenza della magistratura sono certamente più tollerabili di quelli che potrebbero essere prodotti da giudici soggetti al potere politico. Martinazzoli ha quindi concluso che a suo avviso dovrebbe essere forte ridimensionato lo strumento del trasferimento d'ufficio dei magistrati e che l'azione disciplinare dovrebbe essere prerogativa esclusiva del ministro, mentre ora è anche del Procuratore generale della Cassazione, che appartiene pur sempre all'ordine giudiziario.

Firmato da quarantasei «sostituti» romani

Le critiche a Sesti Documento trasmesso

ROMA — Il capo della Procura della Repubblica di Roma Marco Boschi conterrà probabilmente già oggi al Consiglio superiore della magistratura il documento che mette sotto accusa la «invadente» gestione della Procura generale in alcuni delicati affari giudiziari. È un documento di quattro cartelle che 46 sostituti procuratori su 55 — compreso il consigliere aggiunto Michele Colpo — hanno firmato e consegnato ieri mattina al Procuratore capo, con l'unico scopo di chiedere una indagine del Csm sul comportamento del P. Franz Sesti in occasione del mancato appello contro la sentenza d'assoluzione per l'avvocato Vilfredo Vitaleone e durante la strana inchiesta sulla «Sme Bultoni». Il massimo organo di autogoverno della magistratura, da parte sua, sarebbe già intenzionato a mettere in discussione l'assoluzione di Sesti nel documento dei sostituti procuratori. Ma la firma apposta al «dossier» dalla stragrande maggioranza dei magistrati, di ogni tendenza anche politica, offre all'azione del Csm un'indicazione precisa ed inequivocabile.

Qualunque siano — cioè — le giustificazioni procedurali all'interno del P. Franz Sesti che conta è il metodo usato dal dottor Sesti in più di una circostanza. I sostituti romani si sono rifiutati di consegnare alla stampa il testo del documento in attesa dell'invio al Csm. Ma pare che in quelle quattro cartelle sia ventilata addirittura l'ipotesi di alcuni reati commessi eventualmente durante l'inchiesta Sme e nelle more dell'appello mancato contro la sentenza Vitaleone. Toni molto duri contro la gestione della Procura generale sono stati usati anche dalla sezione romana di «Unità» per criticare il comportamento di Sesti nei confronti di Di Nicola provocando una denuncia dell'associazione magistrati al Csm. Ed ora il Consiglio «accorpera» probabilmente tutto sotto un unico dossier intestato: Franz Sesti.

In tutto il mondo «giornata dell'ambiente»

Parte l'attacco ai pesticidi, una «sporca dozzina»

Trecento organizzazioni di 49 paesi unite per combattere l'inquinamento da insetticidi

ROMA — Quella di oggi, in tutto il mondo, è la «giornata dell'ambiente». Non si tratta di una ricorrenza da festeggiare ma, piuttosto, dell'occasione per un confronto serio ed approfondito sui mille aspetti che compongono il pianeta-ecologia. La giornata di oggi è caratterizzata anche dall'inizio di una battaglia specifica ad uno dei maggiori nemici nascosti della nostra salute: l'inquinamento da pesticidi. Anticrittici, insetticidi, diserbanti usati in quantità massicce nell'agricoltura arrivano poi all'organismo umano provocando danni spesso irreparabili. Ormai sembra non vi siano più dubbi sulla stretta relazione tra questi antiparassitari e molti tumori.

La campagna contro i pesticidi, contro questa «sporca dozzina» (i dodici prodotti più commercializzati e pericolosi) che inquinano silenziosamente la terra è partita in grande stile. Ad essa hanno già aderito 300 organizzazioni tra le più diverse di 49 Paesi. Di fronte ad esse un compito difficile sotto molti punti di vista: la difficoltà delle informazioni, la diversità delle leggi che ne regolano l'uso da paese a paese, la possibilità da parte delle multinazionali, che detengono la maggior parte della produzione, di immettere sul

mercato prodotti anche proibiti variando solo di poco la formula. Ed anche i problemi posti da coloro che i pesticidi sono costretti ad usarli per lavoro e che, se da una parte ne sostengono l'uso, dall'altra sono i primi ad essere esposti ai danni che da essi provengono.

Di tutto questo si è discusso ieri nel corso di un incontro stampa organizzato dalla Lega Ambiente, che aderisce alla campagna, cui hanno partecipato il loro contributo Ermete Realacci, segretario generale della Lega, Alberto Castagnola, economista, Cesare Donnhauser, coordinatore del gruppo di lavoro sui pesticidi, Romano Zito, capo del laboratorio di biochimica dell'Istituto Regina Elena di Roma, Giorgio Nebbia, deputato della Sinistra indipendente.

Primo incontro, prime difficoltà. Sul problema — come detto — mancano dati certi. Nessuna indagine epidemiologica è stata fatta in Italia. Le poche cifre disponibili sono derivate da parte a ricerche dell'Organizzazione mondiale della Sanità e alla visione lungimirante dei comitati di gestione di alcune Usl. Vediamo comunque qualche cifra.

In Italia nel 1982 (ultimo anno di cui sono stati forniti dati) in Italia sono state vendute 167.281 tonnellate di pe-

sticidi che sono state usate su circa il 30 per cento del territorio nazionale, quello cioè destinato all'agricoltura. I pesticidi sono veleni che non rispettano frontiere: dai paesi d'origine, in particolare Germania e Stati Uniti, si sono diffusi in tutto il mondo e oggi mezzo chilo di sostanze pesticidiche viene impiegato per persona. Inoltre l'uso massiccio dei pesticidi nei paesi in via di sviluppo aumenta la fame di risorse primarie. Le grosse imprese potenziano la produzione di caffè, banana, cacao, zuccaro, legumi all'export e non la produzione agricola di sussistenza.

Passando ai pochi dati disponibili di casa nostra si vede come anche qui, dove comunque vige una legge più restrittiva che altrove, il problema esiste. Ed è grave. La Usl di Forlì, nel 1982, in base ai dati sulle morti per tumore tra il 1960 e il 1980 ha evidenziato un notevole incremento della mortalità rispetto alla media nazionale che è di 182. Residui di organoclorurati sono stati riscontrati a Pesce in quantità 50 volte superiore al limite massimo su molti ortaggi. Nei laghi di Vico e di Bolsena le sostanze chimiche usate per le colture dei nocciuoli hanno avvelenato le acque e causato moria di pesci. A Massa Carrara è stata rilevata un'alta incidenza di tumori correlata alla presenza di impianti chimici.

Contro tutto questo la campagna, che parte oggi si prefigge l'approvazione da parte della Cee di norme che uniformino l'uso agricolo e civile dei pesticidi. Una legge che limiti al massimo l'impiego di queste sostanze e comunque una maggiore informazione della cittadinanza. La revisione della normativa che classifica i pesticidi.

Marcella Ciarelli

Una lettera sulla vicenda Sme-Berlusconi

Il P. replica ma non sulle «interferenze»

Il dottor Franz Sesti ricostruisce la sua versione dei fatti ma senza alcuna novità

In riferimento agli articoli dell'«Unità» sulla protesta dei magistrati romani contro il procuratore generale di Roma, dottor Franz Sesti, abbiamo da lui ricevuto, con richiesta di pubblicazione, la seguente lettera:

«In data 26.4.1983, perveniva alla Procura generale di Roma denuncia anonima contro il presidente dell'Iri, Romano Prodi, Massimo Ponzellini e Pietro Rastelli per fatti riferiti all'attività della Nomisma S.p.A. e i rapporti tra quest'ultima e l'Iri. Ipotizzabili come reati di corruzione, interesse privato ed altro.

Esperite le indagini preliminari, il sostituto procuratore generale, dr. Nappi, incaricato di esse, concludeva per l'archiviazione degli atti dopo averne riferito e avendo lo convenuto con la sua decisione.

Successivamente, l'ufficio Istruzione del tribunale di Roma — giudice istruttore Casavola, pubblico ministero Infelisi, il quale aveva ricevuto delega dal procuratore capo della Repubblica — intendeva ad espere in-

dagini sullo stesso oggetto. Di tanto il mio ufficio di procuratore generale ne fu personalmente venivamo informati.

Appreso dalla stampa dello svolgimento di dette indagini che, ripeto, sembrava avessero lo stesso oggetto di quelle svolte dal mio ufficio e conclusi con l'archiviazione da parte del giudice istruttore, richiedeva informative al procuratore capo della Repubblica, Marco Boschi, che me le forniva e per migliore conoscenza di esse da parte mia incaricavo il sostituto Infelisi, pubblico ministero del processo, di farne verbale relazione.

Avvenuta la quale, non avendo ravvisato, allo stato delle indagini, materia di mio intervento, non ritenevo opportuno interloquire.

Alla fine di maggio dell'anno corrente, apprendendo dalla stampa del coinvolgimento dell'affare Sme nonché della instaurazione di stralcio, per così dire, in seno alla stessa istruzione ed il 24 di detto mese chiedevo chiarimenti al procuratore capo della Repubblica di Roma, non essendomi pervenuta, sino ad allora, notizia in merito ai sensi dell'art. 233 c.p.p.

Nell'assenza temporanea del procuratore capo, Marco Boschi, conferiva con me il sostituto Infelisi che mi metteva a parte dello stato delle indagini e delle iniziative istruttorie in svolgimento.

Conferivo, a mia volta, telefonicamente, con il procuratore della Repubblica aggiunto, Mario Bruno, che sostituisce in ufficio il collega Boschi, per ringraziarlo delle informazioni fornitemi a mezzo del sostituto Infelisi e riuscivo a mettermi in comunicazione telefonica con il procuratore capo, Marco Boschi, che si trovava a Popoli, e lo informavo dettagliatamente di tutto quanto riferivami dall'Infelisi.

Dopo di che non mi sono più interessato della vicenda, riconfermandomi nella fiducia, mai venuta meno, nei confronti del procuratore capo della Repubblica, Marco Boschi, e dei magistrati precedenti all'istruzione.

Ho recato la presente nota alla presenza dei colleghi Boschi e Nappi per la verità a memoria della assoluta precisione dei miei riferimenti in punto di fatto per quanto riguardava ognuno di essi.

FRANZ SESTI

Non ci pare che la ricostruzione dei fatti contenuta nella lettera del dottor Sesti smentisca in alcun modo l'interferenza per la quale lo accusano i magistrati romani. Anzi, la lettera di Sesti è precedente al documento firmato da quarantasei sostituti procuratori contro le «indebite interferenze» della procura generale in alcune delicate inchieste di stretta competenza della procura romana, documento nel quale si reclama un intervento immediato e chiarificatore del Consiglio superiore della magistratura.

La caduta dei vincoli del decreto

«Dobbiamo fermare i predatori del territorio»

Iniziativa del Pci e della Sinistra indipendente - Intervista con Lucio Libertini

ROMA — La sentenza del Tar del Lazio, che quel decreto, nella sua forma, viola competenze fondamentali delle Regioni e del Parlamento e dà, dunque, basi assai fragili, come ha dimostrato la sentenza del Tar. E occorre dire, a questo proposito, che se si è arrivati al marchio di «contraddittorio» del decreto Galasso è stato perché i cinque partiti di governo sono stati incapaci, negli ultimi cinque anni, di produrre una moderna legge sul regime dei suoli che sostituisse la legge 10 invalidata dalla Corte costituzionale (gennaio '80) e un serio e organico provvedimento sull'abusivismo. A riempire questo vuoto politico e giuridico non poteva bastare un decreto ministeriale, un modesto surrogato (peraltro denso di contraddizioni) che è saltato sulla prima mossa vagante. D'altro canto si deve ricordare che i partiti di governo, incapaci di produrre un provvedimento di adeguato respiro, sono stati però capaci di bloccare in Parlamento (con un vero ostruzionismo di maggioranza) le ampie, organiche, serie iniziative legislative del Pci. E purtroppo anche altre forze culturali e sociali, pur egualmente impegnate sui temi dell'ambiente e del territorio non ci hanno dato finora un grande aiuto in questa battaglia parlamentare. Molti sono stati pronti a cavalcare il pietoso velo di silenzio sull'estensione al condono edilizio fino al marzo '85, penso sulla base di una evidente falsificazione dei fatti, ma si stende troppo spesso il pietoso velo di silenzio sul vuoto legislativo del governo e si lesina l'appoggio alle nostre iniziative edilizie. Bisogna, purtroppo, riconoscere che una serpeggiante pregiudiziale anticomunista e un'altra favorevole alla sinistra hanno reso finora debole la posizione riformatrice di progressismo.

Ma, assenniamo, sull'estensione del condono al

stazione. Ma è altresì chiaro che quel decreto, nella sua forma, viola competenze fondamentali delle Regioni e del Parlamento e dà, dunque, basi assai fragili, come ha dimostrato la sentenza del Tar. E occorre dire, a questo proposito, che se si è arrivati al marchio di «contraddittorio» del decreto Galasso è stato perché i cinque partiti di governo sono stati incapaci, negli ultimi cinque anni, di produrre una moderna legge sul regime dei suoli che sostituisse la legge 10 invalidata dalla Corte costituzionale (gennaio '80) e un serio e organico provvedimento sull'abusivismo. A riempire questo vuoto politico e giuridico non poteva bastare un decreto ministeriale, un modesto surrogato (peraltro denso di contraddizioni) che è saltato sulla prima mossa vagante. D'altro canto si deve ricordare che i partiti di governo, incapaci di produrre un provvedimento di adeguato respiro, sono stati però capaci di bloccare in Parlamento (con un vero ostruzionismo di maggioranza) le ampie, organiche, serie iniziative legislative del Pci. E purtroppo anche altre forze culturali e sociali, pur egualmente impegnate sui temi dell'ambiente e del territorio non ci hanno dato finora un grande aiuto in questa battaglia parlamentare. Molti sono stati pronti a cavalcare il pietoso velo di silenzio sull'estensione al condono edilizio fino al marzo '85, penso sulla base di una evidente falsificazione dei fatti, ma si stende troppo spesso il pietoso velo di silenzio sul vuoto legislativo del governo e si lesina l'appoggio alle nostre iniziative edilizie. Bisogna, purtroppo, riconoscere che una serpeggiante pregiudiziale anticomunista e un'altra favorevole alla sinistra hanno reso finora debole la posizione riformatrice di progressismo.

Ma, assenniamo, sull'estensione del condono al

condono come quello previsto dalla maggioranza, arbitrario e generalizzato, macchiato di inosservanza delle leggi, iniquo socialmente. Ma, domandiamo a questo punto: che cosa occorrerebbe fare dopo l'invalidazione del decreto Galasso e le vicende del condono?

Occorre cancellare il provvedimento del condono eliminando le storture e le iniquità che abbiamo più volte denunciato; si potrebbero in escludere la costruzione di nuovi edifici in aree di cui lo Stato non è in grado di consentire spesso il lavoro e in molti casi la casa e a volte neppure gli strumenti urbanistici. Tuttavia abbiamo detto e ripetuto che non possiamo accettare un condono come quello previsto dalla maggioranza, arbitrario e generalizzato, macchiato di inosservanza delle leggi, iniquo socialmente.

Ma, domandiamo a questo punto: che cosa occorrerebbe fare dopo l'invalidazione del decreto Galasso e le vicende del condono?

Occorre cancellare il provvedimento del condono eliminando le storture e le iniquità che abbiamo più volte denunciato; si potrebbero in escludere la costruzione di nuovi edifici in aree di cui lo Stato non è in grado di consentire spesso il lavoro e in molti casi la casa e a volte neppure gli strumenti urbanistici. Tuttavia abbiamo detto e ripetuto che non possiamo accettare un condono come quello previsto dalla maggioranza, arbitrario e generalizzato, macchiato di inosservanza delle leggi, iniquo socialmente.

Claudio Notari



LIBANO

Sedicesimo giorno di scontri tra sciiti e palestinesi

Damasco tenta l'accordo

A Beirut infranta l'ennesima tregua

Timori per il prossimo ritiro israeliano dal Sud - A Jezzina potrebbe riaccendersi la battaglia tra cristiani, drusi e musulmani



BEIRUT — Miliziani sciiti di «Amal» ripuliscono le armi in una pausa dei combattimenti

BEIRUT — La Siria pare decisa ad accelerare una soluzione politica che ponga fine alla battaglia dei campi ormai giunta al sedicesimo giorno. Ieri il vicepresidente siriano Abdel Halim Khaddam ha convocato a Damasco il leader druso Walid Jumblatt col rappresentante del movimento sciita «Amal» e del «Fronte di salvezza nazionale palestinese». Le proposte sul tappeto sono le seguenti: la Siria suggerisce che i palestinesi depongano le armi che verrebbero custodite a Burj El Barajneh da una «Forza comune» composta da sciiti, drusi e palestinesi del Fronte di salvezza. «Amal» per parte sua propone che a custodire le armi sia solo la Sesta brigata dell'Esercito libanese (formata quasi esclusivamente da sciiti) ma sarebbe concessa ai palestinesi un diritto di veto sulla lista degli ufficiali incaricati della custodia stessa del deposito delle armi. Quanto ai palestinesi starebbero cercando di strappare altre concessioni vedendo comunque come estremamente rischioso il fatto di farsi disarmare e contando su una maggiore moderazione degli sciiti, visti gli inviti in questo senso giunti anche da Teheran.

Qualora le parti fossero giunte ad un accordo anche Nabih Berri avrebbe raggiunto i «Damasco» il fatto che nel tardo pomeriggio non fosse ancora partito da Beirut fa presupporre che una soluzione negoziata sia ancora lontana. Berri in compenso ha incontrato l'ambasciatore sovietico in Libano, Soldatov, che pare lo abbia invitato a por fine al più presto alla guerra fratricida «tra arabi».

La situazione nei campi profughi vicino a Beirut nel frattempo rimane critica. In nottata gli sciiti della Sesta brigata hanno guadagnato posizioni a Chatila dove i palestinesi continuano a resistere arroccati nei pressi della moschea. A Sabra, ormai completamente nelle mani di «Amal», la Croce rossa ha potuto prelevare dall'ospedale di «Gaza» dodici cadaveri, ma le è stato vietato l'accesso tanto a Chatila quanto a Burj El Barajneh.

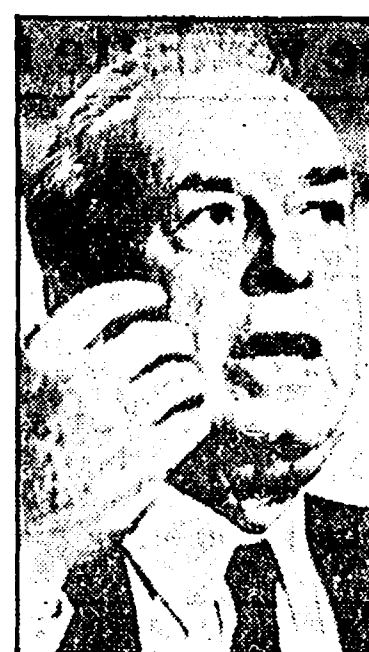
A Beirut la situazione non è migliore. Nel corso della notte sono nuovamente infuriati i combattimenti nonostante l'ennesima tregua

concordata lunedì tra cristiani e musulmani. Altri tre morti si sono aggiunti agli oltre cinquecento di due settimane di battaglia. Nel primo pomeriggio la calma pareva tornata con la riapertura di una delle sei strade che collegano il settore cristiano a quello musulmano attraverso la «Linea verde», ma l'illusione del cessate il fuoco è durata poco. Dopo appena mezz'ora il varco è stato nuovamente sbarrato coi cavalli di frisia e le mitragliatrici hanno ripreso a crepitare.

Ugualmente preoccupanti le notizie dal Sud del Libano: l'imminenza del completo ritiro israeliano, in calendario per domani, giovedì, minaccia di far esplodere un nuovo fronte di battaglia nella città cristiana di Jezzina assediata da musulmani e drusi. Il maggior sforzo negoziato della Siria sul conflitto tra sciiti e palestinesi è in parte da collegarsi anche alla preoccupazione di un'estensione a tutta la zona degli scontri anche al Sud, una volta partito l'esercito di Tel Aviv.

Tre notabili di Jezzina, Nadim Saleh, Farid Sirhal e Jean Aziz, avevano tentato lunedì sera una mediazione, proponendo che l'Esercito libanese sostituisse i miliziani filo-israeliani di Antoine Lahad che attualmente separano i cristiani di Jezzina da musulmani e drusi che vorrebbero impadronirsi della postazione. Ma il piano del ritiro è fallito e Jezzina, una volta partiti gli israeliani, rischia il massacro. Il ritiro delle truppe di Tel Aviv nel frattempo prosegue a ritmo sostenuto. Ieri sono rientrati in Israele da Tel Aviv oltre ventimila autoblindo.

Infine una notizia controversa: nel pomeriggio di ieri è stato diramato da Amman un comunicato «congiunto» di Al Fatah, del Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fppl) e del Partito comunista palestinese, comunicato che faceva appello «alla realizzazione dell'Unità nazionale palestinese». Successivamente fonti del Fppl hanno confermato la riunione delle tre organizzazioni ad Amman, ma hanno smentito che tanto la riunione quanto il comunicato significano un riavvicinamento tra Arafat e il Fronte popolare di liberazione della Palestina.



Yitzhak Rabin

MEDIO ORIENTE Dopo la visita del re giordano

Rabin negli Usa per discutere il piano Hussein

Il ministro della Difesa israeliano ribadisce il no alla conferenza internazionale di pace e alla mediazione americana

contrari in via di principio, purché le decisioni concrete venissero prese dalle parti in causa (Israele e i giordano-palestinesi) e non da forze estranee. Gli americani, in altri termini, badano a tener fermo quello che è uno dei pilastri della loro strategia nel Medio Oriente: escludere l'Unione Sovietica da una conferenza di pace destinata a definire un assetto pacifico.

Parzialmente negativa la risposta degli israeliani. L'ha resa nota il ministro della Difesa Rabin nel corso di un incontro con il suo collega del Pentagono, Caspar Weinberger, e poi in una conferenza stampa al National Press Club di Washington. Ne all'ipotesi di un «ombrello» internazionale

che copra eventuali trattative per la pace in Medio Oriente. Preoccupazione per i segnali che gli americani hanno dato di esser pronti ad incontrare una delegazione giordano-palestinese che potrebbe includere alcuni membri dell'Olp.

In altre parole Rabin ha insistito perché, se colloqui dovranno essere, avvengano per via diretta tra Israele e i giordano-palestinesi (in merito ha ricordato l'esempio di Sadat), senza la mediazione o la presenza americana e senza ovviamente che della delegazione araba facciano parte membri dell'Olp.

Non più tardi di domenica il governo di Tel Aviv aveva approvato una risoluzione di elegio per gli sforzi america-

ni di favorire un negoziato tra Israele e una delegazione giordano-palestinese. Non è un mistero però che a tale risoluzione si è opposta strenuamente quella parte della compagine governativa rappresentata dal Likud, che non vede di buon occhio il negoziato. Il fatto che uno dei più autorevoli membri del governo israeliano sia venuto a Washington per circostanziare la posizione di Tel Aviv rispetto alle proposte di re Hussein è giudicato dagli osservatori americani più ottimisti come il segno del nervosismo che si è diffuso nel governo di Gerusalemme. Altri osservatori, più pessimisti, mettono invece l'accento sulla forte influenza che gli israeliani continuano a mostrare, anzi ad ostentare nel parlamento americano. Ieri ben 70 senatori (sul totale di 100), sia democratici che repubblicani, hanno presentato una mozione, non vincente ma comunque politicamente indicativa, per chiedere che non venga venduto materiale militare sofisticato alla Giordania finché non avvii negoziati diretti con Israele. Il Dipartimento di Stato si opporrà a questa iniziativa invitando i senatori a non compiere atti che appaiono (anzi sono) ostili alla Giordania nel momento in cui Hussein cerca di aprire uno spiraglio per la pace in Medio Oriente. I promotori della mozione sono il repubblicano John Heinz e il democratico Ted Kennedy. In precedenza, la Camera aveva approvato una legge che vieta la vendita di materiale bellico ad elevata tecnologia alla Giordania fin quando Reagan non annuncerà che la Giordania ha accettato colloqui diretti con Israele.

GUERRA DEL GOLFO

Aerei iracheni bombardano un campo militare iraniano

TEHERAN — Nonostante i bombardamenti iracheni dell'altro giorno, il terminale petrolifero di Kharg è «regolarmente operativo». Lo riferiscono fonti indipendenti, secondo le quali i danneggiamenti ci sono stati, ma non di tale entità da impedire la prosecuzione delle operazioni di carico, che proseguono regolarmente. Baghdad aveva invece parlato di «effetti distruttivi».

Attacchi aerei sono stati segnalati anche ieri da parte irachena. Baghdad afferma di avere distrutto il campo militare iraniano di Hamid, venti chilometri a sud di Ahwaz sulla strada per Khorramshahr. Ad Hamid sono accampate forze che operano come supporto logistico delle truppe che si trovano sulle isole di Majmum. Le incursioni, compiute da 23 caccia-bombardieri, sarebbero avvenute in

tre ondate successive, poco dopo le 6 di mattina, ora italiana.

Teheran, per parte sua, ha annunciato di avere colpito lunedì con l'aviazione le città irachene di Diyana e Shaqlawa, ammettendo però di avere subito bombardamenti aerei nemici su Piransciar e Gilane-Gharb, nel Kurdistan. L'agenzia ufficiale di Teheran «Irna», citando testimoni oculari, ha dichiarato che durante l'attacco iracheno su Teheran l'altra notte, un missile terra-aria iraniano ha colpito un aereo nemico. L'agenzia sostiene che il missile è stato lanciato da una nuova rete contrerea completata di recente intorno alla capitale. Il comandante dell'aeronautica, Hashang Seddiq, ne ha illustrato ieri le caratteristiche al capo dello Stato Ali Khamenei. L'Irak ha smentito che suoi velivoli siano stati abbattuti.

Infine una notizia controversa: nel pomeriggio di ieri è stato diramato da Amman un comunicato «congiunto» di Al Fatah, del Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fppl) e del Partito comunista palestinese, comunicato che faceva appello «alla realizzazione dell'Unità nazionale palestinese». Successivamente fonti del Fppl hanno confermato la riunione delle tre organizzazioni ad Amman, ma hanno smentito che tanto la riunione quanto il comunicato significano un riavvicinamento tra Arafat e il Fronte popolare di liberazione della Palestina.



CAMPAGNA PER LA LETTURA 1985

In occasione della campagna per la stampa comunista e del quarantesimo anniversario della Liberazione, gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori dell'Unità e di Rinascita undici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.

Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole.

1. A 40 anni dalla Liberazione

Longo, Un popolo alla macchia	L. 2.500
Longo, Chi ha tradito la Resistenza	3.800
Battaglia-Garritano, Breve storia della Resistenza	3.500
Bilenchi, Cronache degli anni neri	18.500
Knox, La guerra di Mussolini	25.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	53.300
	34.000

2. Europa: storia e politica

Brus, Storia economica dell'Europa Orientale 1950-1980	L. 18.000
Clough-Rapp, Storia economica d'Europa	30.000
Craig, Storia della Germania 1866-1945 (2 voll.)	40.000
Raschke, I partiti dell'Europa occidentale. Dizionario tematico	25.000
	113.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	73.000

3. Scienza, tecnologia, informazione

Brezzi, La politica dell'elettronica	L. 6.500
Collingridge, Il controllo sociale della tecnologia	12.500
Zorzi, La formica e la cicala	15.000
Smuraglia, Assanti, Galgano, Ghezzi, La democrazia industriale	6.000
Swingewood, Il mito della cultura di massa	8.000
Arab-Ogry, Identikit del 2000	6.800
	54.800
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	35.000

4. Piccola biblioteca marxista

Engels, Lineamenti di una critica dell'economia politica	L. 2.200
Engels, L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato	3.500
Engels, Rivoluzione e contro-rivoluzione in Germania	1.500
Engels, Violenza e economia	2.500
Gramsci, Sul Risorgimento	3.500
Gramsci, Sul fascismo	3.500
Gramsci, Il Vaticano e l'Italia	3.000
Lenin, La Comune di Parigi	1.500
Lenin, Sul movimento operaio italiano	2.200
Marx, Critica al programma di Gotha	2.500
Marx, La guerra civile in Francia	2.000
Marx, Lavoro salariato e capitale	1.500
Marx-Engels, Manifesto del partito comunista	3.500
Marx-Engels, La concezione materialistica della storia	3.000
	36.300
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	23.000

5. Il pensiero di Labriola

Labriola, Epistolario	L. 60.000
Labriola, Saggi sul materialismo storico	15.000
	75.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	45.000

6. Il piacere della letteratura

Aksenov, Rottame d'oro	L. 7.000
Bulgakov, Appunti sui polsini	4.000
Carpentier, Il ricorso del metodo	4.500
Dery, Caro suocero	5.000

Gardner, Luce d'ottobre	7.300
Lunetta, Mano di fragola	4.500
Palumbo, Il serpente malioso	3.800
Palosini, Le belle bandiere	5.300
Palosini, Il caos	7.000
Roth, Il grande romanzo americano	15.000
Villa, Muore il padrone	4.000
	67.400
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	43.000

7. Classici sovietici

a) Gor'kij, Opere scelte (10 volumi rilegati)	L. 150.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	75.000
b) Majakovskij, Opere complete (8 volumi rilegati)	L. 120.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	60.000

8. L'antica Roma

Kovalév, Storia di Roma (2 voll.)	L. 28.000
Nicolet, Il mestiere di cittadino nell'antica Roma	20.000
Saermon-Trofimova, La schiavitù nell'Italia imperiale	16.000
Parani, Augusto	20.000
	84.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	54.500

9. Libri d'arte

Bologna, La pittura italiana delle origini	50.000
Di Genova, Le realtà del fantastico	25.000
Rodriguez-Aguilera, Picasso di Barcellona	50.000
	125.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	75.000

10. Letture per ragazzi

La scoperta del mondo a fumetti (8 volumi rilegati)	
vol. I - Da Ulisse a Marco Polo	L. 15.000
vol. II - Da Cristoforo Colombo a Cortés	15.000
vol. III - Da Pizarro a Magellano	15.000
vol. IV - Da Jacques Cartier a Francis Drake	15.000
vol. V - Da Dampier al "Bounty"	15.000
vol. VI - Da Mungo Park a Livingstone e Stanley	15.000
vol. VII - Da Darwin alle spedizioni sul "Tetto del mondo"	15.000
vol. VIII - Dall'esplorazione del Polo alla conquista del cosmo	15.000
	120.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	60.000

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di John Huston, Cinque mogli e sessanta film. Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampatello e spedire a: Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

cognome e nome _____
indirizzo _____
cap _____ comune _____
prov. _____

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:

pacco n. 1 <input type="checkbox"/>	pacco n. 6 <input type="checkbox"/>
pacco n. 2 <input type="checkbox"/>	pacco n. 7a <input type="checkbox"/>
pacco n. 3 <input type="checkbox"/>	pacco n. 7b <input type="checkbox"/>
pacco n. 4 <input type="checkbox"/>	pacco n. 8 <input type="checkbox"/>
pacco n. 5 <input type="checkbox"/>	pacco n. 9 <input type="checkbox"/>
	pacco n. 10 <input type="checkbox"/>

Editori Riuniti

GRECIA

Papandreu ha già varato il primo governo della nuova legislatura

Ne fanno parte solo dieci ministri - Resterà in carica trenta giorni - Il premier ha tenuto per sé il dicastero della Difesa

Nostro servizio

Atene — Il primo ministro Papandreu ha varato ieri il primo governo della nuova legislatura. Esso presterà giuramento stamane e resterà in carica per trenta giorni. Il suo compito, ha spiegato lo stesso Papandreu ai giornalisti, sarà quello di «segnare il passo per il passaggio dell'economia» mentre vengono messi a punto piani a più lungo termine. Un secondo gabinetto, «definitivo», verrà formato successivamente, dopo che il nuovo Parlamento, che si riunisce in sessione speciale il 17 giugno, avrà approvato una legislazione destinata a limitare il numero dei ministri.

Lo stesso gabinetto transitorio è del resto conforme ai progetti di snellimento e di lotta alla burocrazia cui il primo ministro si era riferito nella sua campagna elettorale. Ne faranno parte, infatti, dieci ministri, in luogo dei cinquantadue della campagna elettorale. Papandreu ha tenuto per sé il ministero della Difesa. Il ministero degli Esteri resta affidato a Yannis Haralampopoulos. Il criterio adottato è stato quello del raggruppamento dei ministri «per aree».

Papandreu si riserva di tracciare davanti al nuovo Parlamento un quadro completo dei suoi programmi e di chiedere un voto di fiducia. Nell'agenda della sessione speciale figura la ratifica delle modifiche costituzionali adottate dal Parlamento uscente nello scorso aprile; modifiche che hanno eliminato, come si ricorderà, i poteri speciali riservati al presidente della costituzione del '75. L'approvazione è certa, sia perché il Pasok disponeva questa volta di un ampio margine di vantaggio (mentre basterebbe la metà più uno dei voti) sia perché Nu-



Andreas Papandreu

ova democrazia ha rinunciato a uno sterile ostruzionismo. Mitsotakis, che ieri si è presentato alla stampa per la prima volta dopo l'insuccesso elettorale, ha dato l'impressione di voler smussare le punte più acute della sua polemica delle scorse settimane. Il leader di Nuova democrazia, ostentatamente applaudito dai suoi, ha ammesso che i risultati non sono stati quelli sperati. Ma ha fatto notare che, in ogni caso, la destra ha consolidato le sue posizioni rispetto all'81 ed è oggi il più forte partito di opposizione al socialismo in Europa. Facendo marcia indietro rispetto ai pronostici, elettorali, ha poi osservato che il successo del Pasok può essere letto come una legittimazione, a posteriori, del presiden-

te Sarizetakis e che, quindi, Nuova democrazia rinuncerà a contestare quest'ultimo. Nei confronti del governo non vi sarà un'opposizione pregiudiziale, bensì scelte «caso per caso». Il banco di prova principale sarà la politica economica, dal momento che Mitsotakis ha detto che sussistono «pericoli gravi». In politica estera è importante che il governo «normalizzi» le sue relazioni con gli Stati Uniti. Il leader di Nuova democrazia ha negato che, come avevano sostenuto diversi osservatori, l'insuccesso elettorale abbia compromesso la sua posizione alla testa del partito, ma ha negato che il suo posto è a disposizione del partito stesso. Interrogato sul monito formulato dall'ex presidente Karamanlis all'immediata vigilia del voto, ne ha rivendicato la legittimità, dal momento che Karamanlis è ora un privato cittadino, e ne ha dato una lettura restrittiva: le «incertezze» e i «pericoli» di cui si parlava in quelle dichiarazioni sono quelli della situazione generale. Mitsotakis ha concluso con la previsione che Papandreu non riuscirà a completare il suo quadriennio e che si imposteranno elezioni anticipate.

La cautela con cui Mitsotakis si è espresso fa riscontro a quella di cui ha dato e dà prova (a parte alcune sortite di esponenti della sua ala estrema) l'amministrazione Reagan. La stampa dà rilievo alle dichiarazioni del portavoce del Dipartimento di Stato, che ha auspicato il miglioramento delle relazioni con la Grecia e il superamento delle divergenze esistenti. Dello stesso tenore sarebbe la lettera di congratulazioni preparata da Reagan per Papandreu.

Ennio Polito

Dal nostro corrispondente

Mosca — È stato lo stesso maresciallo Akhromeev, ieri sulla «Pravda», a rispondere, di fatto in termini nettamente negativi, alla richiesta che Paul Nitze (consigliere del presidente Usa e del segretario di Stato, incaricato di seguire il negoziato di Ginevra) ha recentemente formulato, di «riesaminare» il contenuto del trattato Abm (Anti-missile). Il capo di Stato Maggiore sovietico respinge la richiesta di Nitze sulla base di una argomentazione, strettamente agganciata ai temi della trattativa in corso a Ginevra. «Se il trattato sulla limitazione dei sistemi «Abm» dovesse perdere vigore, per un motivo qualsiasi, cesserebbe di esistere il fondamento su cui possono basarsi e procedere i negoziati sulla limitazione delle armi nucleari. Ciò, nei fatti, significherebbe il crollo del negoziato e una incontrollata corsa alle armi per decenni».

Se gli Usa creano un sistema di difesa antimissile su grande scala, argomenta Akhromeev, all'Urss «non resta altra scelta» che quella di costruire una forza d'attacco ancora più potente e di accoppiarla con un sistema difensivo analogo. Da qui deriva la conclusione che «ogni tentativo di delimitare le armi strategiche d'attacco, nel mentre che si costruisce un sistema di armi offensive d'attacco, diventa privo di prospettive». La difesa del trattato del 1972 diventa dunque tutt'uno, per il Cremlino, con la denuncia dei piani reaganiani di «star wars». E questi ultimi, a loro volta, diventano l'ostacolo insormontabile per ogni pro-

gramma eventuale di riduzione delle armi strategiche. Il primo vice ministro della Difesa sovietica attacca poi a fondo l'Amministrazione di Washington denunciando cinque «direzioni di marcia» attraverso le quali Reagan punta a ottenere il risultato di accantonare il trattato Abm.

Prima, non a caso, come si sostiene a Washington, che le guerre stellari, trattandosi per ora di «innocenti» ricerche scientifiche, non violino il trattato. Al contrario esso, all'articolo 5, vieta la creazione e sperimentazione di sistemi e componenti antimissile basati nello spazio. E poiché è appunto quello che si sta realizzando, ecco che gli Usa già violano il trattato del 1972.

Seconda. È vero, come affermano a Washington, che il trattato in questione si riferiva «vietandoli» solo a quei sistemi antimissile che esistevano al momento dell'accordo? No, risponde Akhromeev, perché l'articolo 2 prevede e vieta la creazione di «ogni sistema finalizzato alla distruzione di missili strategici balistici o di loro componenti nella traiettoria di volo».

Terza. È invece vero che la «dichiarazione concordata» che accompagnava il trattato prevede, al punto E, la possibilità di un riesame del suo contenuto in caso di apparizione di nuove armi antimissile fondate su «diversi principi fisici». Ma — afferma Akhromeev — ciò può riguardare soltanto quei sistemi di difesa antimissile, delimitati, che sono previsti dal trattato e non un sistema globale che dovrebbe proteggere tutto il territorio di un paese come è, nelle intenzioni, quello che gli Stati Uniti

EST-OVEST

Mosca: il trattato Abm non deve essere toccato

«Sarebbe un colpo per la trattativa»

Il consigliere di Reagan, Paul Nitze, aveva proposto di rivedere l'accordo del 1972 che limita i sistemi anti-missile - Gli ha risposto il maresciallo Akhromeev

si apprestano a realizzare (il trattato prevede infatti che ognuna delle parti possa costruire un solo sistema di difesa antimissile, delimitato a una regione del paese, ad esempio la capitale, e composto da non più di cento missili sulle rampe di partenza).

Quarta. Gli Usa si appoggiano sull'articolo 14 che prevede la possibilità di «introdurre correzioni» concordate al testo. Ma — nota Akhromeev — gli Stati Uniti vogliono non introdurre correzioni, bensì legittimare, con il consenso sovietico, la

liquidazione del trattato. Quinta. Gli Usa continuano ad accusare l'Urss di aver violato il trattato. Essi ripetono che la prova sarebbe la creazione della stazione radar di Krasnoyarsk trattato vieta la creazione di diversi e speciali sistemi radar. Ma Akhromeev risponde che a Krasnoyarsk un radar «che non ha nulla a che fare con i sistemi di preavviso anticipato» che sono vietati dall'articolo 6 del trattato ed è invece finalizzato all'indagine scientifica degli spazi extraterrestri.

Giulietto Chiesa

SAHEL

Con la fame il colera quasi duemila morti

ABIDJAN — È un nuovo drammatico appello alla comunità internazionale per un intervento urgente a favore delle popolazioni del Sahel. A lanciarlo, questa volta, sono le autorità sanitarie della regione: occorrono al più presto centinaia di migliaia di dosi di sieri per vaccinazioni in massa contro il colera. L'epidemia ha già provocato in questi ultimi mesi quasi duemila vittime.

Nel paese della fame e della siccità ora si deve quindi fare i conti anche con questo antico morbo che si diffonde trovando un terreno propizio fra le popolazioni maggiormente denutrite e prive di difese organiche. Secondo quanto affermano la direzione regionale dell'Organizzazione mondiale della sanità e l'Unicef il colera miete giornalmente vittime in Mali, nel Burkina Faso e in Senegal. Altri paesi colpiti sono l'Etiopia e il Niger. Alla fine di maggio i casi segnalati superavano i diecimila, di cui 1.700 mortali. La situazione più preoccupante è comunque in Mali, dove gli ospedali e gli ambulatori hanno anche scarissime scorte di aspirine e disinfettanti. Nella zona di Mopti (500 chilometri a nord-est di Bamako) sono stati registrati negli ultimi sei mesi 1527 casi di colera, di cui 423 mortali. Nella regione di Timbuctu e di Gao, le più colpite dalla siccità e dove l'esodo delle popolazioni continua ad assumere proporzioni bibliche, sono morte di colera 406 persone. Nel Niger e nel Burkina Faso sono segnalati 295 decessi.

Brevi

Ginevra: ieri 3 ore di colloqui

GINEVRA — Le armi di difesa spaziale sono state oggetto del colloquio di ieri tra le delegazioni americana e sovietica nella trattativa di Ginevra. L'incontro è durato tre ore.

Vittoria dei liberali nel Quebec

OTTAWA — Nelle elezioni suppletive svoltesi ieri in 4 circoscrizioni del Quebec il Partito liberale ha prevalso sul Partito nazionalista. La cui maggioranza è ora ridotta a un solo seggio nel Parlamento provinciale.

L'Albania sui rapporti con la Jugoslavia

VIENNA — Secondo dichiarazioni del premier albanese Adil Carcani, riportate dall'agenzia «Afa» ricevuta a Vienna, l'Albania vuole instaurare relazioni di buon vicinato con la Jugoslavia e gli altri paesi vicini. Belgrado deve però rinunciare alla sua politica di «violenza e oppressione» nel Kosovo, ha detto Carcani.

Fallito attentato anti-siriano a Londra

LONDRA — Gli attentatori hanno fatto esplodere, sotto controllo, una bomba piazzata da ignoti davanti all'ambasciata siriana a Londra. Il fallito attentato non è stato rivendicato.

Bombe in Bretagna: un morto

PARIGI — Tre attentati dinamitardi sono avvenuti nella notte a Guingamp, in Bretagna. Una persona (forse uno degli attentatori) è morta. Danni ingenti sono stati causati ad alcuni edifici. Si presume che gli autori siano nazionalisti bretoni.

Evitato incidente aereo greco-turco

ATENE — Un caccia a reazione turco si è avvicinato a un aereo di linea greco, in volo interno sull'Egeo, costringendo il pilota a cambiare rotta per evitare la collisione. Tra i due paesi da dieci anni c'è una controversia sul controllo dello spazio aereo sopra il mar Egeo.

Esperimento nucleare francese nel Pacifico

WELLINGTON — Secondo scienziati neozelandesi, la Francia ha compiuto ieri un esperimento nucleare sottomarino nell'atollo di Mururoa, nel Pacifico meridionale. La potenza sarebbe limitata, 100 chiktonnellate.

Prova di lancio per un «Mx»

WASHINGTON — Un missile Mx sperimentale con sei testate prive di carica è stato lanciato dalla base Usa di Vandenberg in direzione dell'atollo disabitato di Kwajalein, nel Pacifico, a 6.700 chilometri di distanza.

La Francia avrà satelliti spia

PARIGI — Il ministro della Difesa Hernu ha deciso di creare un organismo incaricato di dare una dimensione spaziale alla difesa francese. Lo scopo è studiare come, attraverso satelliti spia del tipo di quelli americani e sovietici, la Francia potrà mantenere un controllo permanente sulle forze militari in tutto il mondo.

Augusto Pancaldi

POLONIA

Walesa attacca i giudici di Danzica

Il leader di Solidarnosc atteso come testimone al processo manda un certificato medico

VARSAVIA — La testimonianza di Lech Walesa avrebbe dovuto costituire il fatto saliente della seconda udienza al processo di Danzica contro Adam Michnik, Bogdan Lis e Wladyslaw Praszniuk, i tre dirigenti di «Solidarnosc» accusati di aver promosso disordini ed attività sindacali illegali. Ma ieri l'ex leader del discolto sindacato non si è presentato davanti ai giudici. Al posto suo è arrivata in tribunale la moglie, Danuta che ha presentato un certificato medico dove si afferma che Walesa è malato e deve quindi restare a casa per cinque giorni.

Ma l'ex capo di Solidarnosc non ha rinunciato a dire la sua sul processo di Danzica. Intervistato nel suo appartamento ha definito il processo un «insulto» alla giustizia. «La nostra legge negli ultimi tempi è stata oltraggiata — ha affermato Walesa — al pari della nostra giustizia, e tutto ciò è stato fatto ricorrendo all'uso della forza».

Diametralmente opposta è invece la valutazione che del processo di Danzica ha dato ieri il portavoce del governo Jerzy Urban secondo cui, i tre imputati si comportano «come dei buffoni» che cercano «una risonanza del processo in occidente». Secondo Urban è con tale obiettivo che gli imputati

vogliono pronunciare discorsi politici che nulla hanno a che fare col processo».

Anche la seconda seduta, comunque, ha registrato momenti di forte tensione. Sia Lis che Fraszniuk e Michnik hanno protestato contro il modo in cui viene condotto il processo. Ieri sono stati ascoltati tre testimoni. E cioè: Krzysztof Pus, la persona in possesso delle chiavi dell'appartamento dove si svolse la riunione di febbraio (era presente anche Walesa), che, secondo le autorità, doveva preparare lo sciopero, poi sospeso, del 29 febbraio contro gli aumenti dei prezzi; ed i proprietari effettivi dell'appartamento, Stefan e Janina Narodzenek. Questi ultimi hanno sostenuto di essersi limitati a dare le chiavi dell'appartamento di casa a Pus e di non sapere assolutamente nulla della riunione. Pus ha invece dichiarato che lo scopo della riunione era quello di «raccontarci barzellette».

Ieri sera, intanto, l'agenzia ufficiale Pap ha annunciato che il 12 e 13 giugno si riunirà di nuovo il Comitato centrale del Poup. All'ordine del giorno saranno i «problemi interni del partito». Il precedente plenum del Cc si era tenuto il 13 e 14 maggio scorsi.

AMNESTY INTERNATIONAL

Pena di morte, triste record (661) dell'Iran

LONDRA — Nel 1984 sono state eseguite 1.513 condanne a morte in quaranta paesi. Amnesty rileva che la pena di morte è molto spesso usata contro prigionieri appartenenti ai più bassi strati sociali, prigionieri associati a torture e processi iniqui, minoranze politiche o etniche. Per esempio in Sudafrica 111 dei 114 condannati a morte erano neri o meticci.

Infine il rapporto rileva che la tendenza è verso l'abolizione della pena capitale. Nel 1984 ventisette governi l'hanno abolita e altri 19 l'hanno limitata a reati eccezionali come i crimini di guerra. La pena di morte sopravvive però in 130 paesi.

Secondo il rapporto nello stesso 1984 sono state inflitte dai tribunali 2.068 condanne alla pena capitale in 55 diversi paesi. Nei soli Stati Uniti vi sono circa 1.400 detenuti in attesa dell'esecuzione. Amnesty rileva che la pena di morte è molto spesso usata contro prigionieri appartenenti ai più bassi strati sociali, prigionieri associati a torture e processi iniqui, minoranze politiche o etniche. Per esempio in Sudafrica 111 dei 114 condannati a morte erano neri o meticci.

CENTRO AMERICA

Incidenti alle frontiere del Nicaragua

Rapporti tesi fra Managua e San José - I sandinisti protestano con l'Honduras

MANAGUA — Le tensioni in Centro America non accennano a diminuire. Anzi in queste ultime ore sono aumentate in modo preoccupante. I rapporti tra il Nicaragua e il Costa Rica e l'Honduras sono ormai al punto più basso. Si registrano nuovi incidenti di confine con violenti scambi di accuse sulle responsabilità. Managua, in particolare, parla di azioni messe a punto dalla Cia che «cerca di promuovere incidenti per giustificare le aggressioni contro il Nicaragua».

Ieri, fonti del governo di San José di Costa Rica hanno riferito che l'esercito sandinista ha sferrato due nuovi attacchi contro la polizia costaricana (un altro incidente c'era stato venerdì scorso). Sempre ieri, prima dei nuovi incidenti, il ministro degli Esteri, Carlos José Gutiérrez, aveva consegnato all'ambasciata del Nicaragua a San José, Leonor Arguello, una nota di protesta per gli scontri di venerdì scorso.

Nel documento si sostiene, fra l'altro, che «i meccanismi collettivi di difesa della sovranità» potrebbero essere invocati se gli attacchi continuassero e se i ricorsi presentati al consiglio di sicurezza dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa) e al gruppo di Contadora non daranno i risultati positivi attesi. Di «congelamento» dei rapporti con Managua ha invece parlato il presidente costaricano Luis Alberto Monge, che pur escludendo per il momento «una rottura definitiva» ha tuttavia aggiunto che il suo paese non manderà il nuovo ambasciatore nella capitale nicaraguense.

Come risponde Managua? Ancora una volta, la presidenza della repubblica nicaraguense ha smentito che sia stato l'esercito sandinista a sferrare l'attacco contro la polizia di San José, addossandone la responsabilità ai mercenari contras che hanno le loro basi nelle regioni del Costa Rica, a ridosso del Nicaragua.

Ma la tensione non è alta solo verso la frontiera a Sud di Managua. Anche a Nord si registrano nuovi incidenti. E questa volta è Managua che denuncia l'incursione di tre elicotteri provenienti dall'Honduras che hanno mitragliato posizioni dell'esercito sandinista nella località di Arenales. In provincia di Segovia, a 210 chilometri a nord-est di Managua.

Il Nicaragua si legge in una nota del governo inviata alle autorità di Tegucigalpa — presenta una formale ed energica protesta per questa aggressione. I sandinisti tuttavia auspicano negoziati «per una soluzione bilaterale ai conflitti che da tre anni turbano i rapporti fra i due paesi». Nella nota si dichiara anche che l'incursione su Arenales coincide con il deterioramento della situazione sulla frontiera meridionale con il Costa Rica e che l'imboscata contro la polizia di San José, come detto è stata condotta dai contras su istruzioni della Cia che «cerca di promuovere questi incidenti per giustificare le aggressioni contro il Nicaragua».

Sia in Honduras che in Costa Rica operano da anni basi militari dei contras. E da questi campi che gli uomini armati e finanziati dagli Stati Uniti sferrano i loro attacchi contro il territorio nicaraguense. Spessissimo gli attacchi vengono sferrati contro gli insediamenti civili che si trovano in prossimità dei due confini.

MUNICIPIO DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Ferrara indirà, quanto prima, una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:
Restauro del Palazzo Paradiso, per la maggior qualificazione e funzionalità della «Biblioteca Ariostea - Palazzo Paradiso» - Il lotto.

L'importo presunto a base d'appalto è di lire 1.611.859.450.
L'appalto viene indetto ai sensi dell'art. 24, lett. b) della legge 8/8/1977, n. 584, modificato dall'art. 2, 2° comma della legge 8/10/1984, n. 687 e sarà aggiudicato a chi avrà presentato l'offerta più vantaggiosa in base al prezzo, determinabile ai sensi dell'art. 4 della legge 2/2/1973, n. 14.

Saranno ammesse offerte anche in aumento.
L'opera è finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale.

Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate a partecipare alla gara inviando apposita domanda, in carta legale, al seguente indirizzo: Comune di Ferrara - Sezione Contratti - Piazza Municipale n. 2 - 44100 Ferrara. Inoltre nella domanda di partecipazione dovranno dichiarare:

- di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 27 legge n. 1 del 3/1/1978;
- di essere iscritta nell'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 3/a (per le imprese italiane);
- se l'impresa è straniera, il titolare o il suo legale rappresentante dichiarerà di essere iscritto nel Registro Professionale corrispondente dello Stato di appartenenza;
- la cifra di affari, globale ed in lavori dell'Impresa negli ultimi tre esercizi;
- l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui l'Impresa disporrà per l'esecuzione dell'appalto, e di essere in grado di documentare quanto dichiarato.

Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione appaltante.
Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire entro il 24 giugno 1985.
Ferrara, 4 giugno 1985.

IL SINDACO Roberto Soffritti

AZIENDA SERVIZI MUNICIPALIZZATI SETTIMO TORINESE

VIA DEI MILLE 6 - TELEFONO 801.16.66

Avvisi di Concorsi Esterni

per l'assunzione di:
a) n. 1 Coordinatore squadre Acquedotto/Gas - 3° gruppo CCNL Acquedotto/Gas;
b) n. 1 Capo ufficio contabilità - 1° gruppo CCNL Acquedotto/Gas.

Termine per presentare le domande prorogato al 24 giugno 1985, ore 12.
Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Personale dell'Azienda (orario: 9-12 e 15-17 feriali, escluso il sabato).

IL PRESIDENTE della Commissione Amministrativa Gianfranco Mazzucco

La Sme o finisce a De Benedetti o resta all'Iri

Gli ambienti finanziari convinti che non ci saranno altre soluzioni
La diatriba tra Dc e socialisti - Scalerà: solo una cordata disturbo?

MILANO — Negli ambienti finanziari milanesi lo si dà per scontato: la Sme o finisce a De Benedetti, secondo il contratto siglato a Roma il 29 aprile da Romano Prodi e Carlo De Benedetti, col sostegno di Enrico Cuccia e Luigi Arcuti, oppure resterà nelle mani dell'Iri. Questa convinzione trova delle conferme anche negli ambienti romani delle partecipazioni statali. Da che derivano simili certezze o intuizioni? C'è da ricordare che dopo la firma del contratto Sme-Buitoni si è aperta una sorta di astropia sulla finanziaria pubblica dell'alimentare: mentre Clelio Darida stava per firmare (secondo la procedura fissata da Gianni De Michelis per la cessione di aziende delle partecipazioni statali) e quindi per dare la via libera all'intesa Prodi-De Benedetti, l'intervento del sottosegretario alla presidenza del consiglio ha bloccato il ministro delle Partecipazioni statali, a sua volta pressato dalla segreteria dc affinché non perdesse tempo. In questa bagarre che ha contrapposto in uno scontro ambiguo il ministro delle Partecipazioni statali, la direzione governativa, le cose si sono ulteriormente aggravate. E' intervenuta la "cordata fantasma" dell'avv. Italo Scalerà, considerata dal più un elemento di disturbo, per ostacolare l'affare Sme-Buitoni e consentire l'intervento di altri interlocutori. Costoro sono emersi: Berlusconi-Barilla-Ferrero, un imprenditore edile e finanziere, due industriali dell'alimentare che hanno rilanciato sia sul contratto (che non prevedeva l'apertura di aste) di Prodi-De Benedetti, che sul contratto di acquisto della Sme da parte di De Benedetti. La storia non è finita perché una ulteriore cordata, guidata dall'imprenditore napoletano Giovanni Fimiani e a suo dire composta da numerosi operatori del settore, si è dettata per un ad affare per la Sme (620 miliardi). Le ultime indiscrezioni sostengono che la cordata Fimiani potrebbe rilanciare fino a 700 miliardi. Tenendo conto di tale situazione, perché a Milano e a Roma si attende che la Sme o finisca alla Buitoni o resti all'Iri? Partiamo da considerazioni sui compratori: Scalerà e i suoi ignoti si sono autoesclusi. Berlusconi-Barilla-Ferrero, rilevando ambienti finanziari e delle P.s.s. non avrebbero possibilità di partecipare all'acquisto della Sme perché i due gruppi alimentari sarebbero estero-controllati (e ciò contrasta con le norme che vietano l'acquisto di aziende estere da parte di gruppi italiani non avendo né esperienza, né impegni nel settore; all'interno della cordata di Fimiani infine sarebbero già insorte varie perplessità sulla decisione di partecipare alla conquista della Sme e taluni vorrebbero tirarsi indietro. Infatti sarebbe stata chiesta a Prodi una settimana di tempo per precisare la loro offerta. Sembrano valutazioni solide. Eppure è possibile che Barilla e Ferrero riportino in Italia il controllo delle proprie aziende. E' possibile, ma in questo caso dovrebbe prevalere un interesse fortemente economico per la Sme da parte di Ferrero e Barilla, cosa della quale taluni dubitano, forse ingiustamente, ritenendo l'intervento della cordata composta Berlusconi-Barilla-Ferrero, non semplicemente industriale-economica. Qualche appiglio ai sostenitori di tesi tesi lo ha fornito lo stesso Silvio Berlusconi nella sua intervista all'Espresso. Il capo della Fininvest alla domanda «ma lei che se ne fa della Sme?», ha risposto seccamente: «Ci vuole poco a capirlo! Le mie televisioni vivono di pubblicità: le aziende della Sme e della Sidalm spendono ogni anno centinaia di miliardi in pubblicità. Ecco spiegato il mio interesse in questa trattativa». Affermazioni stravaganti, particolarmente in considerazione dei deliberati del Cipi, tanto voluti dal presidente del Consiglio, che insistono sulla costituzione di un forte gruppo alimentare italiano. Che c'entra con questo la vicenda della pubblicità?

C'è ancora da registrare un intervento sulla vicenda Sme. La stragrande maggioranza dei sostituti procuratori romani ha firmato un documento di accusa contro le indebitate interferenze della Procura Generale nell'inchiesta sulla Sme-Buitoni. In verità non risulta chiaro perché una inchiesta partita da denunce anonime sui rapporti Iri-Nomisma, poi da denunce di agguerriti rivali, e oltre un anno fa su titoli della Sme, si sia indirizzata sull'affare Sme-Buitoni, dal momento che il sostituto procuratore Infelisi ha fatto sequestrare la documentazione su quest'ultima in-



Romano Prodi



Carlo De Benedetti

Hanno ragione coloro che intravedono nella vicenda Sme un elemento dello scontro tra Dc e Psi, per portare alla redistribuzione del potere, al riassetto degli equilibri dell'economia e della finanza italiana? Finora l'effetto di padronanza della Dc e dei partiti al governo si era esercitato sulle P.p.s., in un gioco recipro-

co di protezioni e scambievoli favori. Oggi la novità è che uomini di governo e partiti della maggioranza manovrano e brigano per favorire imprese private nei loro affari, che imprenditori privati rispondono prontamente ai richiami del loro sponsor politico. E un imbarazzante ritorno di un sistema già vulnerato.

Antonio Mereu

Lira in difficoltà Il Tesoro aumenta i tassi per finanziare i debiti?

Commenti alle dichiarazioni di La Malfa - L'aggravamento del deficit frena ulteriormente gli investimenti dell'industria - Inglese e tedeschi sul futuro dello Sme

ROMA — Non è soltanto la debolezza del dollaro a provocare il peggioramento della posizione della lira verso le altre valute europee. Vi sono due altri motivi: 1) l'inflazione, che ora dovrebbe scendere più rapidamente per il raffreddamento del dollaro, invece ha smesso di scendere; 2) il disavanzo del bilancio statale, la cui responsabilità nell'inflazione è stata finora coperta da diversi fattori, viene ora allo scoperto.

Replicando alla previsione di Giorgio La Malfa che vede la Banca d'Italia alla vigilia di una scelta fra aumento dei tassi d'interesse e svalutazione della lira, il consigliere economico del presidente del Consiglio Giuliano Segre afferma di escludere un aumento del tasso ufficiale di sconto, ma che in un'ipotesi di inflazione che si mantenga al di sopra del 10 per cento, la Banca d'Italia potrebbe essere costretta a ricorrere a misure di politica monetaria. Segre, che non esclude la reintroduzione del massimale agli impieghi bancari perché ci troviamo in una fase di stasi della politica di credito. Si proprio dovresti pensare ad una forma di stretta, l'unica possibile mi sembrerebbe quella

I cambi

	4/6	3/6
Dollaro USA	1944,55	1943,35
Marco tedesco	636,96	639,04
Franc francese	209,345	209,63
Florino olandese	565,975	567,175
Franc belga	31,706	31,767
Sterlina inglese	2498,50	2519,15
Sterlina irlandese	1999,85	2000,25
Corona danese	177,745	177,845
Dracma greca	14,480	14,535
Escudo portoghese	143,25	143,8
Dollaro canadese	1421,25	1420,25
Yen giapponese	7,808	7,782
Franc svizzero	758,82	758,95
Scellino austriaco	90,83	90,89
Corona norvegese	221,61	221,84
Corona svedese	220,776	220,376
Marco finlandese	307,225	307,375
Escudo portoghese	11,185	11,175
Peseta spagnola	11,251	11,27

di aumentare i rendimenti dei titoli pubblici per invogliare le banche all'investimento finanziario piuttosto che all'impiego del denaro. Ma sarebbe anche questa una manovra con scarsi effetti per di più con effetti collaterali, in un momento appunto di scarsa richiesta di credito.

Però sono le esigenze crescenti del Tesoro che fanno la legge del mercato. Quindi potrebbe avvenire proprio questo: tassi più alti per finanziare debiti più alti e, di conseguenza, ancora meno credito alla produzione.

Ha ragione Giorgio La Malfa, tuttavia, quando si domanda quanto questa profonda mortificazione delle forze produttive dell'econo-

mia italiana possa ancora durare. Negli Stati Uniti la tendenza al ribasso dei tassi d'interesse ha qualche prospettiva di durata. Si continua a parlare di riduzione del tasso primario delle banche al disotto del 10 per cento. Viene proposto questo ulteriore ribasso del denaro proprio per dare fiato all'economia di produzione. In una riunione di banchieri centrali tenuta ad Hong Kong si è parlato del Sistema monetario europeo: il tedesco Poehl ha ammesso che lo Sme ha contribuito anche alla stabilità del marco auspicando la partecipazione piena della sterlina; il governatore della Banca d'Inghilterra ha rinviato tutto ad una decisione parlamentare in proposito. L'attuale arretramento della lira nello Sme si svolge nell'ambito della fascia di oscillazione ammessa e non crea problemi immediati di riallineamento (svalutazione). E la diversità di ritmi delle economie non soltanto può inflazionare ma anche può di avanzato pubblico e meno investimenti produttivi — che logora la posizione della lira.

Renzo Stefanelli

Siderurgia: la Cee prepara ancora tagli Un gruppo di privati interessato a Bagnoli

Un piano della Comunità prevederebbe riduzioni produttive per altri 27 milioni di tonnellate di acciaio - Per l'Italia la contrazione sarebbe di 4 milioni e mezzo - In discussione soprattutto i prodotti «lunghi» - Accordo di collaborazione con Falck all'Italsider di Napoli?

ROMA — Ormai è dappertutto una compra e vendi, un intreccio di scalate e di dimissioni, di cordate, di partecipazioni incrociate, di matrimoni più o meno felici e duraturi. Nel grande ballo della finanza e dell'industria italiana sta entrando di prepotenza anche la siderurgia. Da 18 mesi si sta trattando sull'ingresso dei privati nello stabilimento di Cornigliano (vi sono interessati Lucchini, Lega e Riva) e in via di definizione la collaborazione tra Arvedi, Falck e Dalmine per la produzione di tubi; ma soprattutto è di questi giorni l'annuncio che un gruppo di imprenditori siderurgici privati sarebbe interessato a rilevare l'intera attività dell'impianto di Bagnoli. La cordata verrebbe guidata da Alberto Falck che si è detto «interessato ai colli di Bagnoli che possono essere utilizzati dal nostro stabilimento di Cornigliano».

Un semplice, anche se importante, accordo di commercializzazione, dunque? Non è detto anche perché lo stesso Falck si dimostra interessato ad accordi più ampi, di tipo produttivo. «Non è da escludere neppure l'opportunità di una joint venture con l'Italsider» — ha di-

chiarato l'industriale lombardo ad un quotidiano milanese. «In questo caso la partecipazione dei privati potrebbe essere allargata ad altri due o tre imprenditori. Tra questi potrebbe esserci Giovanni Arvedi (socio di Falck anche nell'operazione Dalmine) che si è già detto disponibile all'iniziativa. Si fanno anche i nomi del presidente della Confindustria Lucchini e di Steno Marcegaglia attraverso la Magna. Da questo fronte, però, non sono venute conferme.

Da parte sindacale c'è da segnalare una iniziativa della Fim che ha chiesto un «vincolo urgente» al ministro dell'Industria Altissimo per discutere tutta la partita della siderurgia. Da Napoli giungono segnali di attenzione ma anche di messa in guardia sul mantenimento del ruolo pubblico. «Le cose che sappiamo le abbiamo dette tutti i giorni, ma comunque ben venga un accordo di commercializzazione che dia ulteriori sbocchi di mercato alla produzione di Bagnoli» — commenta Rosario Oliverio, segretario della Fiom napoletana. «Potrebbe essere interessante anche un accordo di tipo produttivo, purché la premiazione resti nelle mani pubbliche: una soluzione ti-

po Cornigliano non pare praticabile a Napoli. Quel che vorrei sottolineare però — aggiunge Oliverio — è l'importanza di portare a termine il piano di ristrutturazione degli impianti e di rilancio produttivo che è uscito dagli accordi di un anno fa. Già molto è stato fatto: si tratta ora di concludere l'operazione nei tempi stabiliti».

Per la siderurgia italiana, comunque, il barometro non sembra ancora segnare tempo stabile, anzi. All'orizzonte si preannuncia un altro ciclone che va sotto il nome di «Obiettivo '90». E' un piano che sta predisponendo la Commissione della Cee: stato ad indurre, prima, vedrebbe ulteriori tagli in Europa per circa 27 milioni di tonnellate in aggiunta alle chiusure già realizzate (28,7 milioni). Un pesante sacrificio che, se non viene chiesto all'Italia che ha già ridotto la propria capacità produttiva di 5,8 milioni di tonnellate: si parla di tagli per altri 4 milioni e mezzo. La scure dovrebbe abbattere il sopralzo dei prodotti lunghi (3 milioni di tonnellate da chiudere); più limitati sarebbero gli smantellamenti nei prodotti piatti (1 milione e mezzo di tonnellate). L'obiettivo è

Ecco i nuovi tagli della Cee

	(In milioni di tonnellate)
Acciaio grezzo	27
Nastri a caldo	6,8
Lamiere	4,7
TOTALE PROD. PIATTI	11,5
Prodotti pesanti	4
Prodotti leggeri	8,5
Vergelle	0,5
TOTALE PROD. LUNGHI	12,9
Lamiere a freddo	6,7
Lamiere rivestite	1,8

quello di far aumentare l'utilizzo degli impianti dall'attuale 85 all'80 per cento. Se ciò fosse confermato, sarebbe proprio il centro napoletano dell'Italsider a trovarsi nelle ambascie maggiori. La Cee, infatti, vi ha sinora autorizzato produzioni per 1,2 milioni di tonnellate, dei tutto insufficienti a rendere competitivo un impianto sul quale sono stati effettuati investimenti per cir-

ca 800 miliardi. I due altiforni, quando saranno entrati in funzione (l'anno prossimo, se gli accordi verranno rispettati), avranno una capacità di colata di circa due milioni di tonnellate l'anno, nettamente al di sopra, dunque, delle autorizzazioni comunitarie. Le ipotesi di questi giorni sui nuovi intrecci produttivi e societari tra pubblico e privato per il centro siderurgico

di Bagnoli, nascerrebbero appunto dalla necessità di non farsi trovare impreparati dalle nuove probabilità di uscita della Cee. A quanto si dice, Falck entrando a Bagnoli si impegnerebbe a chiudere il suo laminatoio di Sesto San Giovanni, capace di un milione di tonnellate l'anno. In tal modo, l'impianto napoletano potrebbe produrre senza eludere i vincoli di produzione imposti dalla Cee.

Frattanto, le organizzazioni sindacali hanno già cominciato a mettere le mani avanti rispetto alle ipotesi di nuovi ridimensionamenti produttivi. «L'Italia finora ha pagato il prezzo maggiore» — dice Agostino Conti, della Uilim — «Abbiamo chiuso impianti, ma le importazioni di colli sono aumentate. Tagli di queste produzioni non possono più essere imposti al nostro paese». Infine, si riunirà domani il comitato tecnico presso il ministero dell'Industria per fare il punto sulla legge 193 che finanzia gli industriali siderurgici che smantellano vecchi impianti: dalla riunione potrebbe venire un'indicazione più precisa sull'ingresso della cordata privata a Cornigliano.

Gildo Campesato

La Bassetti a Marzotto: trattativa all'epilogo

Fino a tarda notte il confronto tra il gruppo e i sindacati - I rappresentanti dei lavoratori hanno presentato un contropiano

MILANO — Forse a una svolta decisiva la trattativa per il gruppo Bassetti. L'incontro di ieri presso l'Associazione cotoniera era stato giudicato da tutti come un incontro chiave. Per tutta la giornata le delegazioni imprenditoriali da una parte (assente il conte Pietro si è fatto rappresentare dal capo del personale, assente ostinatamente la proprietà Bassetti rappresentata dagli amministratori) e quella sindacale dall'altra. Al momento di stampare l'insieme delle controposte avanzate dal sindacato al piano di Marzotto che prevedeva 650 esuberanti.

Il sindacato è riuscito a far decidere Marzotto dalla decisione di smantellare il polo produttivo di Vimercate dove resterebbero 58 dipendenti su 19 attraverso i contratti di solidarietà e le attività sostitutive ancora non precise ma sulle quali c'è l'impegno di Marzotto che darebbero lavoro a 120 addetti, 140 si dovranno trasferire a Rescaldina.

Rappresentanti sindacali hanno avanzato una specie



Gianni Marzotto

di contropiano: contratti di solidarietà a Vimercate e alla Magnolia di Rescaldina, dove saranno recuperati 56 posti con un orario di trenta ore. Per quanto concerne la mobilità nel gruppo, la direzione riguarda l'assunzione di una ventina di lavoratori nel Lificio. I sindacati ritengono che ci siano spazi per aumentare il numero di queste assunzioni.

Sull'impiego di manodopera il conto di Marzotto si è arrestato a 120 per le attività sostitutive. Il sindacato ne controproponde 150. Infine, l'ampliamento della tessitura, al 28 telai spugna se ne aggiungerebbero 58 per le tele. La trattativa a questo punto è giudicata dai sindacati positiva — se si guarda all'ipotesi di partenza posta da Marzotto come condizione irrinunciabile per avviare fino a conclusione l'acquisto del gruppo Bassetti. Restano aperte due questioni non secondarie: la richiesta di Marzotto di azzerare la contrattazione aziendale (cosa che vede l'opposizione sindacale) e i tempi per avviare l'operazione trasferimenti da Vimercate a Rescaldina. Marzotto dice entro il luglio 1986, i sindacati tessili entro il luglio '87. Per quanto riguarda la prima, il sindacato Bassetti (trecento miliardi di lire), le adesioni delle banche creditrici al piano di consultazione avrebbero superato l'80 per cento e si sarebbe seguendo positivamente anche il confronto con i fornitori dello stesso gruppo milanese.

Italcable, un contratto che punta all'innovazione

Sciopero il 12 a sostegno della vertenza - Provocazione all'assemblea: «C'è una bomba» - La Cgil sulle telecomunicazioni

ROMA — Oggi al ministero dell'Industria comincia il confronto con il sindacato sul piano nazionale per le telecomunicazioni. Ma il sindacato non ha certo atteso il governo per porre sul tappeto, anzi sul tavolo negoziale, la questione centrale dell'innovazione, della riorganizzazione e dell'espansione di un settore così strategico. Lo ha fatto nei mesi scorsi con i rinnovi contrattuali a Telespazio e alla Sip. E lo sta facendo ora con la vertenza per il contratto all'Italcable, l'azienda (3.300 dipendenti) che gestisce quasi tutto il traffico delle comunicazioni con il resto del mondo e proprio con il nuovo piano dovrebbe ulteriormente estendere i suoi servizi.

Mercoledì 12 giugno ci sarà all'Italcable il primo sciopero di 4 ore, all'inizio di ogni prestazione di lavoro. Ma lo sciopero si è già attivato. Venerdì scorso, durante una assemblea nella sede romana di via Aclia, la provocazione è arrivata con una telefonata anonima con l'annuncio, poi rivelatosi falso, della presenza di un ordi-



Giacinto Millettto

gno esplosivo. «Il fatto è — dice Ruggero Buonamassa, segretario della Filpi-Cgil — che noi abbiamo lavorato, non senza problemi e resistenze, ad una piattaforma per voltare pagina rispetto alla gestione dell'azienda, da rendita di posizione, che arriva anche al corrompimento dei rapporti di lavoro (straordinari).

trasferite, carriere, aumenti discrezionali). Noi puntiamo sull'efficienza e sul controllo dell'espansione, mentre l'unica preoccupazione della controparte è di far assumere all'azienda il nuovo ruolo senza mettere in discussione gli equilibri di potere politico esistenti». Ecco, allora, il tentativo di seminare zizzania tra i lavoratori e il sindacato ma, soprattutto, a scavalcare la qualità del rinnovo del contratto rispetto alla riorganizzazione del settore.

Un pericolo questo che la segreteria della Cgil ha avvertito nella discussione — coordinata da Giacinto Millettto — con le categorie interessate (Fiom, Filis, Ricerca) sul rilancio dell'iniziativa nel settore delle telecomunicazioni. Si tratta, di rinsaldare i due tradizionali momenti di contrattazione (al tavolo generale con il governo e ai tavoli aziendali) per affermare un unico obiettivo: quello di far coincidere l'accelerazione tecnologica con lo sviluppo economico, produttivo e occupazionale.

Autovox oggi a Roma l'accordo

ROMA — La nuova Autovox e i sindacati firmano oggi al ministero dell'Industria l'accordo che pone fine alla ormai annosa vicenda dell'azienda romana e pone le basi per il suo rilancio, nell'ambito del ruolo che essa ha nel polo nazionale dell'autovox. Alla presenza del sottosegretario all'Industria, Sislino Zito (che ha seguito da vicino i problemi dell'Autovox) verranno anche verificati i piani aziendali predisposti tempo fa: il riesame si rende necessario non soltanto in relazione alla posizione di polo nazionale dell'autovox e dell'autovox che il ministero ha riconosciuto all'Autovox, ma anche alla luce di possibili accordi con gruppi esteri del settore. Sempre oggi il ministero prenderà in esame la situazione del gruppo Same-Lamborghini, sulla base di un documento presentato per conto dell'azienda da Marco Vitale. Le proposte di ristrutturazione verranno invece discusse con il sindacato il 18 giugno.

Gasolio cala di 9 lire il litro

ROMA — Il prezzo del gasolio auto scende da venerdì 9 lire e costerà 714 lire il litro; diminuiscono anche i prezzi dell'olio combustibile e di alcuni tipi di petrolio. Le riduzioni sono conseguenti alla flessione delle quotazioni medie sui mercati europei. Ecco per i vari prodotti le riduzioni e i nuovi prezzi che saranno in vigore da venerdì: gasolio agricolo (-8 lire) 511 lire/litro, gasolio marino (-7) 489 lire, petrolio marino (-8) 500 lire, petrolio marino (-7) 459 lire, olio combustibile Atz (-9 lire al chilo) 362 lire al chilo, olio combustibile Etz (-10) 397 lire al chilo, combustibile fluido (-7) 502 lire.

Sempre sul versante dei prezzi, da registrare l'indice dei prodotti agricoli-alimentari. All'origine è aumentato dell'1,1 per cento lo stesso mese del 1984. L'aumento sul mese precedente è dello 0,2 per cento.

Brevi

Mobile italiano: 4000 miliardi di export

MILANO — L'esportazione di mobili e arredamenti italiani ha toccato nell'84 la cifra di quattromila miliardi. Il valore complessivo della produzione italiana è stato calcolato in 16 mila miliardi.

Alisarda da Bologna a Forlì

CAGLIARI — Le operazioni della compagnia aerea Alisarda dal 17 giugno al 31 agosto saranno spostate dall'aeroporto di Bologna a quello di Forlì. Nel periodo indicato lo scalo bolognese sarà al centro di lavori di restauro e di rifacimento delle piste.

Sportello bancario self service a Roma

ROMA — Uno sportello bancario self service è stato aperto a Roma dal Banco di S. Spirito. L'agenzia (in piazza Pio XII) è dotata di terminali per tutti gli impiegati e di speciali apparecchiature per la clientela (che può eseguire alcune semplici operazioni, come il prelievo di contante, richiesta di saldo ecc.). Le informazioni vengono stampate su appositi moduli che garantiscono la riservatezza delle operazioni.

Egitto Italia: contratto da 50 miliardi

IL CAIRO — La società Condotte d'acqua (gruppo Iri-Italcant) realizzerà la diga che sarà costruita sul Nilo nei pressi di Damietta. Il contratto è relativo a 25 milioni di dollari.

L'iri confermerà Principe alla presidenza Stet

TORINO — Michele Principe sarà probabilmente confermato nella carica di presidente della Stet. Lo si è appreso negli ambienti della finanziaria che fa capo all'Iri.

Nei cinquantesimo anniversario della scomparsa di

GERMAINE • GIORGIO AMENDOLA
Le nipoti Elena e Alessandra Martino si ricordano un immutato affetto sottoscrivono lire 300.000 per l'Unità Roma, 5 giugno 1985

Tommaso Biamonte, Eugenio Peggio, Armando Sarti, Attilio Epasto e Fabio Pellegrini ricordano a cinque anni della morte, con immutato affetto, l'amico il maestro ed il combattente per la libertà ed il socialismo
GIORGIO AMENDOLA

Francesco De Martino, presidente dell'Istituto di studio e di ricerca Giorgio Amendola, anche a nome del Comitato direttivo ricorda a cinque anni dalla scomparsa
GIORGIO AMENDOLA

Nei cinquantesimo anniversario della morte di
GERMAINE • GIORGIO AMENDOLA
Fulvia e Antonello Trombadori, Lidia e Ernesto Treccani ricordano la loro esemplare scelta di vita, di Germaine l'arte pittoresca gentilissima di Giorgio, uno dei padri della Repubblica. L'insegnamento attualismo di rigore, di umanità, di creatività libertà di pensiero
Milano, 5 giugno 1985

A funerali avvenuti del compagno
PIETRO BELLI
la sezione 20 giugno, la Federazione e l'Unità inviano alla moglie ed ai familiari le loro affettuose condoglianze.
Genova, 5 giugno 1985

Nei 12° anniversario della scomparsa della compagna
OLGA TORTOROLO
il marito e il figlio la ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità. Genova, 5 giugno 1985

Nei 18° anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI PESCE
e nel 1° della moglie
ANGELA PASTORINO
la cognata e la sorella nel ricordarli con immutato affetto sottoscrivono in loro memoria lire 50.000 per l'Unità. Genova 5 giugno 1985

Ci ha lasciati
GASTONE FRANZOSO
Addolorati lo annunciano la moglie, figlio, nuora, il piccolo Emanuele, la mamma, sorella, fratello e parenti tutti. I funerali in forma civile giuliano 6 giugno, ore 14,30, da via Fratelli Lajolo 10.
Torino, 4 giugno '85

È deceduta oggi all'età di 85 anni la compagna
OLGA COLABONA
ved. Turris
iscritta al partito dal 1946. I figli Ubaldo, Tilde, Anna e Spartaco la ricordano a quanti l'hanno conosciuta e salutata.
Roma, 5 giugno 1985

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Menetella

Edizione S. p. A. «Unità»
Iscrizione al n. 2560 del Registro del Tribunale di Milano
licenzia come giornale morale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 3595 del 4 gennaio 1985

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Feltrina Testi, 75
CAP 20131 - Telefono 4.64.0 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.68.03.81-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25

Tipografia N.L.G. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via del Polesine, 6
00185 - Roma - Tel. 06/493143



Una caricatura di Amendola e in basso Amendola e Vello Spano mentre osservano una copia de "Il giornale" a Tunisi nel 1941

Lugano, da Pomodoro un omaggio a Kerényi

LUGANO — Venerdì 7 giugno, alle ore 18, verrà inaugurata nel Palazzo Comunale la mostra «Kóinos Hermes, omaggio a K. Kerényi» con circa quaranta sculture, in bronzo e marmi, e ventiquattro tra progetti e disegni di Giò Pomodoro. Della mostra, che vuol essere un originale omaggio a Károly Kerényi (1897-1973) il grande studioso di origine ungherese del pensiero mitologi-

co e filosofico antico, fanno parte opere recenti inedite ed altre già presentate a Pisa, Venezia e Milano. Lo scultore Giò Pomodoro lavora sulla figura mitopoietica di Hermes da un paio di anni aiutandosi a penetrare gli strati della storia e del mito greco con l'illuminazione delle ricerche e degli studi fatti dal grande studioso che ha svelato la religione greca nella sua qualità di risposta ricca e articolata al problema dell'esistenza dell'uomo nel mondo. Kerényi ha lasciato studi preziosi tra i quali «La religione antica nelle sue linee fondamentali», «Gli dei e gli eroi della Grecia», «Miti e misteri», «Prolegomeni allo studio

scientifico della mitologia». Ha collaborato alla mostra la vedova dello studioso, signora Magda, curando una sezione iconografica e bibliografica che da conto del «clima culturale» sviluppatosi nel Canton Ticino con i «pellegrini d'Oriente» perseguitati dal nazismo: T. Mann, H. Hesse, K. Kerényi e altri. Percorrendo una strada opposta a quella dei nostalgici e citazionisti del museo, Giò Pomodoro ha perforato strati su strati andando alla ricerca delle idee e delle esperienze, individuali e collettive, che hanno strutturato e alimentato i miti germinali legati alla figura di Hermes, cavandone forme di sculture positive, «marcianti», daccapo germinali.

Sciopero alla Scala: salta la «Passione»

MILANO — La prima rappresentazione della «Passione» secondo Matteo di Bach, prevista in forma scenica, con la regia di Juri Liubimov, per questa sera nella Chiesa di San Marco, non avrà luogo per uno sciopero proclamato dai delegati aziendali della Fils-Cgil. Lo ha annunciato ieri sera la Sovrintendenza del teatro con un comunicato.

A passeggio con lui nella Parigi del 1937



A cinque anni dalla scomparsa ricordiamo Giorgio Amendola con due testimonianze dirette. Dagli anni duri dell'esilio in Francia e in Tunisia al lungo lavoro per la costruzione del «Partito nuovo»: un ritratto personale e affettuoso del grande dirigente comunista

Giorgione il burbero



vol Giorgio, figlio di Giovanni, discepolo di Marx, Engels, Lenin e Stalin». Non si capiva chi era il discepolo. Il «grosso» mi guardava storto; io volevo ridere ma non potevo, guai a me se lo avessi fatto. Avrebbe detto che glielo avevo fatto apposta. Durante lo sproloquio del segretario, gli applausi non venivano al figlio di Giovanni e al discepolo, ecc. ecc. Finita la presentazione, Giorgio iniziò con voce grossa, cercava gli applausi e la gente applaudiva. Quella era una zona dove prendere gli applausi bisognava strillare, dimostrare forza. Palma Campania era la zona del famoso Pascalone e Nola.

Il nostro «grosso» si ammazza quella sera. Alla fine mi domandò:

— Come sono andato? — Non ne parliamo — fu la mia risposta.

Il «grosso» venne a Napoli per il corteo del primo maggio (lavorava a Roma e dirigeva la commissione di organizzazione). Gli piacevano gli applausi e sentire gridare: «Viva il nostro Giorgio!». Quel giorno quelli che sfilavano sapevano che era venuto apposta da Roma, perché gli applausi e «Viva il nostro Giorgio» si moltiplicarono. Lui era raggiante. La sera l'accompagnai in provincia di Caserta a tenere un comizio. Il compagno che lo presentò disse: «Vi presento il membro più autoritario della segreteria del Partito comunista italiano».

Giorgio finì il comizio mi fece tutta una storia sulla federazione di Caserta.

Perché non c'era il segretario, poffarbacco?

Ma guarda che è il primo maggio e il segretario è a far comizi — (il segretario era Napolitano).

Mandava un altro, lui doveva essere qui, e poi mi fanno presentare da uno che confonde autorevole con autoritario!

Quando si calmò gli dissi: — Bada che il compagno che ti ha presentato sta distinguendo, è stato un lapsus freudiano. — Mi diede un pugno amichevole.

Adesso la penna non vuole stare ferma. Vuole per forza continuare a raccontare ancora una piccola storia e io non vorrei perché si tratta di una storiella amara. Alla fine, però, cedo al consiglio della penna e ve la racconto. Ci furono le elezioni in un comune della provincia di Napoli, Pozzuoli. Era un comune rosso, eravamo sicuri di vincere e quindi decidemmo chi avrebbe dovuto fare il sindaco. Vincemmo, come

avevamo previsto.

Andammo a festeggiare la vittoria e da alcuni sintomi avevo capito che avrebbero messo in discussione la scelta. Di fatto qualche «viva il nostro sindaco», partito dalla folla, non era diretto al compagno designato dal Comitato direttivo della sezione e da noi (prima del voto) ma a Mimì che era risultato anche il primo eletto. Convocammo all'indomani il Comitato direttivo con i compagni eletti: non mi ero sbagliato, i compagni misero in discussione tutte le decisioni. Feci del mio meglio ma fui messo in minoranza. La realtà era che noi non avevamo capito che una cosa è il giudizio espresso da un gruppo di compagni, largo quanto si vuole, un'altra cosa è la maggioranza dei compagni, migliaia di elettori. Bisognava aggiungere che non si trattava di eleggere un compagno al Comitato federale, ma il sindaco di una cittadina, e la gente che aveva votato per noi ignorava e se ne fottava della decisione presa da un gruppo di compagni.

Andammo ancora a «quel paese», parlammo con i compagni, feci un'assemblea e fui sconfitto. Chiamammo i dirigenti a partecipare alla riunione del Comitato direttivo della federazione, parlai con Mimì, lui era a «disposizione», ecc. Mi convinsi che non c'era niente da fare e bisognava «scendere da cavallo». La differenza fra i due compagni era che uno politicamente parlando era più colto, più acuto; l'altro, più popolare. Tutti e due compagni di partito. Ero sicuro che l'uno non avrebbe fatto storie, conosceva la situazione e aveva partecipato ai nostri sforzi tesi a far rispettare le

Così Rinascita ricorda Amendola

A cinque anni dalla morte del grande dirigente comunista Rinascita pubblica nel numero da oggi in edicola tre contributi di Gerardo Chiaromonte, Fabio Spriano e Paolo Spriano. L'ampio articolo di Chiaromonte «L'eredità di Giorgio Amendola», è una riflessione sul pensiero e sull'azione politica di Amendola. Di taglio più «personale» l'articolo di Muzzi. Infine, nell'intervista a Duccio Trombadori, Paolo Spriano delinea alcuni momenti essenziali della formazione politica di Amendola.

decisioni.

Intanto bisognava decidere. Entro pochi giorni scadevano i termini per la convocazione del nuovo Consiglio comunale per le elezioni del sindaco. I compagni convocarono l'assemblea per decidere e avrebbero scelto Mimì, non ci potevano essere dubbi. Era domenica ed io avevo la febbre, un attacco di bronchite (non era febbre di politica). Giorgio mi telefonò il pomeriggio: «Allora vai all'assemblea? Non gli dissi che mi sentivo poco bene. Gli dissi che sarei stato inutile, che avrei fatto una ennesima brutta figura e che avrei approfittato il contrario tra la sezione e la federazione senza riuscire a sbiancare le cose. «Sei il solito opportunista: andrò io all'assemblea». E attaccò. Gli telefonai subito per dirgli che sarei andato con lui. E andammo.

La sala era gremita, una bolgia. Io parlai un paio di volte, lui più di me. Mentre si svolgeva l'assemblea (con urlì alcune centinaia di compagni si erano radunati da basso, altri avevano riempito le scale. Si era sparata la voce che volevamo impedire a Mimì di diventare sindaco. Agli urlì della sala facevano coro gli urlì di quelli di sotto che nel frattempo erano diventati una vera folla. Ad un certo punto un grande urlo: «Viva il nostro sindaco, vogliamo il nostro sindaco, andatevene!». Uscimmo dalla sala. Giù fummo circondati da molte donne, giovani e vecchi (e questa fu la cosa più impressionante); alcune piangevano, altre strillavano: «Dateci il nostro sindaco». Un gruppo di compagni tra i quali l'io e Mimì ci accompagnarono verso la macchina. Quando entrammo in macchina, dalla folla, gridarono: «Viva il coreano del nord» (così era chiamato dai tifosi Mimì, che era anche il portiere della squadra di calcio locale). Quello era il sindaco che volevamo.

Durante il ritorno a Napoli, neanche una parola, né da parte sua, né da parte mia. Eravamo diventati due muti. In seguito ricordando le nostre «avventure», gli dissi timidamente: «Tu dici sempre «sbagliammo», anche quando eri tu a sbagliare. «Non è vero» replicò. «Ma anche quella volta a Pozzuoli non sbagliasti da solo?». «No», disse, «c'eri anche tu».

Come si vede, dovevo sbagliare sempre io! Lui non sbagliava mai!

Salvatore Cacciapuoti

Giorgio Amendola aveva una specie di senso innato della politica, forse anche perché l'aveva succhiata con il latte materno nell'ambiente del padre Giovanni, negli anni in cui a Roma e a Napoli o a Sarno preparava da buon liberale meridionale le sue campagne elettorali. E se è vero che Giovanni Amendola non fu avversario al fascismo agli inizi, è vero anche che la sua opposizione a Mussolini, poi, gli costò la vita. Una sera che eravamo a cena da soli all'Avverro, dopo un comizio, Giorgio mi raccontò a lungo del giorno in cui sulla strada tra Montecatini e Pistoia, nel luglio del 1925, aveva visto suo padre percosso a morte dai fascisti.

La morte del padre aveva lasciato un profondo segno in lui e certamente contribuì a spingerlo nel 1929 verso il Partito comunista italiano. Non a caso la stessa via seguirono i suoi fratelli Antonio e Pietro. Ma la rabbia contro il fascismo non impedì mai a Giorgio di guardare a quel fenomeno con obiettivo spirito di ricerca politica e non offuscò mai la sua visione nazionale ed unitaria dei problemi del paese. Di qua veniva forse anche la sua costante attenzione alla questione delle alleanze e al contesto internazionale.

Giorgio era molto legato alla Francia. Amava la cultura francese e soprattutto Parigi, forse anche perché esaltava il suo europeismo. Aveva conosciuto sua moglie, Germaine, la sua adorata e inseparabile compagna, una sera in un ballo all'aperta in occasione di un 14 luglio degli anni 30. Nella redazione de «La voce degli italiani», dove lo lavoravo nell'estate del 1937, insieme a Leo Vallani e al compagno Ravagnan, sotto la direzione di Giuseppe Di Vittorio, avevo conosciuto per la prima volta Giorgio Amendola. La sua personalità aperta e carica di umanità mi aveva colpito. Lo rividi a «La maison du café», vicino alla Place dell'Opera, ove si poteva bere un buon caffè all'italiana. Giorgio vi andava spesso a prendere un doppio caffè: in un giorno della primavera del '37 lo vidi con Germaine, volle subito sapere perché avevo aderito al partito comunista. Allora non mi rendevo conto che quel tipo di interrogatorio non era un'idea fissa dei dirigenti comunisti, ma un vero e proprio metodo.

Passeggiammo a lungo, quel giorno, per le vie del centro di quella indimenticabile Parigi degli anni del Fronte Popolare, dove Giorgio si muoveva come in casa sua. Era un giorno bellissimo tra noi ad essere continuamente invitato dagli esponenti della sinistra francese e del governo.

Dovevano passare molti anni prima che, verso la fine degli anni Sessanta, potessi avere la fortuna di ritrovarmi a Parigi con lui. Assieme alle nostre compagne ripercorremmo a lungo le strade della grande metropoli guidati da Giorgio in una specie di pellegrinaggio sui luoghi dove aveva vissuto, al tempo dell'esilio, Poi a cena alla «Coupole», a Montparnasse, dove molti parigini lo riconobbero e lo salutarono con simpatia.

Fra quelle due passeggiate erano passati oltre 30 anni pieni di avvenimenti drammatici e lieti. Vi erano stati i mesi del suo soggiorno a Tunisi alla direzione del quotidiano «Il giornale», ove giunse con Germaine, madame Le Cok, la suocera, e la figlia Ada, nel febbraio del 1939. Il suo nome era noto anche negli ambienti arabi perché il padre da ministro delle colonie aveva mostrato sensibilità nei confronti del popolo libico differenziandosi dai suoi predecessori e soprattutto dai suoi feroci successori, dai De Bono ai Graziani. A tal punto che i capi della resistenza libica in esilio vennero in delegazione a rendergli omaggio. Ricordo bene quel giorno del 1939 a Tunisi e rivedo Giorgio alto, in mezzo a quegli uomini imponenti nei loro baracanti bianchi, parlare di un futuro di libertà per la Libia e l'Italia. L'età avanzata di Giorgio ci parlava del suo lavoro alla libreria Detken in piazza Plebiscito, delle riunioni in casa Croce, dei suoi studi sulla Repubblica partenopea del 1799. Vennero poi gli anni della guerra e della illegalità. Ma Amendola era riuscito fortunatamente a partire per la Francia, appena in tempo. A Marsiglia visse in clandestinità, sempre intento a ricordare le fila del partito e a stringere alleanze con le altre forze dell'antifascismo. Schiapparelli nel suo libro «Ricordi di un fuorilegge» racconta come si preoccupava costantemente di dare il massimo aiuto a Pietro Nenni che da parte sua si sforzava di ritrovare i socialisti italiani nel sud della Francia.

Amendola fu uno dei primi a rientrare clandestinamente in Italia: insieme a Negarville e Massola superò le frontiere alpine. Da allora la sua vita si identifica con le sorti della lotta di Liberazione.

Poi nel 1947 Amendola viene a Napoli e dà inizio alla sua politica meridionalistica, dando un contributo essenziale allo sviluppo del movimento in tutte le regioni del sud. Basterebbe ricordare fra le tante iniziative quelle del Comitato Bambini di Napoli, del congresso del popolo meridionale a Pozzuoli, delle assise di Salerno per capire quanto è stato grave l'errore che abbiamo commesso trascurando il suo insegnamento che è tempo di recuperare.

Maurizio Valenzi

Rinascita nel n. 21 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Un sì che chiede giustizia (di Aldo Tortorella); L'alarme di Ciampi: perché l'economia peggiora (di Luciano Barca); Dopo il viaggio di Craxi (di Sergio Segre).
- Referendum, le ragioni del sì: per il lavoro, per il salario, per la democrazia (intervista a Luciano Lama; articoli di Silvano Andriani, Giorgio Ghezzi, Giorgio Lunghini, Claudio Napoleoni).
- Il Pci e l'alternativa dopo il 12 maggio (tavola rotonda con Giovanni Berlinguer, Giuseppe Chiarante, Biagio di Giovanni, Giulio Quercini, Roberto Vitali).
- Giorgio Amendola tra storia e politica (articoli di Gerardo Chiaromonte, Fabio Muzzi, Paolo Spriano).
- Obiettivo Libano (di Giampaolo Calchi Novati).
- Documento - Guerre stellari e il mondo della scienza: una denuncia e un appello (di Carlo Bernardini, Francesco Calogero, Paolo Cotta-Ramusino, Michelangelo De Maria, Roberto Fieschi, Francesco Lenci, Carlo Schaeff).



Canino e Perahia: a Roma torna di moda Beethoven?

ROMA — C'è stata — tanto per non cambiare (e sarà, anzi, sembrata un'audacia, stante la lunga quaresima con Bach, Haendel e Scarlatti) — una buona infilata di musiche beethoveniane. Ha cominciato Claudio Arrau con «Les Adieux» (op. 81) e l'«Appassionata» (op. 57), e la sua quarta giovinezza (trentantadue anni) ha poi dato il via al Beethoven per pianoforte e orchestra. Cioè a Bruno Canino (Foro Italico) e Muzary Perahia (Auditorio della Conciliazione).

Canino ha risposto il «Concerto» op. 19, che è il primo della serie di cinque. Passa per il secondo, in quanto pubblicato dopo il secondo che è diventato il primo. E quindi l'abito pianistico,

preciso e su misura, che Beethoven si tagliò addosso per festeggiare il ventiquantesimo compleanno. Il «Concerto» risale, infatti, al 1793 e Beethoven era smanioso di far carriera, lo suonò lui stesso.

Una musica indovolata. Ma il diabolico non aveva ancora il senso romantico del «demonio» (paganiniano ad esempio) e si accontenta piuttosto a quel tanto di «stregato» che aveva la «Sonata» detta «Trillo del diavolo», di Tartini. Occorre dire, però, che il «Faust» di Goethe, con tanto di Mefistofele, andava prendendo forma proprio in quel periodo. Anche per dare a vedere che Mozart fosse proprio ben morto, Beethoven inserì nella tastiera un tono brillante, spiritato, virtuosistico al massimo, per quanto aderente al clima tradizionale. Voleva essere lui, insomma, il nuovo mattatore musicale di Vienna.

Bruno Canino, fingendo anche lui, come Beethoven, un tono elegante e brillante, ha però dato a questa pagina

anche sonorità cristalline e, all'occorrenza, incantate. Formidabile interprete della Nuova Musica, Bruno Canino ha dato la sua formidabilità anche alla nuova musica della Vienna fine Settecento.

La sfuriata beethoveniana ha avuto un seguito con la ripresa, all'Auditorio di via della Conciliazione per i concerti di Santa Cecilia (avanzano verso un grandioso finale: Sinopoli, Maazel con il «Fidelio», Bernstein), del quarto «Concerto» op. 58. È il momento più felice e «lirico» che abbia la musica di Beethoven. Ma c'era un'orchestra eccedente da quella felicità che, intanto, Perahia, per suo conto, trasformava in un piglio nervosamente marcante e marziale come si vuole che sia, invece, il quinto «Concerto» di Beethoven. Può darsi che non lo sia neppure quest'ultimo, ma è sicuro che il quarto debba essere escluso da atteggiamenti «eroici». Il tocco è buono, la tecnica è perfetta, ma il tutto rimanda ad una scuola che non scava all'interno delle cose.

Il pubblico (e lo ha ripetutamente richiesto) avrebbe voluto un «bis», ma Perahia non l'ha concesso. Peggio per lui: poteva con un tocco magico dare un rito alla sua esibizione, ma forse avrà temuto di rimanere al di qua delle attese. Peccato. Rimane così in testa ad una classifica di esecuzioni beethoveniane, Bruno Canino, avvantaggiato anche dalla direzione di Rafael Fruebeck De Burgos che aveva sfoltito l'organico orchestrale, laddove Carlo Maria Giulini, arrivato a Roma forse in lite con Beethoven, lo ha lasciato lì, in penitenza, sperso in un'orchestra monotona e uniforme non soltanto nel «Concerto» op. 58, ma anche nell'attentissima «Sinfonia» n. 5, rimasta estranea al drammatico piglio di Giulini e alla bravura delle prime parti. E la «Quinta» un prodigio di suoni, che non tollera una partecipazione diversamente intensa all'interno delle singole «famiglie» strumentali.

Erasmus Valente



Claudio Baglioni torna sulle scene con un nuovo lp

L'intervista Il cantautore parla del suo nuovo disco

Baglioni o la paura di sbagliare

MILANO — Claudio Baglioni ha abbiamo visto sul palcoscenico «sfiorito» di una Sanremo megalomane cantare, unico dal vivo, la sua «canzone del secolo». Bé, veniva voglia di commuoversi, almeno a chi ha una età vicina alla sua (34 anni) e una voglia simile alla sua di dire cose piccole per far venire in mente le grandi. Una presunzione che si ammantava di modestia o un pudore che tocca vertici di assoluto? Chissà. Fatto sta che alla presentazione del suo nuovo album (*La vita è adesso*) quella apparizione e quella canzone (*Piccolo grande amore*) dovevano tornare per forza in mente a tutti.

Baglioni ama, si capisce, presentarsi di persona come sul palcoscenico: «professionista, attento a dire, accurato nei particolari, ma, nell'insieme, anche ironico e, quando può, perfino goliardico. Dice: «Ognuno si porta appresso quello che è stato e cerca di fare in modo che sia sempre meno... il tentativo che ho fatto in *Strada facendo* è stato proprio quello di disaffezionarmi da tutto quello che avevo fatto. Anche se è difficile staccarsi da un disco soprattutto se ha avuto successo».

Con questo nuovo «La vita è adesso» fa un salto verso la canzone-poesia, verso il parlato che conta più della musica? «Veramente sono nate prima le musiche. I testi li ho scritti dopo. Non era facile scrivere testi pensati e studiati in un tessuto musicale piuttosto ricco. Ora mi sembra che questo fosse l'unico disco che potevo fare. Sono andato in Inghilterra a farlo solo per un bisogno primario di concentrazione. In Italia sarei stato impegnato in pubbliche relazioni e circondato di amici».

«E la tournée di cui si parla già?». «È un grosso impegno dal punto di vista organizzativo: abbiamo 700 punti luce e 60.000 watt, due palcoscenici e una tribù di 58 persone. Lo spettacolo dal vivo è una esperienza di tutto, giacché da quella del disco. Incidere è fare molte volte lo stesso gesto, una specie di lavoro a catena. Cantare dal vivo è una cosa sempre nuova».

«Ti senti poeta?»

«Ho detto che prima nasce la musica, ma questo non vuole

dire che poi rimanga nei secoli sempre fedele come l'Arma dei carabinieri. A volte le parole massacrano la musica, o la forzano, la aggravano. Io sono uno che sui banchi di scuola non scriveva biglietti e poesie, scrivevo canzoni, musica. Ma sì, bene, ora ho voglia di scrivere parole...».

«Ma che cosa vuoi dire?». «Bé, una richiesta di fare la figura del cretino a rispondere a una domanda così... Certo, per me le parole, ora, sono quelle che dicono di più. La vita è adesso non è un titolo che nasce a caso. Volevo fare capire la necessità di superare il concetto della speranza, che è stato negli ultimi anni dentro tutte le canzoni, anche quelle dotte. Trope volte si faceva una specie di apologia del ricordo e poi un salto a un futuro incredibilmente lontano, fantascientifico o magari catastrofico. Mi è sembrato giusto ora mettere in rilievo una vita ordinaria, corrente, della gente. È una verità piccola...».

«Con queste verità piccole puoi arrivare al Duemila...». «Io ho anche voluto cambiare. Penso che molti miei colleghi siano cambiati molto meno, qualcuno anche in peggio».

«Non facevi un disco nuovo da cinque anni... perché, per?». «A me piacerebbe fare un disco all'anno o anche ogni sei mesi. Ma andando avanti è come fare il salto in alto: si ha paura di sbagliare, si deve andare sempre più su. Sembra patetico, ma esiste proprio una fatica fisica quando si scrive. L'angoscia è molto pesante perché si ha la tentazione di ripetere. Alla fine spero che abbia vinto la voglia di cambiare».

«Sta per arrivare Bruce Springsteen. Si sa poco dei tuoi gusti e della tua formazione... cosa ne pensi?».

«Sì, mi piace, non è che lo conosco molto bene. Sono anche un po' preoccupato perché anche la mia tournée parte negli stessi giorni. Ma ben venga, naturalmente... lo dicevo solo perché anche noi ce la stiamo mettendo tutta. Non immaginate quanti problemi abbiamo, anche solo per gli spazi. Stadi che prima delle elezioni erano disabitati, ora non si sa più... A Roma? Ci sono veti e vincoli... vedremo».

Maria Novella Oppo

Videoguida

Raitre, ore 22.30

Tutti sul divano con Cesare Musatti



Cesare Musatti, il più famoso psicoanalista italiano, è il protagonista della seconda puntata di «Italia-Europa: il cammino delle idee», un programma di Enzo Cheli realizzato nell'ambito della rubrica «Delta speciali». Il programma è in onda stasera alle 22.30, su Raitre. La puntata, intitolata «La scienza dell'uomo», è diretta da Donata Gallo.

Non aspettatevi una tediosa dissertazione scientifica: Musatti è prima di tutto un grande personaggio, che sa parlare della propria scienza con le giuste dosi di ironia e di saggezza. Questa sera, in un lungo monologo, Musatti ricostruirà a grandi linee la storia della psicoanalisi attraverso i suoi principali protagonisti. Non mancheranno le sorprese: Musatti (che si autodefinisce «il più vecchio e il più anticonformista degli psicoanalisti italiani») afferma per esempio che la psicoanalisi non ha un grande futuro perché verrà soppiantata dagli psicofarmaci, che la guarigione è un fatto casuale e che gli psicoanalisti sono più interessati al caso in sé, che alla cura del paziente.

Musatti parlerà anche della psicoanalisi nei paesi dell'Est, rievocando i propri maestri (come Vittorio Benussi) e le proprie difficoltà sotto il fascismo (in qualità di meteo ebreo e meteo ariano, gli tolsero la cattedra universitaria ma gli lasciarono un posto al liceo) e racconterà un curioso aneddoto: l'uso di far sdraiare il paziente sul divano pare derivi da Freud, ma che non abbia precise motivazioni mediche; molto semplicemente, Freud lo introdusse perché era stanco di guardare in faccia i pazienti per molte ore al giorno...

Retequattro, ore 20.30

Nel salotto di Costanzo è di scena il teatro

Nel salotto del «Maurizio Costanzo Show» (Retequattro, ore 20.30) è di scena il teatro: nell'ambito del programma si avrà la proclamazione ufficiale dei vincitori del premio Curcio. Sarà Vittorio Gassman, presidente della giuria del premio, a comparire sul palcoscenico del teatro Eliseo per premiare i vincitori. Oltre che dei grandi teatranti presenti in sala, si parlerà molto anche di Eleonora Duse. Nella scaletta di Costanzo vi sono altri argomenti: in particolare, si parlerà dei giovani che muoiono durante il servizio militare (presente il sottosegretario alla difesa Silvio Signorini). Tra gli ospiti, Lucia Bosé (nelle inedite vesti di stilista) e Livio Zanetti, autore di un libro su Pertini.

Raiuno, ore 21.30

Beatles, pubblicità e Jackson «fidanzato»

Dopo due settimane di assenza dai teleschermi, «Obbladi Obladi» ritorna stasera alle 21.30 su Raiuno. Tra i servizi proposti un'intervista esclusiva con Rocky Morton, regista e produttore del «Vecchio Studio di Londra». Verrà presentato in anteprima un film per la tv, «Max Headroom», prodotto dal gruppo di Channel Four. Altri ospiti i Melon, gruppo d'avanguardia giapponese, e i Raw War, inglesi. Nella rubrica «Echi dal mondo» verrà presentata una piccola «antologia» di tutti gli spot pubblicitari ambientati in piscina, una rilettura di Michelle dei Beatles illustrata da Andrea Pazienza e un servizio (curato dalla rivista «Lovers») sul fidanzamento segreto di Michael Jackson e Dolly Parton.

Raiuno, ore 23.05

I servizi segreti a «Linea diretta»



«Linea diretta», il programma di Enzo Biagi che ci tiene più aggiornati sugli eventi centrali della giornata, stasera (Raiuno, ore 23.05) dovrebbe essere dedicato al tema delle deviazioni dei servizi segreti. Un tema strettamente legato alla clamorosa impunità concessa agli autori delle più sanguinose stragi avvenute nel nostro paese. Sono notizie di tutti i giorni i rinvii, i clamorosi niente di fatto che mettono fine a processi decennali e indignano la coscienza democratica del paese. Stasera sentiremo raccontare la versione dei fatti data in carcere dall'ex ordinovista Vinciguerra, reo confessore per aver partecipato alla strage di Peteano (1972). Vinciguerra parla di fatti per i quali sono agli arresti domiciliari un generale e un colonnello accusati di aver depistato le indagini. Quel che sembra premere soprattutto al fascista per le imprese omicide dell'eversione nera è di negare che siano state compiute al servizio dello Stato o del sistema. Egli sostiene che invece erano rivolte contro lo Stato e da cui l'uccisione del Cc. Questo il tema di oggi a «Linea diretta», sempre che fatti di attualità non facciano cambiare programma a Biagi e ai suoi, come accaduto altre volte.

Canale 5, ore 20.30

Referendum: Chiaromonte e Scotti in un dibattito tv



Il referendum arriva anche sulle tv private. Si intitola «Referendum, perché sì, perché no» lo speciale in onda stasera su Canale 5, ore 20.30. In attesa del voto di domenica, si moltiplicano in tv le occasioni di incontro e di dibattito. I due protagonisti del programma di questa sera sono l'on. Gerardo Chiaromonte, capogruppo comunista al Senato della Repubblica, e l'on. Vincenzo Scotti, vicesegretario della Democrazia cristiana ed ex ministro del Lavoro. Parteciperà al confronto, in veste di moderatore, Guglielmo Zucconi.

Programmi TV

Raiuno

10.15 ROMA: 171° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ARMA DEI CARABINIERI

11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH

12.05 POMERIDIANO - 42° puntata

13.30 TELEGIORNALE

13.55 TG1 - Tre minuti di...

14.55 EUROVISIONE: 68° GIRO D'ITALIA

15.05 RICCHI RICCHI - Cartone animato

17.05 ADIO, SCOTLAND YARD - Affari di famiglia

18.10 TG1 - NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD

18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Cartone animato

18.55 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi

19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA

20.00 TELEGIORNALE

20.30 F.B.I. OGGI - Telefoni e telefoni

21.25 OBLADI OBLADA - con Serena Dandini e Maurizio Marsico

21.55 TELEGIORNALE

22.05 MERCOLEDÌ SPORT - Lucca: Pugilato

23.00 TRENTA MINUTI DENTRO LA CRONACA

23.10 TG1 - NOTTE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

23.50

Raidue

11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enzo Sampò

13.00 TG2 - ORE TREDICI

13.25 TG2 - I libri

13.30 CAPITOL - Serie televisiva (283° puntata)

14.35-16.00 TANDEM - Conducono Claudio Sorrentino e Roberta Manfredi

15.50 UN CARTONE TRA L'ALTRO: IL CUCUCCILO

16.15 DSE FOLLOW ME - Corso di lingua inglese

16.45 PALLACANESTRO - ITALIA-CECOSLOVACCHIA

17.05 TG2 - FLASH

17.35 DAL PARLAMENTO

17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce Rita Dalla Chiesa

18.10 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO

18.25 TG2 - SPORTSERIE

18.45 CUORE E BATTICORE - Telefoni: Ipnosi

19.45 TG2 - TELEGIORNALE

20.00 TG2 - LO SPORT

20.30 GRAND PRIX - Film, regia di John Frankenheimer

22.10 TG2 - TRIBUNA DEL REFERENDUM

23.00 TG2 - STASERA

23.15 QUELLI DELLA NOTTE - Di Renzo Arbore e Ugo Porcelli

00.15 TG2 - STANOTTE

Raitre

11.00 TENNIS: ROLAND GARROS

11.05 L'ORECCHIOCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica

19.00 TG3

19.35 ARCHITETTURA DEL LAVORO

19.45 MOMENTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

20.30 ORGOGLIO E PREGIUDIZIO - Film di Robert Z. Leonard

22.25 DELTA SPECIALI - Il cammino delle idee

23.20 TG3



A destra il regista Costa Gavras e a sinistra una inquadratura del film «Hanna K.»

L'intervista Sarà «Consiglio di famiglia» il nuovo film di Costa Gavras. Ma la sua opera precedente è ancora bloccata in Italia. Ecco cosa ne pensa il regista, a Roma per una personale

Liberate Hanna K.

che racconta la love-story fra una donna-magistrato israeliana e un terrorista palestinese, ha inaugurato ieri sera con un gala la prima di queste personali.

«E ora? A due anni di distanza da «Hanna K.», Costa Gavras è di nuovo in missione speciale, sta preparando un nuovo film?». «Sì, si chiamerà «Consiglio di famiglia» e le riprese inizieranno in agosto, finanziate dalla Gaumont e da me stesso. Ho già scritto lo sceneggiato e ora è arrivato il momento che passi sotto gli occhi, meno partecipi, di un altro. Io credo negli sceneggiatori, nei registi non possiamo pretendere di essere tutti del Bergman, del Godard, del Fellini, e questi signori, d'altronde, si servono a loro volta di quelle utili persone che scrivono per te. Ma voglio dire di più: ogni film è un sogno, raccontarlo significa svegliarsi prima che sia finito».

«Si dice che «Consiglio di famiglia» rappresenterà la conversione di Costa Gavras dall'impegno al sentimento, dalla denuncia alla psicologia...».

«Ed è falso. Semplicemente perché io non credo in una «conversione», in una «visione della realtà» e dell' cinema manichea. Rifuto l'eti-

chetta di regista politico perché ogni uomo, ogni regista è un animale politico. Nel senso greco, classico della parola».

««Hanna K.», presentato a Cannes nell'83, non è mai arrivato in Italia. Perché?». «Non è mai stato comprato. D'altronde anche altrove non ha ottenuto il successo a cui io sono abituato. Credo che dipenda dall'argomento scottante che affrontava. E dal modo: abbiamo sviscerato fino in fondo il dramma della convivenza fra israeliani e palestinesi, toccando questo fondo abbiamo fatto intravedere, in qualche modo, che la possibilità di una soluzione esiste».

«Mohammed Bakri, attore palestinese da lei scoperto, ha recitato anche in «Oltre le sbarre» dell'israeliano Uri Barash. Ha visto questo film, le è piaciuto?». «Sì, fa onore a Israele averlo prodotto. La verità è che il conflitto fra due popoli è ambientato all'interno di una microsocietà, il carcere, e il film offre dunque un esito adatto all'ambiente, contingente».

«Credo che oggi sia più difficile di un tempo fare cinema politico, che la realtà sia più sfumata, complessa, indecifrabile?». «Ci sono maggiori difficoltà

produttive. Ma le verità restano le stesse. Per esempio l'oppressione di alcuni regimi fascisti, quella di alcuni paesi dell'Est, la violenza perpetrata dagli americani in America latina. Su tutto questo ho già fatto del film, per questo motivo ho rinunciato, per esempio, a dirigere «The Killing Fields».

«Oggi, allora, qual è il soggetto che potrebbe attirare la sua attenzione?». «L'apartheid in Sudafrica. Richard Attenborough, in effetti, sta lavorando. Ho letto il copione, ma credo che punti troppo sul sangue, sullo spaventoso elenco di vittime, di morti. Come comuni a qualunque regime oppressivo. L'interessante sarebbe capire perché la segregazione razziale ha una vita così lunga e forte in Sudafrica».

«Uno dei suoi progetti è stato quello di un film sul caso Moro. Perché l'ha abbandonato?». «A quei tempi era impossibile decifrare questa misteriosa tragedia che ha colpito la vita pubblica italiana. Chi erano gli esecutori, chi erano i mandanti? Coltivo sempre l'idea di un film sul terrorismo: un'indagine sui pentiti e sulla dislocazione, sul trascinamento di un'organizzazione basata sulla violenza, sulla forza, ad una fase di debolezza

totale, politica e psicologica».

«Dopo «Missing» non è più tornato a lavorare con gli americani. È favorevole piuttosto all'europeismo cinematografico alla Lang?». «Non credo nell'autarchia, né nel protezionismo delle idee. Ritengo, al più, che in Europa si possano realizzare buoni accordi commerciali per rivitalizzare una produzione che, specialmente in campo televisivo, è perdente».

«Ha mai pensato di lavorare per la Tv?». «Ho un progetto, un serial tratto da un romanzo, di 6 o 8 ore. Qualcosa di molto televisivo, molto specifico».

«Da «Hanna K.», sono trascorsi due anni. Nel frattempo, scusi l'indiscrezione, ha covato l'insuccesso?». «Un po' sì. E ho fatto un'esperienza nuova: ho prodotto «Té au harem» d'Archimède, opera prima di un giovane romeno, Mehdi Charaf. Ora a Parigi, da 5 settimane, questo film è un successo. Ma è stato singolare, un po' imbarazzante, aggirarsi sul sottotesto delle mentite spoglie di fotografo di scena, per non disturbare la lavorazione. E strano non essere il protagonista».

Maria Serena Palieri

Scegli il tuo film

IL MARATONETA (Canale 5, ore 20.30)

Non è una prima visione televisiva ma siamo certi che il bel thriller di Schlesinger (1976) farà la parte del leone in questa serata di cinema a telecinema. È, a proposito di ruggini, ricordiamo che l'occasione è buona per gustarsi sir Laurence Olivier, vecchio re della scena nei panni di un dentista capace, ai tempi dei lager nazisti, di efferate crudeltà. A contrastare il super-cattolico, protetto dai servizi segreti, c'è un eroe suo malgrado, Dustin Hoffman, che qui è Thomas Babe Levy, studente universitario ebreo appassionato di corsa. In scena mozzafiato e girato esemplarmente mercono altri degnissimi comprimari, dalla banda Marthe Keller al quadrato Roy Scheider.

ORGOGLIO E PREGIUDIZIO (Raitre, ore 20.30)

Facciamo un balzo all'indietro di 26 anni e ritroviamo Laurence Olivier nel lavoro di Robert Z. Leonard a fianco di Greer Garson. In gioco sono i piccoli-grandi sentimenti che magari ciascuno di noi trova una vita senza esprimere e qui invece esplodono in tutta la loro dirompente forza. A scatenare il tutto l'amore di un giovane timido e pieno d'orgoglio per Elisabetta, una delle cinque figlie del benpensante mister Bennet. Sempre ad alto livello la presenza di Olivier in una delle sue sortite cinematografiche meno felici.

GRAND PRIX (Raidue, ore 20.30)

Ecco l'abile cinepresa di John Frankenheimer barizzare nel '66 i motori, box e cronometri. E naturalmente sterliati incidenti, come quello che coinvolge durante il Gran Premio di Montecarlo Pete Aron e l'inglese Stoddard, ovvero James Garner e Brian Bedford. Il secondo ha la peggio e si vede costretto a rinunciare, per il momento, ai suoi sogni di gloria. La seconda parte del film, che verrà trasmessa domani (stessa rete, stessa ora) darà una risposta definitiva alle possibilità di ripresa di Stoddard, la cui moglie...

I LEONISCATI (Retequattro, ore 22.30)

Da un buono specialista del genere brillante una gradevole commedia che ci fa addorciare il mondo fatiscente e allegro dell'alta società parigina, che qui pare lontana anni luce dai terribili travagli che stanno maturando per le coscienze francesi con la guerra di liberazione algerina: il film di Henry Verneuil è infatti del 1961 e ci propone uno e turbamenti di una avvenente ragazza stanca del matrimonio che lascia consorte e piccola città per avventurarsi nella capitale. Dove incontrerà un vulpone di tre cotte che ha il volto ineffabile di Jean-Claude Brialy.

SHERLOCK HOLMES. LA VALLE DEL TERRORE (Italia 1, ore 0.45)

Non per il regista (Terence Fisher), neanche proprio per la trama (l'archeologo, Moriarty tenta la strada del crimine per impossessarsi di alcuni rari reperti egizi ma Holmes vigila). Lo sforzo di tenervi desti lo chiediamo in omaggio a Christopher Lee, adorabile (e autoironico) simbolo del Male, così bene stagliato da confortare la nostra inquietudine normalista? Curiosità: con Lee la deliziosa Senta Berger, a contrastare con soavità il sembianza emaciato dell'eroe negativo, dimentico per una volta di cripide e indebite vampiriche suzioni.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23. Onde

verdi: 6, 6.55, 7.55, 12.55, 13.55, 17, 22.55. 9 Radio anch'io

05: 10.30 Radiodue, 68° Spazio Italia: 10.40. Mosca: 13.30

11.10 Premi letterari: 11.30 Ricordi di Renato Tabaldì: 12.10 Asago Tenda: 13.20 La dignità: 13.30

Master: 15.05 Tu mi senti... 15.45 68° Giro d'Italia: 17.05 Il Pagnone:

17.30 Radiodue jazz: 18.55; 17.55 Onde verdi: 18. Obiettivo Europa: 18.30 Musica sera: 19. Ascolta, si fa

sera: 19.20 Suoi nostri mercati: 20 Operazione radio: 21.19 In piacere della vostra casa: 21.30 Musica notte: 22 Stanotte la tua voce: 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.1 giorno: 7.05 Grandi col

Garo: 7.20 Parole di vita: 8. Infanzia, come un disco: 9.17 Spazio Trapianti: 8.45 «Meditazioni»

programmi: 8.45 «Meditazioni» 9.10 Discogame: 10.30 Radiodue 3131:

12.10 Programmi regionali: 12.45 Tanto è un gioco: 14 Programmi regionali: 15 la promessa sposi:

15.45 Omaggio: 18.30 La ore della musica: 19.30 Capitolo: 20 Il convegno di cinque: 20.45 La ore della musica: 21 Radiodue sera jazz: 22.10 Radiodue 3131 notte: 22.20

Panorama parlamentare: 22.30 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 15.15, 18.45, 20.15, 23.00. 6.45 Concerto del mattino:



KING LEAR di William Shakespeare. Adattamento svedese: Britt G. Hallqvist. Regia: Ingmar Bergman. Scene e costumi: Gunilla Palmstierna-Weiss. Coreografia: Donna Feuer. Musica: Daniel Bell. Interpreti: Jarl Kulle, Margaretha Bystrom, Iwa Iroling, Lena Olin, Jan Olof Strandberg, Borge Ahlstedt, Per Myrberg, Mathias Henriksson, Tomas Ponten, Par Mattsson, Peter Stormare, Peter Andersson, ecc. Dramatiska Teatern di Stoccolma, Milano, Teatro Lirico

Re Lear ovvero il fascino della maturità. O della sfida. Come spiegarsi altrimenti che, giunti al culmine della propria carriera o alla consapevolezza dolcemente che la maturità sia tutto, teatri e cineasti trovino, prima o poi, sulla propria strada questo testo? Eppure succede alle persone più disparate e nelle direzioni più impensate. Che cosa, infatti, avrà mai in comune l'Esplorando Re Lear che Bob Wilson metterà in scena nel 1986 con Rara, il film firmato dal grande vecchio Akira Kurosawa di cui si dicono meraviglie? Che cosa accomunerà il Lear messo in scena da Peter Brook con quello molto atteso che Gruber sta costruendo attorno al grande Bernhard Minetti? E il Lear di Glauco Mauri con quello di Leo de Berardinis? E come confrontare il Re Lear barbarico e feroce di Strehler con quello di Ingmar Bergman presentato con esito trionfale al Teatro Lirico di Milano, unica tappa italiana di una tournée europea?

Le ragioni del ritorno in alcuni momenti chiave della vita di taluni registi — e di taluni attori — di questo testo di Shakespeare possono essere molte, ma, certamente, non possono essere riconducibili alle suggestioni di teatralità di cui il Lear è colmo. Piuttosto hanno a che fare con la voglia di confrontarsi, con la volontà di sfida di questi artisti nei riguardi di un dramma in cui — apparentemente — sembra essere già detto tutto (amore e morte, tradimento, emarginazione, follia e ingiustizia, potere e coraggio) — alla ricerca di quanto ci possa essere ancora di inesperto, oppure di velato, da riportare alla luce. In questo senso la sfida è innanzi tutto



Due scene del «Re Lear» allestito da Ingmar Bergman e, a destra, il Re Lear cinematografico di Akira Kurosawa

Di scena A Milano la celebre tragedia di Shakespeare vista da Ingmar Bergman: una grande battaglia dei sentimenti e delle individualità contro la politica

Re Lear ha perso la corona

sperimentale e riguarda le radici stesse del teatro, la sua voglia dichiarata di reggere lo specchio alla natura, alla vita.

In questo senso, crediamo, lo ha inteso anche Ingmar Bergman, scegliendolo come testo del ritorno nel suo paese dopo un esilio orgoglioso e silenzioso per i noti motivi fiscali. E lo ha pensato mettendolo dentro tutto il suo modo di fare teatro: realistico e poetico che non si vergogna di essere povero e magari anche un po' risaputo, tutto centrato sulla forza magnetica degli attori (ma è un privilegio perché i suoi interpreti sono in gran parte straordinari) su di una comunicazione che passa attraverso il loro corpo, la loro gestualità. E attraverso gli attori ecco giungere in primo piano la parola in una lingua sconosciuta e dura, ma in fin dei conti, non estranea alla violenza di questo testo, pur se non siamo in grado di decifrare la qualità di un adattamento che ci propone un Re Lear anzi un Kung Lear nella sua (quasi) interezza.

Ma se il Lear di Bergman è — come è — uno spettacolo d'attori, ecco che la dimensione della parola può giungere egualmente attraverso il loro modo di essere in scena e di presentarsi per una gran battaglia dei sentimenti e delle individualità che della politica. Perché l'idea nuova e stimolante di Bergman regista è proprio questa: che importa allora se all'inizio la sua regia può lasciarsi perdersi nella sua essenzialità, nel suo usare come scenografia un contenitore vuoto e dando agli attori e alle comparse il compito di riempirlo con una trionfante e feroce, un orecchio all'occhio sinistro e Edmund il figlio illegittimo di Gloucester che Tomas Pontén fa come un guastatore, un genio del male: si capisce che Goneril e Regan perdano la testa per lui.

Dentro la scena di moquette rossa a emiciclo studiata da Gunilla Palmstierna-Weiss, con l'aiuto di qualche spada e di qualche bicchiere, si rappresenta dunque la vicenda più tragica e più emblematica che ci sia. Una vicenda — apologetica con quel re forte e potente dell'inizio che divide il proprio regno fra le figlie, diseredando proprio la dolce Cordelia, l'unica che gli dice di amarlo solamente come un padre) e che si trasforma, piano piano, sotto i nostri occhi in un vecchio scarto, un po' demente, la testa incoronata di pampini, ubriaco, la barba incolta, prima della morte accanto alla figlia prediletta, finalmente ritrovata. Se è vero, come diceva Goethe, che in ognuno di noi c'è un po' di Lear, allora il Lear di Jarl Kulle, questo straordinario attore blassato e sorridente, addolorato e colmo di fiele, ci appartiene.

Come ci appartiene la sua vecchiezza in questo spettacolo dove tutti sono vecchi: anche Goneril e Regan (le bravissime e inquietanti Margaretha Bystrom e Ewa Froling) piene di voglie, di appetiti. E non più giovani sono anche i loro mariti, uccelli rapaci, un po' laidi, l'Edgar figlio di Gloucester che porta gli occhiali da intellettuale un po' smarrito, incapace di riconoscersi nei meandri del potere e anche il Matto (Jan Olof Strandberg) che ama teneramente il suo padrone. E vecchi sono Gloucester e Kent. Solo Cordelia è un po' più giovane come la parte richiede: ma l'unico «diverso», fasciato nella sua calzamaglia nera, un orecchio all'occhio sinistro e Edmund il figlio illegittimo di Gloucester che Tomas Pontén fa come un guastatore, un genio del male: si capisce che Goneril e Regan perdano la testa per lui.

La stessa aria decrepita, un po' marcia la troviamo anche

nella corte inglese rotta alla lussuria (anche Lear ha un rapporto vagamente incestuoso con le proprie figlie) che si estende in balli sensuali, indossando maschere di uccelli grifagni, uomini e donne che si incontrano e si toccano in continenza e che ruotano in un ballo che mescola i rossi e i neri (i colori di questo spettacolo) attorno alla corona che dall'inizio dello spettacolo sta lì, in procinto, oggetto-simbolo di ogni potere, guardata a vista da armigeri vestiti di nero come cavalieri teutonici e da un popolo straccione che sta in mezzo al pubblico a osservare o che si trasforma in oggetti di scena. Ed è, del resto, proprio questa corona che ispira il finale tutto bergmaniano e pessimistico di Kung Lear: morti Lear e Cordelia, durante il corteo funebre che vede gli antichi rivali pacificati, ecco, improvvisamente, qualcuno avvicinarsi alla corona e indossarla: è il segnale perché i due amici-nemici si confrontino di nuovo, le spade in pugno. Il potere è guerra, il potere corrompe, sembra suggerire Bergman.

Messo in scena con corallità, come un dramma che ci riguarda tutti (e infatti gli attori, circa sessanta, sono sempre in scena) Kung Lear secondo Bergman raggiunge i suoi vertici nelle scene in cui gli attori danno libero sfogo alle loro passioni oppure nelle scene di massa, nei rituali crudeli, nel rilievo che il regista dà loro mutando anche le luci ora chiare, ora rosso sangue, ora cupe. A fare da trait d'union fra questi momenti c'è il Lear di Jarl Kulle, attore bergmaniano di vecchia data: un'interpretazione straordinaria, giustamente premiata, accanto a quella dei suoi compagni, da lunghi, affettuosi applausi.

Maria Grazia Gregori

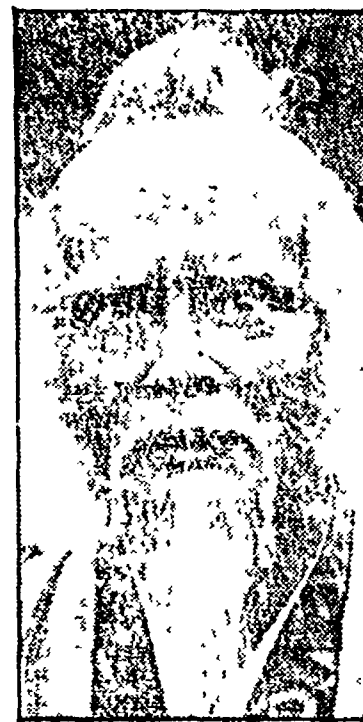
Da Kurosawa a Godard il cinema è tutto per lui

Non c'è mai stata, come ora, una così grande agitazione di uomini di cinema attorno a Re Lear. Due anni fa l'ondata di piena riguardava la Carmen: Saura, Rossi, Peter Brook, Godard. Adesso Godard viene invitato da Menahem Golan a fare un film per la Cannon, propone il Re Lear, il produttore americano, sa (per averne fatte da regista in Israele) che le storie di padri e di figlie funzionano, accetta dunque l'idea e in cambio offre un contratto, un anticipo e Marlon Brando come protagonista. Sembra una favola. E può darsi sia solo una barzelletta.

Come può darsi sia solo una delle tante speranze inavase di Orson Welles, quella ventennale in questi giorni di portare sullo schermo un Re Lear in America. Dopo il lontano precedente del Macbeth, dopo l'Otello girato in Marocco e il Falstaff girato in Spagna vent'anni fa col titolo Campanella a medianoche. Welles sembra adatto all'impresa: ha passato tutta la vita su Shakespeare. Una volta lo incontrammo in treno, mentre spostava la sua grossa mole da un vagone all'altro e sottobraccio teneva una pila di libri, tutti shakespeariani.

Ma Ran non è una speranza: lo è stato per tanti anni, ma ora è una realtà. Qualcuno l'ha già visto al festival di Tokyo, dov'è stato proiettato venerdì scorso. Ran è il Re Lear di Kurosawa, di cui Kagemusha era solo la «prova generale». Kurosawa è quanto mai metodico, prepara un film ogni cinque anni: Barbarossa nel '65, Dodes-kaden nel '70, Dersu Uzala nel '75, Kagemusha nell'80, Ran nell'85. Ogni film è un avvenimento. Faceva eccezione Dodes-kaden, il suo primo a colori, che fu un successo. E il regista tentò il suicidio.

Akira Kurosawa ha oggi 75 anni. Orson Welles appena 70, tuttavia l'età giusta per Re Lear che doveva averne un'ottantina e che Welles non si limiterebbe a dirigere ma senza dubbio vorrebbe interpretare. Decisamente Godard è ancora un giovanotto. Torniamo dunque al giapponese. Chris Marker è andato a trovarlo mentre girava sulle pendici del Fujiyama e gli è parso, tra i suoi guerrieri, l'imperatore di sempre. Lo testimonia il suo documentario A.K., perché uno che fa dipingere la terra di bianco o di oro per soddisfare le sue scelte pittoriche, non ha certo perduto la grinta. Kurosawa era già il più



occidentale dei registi giapponesi quando nel 1951 vinse il Leon d'oro a Venezia con un Rashomon che sembrava il castello rognante di Ravel. E più volte si è ispirato alla letteratura russa. Figurarsi se era immune da Shakespeare. Nel 1957 aveva fatto un Macbeth alla sua maniera, cioè un Macbeth-samurai: si chiamava In originale Il castello rognante e in italiano Il trono di sangue. Nessuna meraviglia che anche Ran sia un Re Lear-samurai, un Kagemusha col supporto (non da niente) del testo shakespeariano, sia pure adattato con la consueta libertà al mondo nipponico, ai suoi castelli, alle sue armature, alle sue nebbie e ai suoi cavalli.

Una strage di guerrieri e di cavalli al centro del film (lo scrive Aldo Tassone, che è un esperto di Kurosawa) è resa più apocalittica dalla mancanza di suono, dal silenzio agghiacciante in cui viene consumata. Non è difficile capire che, nella sua ultima chanson de geste, il venerabile umanista, con l'aiuto di un'ottantina di attori, non si limiterebbe a dirigere ma senza dubbio vorrebbe interpretare. Decisamente Godard è ancora un giovanotto. Torniamo dunque al giapponese. Chris Marker è andato a trovarlo mentre girava sulle pendici del Fujiyama e gli è parso, tra i suoi guerrieri, l'imperatore di sempre. Lo testimonia il suo documentario A.K., perché uno che fa dipingere la terra di bianco o di oro per soddisfare le sue scelte pittoriche, non ha certo perduto la grinta. Kurosawa era già il più

televisione. Anche sir Laurence stava allora sui 75 anni e quindi nell'età giustissima, per di più con un bagaglio alle spalle così pesante di lavoro, di malattie e di dolori, da sentirsi doppiamente nella pelle del personaggio. Non così in teatro quando, appena trentenne, lo aveva interpretato, oltre che diretto, per l'Old Vic. Max Factor fece meraviglie truccandolo da vecchione, ma il suo fisico sprigionava ancora la baldanza e la vigoria del divo. Oggi invece è l'estrema fragilità dell'uomo che trapela nel telefilm diretto da Michael Elliott. E in mezzo al coro imponente di interpreti tutti prestigiosi, è questa fragilità a rendere così autobiograficamente letteraria e istintiva la prova del grande attore, con il corpo lido (e non sporco come certi Re Lear naturalistici) esibito anche nella sua nudità, con il capo inghirlandato di fiori.

Certo col Re Lear non si può tornare indietro troppo nella storia del cinema: non si può, come con la Carmen, retrocedere di settant'anni fino alla commedia di Charlot. I più grandi sforzi sono stati fatti col pavano e le memorie ricordate almeno due: la versione inglese di Peter Brook nel 1969 con Paul Scofield, il protagonista di un uomo per tutte le stagioni; e quella sovietica in bianco e nero di Grigori Kozincev nel 1972 con Jurij Javak e il protagonista, Pasternak traduttore e Sciolekovic musicista.

La prima è la più teatrale, condotta com'è sulla celebre edizione Brook-Scofield del '62 che spianava, per così dire, i blocchi di bene e di male del testo secondo l'interpretazione classica, in un grigio più contemporaneo. Ma ciò perché alla follia di un solo uomo si sostituisce la follia dell'universo, perché la lotta non è più contro l'ingiustizia e il potere ma contro gli elementi della natura e la tempesta del cielo, perché l'approdo fatale è il silenzio e il nulla: lo spazio bianco e deserto, che sul piccolo schermo Elliott riempirà di pietrini preistorici fasciati di nebbia, come a significare un limbo.

Invece nel suo ultimo film il veterano leningradese Kozincev, già autore di un memorabile Amleto con Innokentij Smoktunovskij, non crede all'insensatezza del mondo. Studioso agguerrito di Shakespeare, in un suo libro lo ritiene anche lui «mostro contemporaneo», ma in un senso diverso da Brook. E come in Amleto aveva conservato la parte politica e il ruolo di Fortebraccio, che invece Olivier aveva, sopraffatto a beneficio della psicoanalisi, così in Re Lear sviluppa il controcanto (tuttavia presente in Shakespeare) dei due figli di Gloucester, l'innocente Edmund, che si battono nel duello finale per il recupero della fiducia nell'uomo. Nella cupa, tremenda solitudine del vecchio sovrano, che nessuno può alleviare la dialettica della storia ricompare a riequilibrare la tragedia, al di là della stessa morte del suo infelice eroe.

Ugo Casiraghi

Il festival Una «due giorni» dedicati alla musica old time

Brescia come una piccola Nashville

Nostro servizio
BRESCIA — Per due giorni consecutivi, sabato e domenica scorsi, il palco del Teatro Tenda di Brescia si è trasformato in una sorta di «Grand Ole Opry», la più celebre rassegna country del sabato sera nashvilliano. Oltre duemila persone, confortate da uno splendido sole e dal bel verde che circonda il teatro, si sono godute la Quarta convention di musica old time e blue grass organizzata dalla rivista *Hill Country*, giunta ormai al suo secondo anno di vita. Per il brevè spazio di un week-end la corrente elettrica è stata dunque bandita dagli strumenti per lasciare spazio a una «musicalità» rigorosamente acustica, tradizionale, quasi totalmente di marca statunitense.

Hanno partecipato molti gruppi italiani, provenienti da varie regioni, che sulla scia di un revival in verità mai completamente estinto, hanno rielaborato vecchi brani talvolta in modo fedele, ma spesso in maniera «progressiva», chiaramente in trasgressione con la tradizione, mischiando le influenze più disparate. Ma per la gioia degli appassionati erano presenti anche alcuni tra i più bei nomi della scena attuale old time e blue grass americana come i Double Decker String Band, Mike Marshall e Darol Anger, Bob Carlin e i Blue Grass Cardinals che hanno davvero creato un'atmosfera simpatica e un notevole coinvolgimento musicale, dilatatosi fino a trasformarsi in un'autentica festa. Il pubblico presente, non giovanissimo per il vero, era a suo perfetto agio, passeggiava con disinvoltura tra il palco, il bar e l'erba su cui si sdraiava a prendere il sole.

Il programma ha avuto inizio sabato nel primo pomeriggio con i Buffalo Rangers, gli Alloy Grass e i Blue Grass Staff, tre gruppi rispettivamente di Padova, Roma e Milano che si lanciano subito nel loro repertorio professionistico saggiando gli umori dei presenti: è già un successo, ma il clou è previsto per la sera, momento in cui si esibiranno la Double



Mike Marshall e Darol Anger, due protagonisti della musica old time

Decker String Band, il duo formato da Darol Anger e Mike Marshall preceduti dai romani Old Banjo Brothers, capiscuola italiani di questa musica che ora tendono a elaborare in un modo molto free. La Double Decker, dal punto di vista ortodosso, è senz'altro la formazione più godibile: si tratta di una classica «string band» in cui figurano banjo, mandolino, violino e chitarra che si esibisce in una impeccabile esecuzione old time. I titoli dei brani certo non sfuggono agli appassionati, ma anche i meno informati dimostrano una certa familiarità con quelle melodie che forse avranno già creduto di sentire in chissà quale vecchio film western. La fedeltà con cui questi brani vengono riproposti è notevole e anche le voci sono impostate in modo impeccabile. A fine serata arrivano Anger e Marshall, The Duo, la punta di diamante della nuova tendenza giovanile epigona del blue grass. Entrambi formati alla scuola californiana di David Grisman si sono rapidamente imposti come virtuosi: Marshall è un polistrumentista che ha ultimamente concentrato la sua attenzione soprattutto sui mandolini con cui ha accompagnato personaggi del calibro di Vassar Clements, Sonny Terry e Brownie McGhee.

e Stephan Grappelli, mentre Anger, che è soprattutto chitarrista e violinista, ha espresso il meglio di sé proprio con il quintetto di Grisman, da cui si è staccato da poco. Quella del duo Anger-Marshall è una musica non facilissima da ascoltare, ma senz'altro ricca di soluzioni musicali ardite che prevedono una capacità esecutiva fuori del comune.

Il festival riapre le porte la domenica mezzogiorno e subito sono pronti ad alternarsi, sempre a cavallo fra old time e blue grass, gli Anonymous Pickers di Firenze e i Fried Chicken Special e i Red Wine, entrambi di Genova, per poi lasciare il posto nel tardo pomeriggio a Pete Southerland e Karen Bilings (violino e cecchi) e a Bob Carlin (banjo). Quest'ultimo, presente in veste invitata con il suo banjo fraling, che gli permette un uso dello strumento più marcatamente solista, ha riscosso molto successo.

Si arriva così alla serata che tiene in serbo i milanesi della Southern Comfort Band e i Blue Grass Cardinals che approdano freschi da Nashville con tanto di cattivo gusto locale, soprattutto nel vestire. I Cardinals sono una formazione quasi familiare (padre e figlio Parmyle militano infatti insieme) con un sound molto

sobrio ma anche aperto a certe soluzioni ritmiche non del tutto tradizionali. Indubbiamente molto professionali, hanno costituito la nota di maggior colore del festival e si prestano benissimo a considerazioni sulla complessità di tutta questa musica, troppo spesso etichettata come «reazionaria». Il blue grass e soprattutto l'old time non sono infatti generi che si possono inserire *tout court* nel grande minestrone country di cui è nota l'espressione più deteriorata e sfacciatamente commerciale che fa capo all'industria di Nashville, proprio perché vantano un retroterra genuinamente popolare.

Il festival chiude dunque i battenti sulla sua quarta edizione confortato da un successo di pubblico decisamente superiore a quello degli anni scorsi. I grandi business discografici continuano imperterriti a decodificare gli umori musicali generazionali, esiste però anche una cultura popolare che va al di là dello stretto rapporto commerciale che è in grado di proporsi e di esercitare fascino nonostante gli inesistenti budget promozionali. Chissà, forse finché i «sacerdoti» dell'establishment non si avventureranno anche in quella direzione si potrà ancora parlare di genuinità.

Roberto Caselli

QUESTA SERA

ALLE 20.30

DUSTIN HOFFMAN in

IL MARATONETA

Un thriller

CON LAURENCE OLIVIER · ROY SCHEIDER · regia di JOHN SCHLESINGER



DUE FRATELLI. UNA FEROCIA ORGANIZZAZIONE NAZISTA. UNA CORSA DISPERATA PER LA SOPRAVVIVENZA.



si ringrazia: GLEN GRANT

LUCIO DALLA

IN CONCERTO
Sabato 8 giugno ore 21.30
MANTOVA - PALAZZO TE
inform 0376/324503

L'Arcobaleno ligure attraverso il mondo (via Telematica)

Presto in funzione presso l'assessorato al turismo della Regione un terminale per informazioni anche a livello internazionale

Della nostra redazione GENOVA — L'Arcobaleno ligure si avventura lungo le strade della Telematica. Entro un mese, giusto in tempo per l'alta stagione, negli uffici dell'assessorato regionale al Turismo sarà installato un terminale elettronico con la banca dati Ibm, la quale — attraverso la rete internazionale Ipc — sarà in grado di rilanciare in Europa, negli Stati Uniti e in Giappone, tutte le informazioni disponibili a qualsiasi utente dotato di terminale o personal computer Ibm compatibile.

L'operazione è in fase di completamento: la Regione ha già costituito una propria banca dati elettronica finalizzata alla promozione dei flussi turistici nazionali ed esteri verso la Liguria. Essa contiene tutte le informazioni disponibili sulle attrezzature ricettive (alberghi, residenze, campeggi, ostelli, agenzie immobiliari con tutti i dettagli del caso: categoria, numero di stanze e posti letto, servizi offerti etc.), sul patrimonio culturale (musei, monumenti, itinerari turistici, manifestazioni) e sulle località (collocazione geografica, valori ambien-

tali e paesistici, trasporti e comunicazioni, agenzie di viaggio, servizi Apt e Asst, strutture per il tempo libero etc.). Attraverso il terminale dell'assessorato, tutte queste informazioni saranno riversate nel «cervellone» della banca dati Ibm. Naturalmente saranno possibili, in qualsiasi momento, correzioni, aggiornamenti e arricchimenti del patrimonio informativo. Insomma un gigantesco «depliant elettronico» che correrà sui cavi cospicui dell'intero continente sino a superare gli oceani. Se, per esempio, un cittadino di Düsseldorf dotato di «personal» volesse sapere se a Monterosso c'è un albergo «tre stelle», oppure se a San Bartolomeo si può giocare a tennis, non dovrà far altro che comporre il numero telefonico della sede Ipc più vicina e interrogare la banca dati.

Non ci si attendono nell'immediato grandi risultati concreti. Ma è un'iniziativa assai guardando al futuro, cioè alla progressiva espansione dei sistemi di comunicazione elettronica. E si guarda soprattutto alle manifestazioni Colombariane del 1992, che per la Liguria (ma anche per l'intera Italia turistica) saran-

no una grande occasione per sfondare sul mercato americano. Intanto si progetta di estendere i terminali interattivi alle future Aziende di promozione turistica, che sostituiranno Ept e Asst una volta riorganizzato il sistema degli enti pubblici. Sotto questo profilo purtroppo la Liguria è in enorme ritardo: la legge di riordino non è stata neppure emanata, nonostante la presentazione di una proposta del Pci.

La ricerca di nuove frontiere è comunque essenziale al turismo ligure, entrato nella fase forse più delicata della sua storia recente. Già la prossima stagione si preannuncia molto difficile, dopo il saldo negativo del periodo invernale.

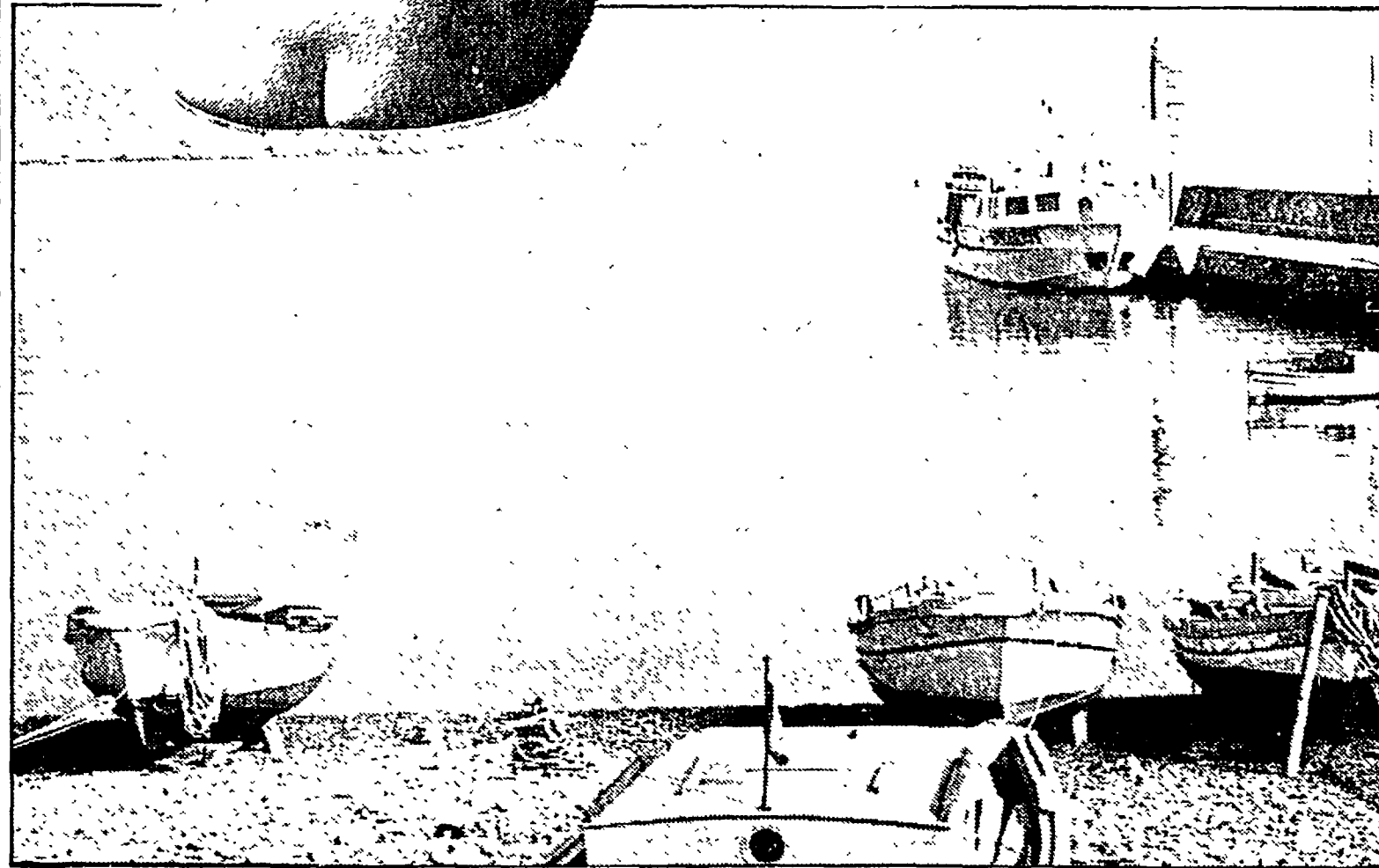
Fortunatamente la Riviera ha ancora numerose chances da giocare: l'ambiente, le tradizioni di ospitalità, l'ampia possibilità di vacanze diversificate (dal turismo balneare a quello climatico-balneare, dagli itinerari naturalistici a quelli storico-ambientali). Una riserva preziosa, da sfruttare bene.

Pierluigi Ghigini



Favignana, lontana «Isola del tesoro»

Mare incontaminato, splendide spiagge, meraviglie archeologiche: antico fascino delle celebri Egadi - I problemi dell'arcipelago (trasporti, strutture alberghiere, abbandono) esaminati in un convegno



Dal nostro inviato

FAVIGNANA — Le chiamano «minor». Ma, è chiaro, solo per la piccola estensione della gran parte di esse. Per il resto, le trentadue piccole isole «spruzzate» qua e là, dal capriccio della natura, lungo le coste italiane, sono «maggiori» in tutti i sensi: la bellezza del mare che le circonda, la «civiltà» ancora incontaminata degli abitanti, i paesi caratteristici di incastellamento a mare e cielo, le tradizioni salvaguardate dalla lontananza dalla terraferma. Ma le grandi difficoltà e i costi alti per raggiungerle, gli altissimi pedaggi da pagare per portare avanti qualunque attività commerciale, la perdita progressiva di identità in quei due mesi dell'anno in cui vengono invase da un esercito di vacanzieri.

Problemi, più o meno, comuni a tutte. A quelle che negli arcipelaghi si «appoggiano» le une alle altre. A quelle «isolate», scoglio abitato in mezzo al mare. Se ne è discusso a Favignana, nel corso della ormai tradizionale «settimana delle Egadi» organizzata dall'Ente provinciale per il turismo. E proprio parlando un po' di questa isola, dei suoi problemi e delle sue speranze, proviamo a dare concretezza ad affermazioni che altrimenti rischiano di restare solo parole.

I TRASPORTI. Arrivare a Favignana da Trapani è facilissimo. In pochi anni il prezzo del biglietto per raggiungere l'isola con l'aliscafo è salito da 850 lire a 5.000. Per trasportarvi le merci, bisogna pagare una serie di «gabelle», che fanno aumentare di più del cento per cento il prezzo delle cose acquistate. Ma questo non ferma evidentemente il turista, per così dire, locale. Nell'isola, nel periodo estivo, vi soggiornano anche 20.000 persone, contro le 3.500 del resto dell'anno.

Molti sono «pendolari» della vacanza, che tornano la mattina, ripartono la sera. Diecimila lire e passa la paura. Per gli altri il costo dei trasporti rappresenta un vero ostacolo. Quelli del «continente» per venire fin qui in aereo, pagano spesso, a seconda della città di provenienza, più di quanto pagano per raggiungere Parigi. Tutto questo è il risultato di una politica dei trasporti inesistente, che qualcuno vorrebbe risolvere con una «isola aereo» del meridione, il cui progetto per ora è solo sulla carta.

Eliminando l'aereo, si tratta di passare intere giornate in treno o in pullman con un dispendio notevole non solo di danaro ma anche di energie. Alla fine del viaggio di ritorno, l'unica esigenza è quella di ritornare in vacanza.

GLI ALLOGGI. Sono solo 887 i posti letto «ufficiali» a disposizione dei turisti. La maggior parte (tranne venti) raggruppati in due megavillaggi costruiti alle punte

estreme di Favignana. Una specie di «cattedrali nel deserto», dove il contatto con il paese è ridotto al minimo. E da cui, di conseguenza, per l'economia locale, vantaggi vengono pochi. Qui vige la formula del tutto pagato. Chi arriva non porta danaro.

Eppure il turista anche in queste isole sta diventando un mito. Si abbandona la pesca, l'agricoltura nella speranza di guadagnare in due mesi il necessario per tutto l'anno. Ecco che si affittano le case, che ci si improvvisa ristoratori. C'è però chi questo mestiere lo sta imparando bene. Il campeggio «Miramar» e il «4 rose» sono un esempio da seguire e sostenere.

LA TONNARA. Dire Favignana significa dire tonno. Davanti all'isola, proprio in questi giorni e fino a luglio, si susseguono le mattanze. L'antico rito (che potrebbe essere anche preso a pretesto per «anticipare» la stagione estiva convogliando per assistervi gruppi italiani e stranieri) quest'anno sta dando buoni frutti. Quasi quattrocento tonni sono già finiti nelle reti del tonnaroli. E siamo all'inizio. L'anno scorso in tutta la stagione se ne pescarono solo trecento. Siamo comunque lontani da quelli oltre diecimila esemplari che furono pescati nel 1859. Altri tempi... E dai tonni non si può passare che alla cucina.

LA CUCINA. Questo è il regno del pesce. Tonno a parte, si trova di tutto. L'aragosta non è un mito, ma una pietanza comune. Provate ad andare da «Matteo» o dalle sorelle Guccione e ne avrete una prova. Ma questa è terra anche di erbe. A cominciare dai capri che crescono ovunque, ai bordi delle strade come nelle cave di tufo abbandonate, ritroverete tutte quelle che conoscete ed altre ancora nelle paste e nelle minestre.

L'ARCHEOLOGIA. I tesori non sono sull'isola. Sono sotto questo splendido mare, su cui «galleggiano» isole e scogli letteralmente coperti da gabbiani. Un patrimonio inestimabile (in gran parte dovuto alle battaglie che secoli e secoli fa si svolsero in queste acque), attende solo di essere recuperato. Sono stati stanziati 320 milioni in quattro anni per farlo. Poco, molto poco, per una ricerca che non può che riservare piacevoli sorprese.

IL TUFO. Favignana vuol dire anche tufo. La gente del luogo ha vissuto per secoli lavorando nelle cave. Di tufo sono le case. Nel tufo si può compiere uno splendido itinerario sotterraneo. Il tufo lavora, ormai solo da artista. L'uomo più famoso dell'isola, zù Sarino. Un uomo con l'anima di poeta e le mani da operaio, il quale scrive versi per l'isola che — fortunato lui — non ha mai abbandonato.

Marcella Ciarelli

Parola di addetto:
Zaffagnini
Mercati nuovi per esempio l'Ungheria



Dal nostro corrispondente BUDAPEST — C'è la possibilità che i Paesi dell'Est europeo, o almeno alcuni di essi, diventino un mercato interessante per l'Italia? «L'Ungheria, ad esempio — risponde Zeno Zaffagnini, presidente della Promotur, il consorzio che si occupa della promozione turistica del litorale adriatico — è già un mercato per il litorale adriatico. Lo scorso anno parecchie migliaia di ungheresi hanno passato le vacanze sulle nostre spiagge, a Cattolica, a Rimini, a Jesolo. Ed è un flusso che può essere intensificato».

La Promotur ha partecipato alla manifestazione «Turismo '85» conclusasi recentemente nella capitale ungherese.

«Ho trovato un grande interesse per le nostre località anche da parte delle grandi compagnie turistiche ungheresi, come l'Ibuz. Il problema è che bisognerebbe incrementare il flusso turistico nelle due direzioni, ecco un campo dove l'Enit rivela le sue carenze».

Gli ungheresi sono poco più di dieci milioni. Di essi, oltre cinque milioni sono stati lo scorso anno all'estero, in buona parte in altri paesi socialisti (per ragioni di valuta), ma già per quasi la metà in paesi dell'Occidente.

«Di questa gran voglia di viaggiare degli ungheresi (e delle loro crescenti possibilità di farlo) — dice il presidente della Promotur — noi arricchiamo di accorgere con ritardo. A cogliere il fenomeno sul nascere è stata invece l'Austria, che ha sfruttato intelligentemente il vantaggio di essere paese limitrofo. Gli austriaci hanno costruito in cooperazione molti hotel in Ungheria, quest'ultima ha costruito un albergo a Vienna (dove il cittadino ungherese può pagare in moneta nazionale), accordi sono intervenuti tra le reti ferroviarie e di navigazione sul Danubio dei due paesi, e c'è collaborazione turistica sui mercati dei paesi terzi. Il risultato è che lo scorso anno ci sono stati 1 milione e 974 mila presenze ungheresi in Austria, con un aumento del 22 per cento rispetto all'83, contro 2 milioni e 150 mila presenze austriache in Ungheria, con un aumento del 15 per cento».

Conclusione: «Gli ungheresi sono oggi i quarti clienti turistici dell'Austria, dopo i tedeschi occidentali, i giapponesi e gli americani».

Arturo Baroli

Agenda

Pacchetto promozionale San Marino

Anche quest'anno parte «Tuttosanmarino», il pacchetto promozionale elaborato dall'Ufficio di Stato per il turismo del piccolo paese, con tariffe speciali riguardanti alberghi, pasti, pensioni, e mezza pensione. Il pacchetto è valido per il turismo di gruppo scolastico, congressuale. Notizie e informazioni presso: Ufficio di Stato per il turismo, 47031, Repubblica di San Marino, tel. 99 21 01.

Progetto legge Emilia Romagna per agriturismo

Predisposto dalla Regione Emilia Romagna un progetto di legge per la regolamentazione della attività agrituristica. Stabilità anche contributi finanziari. L'agriturismo, è detto nel progetto, dovrà essere integrativo della normale attività di coltivazione, silvicoltura e allevamento.

Banca dati per il Parco di Calabria

Su delibera della Regione, nasce una banca dati ecologica, per il controllo automatico delle risorse naturalistiche del Parco nazionale della Calabria. Prevista in particolare la realizzazione di una carta turistica del parco.

Nuovo albergo nel Kuwait dei Wagons Lit

Acquisito dalla Wagons Lit il motel «Frantel Residence» del Kuwait. Sono 135 gli alberghi controllati dalla società in tutto il mondo.

Già esauriti i traghetti per la Corsica

Traghetti per la Corsica già praticamente esauriti nei periodi «caldi». Stanno infatti per chiudersi le prenotazioni per Bastia riguardanti il periodo 27 luglio-4 agosto; e, per il ritorno, il periodo dal 6 al 31 agosto.

290 milioni di turisti esteri nel 1984

Sono stati 290 milioni le persone che nell'84 hanno compiuto viaggi turistici all'estero: questi i dati diffusi dall'Organizzazione mondiale del turismo. Per il 70 per cento si è trattato di movimenti turistici in Europa, con Italia e Spagna in «pole position». Necessario, secondo l'Onu, aiutare il Terzo Mondo a dotarsi di attrezzature migliori, capaci di immetterlo nel circuito internazionale.

Da Salisburgo a Vienna in bicicletta

Da Salisburgo a Vienna e da Vienna al lago di Neusiedl e ritorno: queste le due gite in bici offerte in Austria a chi ama il turismo sportivo e culturale. E, a seguito, anche un pullman per i bagagli e l'eventuale soccorso al ciclista stanco. Le escursioni, da aprile a settembre, costano, rispettivamente 573 mila lire (8 giorni) e 378 mila (10 giorni). Rivolgerti a Radreisen Holzingerstrasse 546, A-4780 Scharnding, tel. (7112) 2409.

Vacanze-salute della Romania '85

Conferenza stampa a Roma dell'Ente nazionale per il turismo della Romania per il lancio della stagione '85. Lo slogan è quello ormai classico: «In Romania — 365 giorni di vacanza», perché «il nostro territorio è un continente in miniatura: 33° di pianura, 33 di colline, 33 di montagna». Offerta vasta, che va dalle vacanze al mare, ai circuiti dei famosi monasteri, alle gite sul Delta del Danubio (il più grande del mondo) e grande lancio dell'altrettanto famoso Gerochita, per tornare dalla vacanza romana «più giovani e più belli» (magari).

Carta nautico-turistica del Po

Sta per uscire (editore G. Belletti, Misano Adriatico) «Il fiume Po», carta nautico-turistica del maggiore corso d'acqua italiano: scala 1:50.000, 60 pagine, foto, a colori, 3 cartine storiche, carta generale della navigabilità dei fiumi padani. Prezzo 40.000.

Bus operator di tutto il mondo a Rimini

Dall'8 al 10 giugno borsa europea del trasporto turistico su bus presso l'Ente fiera di Rimini. Presenti 127 operatori dalla Germania, 31 dall'Austria, 29 dal Belgio, 51 dalla Francia, 21 dalla Svizzera, 2 dalla Scandinavia, 5 dall'Olanda, 139 dall'Inghilterra. Oltre 900 quelli italiani.

Opere e operette all'Ortafestival

A Orta, sul Lago Maggiore, dal 6 al 16 luglio avrà luogo l'«Ortafestival», con l'allestimento di un teatro all'aperto di 2.000 posti nel parco di villa Crespi, in programma la «Messa di Requiem» e «Madama Butterfly», con internazionali, un concerto di musica ritmico-melodica, brani delle più famose operette. L'abbonamento, per cinque spettacoli, costa 80.000.

Passeggiata nel parco

Col cinghiale e l'asfodelo una giornata all'Uccellina

Un paradiso naturalistico di 70 chilometri quadrati in piena Maremma

Dal nostro inviato

GROSSETO — Il cinghiale (simbolo del parco) sorride felice. Sa benissimo che da queste parti nessun cacciatore gli punterà addosso un fucile. Gli ultimi butteri, una sorta di gauchos fatti in casa, pasciano alla Pecos Bill gli scampoli di quella che fu una gran bella razza di bestiame: i buoi maremmani dalle lunghe corna. Il parco dell'Uccellina si apre a ventaglio per 70 chilometri quadrati in una striscia di terra racchiusa tra le pinete di Principina a mare e gli scogli di Talamone. Verso la terraferma, a fare da linea di confine, c'è l'Aurelia che corre veloce da Grosseto verso Roma.

Il paradiso terrestre (almeno dal punto di vista naturalistico) è qui. A volerlo è stata la Regione Toscana che nel 1975 ha istituito il parco della Maremma con

una apposita legge.

Alcune zone ora occupate dalla pineta erano adibite a saline fino al 1700. La pianura a sinistra dell'Ombro è attraversata da alcuni canali artificiali frutto delle prime bonifiche larianesi del XVIII secolo, con le quali furono messe a coltura le terre nei pressi di Alberese. La regimazione delle acque determinò, tra l'altro, l'eliminazione della malaria nel 1950.

La parte centrale e meridionale del parco è dominata dai Monti dell'Uccellina (un insieme di rilievi che culminano nei 417 metri di Foggia Lecci) dove spuntano antiche torri e edifici religiosi come l'abbazia di San Rabano o le torri di Castelmarino, di Collelunga, di Cala di Forno e della Bellamarsia. I Monti dell'Uccellina sono oggi quasi completamente ricoperti

da una fitta vegetazione forestale. Solo la parte bassa delle pendici che guarda verso oriente è stata disboscata e trasformata in pascolo o oliveto. La vegetazione naturale non c'è più, perché in passato è stata usata per produrre carbone, un'attività economica molto importante per questa zona, così come la raccolta del sughero e il pascolo dei bovini e dei suini.

Nel pressi di Talamone, poi, si incontrano i ruderi di una villa romana e in alcune grotte si notano abbondanti testimonianze preistoriche. Cinghiali, daini, caprioli, istrice hanno trovato nel parco il loro habitat ideale. Mandrie di cavalli e di buoi maremmani si scambiano reciprocamente convenevoli. I tassi, le volpi, le lontre, le faine, i gatti selvatici vanno in caccia di altri piccoli animali di queste zone. Abbandonati gli uccelli acquatici e ogni specie di volatili tipico della Maremma. Ben nutrita anche la rappresen-

ta della flora. Oltre ai pini e ai lecci si incontrano il semprevivo, l'euforbia, la barba di Giove, l'asfodelo, il papavero giallo, il giglio di mare, la coda di topo, il convolvolo, la cineraria, lo straccabarche, il pungitopo e tante altre specie di sottobosco che caratterizzano questo suggestivo angolo della costa tirrenica.

Entrare nel paradiso terrestre della Maremma non è semplicissimo, ma si può fare. Intanto bisogna acquistare il biglietto (non costa molto) in uno degli uffici del parco, magari nel piccolo paese di Alberese. Le visite sono consentite soltanto il mercoledì, il sabato, la domenica e i festivi infrasettimanali. Si entra nel parco alle 9 e si deve uscire almeno un'ora prima del tramonto. Bisogna seguire degli itinerari stabiliti e non si possono usare mezzi di trasporto propri, tranne i piedi.

Sandro Rossi



280 mila lire per una «vacanza intelligente»

A Forni di Sopra deliziosissima località del Friuli, dentro uno scenario di prati, boschi nonché Alpi Carniche, offerta a sole lire 280 mila, dal 9 al 16 giugno, una «settimana verde», con pensione completa in albergo riservato di seconda categoria. In più, lezioni pratiche di erboristeria, visite guidate nei sentieri di montagna per imparare a conoscere e usare le piante; degustazione dei menù appositamente preparati da quattro cuochi famosi. Garantiti i più famosi piatti tipici: pasta e fagioli, cialzons, frico, jota, crauti, brovade, e fra i dolci i sopis, crostoli, biscotti ad esse. Per informazioni: Azienda di soggiorno di Forni di Sopra (Udine), tel. (0433) 88024.

I viaggi-spedizione / CANADA

Fino al «Grande Nord» tra gli ultimi Inuit

La scheda etnica

Verso il «Grande Nord», là nella sconfinata leggendaria regione un tempo battuta da cacciatori e cercatori d'oro, dove Jack London ambientò i suoi più celebri romanzi: verso questa avventura da Milano partirà in luglio una piccola spedizione per raggiungere, attraverso il Canada del nord, nell'arcipelago artico, una delle più disabitate regioni della terra: l'isola di Banks, situata 600 chilometri a nord del circolo polare artico e a 2.000 chilometri dal Polo. Si tratta di un sociologo milanese, Massimo Todisco, e dei suoi due figli, Vladimir di 12 ed Enrico di 15 anni, che partiranno il 27 luglio da Milano per raggiungere Edmonton, in Canada.

Di lì, attraverso un percorso di 9.000 chilometri, comprendente quattro province canadesi (Alberta, Yukon, British Columbia e Northwest Territories), percorsi

In fuoristrada e in aereo, con l'ausilio di una guida canadese, la spedizione raggiungerà Paulatuk, nell'estremo nord del continente, sul golfo di Amundsen e Sacs Harbour, nell'isola di Banks. Questo viaggio promosso dalla Bit (Borsa Internazionale del Turismo) e dal consorzio generale del Canada di Milano, vuole rappresentare un incontro con le comunità dell'artico, poche migliaia di persone in 3 milioni e mezzo di chilometri quadrati, tra cui gli ultimi eschimesi Inuit e Indiani Dene.

Esclusi dal dépliant, dai grandi viaggi organizzati, fuori delle rotte per l'artico, queste regioni conservano una cultura che risale a cinquemila anni fa, oggi duramente messa alla prova dall'irrompere della modernità. Lo scopo della spedizione è di valorizzare la cultura del Canada del nord e di portare un nuovo contributo di documentazione e di ricerca su quelle terre e su quelle genti.

Eschimesi, indiani, métis e bianchi gli abitanti dello Yukon assommano a poco più di 70 mila persone, distribuite in 3.777.000 kmq. Quasi tutti però sono raccolti in 75 comunità, la maggiore delle quali è a Whitehorse, capoluogo dello Yukon, al centro di una zona popolata da 17 mila persone. Gli eschimesi, che oggi vengono chiamati con il loro appellativo originario «Inuit», sono giunti più di 5.000 anni fa probabilmente dalla Siberia, in un periodo in cui, al posto dell'attuale stretto di Bering, esisteva un ponte terrestre.

Misurato con la scala temporale, il periodo in cui sono stati in contatto con il mondo dei bianchi è per ora brevissimo: per migliaia di anni sono vissuti nell'isolamento, elaborando modalità di vita autosufficienti, sostenendosi con quanto la regione offriva spontaneamente, soprattutto le foche.

I primi uomini bianchi li videro nel Cinquecento, quando esploratori europei cominciarono a spingersi verso Nord: tra questi Sebastiano Caboto che nel 1508 cercò il Passaggio di Nordovest verso l'Asia. Nel 1870-1880, tutto il Nord passò sotto il controllo del Governo Canadese: l'economia e la civiltà Inuit furono profondamente influenzate dal rapporto con i bianchi (tra l'altro, arrivarono malattie sconosciute e l'alcolismo).

Ma in queste regioni, e in particolare nel delta del Mackenzie, vive anche un altro popolo: sono gli indiani Dene, la comunità pellerossa più a Nord; non sono confinati in riserve, e rivendicano una loro autonomia insieme ai métis, popolazioni di ascendenza mista indiana-europea.

Manifestazione con Occhetto

Roma per il «Sì» venerdì a Piazza del Popolo

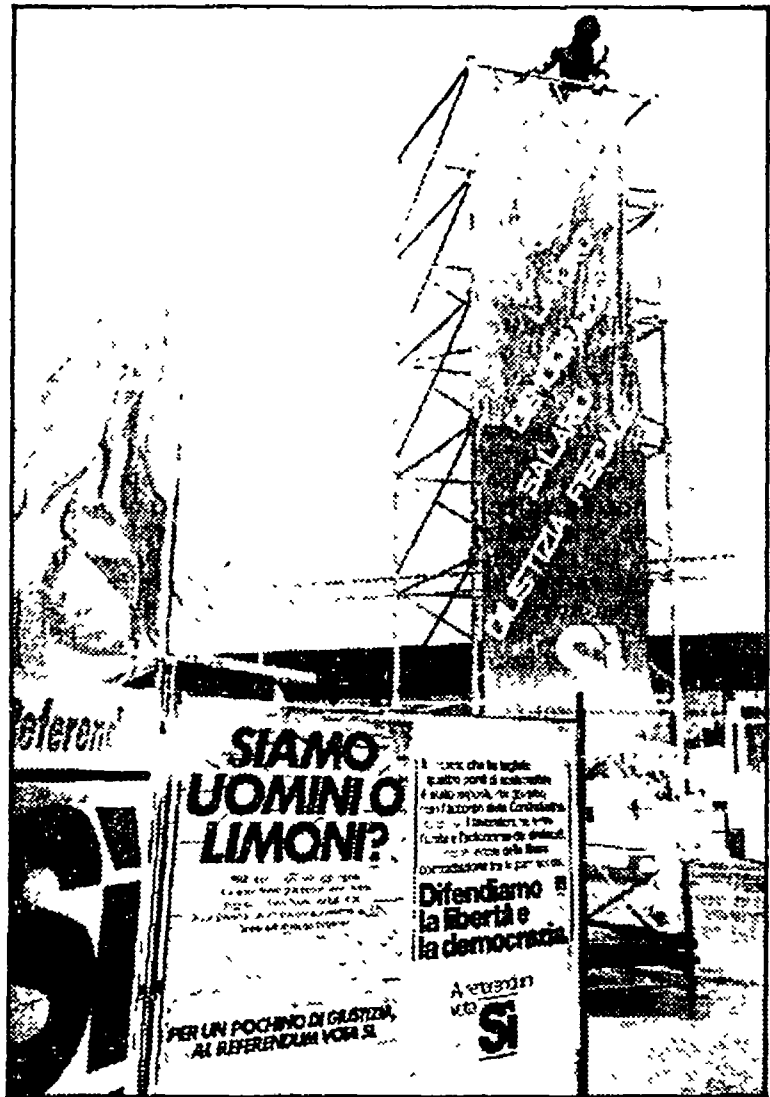
Migliaia di incontri nella capitale e nella regione - Le donne manifestano oggi sotto la Rai - Le adesioni di Frosinone e Monterotondo

Sarà piazza del Popolo ad ospitare venerdì pomeriggio la grande manifestazione conclusiva del Comitato per il Sì a cui parteciperà anche il compagno Achille Occhetto. La questura di Roma ha comunicato ieri che piazza Navona, scelta in un primo momento dai comitati per il Sì, era già stata prenotata per un'altra manifestazione.

Nonostante lo spiacevole disguido fervono nella città e nella regione mille iniziative per far conoscere le ragioni del Sì e preparare la grande kermesse di venerdì pomeriggio. Stanno arrivando numerosissime adesioni di esponenti politici e sindacali, di rappresentanti del mondo dell'informazione, della cultura, dello spettacolo. Renato Nicolini presenterà la manifestazione. Già da ora è sicura la partecipazione di Ugo Vetere, sindaco di Roma, Lalla Trupia, responsabile nazionale delle donne comuniste, dell'urbanista Italo Insolera e della scrittrice Natalia Ginzburg. Per il Pci concluderà Achille Occhetto, della segreteria nazionale. Durante il pomeriggio Sergio Staino presenterà in diretta le sue vignette con il popolare Bobo. Luca Barbarossa, Mimmo Locasciulli e altri artisti saranno i protagonisti della parte spettacolare della serata.

Anche oggi i comitati per il Sì si incontreranno con migliaia di lavoratori, giovani, donne in ogni punto della città. Alle 16 sotto la sede Rai di viale Mazzini le Donne del Comitato porteranno in piazza tanti panieri per dimostrare gli effetti pratici del taglio dei quattro punti. Chiedono inoltre alla Rai un'informazione corretta «per far conoscere realmente alle donne le motivazioni di questo referendum per una campagna civile e democratica».

Di mattina presto, alle 7, del taglio alla scala mobile si parlerà all'Italgas, dove si è formato un vivacissimo co-



Una «torretta» per il Sì alla stazione Termini

mitato per il Sì: all'incontro partecipa Aldo Giunni, segretario nazionale della Funzione Pubblica Cgil. Anche nel resto della regione si stanno svolgendo centinaia di incontri sui temi del referendum. A Frosinone un gruppo molto consistente di giuristi e intellettuali ha sottoscritto un appello per il Sì «perché sia restituito ai lavoratori quanto ad essi è stato ingiustamente tolto e sia riaffermato il valore dell'autonomia del sindacato e della contrattazione». Tra gli altri hanno firmato l'ex presidente del Tribunale Giovanni Lotito e Filippo Corelli, ordinario di archeologia all'università di Perugia. Molto vasta l'adesione anche al

Comitato per il Sì di Monterotondo, vi partecipano tutti i rappresentanti del distretto scolastico, il sindaco Lucchini, giornalisti, presidente e vice della Confindustria, il presidente del gruppo alimentare, della società calcio e altri ancora.

Domani pomeriggio, promosso dalla Casa della Cultura e dal gruppo giustizia della federazione comunista, ci sarà l'atteso confronto tra «Le ragioni del Sì e le ragioni del No». Per il Sì parlerà Adolfo Di Majo, docente di diritto all'Università di Roma; per il No Tiziano Treu, dell'Università di Pavia.

l. fo.

Ricordato il 41° della Liberazione

del Museo storico nella lotta di Liberazione in via Tasso e al Sepolcro dei caduti nella lotta di liberazione al Verano.

Ai caduti romani è stato reso omaggio davanti al monumento di Bruno Buozzi anche dal vicepresidente

dell'amministrazione provinciale Angelo Marroni e dall'assessore alla cultura Lina Ciuffini. Marroni, nella cerimonia che si è svolta a La Storta per commemorare i morti dell'eccidio compiuto dai nazisti in fuga, ha ricordato come «l'impegno dei cittadini democratici è di affermare quegli ideali e valori di giustizia sociale, di tolleranza e di pace che furono alla base della lotta di Resistenza».

Per la prima volta sono state commemorate 43 donne cadute, alcune con le armi in pugno, per combattere il nazismo. La cerimonia organizzata dall'Associazione combattenti Ezio Malatesta e Aladino Govoni si è svolta all'interno di Forte Bravetta.

Una settimana fa due operai restarono sepolti sotto tonnellate di terra

Edili morti, tre arresti



A una settimana dal tragico incidente sul lavoro, nel quale persero la vita due operai edili, Matteo Mascio e Cesare Proietti, soffocati da tonnellate di terra, il magistrato ha emesso tre ordini di cattura. In carcere per omicidio colposo plurimo sono finiti il direttore dei lavori del cantiere Venerando Puglisi, il capo cantiere Franco Guerrieri (tutti e due dipendenti della ditta) e l'assistente delle Ferrovie dello Stato delegato ai controlli, Antonio Trimarchi. I lavori infatti erano stati dati in appalto dalle Ferrovie a una ditta catanese, la «Ceap» del gruppo del noto imprenditore Carmelo Costanzo. I tre imputati, rinchiusi nel

carcere di Regina Coeli, già da ieri pomeriggio sono stati sottoposti ai primi interrogatori dal dottor Raffaele Montaldi che si è avvalso anche delle indagini svolte dalla nona sezione penale della Pretura. Il pretore Fiasconaro, infatti, già dal giorno dell'incidente aveva avviato un'inchiesta «parallela» a quella della Procura per stabilire se nei cantieri, nei quali si lavora direttamente o in appalto per le Ferrovie dello Stato, vengono rispettate le norme antinfortunistiche. L'indagine della Pretura riguarda anche le malattie professionali che si possono contrarre sui luoghi di lavoro e numerosi ispettori sono stati anche incaricati di accertare se vi siano state omissioni

Dentro i responsabili dell'impresa e un funzionario delle Fs

Il direttore dei lavori, il capocantiere della Ceap e l'assistente delle Ferrovie dello Stato ieri già interrogati dal magistrato

nei controlli che le Ferrovie dello Stato sono obbligate a fare. Per ordine del pretore sono stati già sequestrati alcuni impianti ed il cantiere della società di Giuseppe Cavatorta che lavora in appalto per le Ferrovie dello Stato.

In realtà quelle due terribili morti hanno riportato alla ribalta della cronaca le condizioni di lavoro in cui troppo spesso gli edili sono costretti a lavorare, senza garanzie, senza tutela, a ritmi insostenibili, con un sindacato che svolge con difficoltà il proprio ruolo per la miriade di piccolissime imprese che nascono e muoiono senza possibilità di alcun controllo.

Quella mattina del 27 maggio scorso Matteo Mascio, 54 anni, e suo cognato Cesare Proietti, 40 anni, si erano calati nella fossa lunga cinque metri e profonda tre, scavata in via di Villa Spada, per collegare alle vecchie condutture i tubi che avrebbero dovuto portare l'acqua a un edificio che le Ferrovie stanno costruendo. La buca era stata fatta senza rispettare le più elementari norme di sicurezza che prevedono dopo il metro e mezzo di profondità la costruzione di palizzate laterali di sostegno. Tre operai invece (con le due vittime lavorava anche Alberto Barreca, scampato miracolosamente alla morte) continuavano lo scavo senza neppure i caschi che le norme antinfortunistiche prevedono.

questi incidenti perché il rischio a cui si sottopone il lavoratore è assolutamente sproporzionato rispetto al risparmio che l'impresa fa, non attuando le norme di prevenzione. E non a caso il magistrato Montaldi ha disposto l'arresto del direttore dei lavori del cantiere che fa capo all'imprenditore Carmelo Costanzo di Catania; del capocantiere e dell'assistente delle Ferrovie che, essendo l'ente appaltante, aveva il dovere di controllare che tutto si svolgesse nella massima regolarità.

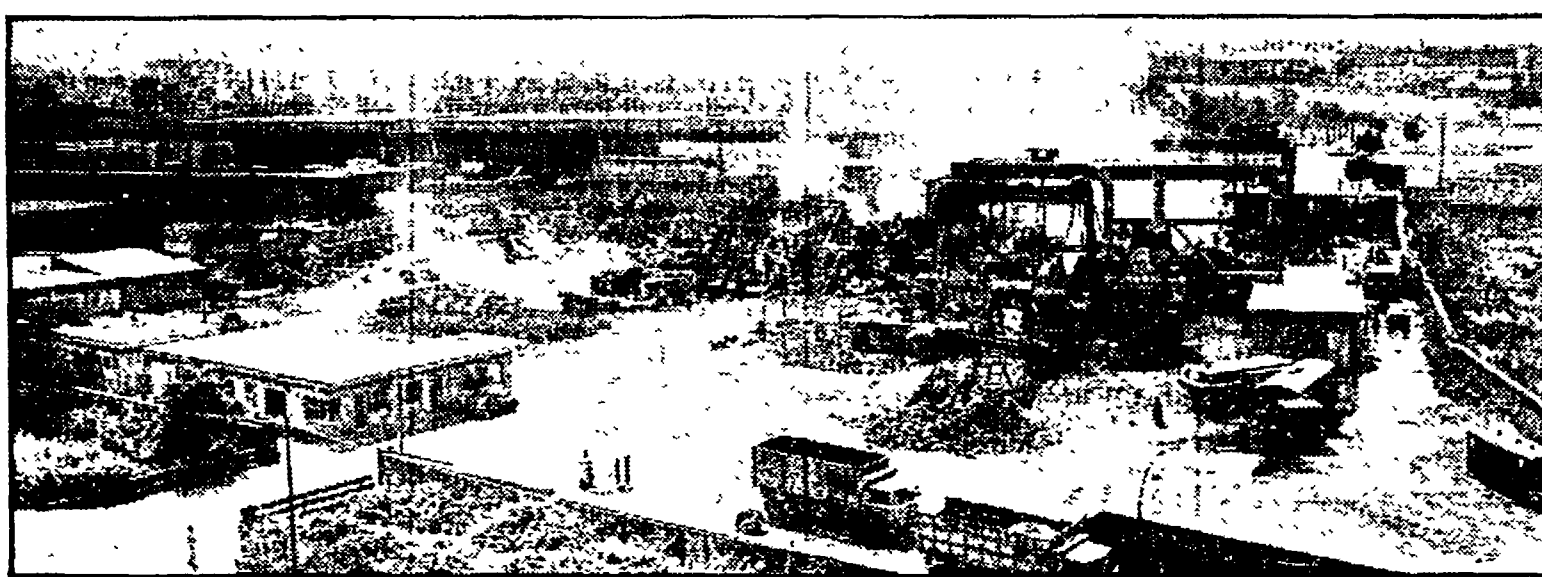
Purtroppo il tragico episodio di via di Villa Spada è solo la punta estrema di un fenomeno che ancora ha larga diffusione nella nostra regione. Lo dimostrano le cifre fornite dalla nona sezione penale della Pretura (160 incidenti nei primi mesi dell'85, per fortuna non gravi) e lo denuncia la stessa Federazione lavoratori edili che lamenta ancora sistemi di lavoro e di reclutamento anacronistici (il caporalato è ancora una realtà molto diffusa), un'impossibilità di controllo per le centinaia di piccolissime imprese che sorgono magari solo in occasione di un appalto e poi si sciolgono. C'è poi un restringimento effettivo del mercato per cui l'edile è costretto ad accettare qualsiasi lavoro e a qualsiasi condizione.

Anna Morelli

Tanto panico per un incendio in un impianto per la triturazione dei rottami

Sette ore di fiamme al Collatino

Il fuoco verso le tre della notte - È stato domato solo alla fine della mattinata - I danni sono molto alti - Protestano gli abitanti del quartiere Hanno rischiato di bruciare anche delle industrie che confinano con la Comfer - Per tutta la notte lanciati in aria rottami incandescenti



Alle tre meno un quarto della notte scorsa un boato spaventoso ha svegliato migliaia di abitanti di via Collatina. Subito dopo una violenta fiammata ha illuminato il cielo, l'hanno vista fino a Torre Angela, a diversi chilometri di distanza. E cominciò così l'incendio che ha mandato in fumo una buona parte dello stabilimento Comfer per la triturazione dei rottami d'auto in via Collatina 440. Ci sono volute oltre sette ore per spegnere tutti i focolai. I danni, ancora non quantificati, sono comunque altissimi. Ignote le cause dell'incendio. Ma non si esclude l'ipotesi di un «dolo».

Per la migliaia di abitanti del residence Linea Nuova che si trovano proprio di fronte all'impianto è stata una notte d'inferno. Alla prima deflagrazione ne sono seguite molte altre di minore intensità. Le centinaia di persone che si sono affacciate alla finestra si sono trovate davanti agli occhi uno spettacolo desolante: le fiamme hanno avvolto le montagne di auto in demolizione che aspettavano di essere tritate, le deflagrazioni ogni tanto gettavano pezzi di rottame incandescenti in aria. Uno di questi ha raggiunto lo stabilimento della Pai che si trova proprio accanto alla Comfer, che ha cominciato a prendere fuoco.

I vigili del fuoco avvertiti al primo scopio hanno dovuto attendere quasi un'ora prima che il metronotte di guardia nella zona aprisse i cancelli dell'impresa alle autopompe. Lo stabilimento infatti non ha un guardiano notturno. I pompieri hanno lavorato per tutta la notte con decine di idranti per avere ragione delle fiamme. Il pericolo maggiore era quello che l'incendio si estendesse anche alle altre imprese che si trovano nei paraggi. Per fortuna i vigili avevano mezzi sufficienti per combattere le fiamme su più fronti. Ci sono volute ore ed ore per controllare l'espandersi del fuoco e alle 11 di ieri mattina c'erano ancora montagne di auto in fiamme.



La Comfer è uno dei principali stabilimenti del settore. A questa impresa fanno capo quasi tutti gli autodemolitori della città. Con soli 9 operai lo stabilimento grazie ad una potente apparecchiatura è in grado di ridurre in minuscoli trucioli di ferro trecento automobili al giorno. I trucioli vengono poi avviati alle acciaierie che li fondono per ottenere lamiera.

Da anni gli abitanti della zona sono «in guerra» con l'impresa. Dicono che il rumore fatto dalle apparecchiature «macinamane» è infernale e inoltre ogni volta che il vento soffia verso le palazzine le abitazioni si riempiono di una fuligine intensa. «Abbiamo fatto esposti e denunce ai carabinieri, all'unità sanitaria locale più vicina e alla polizia ma nessuno ci ha dato ascolto. E veramente uno scandalo che una fabbrica di quel livello sia stata impiantata in una zona abitata».

c.ch.

NELLE FOTO: due immagini dell'incendio

Nella Giornata universale per l'infanzia dell'Unicef le scuole hanno presentato in Campidoglio un'indagine sulla «Roma dei piccoli»

Non ho chiesto di nascere, quindi ho diritto a...

Hanno invaso la piazza del Campidoglio e la sala della Protomoteca, prima di sciamare in corteo per le vie del centro, fino al Quirinale. Mille colori di pace — e questa volta si può dirlo senza nessuna ombra di retorica — per la giornata universale dell'infanzia indetta dall'Unicef, e che a Roma è stata vissuta con alcune manifestazioni di grande intensità: in Campidoglio è stata presentata, alla presenza del Sindaco Vetere e del ministro dell'Interno Scalfaro, una ricerca sulla condizione dell'infanzia a Roma condotta da sette scuole cittadine. Molti interventi, tanti messaggi di augurio per un domani migliore, tra i quali quello del papà e del presidente della Repubblica. E proprio a Pertini gli oltre tremila scolari radunati in Campidoglio hanno voluto portare la loro risposta, «costringendolo» per oltre mezz'ora a interrompere una serie di incontri ufficiali previsti nel pro-

gramma mattutino del Quirinale.

I colori della pace (e forse i più belli erano quelli della bandiera inglese, sventolata in corteo da una delegazione di una scuola britannica, subito dopo quella italiana portata da una delle elementari pubbliche cittadine) ma anche quelli della sincerità. E le verità dette dai bambini sono spesso scomode, di solito incontestabili. Come quella scandita, tra gli applausi dei coetanei, dal bambino biondo che neia sala della Protomoteca leggeva un piccolo sunto di illustrazione dell'indagine sull'infanzia a Roma: «Abbiamo seguito il meglio possibile i problemi della droga nel quartiere, le cause, i modi in cui vengono affrontati. La nostra conclusione è questa: bisogna far capire ai genitori che i figli non chiedono di venire al mondo e perciò hanno diritto ad essere trattati non come degli oggetti che stanno in casa e che

possono prendersi addosso tutto quello che succede, ma come esseri teneri e fragili che possono diventare forti e resistenti se vengono trattati con molta cura. Forse allora gli spacciatori finirebbero di esistere». Frasi dure, come quelle che, poco prima, aveva pronunciato dal microfono un piccolo «rom» in rappresentanza del gruppo di «alunni zingari della scuola Antonino Bongiorno» (come diceva uno striscione di carta portato in corteo): «Io e i miei amici — ha detto in un italiano spagnolescente — ringraziamo il ministro della scuola che ci ha fatto entrare qua. Per noi la scuola è importante, ma non solo. Non si può vivere senza nulla, non si può vivere se la polizia ci manda via. Siamo anche noi esseri umani e da grandi forse potremo avere un lavoro. Se i bambini chiedono l'elemosina è una vergogna: potrà aiutarci la scuola a stare meglio anche noi da grandi?».

I dati sull'ambiente, la droga, la mortalità infantile - Tanti «abbandoni» dopo la scuola dell'obbligo 3000 in corteo fino al Quirinale e l'incontro con Pertini - L'appello di un piccolo zingaro



Un'immagine della «festa dei bambini» in Campidoglio. In posa i ragazzi della scuola Rio De Janeiro

Una domanda sottesa anche a tutti i capitoli della ricerca sulla condizione dell'infanzia a Roma. Le risposte non sono certo positive. A cominciare dalle «non soddisfacenti» condizioni di vita dei bambini nei quartieri: gli alunni della media Petroschi rilevano, ad esempio, che nella IX Circoscrizione ci sono 1,5 metri quadri di verde a testa contro i nove minimi previsti dalla normativa urbanistica. «Sono insufficienti — proseguono — i presidi medici, le aree di gioco attrezzate, gli asili nido e le scuole materne pubbliche (che invece abbondano nel mercato della scuola privata)».

Segui la cura della «Buonarroti» un'indagine su alfabetizzazione e scolarizzazione in Italia e a Roma. Una prima cifra «cruda», l'enorme abbandono subito dopo la scuola dell'obbligo: nella fascia 6-11 anni la scolarizzazione è praticamente del 100%; scende al 51% nella fascia tra 12 e 18 anni. Un dato che si aggiunge a quelli sul tasso generale di alfabetizzazione: il 33% della popolazione italiana è analfabeta, il 18,2% non ha titolo di studio, il 23,9% ha la licenza media, il 59,4% ha un altro titolo di studio. Un tasso generale di analfabetismo che, comunque, cresce scendendo

Angelo Melone

Appuntamenti

● **CORSI DI RUSSO GRATUITI.** Avranno inizio il 13 giugno. Le lezioni si terranno tutti i giovedì dalle ore 17,30 alle 19,30 fino all'11 luglio. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Associazione Italia-Urss, piazza della Repubblica 47, telefono 46141.

● **VIDEOCLUB PAPIRO RO-**

SA. È una nuova associazione culturale che si è inaugurata in corso d'Italia 11 (telefono 860947). È aperto tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle ore 19 alle 21. Videoprogrammazione giornaliera, computer dati, gastronomia, borse, cocktail, ingresso riservato ai soci.

● **IPNOSI, TRAINING AU-**

TOGENO E COMUNICAZIONE EMOZIONALE PER VIVERE MEGLIO. È il tema della conferenza-lesione aperta che Eraldo Cavallaro terrà, domani alle ore 20,45, nella sede centrale del Circo (torre Carli) 21. Alle 18,45, invece la dottoressa Linda Romantini parlerà del training autogeno respiratorio.

Mostre

■ **BIBLIOTECA NAZIONALE.** La scuola primaria dell'Unità d'Italia alla riforma Gentile. Libri di testo, quaderni, registri, pagelle e via dicendo, viale Castro Pretorio e via della Sforzeca. Ore 9-19. Sabato 9-13, festivo chiuso. Fino al 13 luglio.

■ **GALLERIA ALINARI.** Roma i monumenti, le strade, la gente. Tutto nelle fotografie Alinari dell'800. Via Alinari, 16/A. Ore 9-13 e 16-20. Lunedì mattina e festivi chiusi. Fino al 30 giugno. Da Cezanne a Picasso, i più importanti dipinti dell'impressionismo e del cubismo per la prima volta in Italia. Fino al 15 giugno.

■ **PALAZZO DEI CONSERVATORI.** Le sculture del tempio di Apollon Sossano, un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del Vascello a C. restaurato e ricomposto. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23,30, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.

■ **MUSEO NAZIONALE ROMANO.** Materiali da Roma e dal suburbio per il tema «Misurare la terra: centuriazione e colonie del mondo romano», materiali riferiti all'agricoltura, e al commercio e agli usi, attrezzi, strumenti, macchine, anfore e pesi. Via Enrico De Nicola, 79. Ore

9-13,30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.

■ **CENTRO CULTURALE FRANCESE.** I maestri del manifesto: opere di grafica murale alla fine dell'Ottocento francesi, olandesi, belgi, italiani, piazza Navona, 62. Ore 16-20, festivi chiusi. Fino all'8 giugno.

■ **PALAZZO BRASCHI.** Les Frères Sabatier 1775-1815. Dipinti, disegni, incisioni. Fino al 30 giugno. I garden party italiani, un pellegrinaggio fotografico del cardinale Jeffrey James attraverso i giardini barocchi. Fino al 15 giugno. Ore 9-13,30. Martedì, giovedì, sabato anche 17-19,30. Festivi 9-12,30. Lunedì chiuso.

■ **PALAZZO SFORZA (Lanuvio).** 75 anni di fotografismo. Le immagini più famose dell'Upi. Fino all'8 giugno. Un paese, il suo ritratto storico e il suo ritratto in tempo reale. Foto di ieri e di oggi. Fino all'8 giugno. Ore 10-13, 15-30-19. Domenica chiusa.

■ **ASSOCIAZIONE CULTURALE UNDERWOOD** (sala Sebastianello, 61). Forme d'acqua, colori d'ombra: è la selezione di opere su carta di Carla Ferrari e Silvia Stucky. Fino al 22 giugno. Ore 10-20.

■ **2RC EDITRICE** (via dei Dellini, 16). Presenze grafiche: incisioni 23 artisti che hanno lavorato con la 2RC per un periodo di 15 anni.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4685 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674 - 1-2-3 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - S. Sordani 4956373 - 7575893 - Centro antitossici 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio Flaminio 1925 - Soccorso stradale. Ai giorni e notte 116; viabilità 4212 - Acqua giusti

Culla

È nata a Pechino Lin Lin Ginzburg. A Lin Lin (che in italiano si traduce «splendida gatta») un affettuoso benvenuto con gli auguri alla mamma Stefania e al padre Siegmund, corrispondente dell'Unità dalla Cina.

Lutti

È morto ieri, per un male incurabile, Ettore Alessandrini, militante del movimento per la pace, nel convalescenziario romano per la pace, che nel coordinamento nazionale e anche nel gruppo

insegnanti per l'educazione alla pace. I funerali si svolgeranno questa mattina, alle 11, nella casa di Cristoforo Reale Mazzini. Ai funerali giungeranno le condoglianze di tutti i compagni militanti del movimento per la pace e della redazione dell'Unità.

È morto, colpito da un male incurabile, il compagno Giuseppe Angeli, di 26 anni, iscritto quest'anno per la prima volta al Pci. Alla famiglia le condoglianze della sezione operaia Tiburtina e dell'Unità.

Un grave lutto ha colpito il compagno Pierluigi Provinciali, del distretto della sezione operaia Tiburtina, ieri è morto suo padre. Al compagno Provinciali e alla famiglia le condoglianze della sezione e dell'Unità.

Tv locali

VIDEOOUNO

14 Telegiornale; 14,40 - Incredibile ma vero... documentario; 15,10 - Lo sceriffo del Sud... telefilm; 16 Cartoni animati; 18,30 Telegiornale; 19 Medicina oggi; 20,05 Cartoni. Grandi personaggi; 20,30 Telegiornale; 20,35 - Capriccio e passione; 21,10 Film - «Sotto la luna di Capri» (telefilm); 21,30 - Ryan... telefilm; 21,40 - Lo sceriffo del Sud... telefilm.

T.R.E.

15 I kind di Sati; 16 - Mama Linda... telefilm; 17 - Corallina... telefilm; 18 - La casa di S. Maria... telefilm; 19 - L'isola nel sole... telefilm; 20 - La casa di S. Maria... telefilm; 21 - La casa di S. Maria... telefilm; 22 - Veronica, il volto dell'amore... telefilm; 23 TG Sport Flash; 23,30 - Star Trek... telefilm.

GBR

17,30 - «Le meraviglie della natura», documentario; 18 - Le stelle stanno a guardare... sceneggiato; 19 - «Sir Francis Drake», telefilm; 20 - Equilibrio tutto un atto... telefilm; 21 - La dionessa Adelia... telefilm; 22 - La dionessa Adelia... telefilm; 23 - La dionessa Adelia... telefilm; 24 - La dionessa Adelia... telefilm.

RETE ORO

11 Film - Agente 353, passaporto per l'inferno;

Il Partito

Iniziativa

Sul Referendum

INPS E ISTAT OSTERIA DEL CURATO alle ore 11 con il compagno Giovanni Biondini; CASA DELLO STUDENTE (CASABERTONE) alle ore 20 con il compagno Rinaldo Sceda; P.S. GIOVANNI alle ore 18,30 in via Orvieto con il compagno Gustavo Imbelloni; MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE alle ore 10,30 al compagno Walter Veltroni; X RIPARTIZIONE (P.zza CAMPITELLI 7 - ALBERGO DELLA CATENA) dalle ore 12 con il compagno Neno Coladaghi; NUOVA MAGLIANA alle ore 18,30 casalingo in via Pescara con la compagna Anna Maria Cia; TRULLO alle ore 17,30 presso il consultorio di diritto con il compagno Maurizio Fiaco; USL RM/12 alle ore 12 con il compagno Maurizio Marcellini; ZONA MAGLIANA dalle ore 8 alle 12 giornale parlato presso P.P.T.T. di via Brille e via Losardo; IV MIGLIO alle ore 17 presso il Centro Anziani con il compagno Maurizio Bartolucci; CASABERTONE alle ore 18,30 con il compagno ROCCA GENCIA - SOGGIN alle ore 11 con Alberto De Angelis; MARIO ALICATA alle ore 17,30 giornale parlato; PROSIDER volontariato alla Stazione di Acilia e Ostia Antica; OSTIA ANTICA SALINE alle ore 18,30 assemblea; ACILIA ALLE ORE 16 casalingo con Rossetta Duranti; ACILIA alle ore 18 casalingo con Giulia Rodano; ACILIA alle ore 18,30 casalingo con Sergio Roti; ACILIA alle ore 17,30 casalingo; MINISTERO DELL'INDUSTRIA alle ore 10 di diritto con Aldo Carra; GEDA INFORMATICI alle ore 15,30 con il compagno Aldo Carra; INPS VIA ANBA ARADAM alle ore 8,30, MONTECUCCO casalingo con Sergio Micucci; TESTA DI LEPIRE incontro con Biagio Monico e Mauro Ottaviano; DUE LEONI alle ore 18 giornale parlato; SELVA CANDIDA alle ore 18 assemblea con Giorgio Fregosi; ITALGAS alle ore 7 in via del Gasometro con Aldo Carra; ARDEATINA alle ore 18 giornale parlato alla Fiera di Roma con Piero Rossetti; PESENTI alle ore 17 casalingo con Ten e Leon; PAL-

MAROLA alle ore 17,30 giornale

parlato con Fuganese; OSTIA CENTRO alle ore 17,30 giornale parlato in P.zza Farnata degli Uberti; OSTIA CENTRO alle ore 17,30 giornale parlato in Via dei Sassi; OSTIA CENTRO alle ore 11 alla Scuola «Tuccini» assemblea del personale docente e non docente; ACILIA S. FRANCESCO alle ore 11,30 assemblea alla scuola «Tuccini»; ACILIA S. FRANCESCO alle ore 10 alla scuola «Cincinatti» con Pastore.

Roma

AVVISO AI COMPAGNI CHE HANNO PRESIDIATO LE ASSEMBLEE DI SEZIONE E DI ZONA SUL ANALISI DEL VOTO.

I compagni che hanno presidiato le assemblee di sezione e di zona sull'analisi del voto sono invitati a consegnare, con urgenza, in Federazione, i verbali delle riunioni stesse.

SETTORI DI LAVORO: DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI, è convocata per le ore 19,30 in Federazione la riunione dei compagni presenti nelle USL (Davoli - Perna - Colombari).

Festa de l'Unità

di Casal Morena

La Sezione Casal Morena comunica i numeri estratti nel corso della sottoscrizione a premio l'Unità 11: 4556; 21 2491; 31 2315; 41 3721; 51 2892; 61 719. Per informazioni rivolgersi al numero 6112645 oppure direttamente in Sezione in via Flavia Demetria 37.

Castelli

INIZIATIVE SUL REFERENDUM: PALESTRINA alle ore 18,30 Manifestazione pubblica (G. Berlinguer); ANZIO ore 21, Incontro Tv (Cofli); POZZUOLI ore 10, Trasmissione radio (Pecchetti); S. MARIA DELLE MOLE ore 19,30 giornale parlato (Cofli); MONTECAMPATRI ore 18 giornale parlato (Corrad); MARINO ore 9, Incontro al mercato (Tramontozzi); S. MARIA DELLE MOLE ore 9 incontro

Durante un'occupazione delle ex case Caltagirone nel gennaio '83

Assassinio di via Courmayeur
L'accusa chiede un ergastolo

Vincenzo Macri venne ucciso, senza apparente motivo, da Mario Cerbara - 25 anni chiesti per altri due imputati - Ricostruita la drammatica vicenda che portò anche ad un tentato omicidio

L'assassinio di un inquilino di via Courmayeur durante l'occupazione delle ex case di Caltagirone nel gennaio 1983 è stato ricostruito dalla pubblica accusa nell'aula dove si svolge il processo contro due gruppi di ex occupanti. Il pubblico ministero Davide Iori ha chiesto la pena dell'ergastolo contro Mario Cerbara, reo confessato, assassino di Vincenzo Macri. Ed ha chiesto per il concorso nell'assassinio 25 anni a testa contro Bruno Zioni e Enrico Crea. Ma i reati contestati in questo processo sono molti di più, e vanno dalla violazione di domicilio negli appartamenti occupati dal «Comitato di lotta per la casa», alle lesioni, al tentato omicidio di un fonoai capitato per caso. E proprio il coinvolgimento di personaggi assolu-

tamente estranei alla «guerra tra poveri» scatenata in quei giorni tra famiglie di occupanti e Comitato di lotta a rendere questa storia drammatica e non del tutto chiara. Nessuno infatti, nemmeno il pubblico ministero, è stato in grado di capire perché è stato ucciso Vincenzo Macri, incontrato casualmente sulle scale di via Courmayeur 25 il giorno del delitto da una «squadraccia» in azione contro i membri del «Comitato di lotta».

Era successo che una certa Anna Maria Cavichia, accusata dai membri del «Comitato di lotta» di aver rubato alcuni mobili dalla sua famiglia, per vendicarsi aveva chiesto l'intervento del suo compagno, Mario Cerbara (l'assassinio) e di altri suoi parenti e suoi amici. Cerbara capeggiò così una squadra di

picchiatori che ridusse malamente il capo del «Comitato di lotta» Luigi Di Cesare, suo fratello Romano e l'amico Roberto Talone. Dopo il pestaggio, la squadra incontrò lungo le scale il fonoai Mario Canneddu, al quale puntarono una pistola in faccia e la vittima, Vincenzo Macri, a sparare fu materialmente Cerbara, anche se l'imputato ha parlato di un incidente casuale, dopo una colluttazione. Per il pm invece si tratta di un assassinio in piena regola. Ma non sarebbero responsabilità, per l'accusa, gli altri membri della «squadraccia» per i quali il pm ha invece chiesto otto anni con l'accusa semplice di lesioni: sono Mauro Caccia, Biancamano, Sterlich, Rimoli, Massetti, Frezza e Grossi.

Fin qui le accuse contro gli

occupanti «ribelli». Per quanto riguarda i membri del «Comitato di lotta», accusati di violazione di domicilio per aver cambiato la serratura all'appartamento della Cavichia, e per alcune lesioni, il pm ha chiesto 4 anni (tranne due imputati con pene minori). Secondo gli avvocati del Comitato e della parte civile Simona Massaroni, Pape Mattina e Giuseppe Marazzita, si tratterebbe di una richiesta sproporzionata al ruolo del «Comitato di lotta», che tentò semplicemente di impedire un furto all'interno delle case occupate. Furto che avrebbe scatenato l'immagine del «Comitato di lotta» che in quei giorni aveva ottenuto dal Comune i nuovi alloggi a Corviale.

Arrestato industriale per detenzione di armi

L'ex presidente del Rotary club di Rieti ed ex presidente dell'associazione provinciale degli industriali di Rieti, dott. Francesco Angelini Rota Roselli, è stato arrestato da agenti della squadra mobile in collaborazione con i carabinieri di Città Ducale. L'arresto è avvenuto in seguito alla scoperta di armi e proiettili (tre fucili calibro 91, 1400 proiettili, alcune bombe a mano) nella villa dell'industriale a villa Cardito di Città Ducale.

È nata l'associazione dell'Isola Tiberina

Si è costituita l'associazione «Museo storico» dell'Isola Tiberina. Fra le iniziative il museo ha organizzato due studi che focalizzano la loro attenzione sul passato e futuro di Roma. Il primo è intitolato «Il pane di Roma» l'altro invece è dedicato al «Recupero del Tevere». Il «Pane di Roma», per iniziativa della cappella dei maestri Molinari a San Benedetto tratterà la storia dei mulini che azionati dal fiume macinavano il pane per la città. «Recupero Tevere» promuove invece studi internazionali per la creazione di un vasto parco attrezzato lungo il tratto urbano del Tevere. Tra le iniziative future l'associazione pensa anche a un progetto ricco di testimonianze storiche, con la torre dei casalmi del XV secolo e portali marmorei.

I bus «211», «212» e «214» tornano ai percorsi normali

Da venerdì, con la riapertura al traffico di via di Pietralata nel tratto compreso tra via Giovanni Michelotti e la via Tiburtina, le linee autobus 211, 212 e 214 già temporaneamente deviate per via Giuseppe Caccia Rispoli torneranno a circolare sui normali circuiti. L'Atac comunica anche che la linea 111 sarà definitivamente prolungata a piazza Federico Sacco sul seguente itinerario: piazzale del Verano, via Tiburtina, via delle Cave di Pietralata, via Filippo Meda, via dei Durantini, via di Pietralata, via Matteo Tondi, piazza Federico Sacco.

«Mangiate troppo e io vi tolgo la mensa»

Con la scusa che i suoi operai sono troppo famelici la direzione della società metalmeccanica «Romanazzi» ha deciso di abolire il servizio mensa riservato ai dipendenti, decurtando così lo stipendio dei lavoratori costretti a spendere altri soldi per poter pranzare. La sorprendente iniziativa è stata presa qualche giorno fa insieme alle richieste avanzate al consiglio di fabbrica per un sensibile aumento di lavoro e taglio dei tempi. «Questo comportamento — denuncia un comitato del sindacato — oltre a calpestare le conquiste dei lavoratori, avviene in un momento in cui sarebbe necessario realizzare la massima collaborazione per costruire un possibile rilancio produttivo».

Omaggio al poeta greco Ghiannis Ritsos

Oggi alle ore 21, presso il museo del Folklore in piazza San Egidio, con due spettacoli organizzati dal gruppo «Suono Immagine» sarà reso omaggio al Ghiannis Ritsos, il più grande poeta vivente. La manifestazione, che si articolerà in «Fedra» (protagonisti Faustina Laura e Lorenzo Sarzi Bruni) e il «Funambolo e la luna» (protagonista Carlo Dessi) è stata patrocinata dall'assessorato comunale della cultura e dall'ambasciata di Grecia.

La Snia smentisce i mujaheddin: «Noi non produciamo gas tossici»

La Snia Bpd (Bomprim Parodi Delfino) smentisce categoricamente che gas tossici o comunque letali di qualsiasi tipo o genere siano mai stati fabbricati o immessi nel mercato di produzione. È la secca risposta della società di Colloferro alle notizie trapelate in questi ultimi giorni, dopo il ritrovamento dei due pan di zucchero in una stanza del Hotel Hilton. «La Snia — prosegue il comunicato diramato tramite un'agenzia di stampa — abituale fornitrice dell'amministrazione militare italiana della Nato, produce unicamente sistemi rigorosamente rispondenti agli standard in dotazione alle forze armate di tali paesi».

L'accusa alla Snia di aver fornito all'esercito iracheno sostanze venefiche che sarebbero poi state utilizzate nella guerra contro l'Iran, era stata fatta dal «mujaheddin islamico» con telefonate a organi di informazione di diversi paesi con le quali si rivendicava un attentato (tra l'altro mai avvenuto) contro due funzionari della società. Le telefonate arrivarono il 24 maggio scorso, e poiché non c'era stato alcun attentato, la polizia non dette molto peso alla faccenda fino a quando non è stato ritrovato l'episodio.

Sei pellicce e mezzo miliardo di gioielli rubati a un'impiegata

I soliti ignoti evidentemente non si sono fatti ingannare dalle apparenze e sono andati sul «sicuro», facendo il colpo in un appartamento «ricco». Hanno così portato via sei pellicce e ben mezzo miliardo di gioielli.

Il furto è avvenuto l'altra notte in casa di una semplice impiegata di banca, Matilde Angelini di 50 anni che ha denunciato l'episodio alla polizia. La donna, che abita nel quartiere Gianicolense, in via

Passavano la notte dentro i vagoni ferroviari: arrestati

I carabinieri della compagnia del Cello hanno arrestato l'altra sera otto italiani e dodici immigrati dal Terzo Mondo che avevano l'abitudine di trascorrere la notte nei vagoni ferroviari fermi al deposito Tuscolano. Per tutti l'accusa è di danneggiamento dei vagoni e per alcuni anche di furto di coperte e suppellettili.

Sempre più di frequente i treni fermi nei vari depositi della capitale stanno diventando il rifugio preferito di «barboni» che in questo modo hanno la possibilità, in assenza di dormitori pubblici, di passare la notte al coperto.

I carabinieri da diversi giorni avevano istituito controlli nei depositi ferroviari e durante queste operazioni sono stati fatti anche alcuni arresti.

Venti finiti in manette l'altra notte erano stati denunciati ai militari dal personale delle ferrovie e dagli abitanti della zona che li avevano visti aggirarsi nel deposito del Tuscolano.

La Snia smentisce i mujaheddin: «Noi non produciamo gas tossici»

L'accusa alla Snia di aver fornito all'esercito iracheno sostanze venefiche che sarebbero poi state utilizzate nella guerra contro l'Iran, era stata fatta dal «mujaheddin islamico» con telefonate a organi di informazione di diversi paesi con le quali si rivendicava un attentato (tra l'altro mai avvenuto) contro due funzionari della società. Le telefonate arrivarono il 24 maggio scorso, e poiché non c'era stato alcun attentato, la polizia non dette molto peso alla faccenda fino a quando non è stato ritrovato l'episodio.

Abbonatevi a
L'Unità

Non partirà venerdì

Commercianti divisi: lo «shopping day» slitta

Forse si comincia il 21 - Negozianti perplessi Settembre il mese migliore per sperimentare

Slitta ancora il «via» alla sperimentazione dello «shopping day». L'apertura fino alle ore 21 dei negozi nella giornata di venerdì non ci sarà. Le saracinesche avrebbero dovuto restare alzate più a lungo a partire da questa settimana: invece, per ora, non se ne fa niente. Se ne riparerà tra due settimane, il 21 giugno. Il motivo va ricercato nella consuetudine della categoria che i costi della sperimentazione non saranno ammortizzati dai guadagni, come ha sostenuto Verdina, vicepresidente dell'Unione commercianti. Dunque i negozianti si sono presentati a questo appuntamento dei venerdì non compatti: dubbi e perplessità hanno serpeggiato, inducendo i dirigenti di categoria a procrastinare la data d'inizio del provvedimento che è, bisogna ricordarlo, del tutto facoltativo.

Lo «shopping day» dovrebbe restare in vigore per quattro mesi. Ma il periodo migliore per sperimentarlo, sostiene Verdina, sarebbe settembre, mese di maggior afflusso turistico. Tuttavia, l'Unione si è impegnata a completare il giro di consultazioni tra i suoi iscritti

entro pochi giorni, in modo da poter giungere preparata all'appuntamento di venerdì 21 giugno quando i negozi potranno restare aperti fino alle ore 21. «Non suonate la campana a morto né la gran cassa», conclude Verdina — se lo «shopping day» deve sortire degli effetti positivi per la città è necessario che coinvolga dal 60 al 70 per cento dei negozi del centro storico e delle zone più commerciali.

La categoria, quando fu lanciata l'iniziativa, era assai divisa al suo interno. Alcuni commercianti motivavano il proprio dissenso sottolineando le difficoltà che il prolungamento dell'orario comporta per il pagamento degli straordinari del personale. Altri invece giudicavano inopportuna la decisione che lo «shopping day» fosse facoltativo, temendo iniziative sleali da parte della concorrenza. Il fronte dei sì fu rappresentato soprattutto dalle boutique di prestigio, abituate ad una clientela internazionale, fedeli seguaci già da tempo dell'orario continuato nel pomeriggio. Le sorelle Fendi, per esempio, dichiararono che la decisione era attesa da tempo dai commercianti più attenti

alle abitudini delle altre capitali europee.

Nel negozio della periferia le perplessità e i dubbi prevalsero. Un negoziante del Tuscolano, per esempio, dichiarò subito che «non se ne parla proprio: qui dopo le sette e mezzo di sera non circola più un'anima. E la gente quando si fa buio in queste vie si chiude dentro le proprie case perché ha paura».

Lo «shopping day» è un provvedimento che coinvolge soprattutto i negozi del centro, quelli visitati ogni giorno da centinaia e centinaia di turisti. Non è un mistero per nessuno che lo shopping è entrato di diritto nel «pacchetto» che le agenzie turistiche romane vendono all'estero soprattutto in America, dove, grazie alla «forza» del dollaro, l'idea di fare compere in Italia è una molla in più per varcare l'oceano.

Comunque turisti stranieri e romani dovranno attendere ancora due settimane prima di aggirarsi per i negozi dopo le ore 20. Dovranno per ora concentrare le loro spese nelle solite otto ore in cui le saracinesche restano alzate, così come prevedono i regolamenti.

r. la.



Dopo il caso di Riano: le proposte di esperti e politici

Il disastro va fermato prima che sia tardi

Per le cave servono piani di recupero

Giorgio Fregosi, assessore provinciale all'Ambiente: «Alla Regione, il pentapartito ha bloccato la stesura delle disposizioni per l'attività estrattiva» - Chicco Testa (Lega Ambiente): «Connivenze tra potere politico ed economico»

In un'ipotetica mappa del dissesto ambientale, il Lazio avrebbe l'aspetto di una gigantesca forma di gru. Sulla sua superficie, infatti, si possono contare circa quattromila cave, tra quelle in funzione e quelle abbandonate, per l'estrazione di materiali inerti per l'edilizia. La questione cave è esplosa in tutta la sua drammaticità nei giorni scorsi, dopo l'intervento della magistratura che ha disposto la chiusura di 34 cave nel comune di Riano, avviando un'indagine sulle responsabilità del sindaco, degli amministratori, dell'università agraria, degli imprenditori che hanno dato il via all'attività di scavo. È l'inizio di un'inversione di rotta nella storia dei beni ambientali della regione?

Chicco Testa, presidente della Lega Ambiente, scuote scetticamente la testa: «Mi fa quasi sorridere — commenta — che di tanto in tanto si scoprono cose note da anni. Quelle delle cave sono le attività più visibili, più note e più dannose per l'ambiente».

Già, le cave rappresentano un non piccolo pericolo: sconvolgono l'assetto idrogeologico del territorio, diminuendo la capacità di accumulazione idrica e aumentando la precarietà. È un fatto assodato che ormai il suolo poroso del Lazio fa sempre più fatica a raccogliere l'acqua piovana e a filtrarla per restituirla «pura». Ma tutto questo perché avviene? Non esiste uno «schermo protettivo», una normativa che salvaguardi il territorio?

«Un quadro normativo generale esiste — puntualizza Giorgio Fregosi, assessore provinciale dell'Ambiente della Provincia —. Nel 1980, quando c'era la giunta di sinistra, venne approvata una legge regionale che disponeva la redazione di un piano regionale per attività estrattive. Ma, appena il timone è passato nelle mani del pentapartito, tutto si è bloccato, malgrado le pressioni della sinistra. Mancando lo strumento di programmazione, si è assistito ad un assalto selvaggio al territorio, soprattutto sui suoli delle università agrarie. Ci sono state concessioni illegittime ad imprese escavatrici. La Provincia è intervenuta un'infinità di volte, come nel caso delle cave nel bosco di Gattacchia, a Mentana, e forse riusciremo ad ottenere, in questo caso, la chiusura delle cave. L'udienza è fissata per il 18».



«Riano dimostra che serve più coordinamento»

Intervista al ministro per l'ecologia, Alfredo Biondi - «Manca una politica ambientale»

— Signor ministro, il disastro ecologico di Riano ha fatto squallare l'ennesimo campanello d'allarme per la situazione ambientale del Lazio, il cui degrado sembra procedere a tappe forzate, quasi senza incontrare resistenze.

Alfredo Biondi, liberale, ministro per l'Ecologia, non nasconde la sua preoccupazione. «Non facciamo illusioni — replica —. Nel guai non c'è soltanto il Lazio, la situazione è brutta dovunque. Purtroppo, c'è da dire che, fino ad oggi, gli interventi riguardano solo gli effetti, mai le cause. La recente vicenda di Riano mette ancora una volta in luce il frazionamento delle competenze in questo campo e la conseguente difficoltà nell'organizzare il coordinamento tra i vari livelli».

«Una situazione d'impasse, dunque, che rende ancora più ingarbugliata la matassa».

«Già, perché è assente un efficace coordinamento tra le regioni e i troppi ministeri che non hanno una capacità d'intervento. Si avverte la necessità di un raccordo sintetico...».

Ma il ministero per l'Ecologia...

«Eh, il ministero per l'Ecologia sconta il ritardo della legge istitutiva del nuovo dicastero, che oggi è bloccata alla commissione Bilancio della Camera, dopo essere stata approvata, anche col voto del Pci, dalla commissione Affari costituzionali. E tutto per una questione di soldi: una spesa di 50 miliardi, che sono francamente una

cifra ridicola. Certo, se il ministero fosse dotato di quei poteri che la legge gli assegna, quel ruolo di indirizzo e coordinamento, si potrebbe voltare pagina».

— In concreto, quale sarebbe il primo passo da fare?

«Più che di un primo passo da fare, parlerei di un principio da affermare: l'intervento, cioè, dello Stato, attraverso appunto il ministero per l'Ecologia, con compiti di verifica sulle diverse competenze e con una funzione sostitutiva, quando i titolari delle competenze si siano mostrati non all'altezza dei compiti. Oggi, diciamo, i titolari delle competenze si dimostrano estremamente gelosi anche delle loro incompetenze».

Ma, nel frattempo, non si potrebbe organizzare qualche forma di controllo, per evitare nuovi disastri?

«Attualmente la forma di controllo più efficace è quella esercitata dall'opinione pubblica. Purtroppo, alla sensibilità dimostrata nel verificare le carenze non sempre corrisponde un'analoga sensibilità nell'attivare i canali istituzionali».

Non crede che sulla bilancia pesino, negativamente, rilevanti interessi economici?

«Ma ormai è giunto il momento di fare un discorso di priorità. Si può violare l'interesse generale in nome di interessi particolari, per rilevanti che siano? La verità è che, nel nostro paese, la politica ambientale è in grave ritardo. Manca una visione dell'ambiente come bene della collettività, cioè di noi tutti».

gi. c.

Colli Albani può vantare 716 cave abbandonate e 13 in attività. A Frosinone sono 394 quelle abbandonate e 215 quelle in attività. L'elenco potrebbe proseguire abbracciando in egual misura il nord e il sud, l'est e l'ovest della regione. «Si è cominciato a tagliare pezzo per pezzo — osserva Fabrizio Giovannone della Lega Ambiente —, e si è alterata la configurazione tradizionale della campagna romana, sventrando le colline, radendo al suolo i boschi. E oggi le cave abbandonate sono spesso adibite a scariche di rifiuti. Se la passione male anche i fiumi. Quando si scava negli alvei fluviali, si impedisce il regolare deflusso dei materiali inerti. E accaduto per il Tevere, col risultato che la spiaggia di Ostia è arretrata di cinquanta, sessanta metri. Drammatica anche la situazione nella valle dell'Aniene, da Guidonia a Tivoli, fino a Roma».

«Se prevedo un disastro ecologico? Ma ci siamo già al disastro ecologico — afferma consoliato Chicco Testa —. Come può essere definito lo sconvolgimento geo-morfologico delle coste. Purtroppo, questo è un settore dove esiste una ferrea connivenza tra potere politico ed economico. La repressione non si esercita perché circolano troppi quattrini».

Alora, non ci resta che rimpiangere il bel Lazio perduto?

«No — afferma Giorgio Fregosi —. Semmai, è il caso di lottare per far approvare i piani regionali. Se ci fossero i piani di recupero, gli imprenditori dovrebbero impegnarsi, al momento della concessione e dietro il pagamento di una congrua cauzione, ad effettuare gli scavi razionalmente, cioè per gradinate, non verticalmente. Così, si porrebbero le condizioni per il recupero e la ricostruzione del suolo per uso agricolo, una volta cessata l'attività di escavazione».

È quest'opera di recupero — puntualizza Fabrizio Giovannone — non è un libro dei sogni. Ci sono architetti che stanno studiando la possibilità di recupero delle cave. In Puglia, dalle cave sono stati ricavati agrumeti. Si possono ipotizzare anche soluzioni differenti. Insomma, le possibilità di recupero non mancano. Ma fino ad oggi si è solo violato il terreno, senza alcuna preoccupazione».

Giuliano Capacellato
NELLE FOTO: una delle cave di Riano sotto inchiesta e il ministro Biondi.

D'estate le vigilesse vestono Fendi

Sahariana bianca da portare su gonna blu scuro per le giornate più calde, oppure giacca bianca doppiopetto in lana leggera: questa la «mise» per le «vigilesse» romane create dalle sorelle Fendi.

La divisa estiva che, come si vede dalla foto, è semplicissima e molto pratica è completata da accessori di Gucci, scarpe e borsa. L'ultimo tocco di femminilità è dato dal bacio bianco che protegge anche dai feroci raggi del sole. Per gli uomini resta invece il «look» estivo dello scorso anno.



didoveinquando

Nasceva da uno scherzo della sorte il bel Palazzo della Cancelleria

I PALAZZI STORICI

Questo palazzo vicino a Campo de' Fiori, fu il frutto di un colpo di fortuna. Lo racconta in diretta la penna pettegola dell'«Aretino» in una lettera datata 22 novembre 1537 in base alla testimonianza raccolta da un tal messer Pietro Piccardi «vecchione arzillo e galante che io mi stavo i giorni interi a sentirlo ragionare in che modo San Giorgio vinse sessantamila ducati d'oro zecchino al signor Franceschetto Cybo figlio d'Innocenzo, e come di tal vincita si fabbricasse il palagio in Campo de' Fiori...».

Dice, praticamente, che i due giovanotti, anche se vestiti da cardinali, erano amanti delle belle donne e del gioco. E che in quell'alba del settembre 1489, dopo un'accanita nottata passata «ai dadi», la dea bendata bacò in fronte il ventinovenne Raffaele Riario da Forlì, nipote di Sisto IV, cardinale camerlengo di San Giorgio al Velabro, il quale poteva contare, uno sull'altro, ben 60 mila ducati vinti alla faccia di Franceschetto Cybo, figlio di Innocenzo VIII e genero di Lorenzo il Magnifico.

Con questi soldi — pensò mentre usciva cavalcando una così strepitosa fortuna per

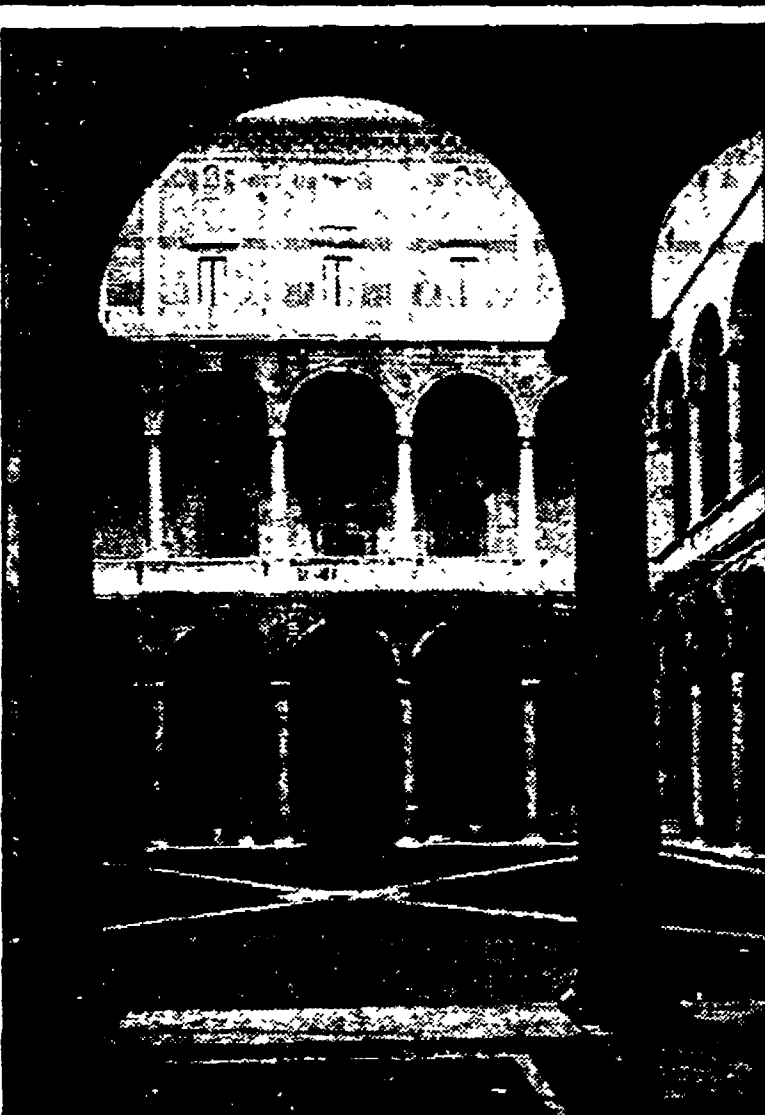
avviarsi verso S. Lorenzo in Damaso dove abitava — potrà iniziare tranquillamente la costruzione... Nasceva così, da uno scherzo della sorte, il palazzo della Cancelleria, un po' gemello a quello di piazza Venezia e che, tra l'altro, può considerarsi il monumento più attendibile del nepotismo papale. Trent'anni durò la costruzione, tra i regni di Sisto IV e Giulio II come testimoniano gli stemmi sul lato corso Vittorio e via del Pellegrino. Bramante li disegnò.

Il materiale per costruirlo non costò un granché in quanto fu il frutto del più colossale scippo archeologico della storia: travertini e marmi del Colosseo, di Ostia, distrutto completamente il Tempio del Sole, l'arco di Gordiano al Castro Pretorio. Quando il galante Raffaele vi entrò, portava nel ménage di palazzo i suoi gusti teatrali incoraggiati da Pomponio Leto. Nel cortile sfavillano le commedie di Plauto e Terenzio su norme classiche di Vitruvio. Gli esametri della *Resa di Granada* e del *Fernando servatus* di Carlo Verardo da Cesena mandarono in sollucchero tutta la Roma bene.

Il palazzo, costruito per contenere gli uffici pontifici e l'Archivio di Stato (il primo fu lo *Scrinium* di Damaso papa), ebbe nei secoli vari «inquilinati» storici. Nel 1798-99 fu sede del Tribunale della Repubblica; nel 1810 della Corte imperiale austriaca (la targa ancora si legge sopra il portone); nel 1848 del Parlamento Romano, stesso anno in cui Gigi Brunetti, figlio di Ciceruacchio, vi assassinava Pellegrino Rossi. Il 9 febbraio vi veniva proclamata, nella Sala dei Cento Giorni, la Repubblica Romana. Nel 1870 restò sede del cardinale cancelliere di S.R. Chiesa e dei Tribunali della Sacra Rota.

L'ultima volta che vi misi piede fu quando vi andai a trovare il cardinale Luigi Traglia. Ci legava un comune amore romanesco di Roma e un viscerale antifascismo. Era assistito da suor Irma nell'appartamento affrescato dagli Zuccari e da Pierin del Vaga. E lo vedevo, semplice e prete com'era nato, il cardinale di Albano, il cardinale della Resistenza di Roma città aperta.

Domenico Pertica



L'interno del Palazzo della Cancelleria

Nuova Consonanza chiude con Artaud

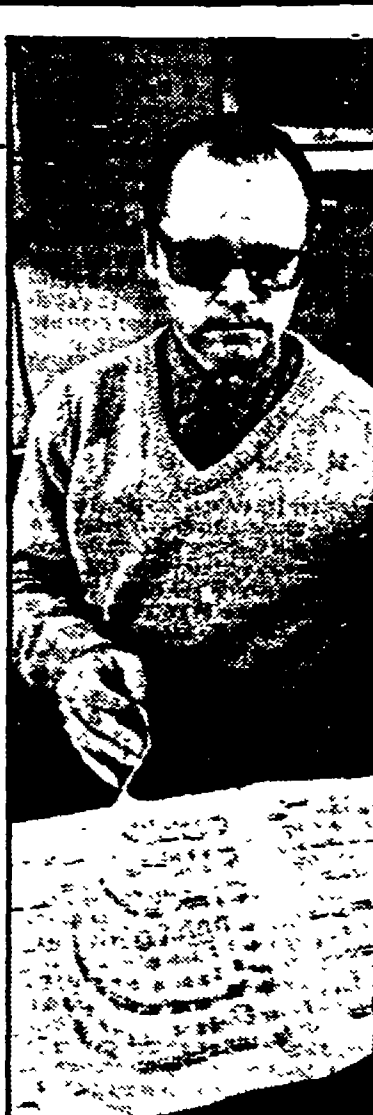
Nuova Consonanza è giunta all'ultimo concerto della stagione primaverile. Nel corso del ciclo di sei concerti a Palazzo Taverna si è cercato di fare il punto della situazione sulla musica d'oggi affiancando a nomi già noti anche i non iniziati, autori emergenti che potrebbero essere i grandi nomi di domani.

Notevole cura è stata data alla scelta degli interpreti: l'appena trentenne pianista danese Poul Rosenbaum, il prestigioso Duo di clarinetto Beate Zelinsky-David Smeyers, il chitarrista Bruno Battisti D'Amario, il virtuoso clarinetista Ciro Scarponi e il noto Quartetto Nuova Cameristica insieme al violinista Enzo Porta.

Domani alle ore 19, nella Sala IN/ARCH di Palazzo Taverna (via di Monte Giordano, 36) Nuova Consonanza dà l'addio ai concerti autunnali con

il flautista Pierre-Yves Artaud. Il musicista francese, oltre a svolgere un'intensa attività concertistica, è impegnato anche nell'attività didattica: insegna al Conservatorio Nazionale di Boulogne. È direttore della sezione per il flauto delle edizioni Salabert, ricercatore nel campo della acustica musicale all'Università di Parigi 6 e responsabile dell'Atelier di ricerca sperimentale dell'Ircam.

Il concerto si apre con due brani per flauto solo: *Unity Capsule* di Brian Ferneyhough del '76 e, in prima esecuzione italiana, *Soghan* (1984) di James Dillon. Segue *Traits suspensifs* di Paul Méfano per flauto amplificato in prima esecuzione italiana che chiude la prima parte del concerto. Nella seconda parte: *Rondo di scena* (1984) di Sylvano Bussotti per flauto solo, quindi (in prima esecuzione assoluta) un recentissimo brano di Horatio Radulescu, *Dizzy Dictyni*.



Sylvano Bussotti

La tragedia di Bruxelles ha le sue prime imprevedibili conseguenze al di fuori del mondo calcistico. Infatti i Gene Loves Jeebel, gruppo inglese di dark-rock, che doveva esibirsi stasera a Roma al teatro Esposito, ha deciso di annullare la tournée, sull'esempio di altri gruppi, come i China Crisis, che si attendeva in Italia in questi giorni. La decisione, maturata in seno alla casa discografica del G.L.J., è ovviamente da porre in relazione all'appello della signora Thatcher che ha invitato gli inglesi ad evitare per qualche tempo di

Bruxelles, «puniti» anche i gruppi rock

soggiornare nel nostro paese, appello più che giustificato dagli episodi di stupida violenza vandalica verificatisi in questi giorni. All'occasione, l'organizzazione che con la tournée del G.L.J. doveva battezzare la propria attività, il dispiacere per l'occasione svanita si accompagna alla coscienza del ri-

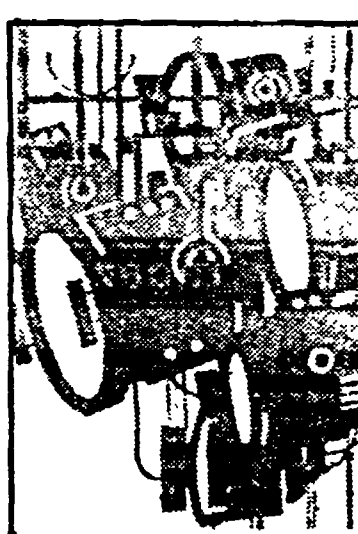
schio che potevano presentare, considerazione che comunque non vuole affatto criminalizzare il pubblico degli eventi spettacolari; ma, anche Bruxelles l'ha dimostrato, basterebbe una minorenza perché la situazione precipiti. Ora, fino a luglio, sarà difficile se non impossibile che gruppi inglesi ven-

gano a suonare da noi, sperando che dopo l'estate la situazione si normalizzi. La scia d'amaro in bocca assistente ad una ulteriore penalizzazione dell'attività dei concerti rock nella nostra città, oltretutto in conseguenza a simili fatti. È fin troppo facile ora prevedere le conseguenze su altri settori, come ad esempio il turismo. Intanto, chi ha acquistato già libbiglietto per stasera, può rivolgersi al proprio punto di prevendita per il rimborso.

a. s.

Argentina, incontri nel campo culturale

Palcoscenico italiano per l'Argentina degli anni 80: Roma e Milano, dal 25 maggio al 10 giugno ospitano il «Maggio Argentino», giunto quest'anno alla seconda edizione. L'iniziativa è organizzata dall'Irscu (Istituto Internazionale di ricerca per lo sviluppo creativo dell'uomo), patrocinata dal ministero degli Esteri, dall'Istituto cinematografico, dall'ambasciata e dal consolato argentino in Italia, e con la collaborazione degli assessorati alla cultura dei Comuni di Roma e di Milano. Per la prima volta viene coinvolto il pubblico romano. L'appuntamento offre una panoramica nel campo del cinema, delle arti e della musica sia tradizionale che



moderna. L'incontro con il cinema. Chiamato della rinascita dopo i lunghi anni della dittatura militare, il cinema argentino sarà rappresentato al Vittoria (Testaccio) dal film: oggi, ore 20.30, «Asesinato en el Senado de la Nación» di Juan José Jusid (1984) e, ore 22.30, «Camila» di María Luisa Bemberg. Domani «Los chicos de la guerra» e «Tiempo de revancha», venerdì «Don Segundo Sombra» e «La historia oficial».

L'incontro con l'arte. Cinquanta opere di pittura e grafica, raccolte e selezionate in una mostra itinerante da quattro anni, una carrellata attraverso stili e autori. L'incontro con la musica. Due concerti: il primo del terzetto «Mederos», si è tenuto il 3 giugno, sempre al cinema Vittoria. Il prossimo quello del complesso folk indo-americano del «Markama» in programma per il 10 giugno.

La Sic (Servizi Informazione culturale del Terzo Mondo) inizierà, frattanto, in questo mese, la distribuzione in Italia di un bollettino culturale capace di rispondere alle necessità informative, analitiche e di consulenza dei mezzi di comunicazione.

Scelti per voi

La rosa purpurea del Cairo

Direttamente da Cannes, dove ha messo i migliori consensi di critica e di pubblico, ecco il nuovo capolavoro di Woody Allen: un film delizioso di 80 minuti, garbato e amaro, che racconta l'impossibile amore per un divo di celluloidi coltivato da una cameriera americana (Mia Farrow, compagna anche nella vita di Allen) negli anni della Grande Depressione. Con una trovata squisita, dal sapore parandelliano, vediamo l'attore Gil Shepherd scendere direttamente in sala dallo schermo, dove sta recitando appunto in un film intitolato «La rosa purpurea del Cairo», e innamorarsi teneramente di quella ragazza in questa vita. Tra sogno e realtà, un omaggio al cinema di una volta e una lezione di stile.

EURICINE, RIVOLI, KING

Starman

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave paranoica, il regista di «Halloween» e «The Thing» da New York si ispira a Spielberg per questo salto nella favola fantascientifica. Starman, o la storia delle stelle, è un film (Jeff Bridges) caduto sulla terra per tre giorni. All'inizio è sparito ma poi prenderà forma (ha un corpo umano e una voce). E troverà pure l'amore prima di ripartire, triste, verso le sue galassie.

ADRIANO, NEW YORK, UNIVERSAL

Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di «Blues Brothers» racconta un sogno lungo una notte: quello vissuto (o immaginato) da un ingegnere aerospaziale che soffre di insonnia. Durante una delle sue tormentate peregrinazioni notturne, Ed Oakes incontra un poliziotto, che ha le fattezze conturbanti di una bionda da favola inseguita dai killer della Savak (l'ex polizia dei socialisti). Sparatorie, inseguimenti, camuffamenti e 17 registi (da Roger Vadim a Don Siegel) in veste di attori.

METROPOLITAN

Stranger than Paradise

È già diventato un cult-movie questo film firmato Jim Jarmusch, allievo e amico di Wim Wenders. Spiritoso, sottilmente verboso, infamizzato dalla mitica «put a spell on you», «Stranger than Paradise» è la storia di un viaggio da New York fino in Florida. Ci sono due ragazzi (di cui uno di origine ungherese, ma fa di tutto per somigliare ad un yankee) e una ragazza volta fresca da Budapest in cerca di fortuna. Amori, miti, disillusioni. Ed un finale ironico che suona quasi come un'eco della sorte.

CAPRANICA

Il gioco del falco

Variazione moderna di «La sceltta» di Schlegel si è ispirato ad una storia vera accaduta nel 1976: due ragazzi di Los Angeles, che si chiamano «The Fugate» (per gioco?) per sfidare (per delusione?) documenti segreti della Cia al Kgb. Scoperti, furono arrestati e sono tuttora in carcere. Si dice che il film è anche uno spaccato dell'America dei primi anni Settanta. Bravi gli interpreti Timothy Hutton e Sean Penn.

FIAMMA

Witness (Il testimone)

Torna l'australiano Peter Weir («Picnic at Hanging Rock») con un poliziotto che si è interpretato dall'ottimo Harrison Ford e dalla vibrante Kelly McGillis. Un occhio a «Mezzogiorno di fuoco», un altro al vecchio «La legge del signore». Weir racconta la fuga del poliziotto finto e braccato (perché onesto) John Book nel mondo degli Amish, gente pacifica che vive in una dimensione (niente macchine, luce elettrica, bottoni) quasi ottocentesca. Per il cittadino John Book è la scoperta dell'amore, del silenzio, dei sentimenti. Ma i cattivi sono all'orizzonte.

BARBERINI

Omicidio a luci rosse

Un grande De Palma che gioca all'Hitchcock di «La donna che visse due volte» e «La finestra sul cortile» senza cadere nella citazione banale o nel ricatto cineluso. Tutto ruota attorno alle disavventure di un attore di horror di serie B, licenziato da un regista e tradito dalla moglie, che si ritrova involontario testimone dell'assassinio di una conturbante ragazza. Ma è proprio un caso o dietro c'è un piano ben ordito?

QUATTRO FONTANE

Il giorno delle Oche

Curioso film presentato l'anno scorso alla Mostra di Venezia, «Il giorno delle Oche» (in originale «Tha laught Housen») è una specie di versione britannica del celebre western «Furber's Ridge». Solo che al posto della enorme mandria di vacche c'è un esercito di oche stanziate che un isotto agricoltore deve portare in tempo al mercato di Londra per venderle. Il tono è grottesco, ma lo spettacolo (architetto argenteo dal bravo Richard Eyre) è assolutamente gustoso.

QUINNETTA

Birdy

Gran premio della giuria a Cannes, questo «Birdy» non è piaciuto molto alla critica, che lo ha trovato lento e «arty». In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a effetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla guerra: uno, «Birdy», un ragazzo fragile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagno e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

FIAMMA A

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

ADRIANO	L. 7.000	Starman di John Carpenter - FA
Piazza Cavour, 22	Tel. 322155	(17-22.30)
AFRICA	L. 4.000	Film per adulti - (16.30-22.30)
Via Gallia e Sidama	Tel. 83801787	
RIPOSO		
AIRORE	L. 3.500	
Via Lida, 44	Tel. 7827193	
ALCIONE	L. 5.000	Urla del silenzio di Roland Joffé - DR
Via di Lesina, 39	Tel. 8380930	(16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY	L. 3.500	Film per adulti - (10-11.30-16-22.30)
Via Montebello, 101	Tel. 4741570	
AMBASADE	L. 5.000	Amadeus di Milos Forman - DR
Accademia Agnelli, 57	Tel. 5408901	(17-22.30)
AMERICA	L. 5.000	Il mistero del cadavere scomparso di C. Renner - BR
Via N. del Grande, 6	Tel. 5816168	(17-22.30)
ARISTON	L. 7.000	La medusa con Valerie Kaprisky - DR
Via Cicerone, 19	Tel. 353230	(16.30-22.30)
ARISTON II	L. 7.000	Micki e Maude di Blackie Edwards - SA
Galleria Colonna	Tel. 6793267	(17-22.30)
ATLANTIC	L. 5.000	Blade Runner con Harrison Ford - A
V. Tuscolana, 745	Tel. 7610656	(17-22.30)
AUGUSTUS	L. 5.000	Reuben Reuben con Tom Conti - BR
C.so V. Emanuele 203	Tel. 655455	(16.45-22.30)
AZZURRO	L. 5.000	16.30 pugni in tasca: 18.30 Tirez sur le pianiste (v.o.); 20.30 La ragazza eschimese ha freddo, 22.30 Yel.
V. degli Scipioni 84	SCIPIONI	(16.30-22.30)
Tel. 3581094		
BAIDUNA	L. 6.000	Ghostbusters di Ivan Reitman - FA
P.zza Balduna, 52	Tel. 347592	(17-22.30)
BARBERINI	L. 7.000	Witness il testimone con Harrison Ford - DR
Via Barberini	Tel. 4751707	(16.30-22.30)
BLUE MOON	L. 4.000	Film per adulti - (16-22.30)
Via dei 4 Cantoni 53	Tel. 4743936	
BOLOGNA	L. 6.000	Micki e Maude di B. Edwards - SA
Via Salaria, 5	Tel. 426718	(16-22.30)
BRANCACCIO	L. 6.000	Breve chiusura
P.zza Merulana, 244	Tel. 735255	
BRISTOL	L. 4.000	Film per adulti - (16-22)
Via Tuscolana, 950	Tel. 7615424	
CAPITOL	L. 6.000	Amadeus di Milos Forman - DR
Via G. Sacconi	Tel. 393280	(17-22.30)
CAPRANICA	L. 7.000	Stranger than Paradise di Jim Jarmusch - SE
Piazza Capranica, 101	Tel. 6792465	(17-22.30)
CAPRANICETTA	L. 7.000	Je vous salue Marie di J.L. Godard - DR
P.zza Montecitorio, 125	Tel. 6796957	(18-22.30)
CASSIO	L. 3.500	Riposo
Via Cassia, 692	Tel. 3651607	
COLA DI RIENZO	L. 6.000	C'era una volta in America di Sergio Leone - DR
Piazza Cola di Rienzo, 90	Tel. 350584	(17-21)
DIAMANTE	L. 5.000	Il ritorno dei morti viventi di Dan O'Bannon - H
Via Premaisa, 232-b	Tel. 295606	(16-22.30)
EDEN	L. 6.000	Strypes di B. Murray - C
P.zza Cola di Rienzo, 74	Tel. 380188	(16.30-22.30)
EMBASSY	L. 7.000	Trasfuga di cinema spagnolo
Via Stoppa, 7	Tel. 870245	(apertura ore 16.15)
EMPIRE	L. 7.000	C'è un fantasma tra noi due con Sally Field e James Caan - SA
V.le Regina Margherita, 29	Tel. 857119	(17-22.30)
ESPERO	L. 3.500	Ore 21.30 Concerto Rock
Via Nomentana, 11	Tel. 893906	
ETOILE	L. 7.000	Amadeus di Milos Forman - DR
Piazza di Lucina, 41	Tel. 679555	(17-22.30)
EURICINE	L. 6.000	La rosa purpurea del Cairo di e con Woody Allen - C
Via Lisci, 32	Tel. 5910986	(17-15-22.30)
EUROPA	L. 6.000	Baby il segreto della leggenda perduta di B. W. Norton - A
Corso d'Italia, 107/a	Tel. 664968	(16.30-22.30)
FIAMMA	L. 7.000	SALA A: Birdy le ali della libertà con Matthew Modine - DR
Via Bissolati, 51	Tel. 4751100	(17-19.55-22.30)
GARDEN	L. 4.500	SALA B: Il gioco del falco di John Schlesinger - DR
Via Trastevere, 58	Tel. 582848	(17-19.55-22.30)
GIARDINO	L. 5.000	Un piedipiatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA
P.zza Vulture	Tel. 8194946	(16.30-22.30)
GIOIELLO	L. 6.000	Ghostbusters di Ivan Reitman - FA
Via Nomentana, 43	Tel. 864149	(16.30-22.30)

Prosa

AGORA 80	(Via della Penitenza, 33)	Riposo
ALLA RINGHIERA	(Via dei Rari, 81)	Riposo
ATELIER 21	Tu sei la rovina della famiglia di Pietro De Silva. Regia di P. De Silva e P. Loreti	Riposo
ANTIFONIA	(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Riposo
ANTERIMA	(Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)	Riposo
ARGOSTUDIO	(Via Natale del Colosseo, 27 - Tel. 5898111)	Riposo
BEAT 72	(Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)	Riposo
BELLI	(Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)	Riposo
BERNINI	(Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)	Riposo
CENTRALE	(Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)	Riposo
CENTRO TEATRO ATENEO	(Piazzale Aldo Moro)	Riposo
CONVENTO OCCUPATO	(Via del Colosseo, 61)	Riposo
DEI SATIRI	(Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6555352-6561311)	Riposo
DELLE ARTI	(Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)	Riposo
DOMANI	Ore 21.15. Teatrino a presentazioni Scenari Informazione 3	Riposo
ATELIER 85	Marnetta Mancardi in Le vedove reali	Riposo
DEL PRADO	(Via Sora, 28 - Tel. 6541915)	Riposo
Ore 21.15	bell'indifferente di Jean Cocteau - Traduzione e regia di Marco Gagliardo	Riposo
ETIQUINO	(Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)	Riposo
ETI-SALA UMBERTO	(Via della Mercedes 50 - Tel. 6794753)	Riposo
ETI-TEATRO VALLE	(Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794)	Riposo
GHIONE	(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)	Riposo
GILIO CESARE	(Viale Guido Cesare, 229 - Tel. 353360)	Riposo
LA CHANSON	(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)	Riposo
LA PIRAMIDE	(Via G. Benozzi, 49-51 - Tel. 576162)	Riposo
Alte ore 21	Lucinda Childs Dance Company. SALA B: Riposo	Riposo
LA SCALETTA	(Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)	Riposo
SALA A: Riposo	SALA B: Riposo	Riposo
LA MADALENA	(Via della Stelletta 18)	Riposo
META-TEATRO	(Via Mamei, 5 - Tel. 5895807)	Riposo
MCGIOVINO	(Via G. Genocchi, 15)	Riposo
MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI	(Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)	Riposo

PAROLI	(Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)	Riposo
POLITECNICO	(Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)	Riposo
SALA TEATRO TECNICHE	(Via Paisiello, 39 - Tel. 657875)	Riposo
TEATRO ARGENTINA	(Largo Argentina - Tel. 6544601)	Riposo
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO	(Via Galvani, 65 - Tel. 573089)	Riposo
Ore 21.15	Ricco in Italy. 1° Festival nuovi comici. Paolo Hendel in Via Antonio Pigafetta navigatore	Riposo
TEATRO DELLE MUSE	(Via Forlì 43 - Tel. 862949)	Riposo
Ore 21	Giulietta povera di Ugo Bressi. Musica di Stefano Marucci	Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO	(Via dei Filippi, 17-A - Tel. 6548735)	Riposo
Ore 21.15	Il gioco del falco di John Schlesinger - DR	Riposo
TEATRO ELISEO	(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)	Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)	Riposo
SALA A: Non pervenuto	SALA B: Non pervenuto	Riposo
TEATRO OLIMPIO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
Ore 21.30	Il compagno degli occhi senza ciglia di G. D'Annunzio. Regia di Massimo Lucini	Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO	(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)	Riposo
TEATRO DEI COCCI	(Via Galvani, 61)	Riposo
TEATRO SISTINA	(Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)	Riposo
TEATRO TENDI	(Piazza Mancini - Tel. 3960471)	Riposo
TEATRO TORDINONA	(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)	Riposo
TEATRO TRIANON	(Via Muzio Scavola, 101)	Riposo
TEATRO DELL'UCCELLERA	(Via Borghese - Tel. 4741339)	Riposo
Alte 21.30	Aiace di Sofocle. Con Alberto Di Stasio. Regia di Bruno Mazzali. Traduzione di Riccardo Rem.	Riposo
VILLA MEDICI	(Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255)	Riposo
Domani alle 21	Macbeth di Silvio Benedetto e Aldo Gardina. Da Shakespeare. Regia di Silvio Benedetto	Riposo

PER RAGAZZI	
CENTRO SOCIO-CULTURALE	REBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13)
TEATRO TRASTEVERE	(Carriera Gennarelli, 10)
Domani alle 17	Rassegna il teatro salvato dai bambini

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Visioni successive

GOLDEN	L. 5.000	Imperiamo ad amarci di Antonio D'Agostino - E
Via Torino, 36	Tel. 7596602	(17-22.30)
GREGORY	L. 6.000	Doctor Detroit con Dan Aykroyd - C
Via Gregorio VII, 180	Tel. 380600	(17-22.30)
HOLIDAY	L. 7.000	Il mistero del cadavere scomparso di Carl Renner - C
Via B. Macello 2	Tel. 858226	(17-22.30)
INDUO	L. 5.000	Ghostbusters di Ivan Reitman - FA
Via G. Induno	Tel. 582425	(17-22.30)
KING	L. 6.000	La rosa purpurea del Cairo di e con Woody Allen - C
Via Fogliano, 37	Tel. 815541	(17-15-22.30)
MADISON	L. 4.000	Paris Texas di Wim Wenders - DR
Via Chabrier	Tel. 5126926	(16.30-22.30)
MAESTOSO	L. 6.000	Fuga scabrosamente pericolosa con Eleonora Vallone - DR
Via Appia, 416	Tel. 786086	(17-22.30)
MAJESTIC	L. 6.000	La rivolta di Yilmaz Guney - DR
Via SS. Apostoli, 20	Tel. 6794908	(16.30-22.30)
METRO DRIVE-IN	L. 3.500	Scuola di polizia di H. Wilson - C
Via C. Colombo, km 21	Tel. 6090243	(15-23.15)
METROPOLITAN	L. 7.000	Tutto in una notte di John Landis - BR
Via del Corso, 7	Tel. 3619334	(21.15-23.15)
MODERNETTA	L. 4.000	Film per adulti - (10-22.30)
Piazza Repubblica, 44	Tel. 460285	
MODERNO	L. 4.000	Film per adulti - (16-22.30)
Piazza Repubblica	Tel. 460285	
NEW YORK	L. 5.000	Starman di John Carpenter - FA
Via Cave	Tel. 7810271	(17-22.30)
NIR	L. 6.000	Il mistero del cadavere scomparso di C. Renner - C
Via B.V. del Carmelo	Tel. 5982296	(17-22.30)
PARIS	L. 6.000	Amadeus di Milos Forman - DR
Via Magna Grecia, 112	Tel. 6595658	(16.30-22.30)
PUSCICAT	L. 4.000	Blue Erotic Video Sistem
Via Carli, 98	Tel. 7313300	(16-23) (V.M. 18)
QUATTRO FONTANE	L. 6.000	Omicidio a luci rosse di Brian De Palma - DR
Via Fontane, 23	Tel. 4743119	(17-22.30)
QUINALE	L. 6.000	Lianna, un amore diverso di John Sayles - DR
Via Nazionale, 20	Tel. 462653	(V.M. 18) (17-22.30)
QUINALE	L. 6.000	Il giorno delle oche di Richard Eyre - SA
Via Minghetti, 4	Tel. 6790012	(16.30-22.30)
REALE	L. 5.000	Blade Runner con Harrison Ford - A
Piazza Sonnino, 5	Tel. 5810234	(17-22.30)
REX	L. 6.000	Fuga scabrosamente pericolosa con Eleonora Vallone - DR
Corso Trieste, 113	Tel. 864165	(16.30-22.30)
RIALTO	L. 4.000	Il quarto uomo di Paul Verhoeven - C
Via IV Novembre	Tel. 6790763	(16.30-22.30)
RITZ	L. 6.000	Blade Runner con Harrison Ford - A
Viale Somalia, 109	Tel. 837481	(17-22.30)
RIVOLI	L. 7.000	La rosa purpurea del Cairo di e con Woody Allen - C
Via Lombarda, 23	Tel. 460883	(17-15-22.30)
ROUGE ET NOIR	L. 6.000	Imperiamo ad amarci di Antonio D'Agostino - E
Via Salaria, 31	Tel. 864305	(17-22.30) (V.M. 18)
ROYAL	L. 6.000	Flash point con Kris Kristofferson - DR
Via E. Filiberto, 175	Tel. 7574549	(17-22.30)
SAVOIA	L. 5.000	I piaceri privati di mia moglie - E
Via Bergamo, 21	Tel. 855023	(17-22.30) (V.M. 18)
FIAMMA	L. 7.000	48 ore di W. Hill - A
Via Bissolati, 51	Tel. 4751100	(17-22.30)
UNIVERSAL	L. 6.000	Starman di John Carpenter - FA
Via Bari, 18	Tel. 586030	(17-22.30)
VERBANO	L. 5.000	Io e Annie di e con Woody Allen - SA
Piazza Verbano, 5	Tel. 851195	(16.30-22.30)
VITTORIA	L. 5.000	Rassegna cinema Argentina - ore 20.30
P.zza S. Maria Liberatrice	Tel. 571357	Assassinato in un Senato della Nazione di Juan José Jusid (1984) ore 2.30 Camilla di Maria Luisa Bemberg (1984)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI	L. 5.000	Riposo
Via Archimede, 71	Tel. 875567	
ASTRA	L. 3.500	Ufficiale e gentiluomo di R. Gere - DR
Viale Jonio, 225	Tel. 8176256	(16.30-22.30)
DIANA	L. 3.000	Sotto il vulcano - DR
Via Appia Nuova, 427	Tel. 7810146	(16-22.30)
FARNES	L. 4.000	Brazil di Terry Gilliam - SA
Campo dei Fiori	Tel. 6564395	(16.30-22.30)
MIGNON	L. 3.000	Alth Jass di B. Fosse
Via Viterbo, 11	Tel. 869493	
NOVOCINE D'ESSAI	L. 3.000	Amore e guerra di Woody Allen - SA
Via Mary Del Val, 14	Tel. 5816235	(16-22.30)
KURSAL	L. 3.000	Non pervenuto
Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	

Musica

IL TORCHIO	(Via E. Moro, 16 - Tel. 582049)	Riposo
------------	---------------------------------	--------

Calcio

Dal Messico e da Torino conferma del divorzio di Tardelli, Rossi e Boniek dalla Juve

Ma Pablito dice che non ha firmato per il Milan

Alla vigilia della partita con l'Inghilterra, è il calcio-mercato a tenere banco nel «clan» della nazionale - Bearzot ha deciso di escludere gli juventini (tranne Cabrini)

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — Anche contro l'Inghilterra, i quattro nazionali juventini, come è già accaduto con il Messico, non dovrebbero far parte della formazione base degli azzurri. Il condizionamento è obbligato, perché pare che Cabrini giocherà al posto dell'infortunato Vierchow. Solo se fosse reso necessario dalla dinamica della partita, Tardelli e Scirea potrebbero poi entrare per sostituire qualcuno, mentre Rossi, stanchissimo e fisicamente prostrato non giocherà comunque. Bearzot si affrettò, come suo costume, a sottrarre importanza tecnica alla situazione creata in Messico, con il poker veneto Treccani-Di Gennaro-Fanna-Galderisi in odore di egemonia e i bianconeri in area di parcheggio. «Era già stato deciso e detto in partenza che i quattro della Juve, tra l'altro impegnati nella finale di coppa, sarebbero venuti con noi in aggiunta agli altri 18, e soprattutto per studiare anche le loro reazioni individuali in azione. Quindi, niente di nuovo o di speciale se gli juventini non dovessero giocare».

Se ci fosse bisogno di una

riprova di quanto asettico e neutro sia ormai il clima del club Italia, basta sentire che cosa replica Paolo Rossi a chi gli fa notare che Galderisi sta facendo sfracelli: «Galderisi mio erede? Io glielo auguro. Con Bearzot nessuno ha il posto sicuro, la concorrenza è forte e va bene così. Polemiche fratricide, rivalità roventi sono solo un ricordo del passato. Bearzot ha ereditato davanti alle penne fidejussorie della stampa sportiva, sempre alla ricerca di «casi» veri o presunti, un solidissimo muro di gomma; e i giocatori hanno capito benissimo che conviene loro stare al gioco. Ne guadagnano in salute e in tranquillità».

Così i cacciatori di notizie, persino il più assiduo dei cacciatori d'autografi, si avventurano nei meandri del calcio-mercato, per cercare di capire meglio a che punto sono le grandi manovre attorno agli azzurri. L'unica novità, rispetto a quanto già assodato (Giordano al Napoli, Fanna all'Inter, Tardelli comunque via dalla Juve) riguarda proprio Paolo Rossi, che smentisce come cosa già avvenuta il suo passaggio al Milan. «Dalla

Juve me ne vado, ma è una

grossissima balla la notizia che avrei già firmato con Farina. Non ho ancora deciso niente, e solo dopo la Coppa Italia renderò pubblica la mia prossima destinazione. Sul divorzio dalla Juve, Rossi è molto diplomatico: «Del miei anni ju-

ventini non rimpiango nulla, sono contento di averli vissuti. Ci lasciamo, almeno penso, da buoni amici. Nessun problema con la società. E con i compagni di squadra». E con l'allenatore? Le sostituzioni non fanno mai piacere.

Ieri gli azzurri si sono al-



● ROSSI



● TARDELLI

lenati, dopo un giorno di pausa post Italia-Messico. L'assuefazione all'altura procede regolarmente, anche se, rispetto al '70, è legittimo ritenere che la difficoltà di respirazione siano aggravate non poco dal tremendo smog di Città del Messico. Sette milioni di auto affollano la metropoli — per giunta situata in una depressione dell'altipiano — nell'ossido di carbonio, e un piano governativo per spostare le fabbriche lontane dal centro abitato è rimasto lettera morta per mancanza di fondi. Qualcuno comincia a sostenere che far giocare a 2200 metri, con il poco ossigeno miscelato allo smog, il campionato del mondo di calcio, non sta in cielo né in terra. Ma si sa che le decisioni tecniche sportive, ormai, sono totalmente in sregio alla logica sportivo-industriale: se la Fifa ha scelto questo paese, battendo l'agguerrita concorrenza degli Stati Uniti, evidentemente è perché la pressione compiuta dal potente sponsor Adidas, dal pool di televisioni private che organizzano in prima persona il Mundialito, è stata forte e ricca — letteralmente — di argomenti convincenti. Non è un caso che il presidente del comitato organizzatore, Cañero, sia anche vicepresidente del più grande network messicano, ex presidente della Federazione locale nonché uomo di fiducia, guarda caso, dell'Adidas.

Ragionare di questi problemi, come di qualunque altro argomento trasversale, con il clan azzurro, è pura utopia. Conferenze stampa e cliche di corridoio proseguono lungo la rotta immutabile del famoso «discorso tecnico», tra l'altro diventato ormai una mera

esercitazione retorica perché Bearzot, comunque, non si sbilancia per niente e per nessuno. Per fortuna che l'altra sera un giornalista messicano, al termine di una conferenza stampa tra le più soporifere del secolo, è riuscito a mettere un po' di pepe sulla melassa facendo uscire dal gangheri il nostro ctit. «Ho qui un dispaccio d'agenzia», ha detto l'infame stampista italiana ha scritto che la Nazionale, da tre anni, rimedia solo figuracce in Italia e all'estero». Apriti cielo. Agitando la pipa, Bearzot ha ingiunto all'improvviso giovanotto di non dire cazzate, aggiungendo che gli azzurri non perdono una partita da oltre un anno. Il capo delegazione De Gaulle, inorridito da simili blasfemie, prima ha chiesto al collega messicano, con piglio da maresciallo dei carabinieri, di «qualificarsi»; poi si è fatto in quattro per farsi subito rivoltare che il fosse l'autore dell'infame dispaccio di agenzia.

Strano davvero: tutti, qui, si preoccupano di dire e ribadire che il calcio è solo calcio, un semplice, onesto, divertente, sano sport. Poi, per una sortita magari un po' clatronesca del primo giornalista straniero, a momenti si rompono i rapporti diplomatici tra Italia e Messico. Calma ragazzi, calma, domani all'Azteca, ore 22 italiane, si gioca l'Italia-Inghilterra, partita della pace. Cerchiamo, per allenarci alla bisogna, di essere gentili, tanto, anche con i messicani che fanno domande avventate. Il pallone, anche se garantisce lauti stipendi, è solo un'opinione.

Michele Serra

Zibì va via. Lo vogliono in quattro

«Non ho ancora deciso dove andare», assicura il polacco - Roma, Sampdoria, Fiorentina o Real Madrid le sue destinazioni



Dalla nostra redazione

TORINO — La lunga stagione degli addii si esaurisce per «Zibi» Boniek in un pomeriggio afoso e mesto. Il polacco abbandonerà la Juventus alla fine di giugno, allo scendere del contratto che ha legato per tre anni il suo destino ai colori bianconeri. Lo ha annunciato con eleganza, scandendo le parole quasi a voler eludere ogni sorta di equivoco.

«Purtroppo nella vita esistono anche i divorzi...», ha esordito il leone di Lodz davanti alla telecamera «ed i momenti dolorosi del mio addio. Mi allontano da Torino col cuore ferito. Non sono frasi di circostanza. Chi mi conosce sa che mi ero perfettamente integrato nella città e nella squadra. Ma arriva sempre e puntuale il giorno in cui si cambia pagina. Le motivazioni non sono un segreto: voglio di ritrovare nuovi stimoli, desiderio di cambiamento tipico del mio carattere».

È il primo giorno di raduno della Juventus dopo i luttuosi fatti di Bruxelles. Entrano alla spicciolata negli spogliatoi Tacconi, polemico con il senatore Ossicini (il parlamentare della Sinistra indipendente che ha suggerito a Boniek di restituire la Coppa dei Campioni), i compari Caricola e Limido, più silenziosi che mai, infine il tanto atteso «Zibi», che ha il potere magico di ricompattare la piccola folla di cronisti. Proseguono con le sue parole.

«Le notizie apparse a getto continuo sui quotidiani in merito alla mia futura sistemazione non corrispondono al vero. In realtà non ho ancora deciso dove andare. Insieme al mio manager Caliendo stiamo vagliando le offerte di quattro società di cui una straniera (si suppone che sia il Real Madrid, n.d.r.), ma presumo comunque di rimanere in Italia, un paese che apprezzo moltissimo. Si tratta di ricominciare a tessere i rapporti con una nuova società e non mi na-

scondo i problemi, di conquistare nuovi tifosi e non sarà un'impresa facile. Tuttavia ritengo di aver l'età giusta per arricchire il mio bagaglio di esperienze».

Roma, Sampdoria e Fiorentina: queste in ordine le possibili mete dell'asso polacco. Rimane aperto un interrogativo sulle scelte della società di Galleria San Federico, sui tentativi fatti dal presidente Boniperti e da Giovanni Agnelli per riallacciare il dialogo con Boniek. È una pagina dell'avventura italiana che «Zibi» probabilmente racconterà quando il clamore sul suo divorzio si sarà spento, in un libro che ha intenzione di scrivere. Sull'argomento però oggi Boniek glissa abilmente.

«Sia chiaro che non ho nulla contro nessuno. La stima che nutro nei riguardi della Juventus e dei suoi dirigenti è rimasta immutata, così il ricordo dei tifosi. L'urlo della curva Filadelfia difficilmente potrà essere cancellato».

Alle ultime frasi fa eco il giudizio di Giovanni Trapattoni, che commenta: «In tre stagioni diverse con «Zibi» ho raggiunto importanti traguardi, grandissimi risultati. Il suo comportamento come uomo e come atleta è sempre stato ineccepibile sotto ogni profilo. La stessa forma con cui ha dato l'addio alla società merita una stretta di mano ed un dieci con lode. Non posso fare altro che riconoscergli il massimo della professionalità».

La Juventus perde un altro campione... «La vita continua, così il cammino della società. Non è un luogo comune: la Juventus ha sempre dato prova di poter rimediare alla perdita di un grande campione. È accaduto nel recente passato, sopra ribadito nel presente».

m. r.

NELLA FOTO: BONIEK annuncia la partenza da Torino ai giornalisti

Bagnoli vuole Galvani Serena resta al Torino Barbadillo all'Udinese

dere Schackner. E lo girerebbe alla Fiorentina in cambio di

Socrates. Un fatto è certo: Serena resta al Torino. Il presidente dell'Inter, Pellegrini, si è trovato così con una pedina in meno per ottenere Tardelli dalla Juve. Boniperti, infatti, lascerà andare via Tardelli solo se l'Inter cede Serena al bianconero. Pellegrini, quindi, se vuole comprare Tardelli, dovrà pagare più di un miliardo. Partito Rossi, ora la Juve cerca un degno sostituto: i più accreditati restano Francis (Sampdoria) e Laudrup (Lazio).

L'addio di Boniek a Boniperti apre altri scenari. Il polacco non ha svelato la sua futura destinazione. Ma sembra proprio che finirà alla Roma. A questo punto prendono sempre più corpo le voci della partenza di Falcao. Pare che Viola non lo voglia più. Il brasiliano potrebbe finire all'Inter. Il presidente Viola non disdegnerrebbe uno scambio con Brady. Ma nella capitale si dice anche che il votato alla partenza non sia Falcao, ma Cerezo. Due le società che avrebbero richiesto il brasiliano: Udinese e Sampdoria. Il club ligure deve sostituire Francis che dovrebbe passare alla Juve. Ma la Samp ha messo gli occhi anche su Schackner.

Il Milan è interessato a Mandorlini e l'Inter è disposta a cederlo. Ad Avellino il nuovo allenatore Ivic ha dato il suo benestare perché Barbadillo vada ad Udine. Voci parlano anche di uno scambio fra Roma e Milan: Galli in giallorosso e Bonetti in rosso-lavanda. Limido è in partenza per Udine. E dalla società friulana è stato dato l'ok per Mauro in maglia bianconera.

S. C.

Euro basket '85

19

I Cecoslovacchi nell'esordio azzurro in Germania Subito la «bestia nera», in azione i nostri 007

Una squadra sorniona, un po' vecchiotta, che ci ha dato spesso grossi dispiaceri - Buono il morale, Gamba ha curato molto la difesa

Nostro servizio

LEVERKUSEN — Alla Wilhelm Döppke Halle di Leverkusen, dove ieri alle 12,30 la nazionale ha sostenuto l'ultimo allenamento prima dell'«ouverture» di questo pomeriggio alle 14, con la Cecoslovacchia s'è vista una squadra fresca, su di morale, che si è mossa bene, provando soprattutto le «chiusure» difensive, ultimo ritocco ad una strategia che il coach Gamba ritiene vincente.

Sul tabellone che sovrasta gli spalti del campo di Leverkusen (dignitosissima ambientazione per questo giro eliminatorio, solo qualche perplessità di Gamba e Sales circa i tabelloni, ritenuti troppo avanzati sul campo)

sono segnati i nomi degli italiani, che qui hanno sostenuto quindici giorni fa una gara che valevole per la formazione tedesca. Ci sono ancora quelli di Morandotti, Gracis e Polese. Qualcuno stuzzica ancora Gamba, ancora sull'esclusione del biondo torinese: «Devo dire — risponde prontamente l'allenatore — che quando gli ho parlato, il ragazzo mi ha detto cose che mi hanno toccato, mi hanno fatto capire che ha qualcosa dentro e che non è affatto un montato». Interesse del folto gruppo di giornalisti italiani si sposta al clima di squadra. «Siamo qui per difendere un titolo che è un'aspirazione per tutti — continua Gamba — che tutti dunque vogliono

insidiare. I ragazzi mi sembrano nelle condizioni spirituali adatte per difenderlo bene. Gli anziani, capita la situazione, hanno saputo trasmettere ai più giovani il giusto atteggiamento mentale».

Le sue previsioni vedono un torneo dominato da Urss, Spagna e Jugoslavia, nell'ordine. E le ambizioni dell'Italia? «Giocare bene, correre a ragione veduta per entrare nelle prime quattro. Poi gli allenatori scosfessano ma che i cecoslovacchi praticano e sentono come il più congeniale. Blasono, ormai in servizio effettivo permanente nei ruoli dei «servizi di informazione» è a Karlsruhe a spiare le grandi del torneo: Urss, Spagna e Jugoslavia. Pertanto a conclusione della sua relazione ha messo una nota spontanea e simpatica che ci sembra di buon auspicio riportare: «Io purtroppo non sarò presente alla partita ma spero che le informazioni vi siano servite (almeno in parte) per la vittoria». E anche la nostra speranza.

ITALIA: 4 Savio, 5 Bosa, 6 Costa, 7 Gilardi, 8 Magnifico, 9 Brunamonti, 10 Villalta, 11 Binelli, 12 Premier, 13 Vichiaro, 14 Marzotti, 15 Sacchetti. **CECOSLOVACCHIA:** 6 Havlik, (guardia, 1,91, 28 anni), 5 Zuffa, (guardia, 1,92, 26 anni), 4 Skala, (pivot, 2,13, 31 anni), 7 Rinkaiak, (ala, 2, 26 anni), 8 Krupalik, (pivot, 2,08, 30 anni), 9 Boehm, (play, 1,88, 28 anni), 10 Okac, (pivot, 2,14, 22 anni), 13 Brabener, (play, 1,93, 31 anni), 14 Kovak, (ala, 2, 22 anni), 15 Stastny (ala, 2,03, 24 anni).

Mario Blasone, il secondo vice di Gamba, ha seguito da vicino i nostri avversari, prima a Sofia dall'1 al 5 maggio, successivamente in Spagna dove li ha visti vincere due volte, contro la St. John's University di Lou Carnesecca e perdere, più che onorevolmente, contro lo squadrone russo. Il nostro «007» ha presentato a Gamba una relazione tecnica dettagliatissima corredata da una «scheda personale» per ciascuno dei componenti la formazione cecoslovacca, dalla quale

68 giro d'Italia

Visentini sta male: riparte?

Ecco perché Hinault non può ancora cantare vittoria

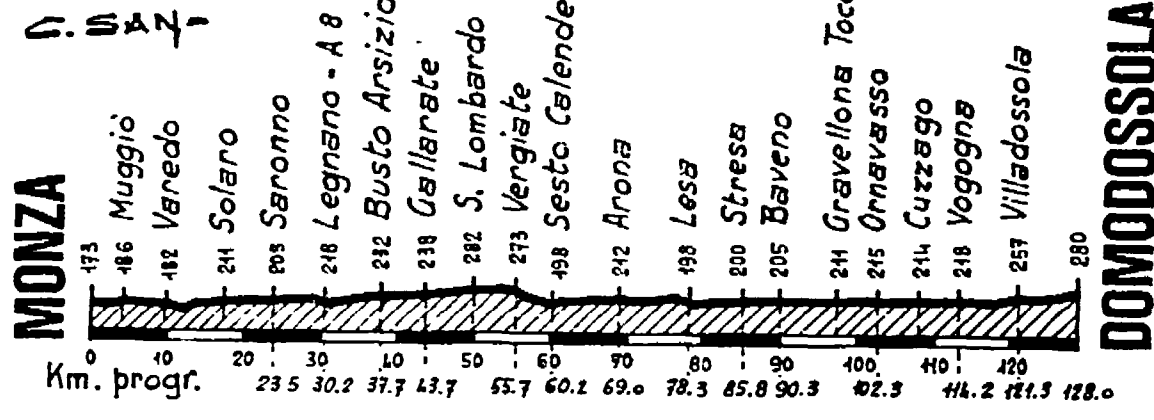
COLNAGO la bici dei campioni

La classifica

1) Hinault (Fra, La Vie Claire) in 87'05"58"11"; 2) Moser (Gis Gelati Trentino Vacanze) a 1'35; 3) Lemond (La Vie Claire) a 2'33; 4) Baronechelli (Supermercato Brianzoli) a 4'02; 5) Prim (Sammontana Bianchi) a 4'04; 6) Contini a 4'36; 7) Chiccioli a 4'53; 8) Wilson a 4'55; 9) Lajratta a 4'55; 10) Volpi a 6'02; 13) Visentini a 8'05; 19) Sarocci a 13'17; 32) Da Silva a 26'09.

PARIGI — Lo svedese Joakim Nyström, numero sette del tabellone e numero nove nella classifica mondiale, ha fatto soffrire John McEnroe. Il campionesimo americano continua ad avere seri problemi sui campi rossi, anche se con l'esperienza e la classe riesce a mascherarli assai bene. Con Nyström ha avuto bisogno proprio della classe e dell'esperienza per vincere. La maratona è durata tre ore e 38" e si è risolta con questo punteggio: 6-7 6-2 6-2 3-6 7-5.

Joakim Nyström avrà modo di piangere sul risultato perché nel quinto set aveva avuto in pugno l'incontro. Aveva tolto subito il servizio al grande rivale portandosi poi sul 2-0 nel secondo gioco. «Supermac» ha rimesso in partita la partita con dei colpi strepitosi che hanno trappato applauditi al Roland Garros stracchino e che hanno scosso profondamente lo



Nostro servizio

MONZA — Il Giro s'accorcia. Mancano cinque giornate alla conclusione di Lucca e Bernard Hinault sembra in una botte di ferro. Dico sembra perché il vantaggio del francese su Moser (1'35") non è proibitivo, anzi c'è in molti la speranza che Francesco possa ribaltare la situazione in extremis, sul filo di lana come nell'edizione dello scorso anno. Ricordate? Nel finale di Verona il signor Fignon perse 2'24" e venne scaraventato giù dal trono da un favoloso Moser. Anche quest'anno il Giro terminerà nel segno del tic tac, cioè con una cronometro lunga 48 chilometri, ma s'è visto a Maddaloni come pedala il signor Hinault nelle prove contro il tempo, s'è visto come ha vinto quella tappa e come ha conquistato la maglia rosa. Insomma, anche se il bretone ha le ruote lenticolari, non c'è più quella differenza di mezzi che vantava Moser e in sostanza quel minuto e trentacinque che oggi separa i due rivali conta molto, pesa notevolmente sulla bilancia della classifica.

Dunque, il pronostico è per Hinault anche perché il capitano della Vie Claire dispone di un'ottima squadra, di un luogotenente del valore di Lemond e di gregari robusti. Intendiamoci: Hinault è tornato su buoni livelli dopo l'operazione ai tendini e il ginocchio sinistro, ma non è più il despota di qualche anno fa, dei due Giri e dei quattro Tour, del mondiale di Salanches, di quelle imprese che hanno risplondero agli occhi di tutti.

Pure lui ha pagato le conseguenze di un'attività logorante, l'uso di rapporti assassini e, anzi, se una dignitosa ripresa ha sconfessato chi l'aveva messo sul viale del tramonto, la padronanza di Bernard è certamente inferiore a quella di una volta. Esistono sessanta e più chilometri per infilarsi e per passare, piccoli varchi che danno coraggio agli avversari, quindi le porte del Giro d'Italia non sono definitivamente chiuse e vedremo se qualcuno troverà un corridoio nelle cinque tappe ancora in programma. Ripeto: piccoli varchi, corridoio stretto, il signor Hinault non trema, ma non può ancora cantare vittoria.

Ieri il Giro ha riposato nei dintorni di Milano e oggi andrà da Monza a Domodossola con una corsetta in pianura di 128 chilometri. I velocisti affilano le armi: con tutta probabilità sarà un Freuler, un Allicchio, un Sarocci, un Oste, un Rosola, un Bontempo a gustare il sapore del successo. Poi le ultime montagne, il Passo del Sempione (Gina Coppi) e il Gran San Bernardo nella cavalcata di domani e venerdì l'arrivo in quota del Gran Paradiso, una gara di appena 88 chilometri che sulla carta non dice molto, una salita con pendenze graduali, ma se infuria la battaglia per qualcuno saranno dolori. Ecco: appunto, la gara di domani è di venerdì i nemici di Hinault dovranno agire con determinazione, con tutto il vigore che hanno in corpo, dovranno giocare d'azzardo ad ogni colpo, e mi riferisco ai principi.

mente a Baronchelli, Prim, Contini, Chiccioli e Lajratta, a coloro che aspettando la cronometro di Lucca senza colpo ferire sarebbero volati alla sconfitta perché inferiori nella specialità a Hinault e Moser. Purtroppo non possiamo più contare su Roberto Visentini, in crisi sull'Abetone, in forte ritardo sul traguardo di Modena, un Visentini che è precipitato dal secondo all'ottavo posto del settore assoluti con un distacco di 8'05" e che è malfermo di salute (bronchite). Stamane potrebbe anche decidere di ritirarsi.

Ho già scritto che è stato un Giro piuttosto fiacco, piuttosto monotono. Poche scintille, pochi bagliori e mi auguro che il finale sia eccitante, che Bernard Hinault non venga portato in carrozza sulla striscione di Lucca. Forse m'illudo, forse è già tutto deciso, di sicuro in questa avventura per la maglia rosa, il nostro ciclismo ha dato più segnali di mollezza che di vitalità. Sarocci? Ha recuperato in pianura, è una frana in salita, chissà se Beppe riuscirà a smaltire i tre chili (anche quattro) di troppo per riprendersi completamente, e caprite perché affidiamo la nostra bandiera al vecchio Moser, al vecchio leone. Dicono che Francesco tirerà fuori gli artigli con l'aiuto del professor Conconi, che scatterà un congegno capace di mettere in trappola Hinault. Quale congegno, quale diavoleria? Io mi affido all'atleta, alle sue gambe, al suo cuore.

Gino Sala

Brevi

Presentato Giro d'Italia dilettanti

Ieri a Milano è stato presentato il XVI Giro d'Italia dilettanti di ciclismo. Esso si svolgerà dall'11 al 21 prossimi, con la partecipazione di 17 squadre regionali italiane, per complessivi 102 corridori, cui si aggiungeranno le nazionali di Usa, Urss, Cina, Cecoslovacchia, Venezuela, Bulgaria e Francia. I chilometri 1.432, partenza da Gubbio, in Umbria, e arrivo nel Veneto, a Bassano del Grappa.

Rapid-Juventus nella Supercoppa?

La squadra austriaca del Rapid di Vienna ha proposto all'Uefa di disputare la prossima «Supercoppa» di calcio contro la Juventus, sostituendo così la squadra inglese dell'Everton, vincitrice della Coppa delle Coppe ma sospesa a tempo indeterminato per la tragedia di Bruxelles. I dirigenti del Rapid hanno proposto che il incasso sia devoluto interamente alle famiglie delle vittime di Bruxelles.

Su Tv1 (22.10) De Marco-Buttigione

Questa sera a Lucca il detentore del titolo dei pesi medi di pugilato, il casertano Giovanni De Marco, insisterà con la sua corona dell'assalto che gli porterà il milanese Edmondo Buttigione. L'incontro verrà trasmesso in diretta Tv1, alle ore 22.10.

Candidatura di Cortina al Cio

I promotori per la candidatura di Cortina d'Ampezzo come sede dei Giochi invernali del 1992, hanno presentato ieri a Berlino, al Comitato esecutivo del Cio, un rapporto sull'organizzazione, sui preparativi e sulle condizioni della città dolomitica che già nel 1956 ospitò le Olimpiadi.

Pallanuoto: vince il Pescara

Nella partita di andata delle qualificazioni per play-off il Soley Pescara ha battuto il Master Recco per 13-8. Tre gol di D'Altra e due di Manuel Esnarte.

La Felke mondiale giavellotto donne

La tedesca della Rdt, Petra Felke ha stabilito ieri a Schwirn, durante un meeting un record mondiale del lancio del giavellotto donne con la misura di m. 75,26. Il primato precedente apparteneva dal 13 giugno 1983 alla finlandese Tina Lilak che aveva raggiunto m. 74,76.

McEnroe vince ma quanta fatica

Tennis

svedesino. «Mac» gli ha raccolto un diritto incrociato impossibile che ha a sua volta incrociato mentre Joakim si stava spostando sull'altra parte del campo. Nyström ha subito un nuovo break nell'ottavo gioco riuscendo però a rimettersi in partita (4-5) in quello successivo. Ma di lì non è più riuscito a giocare e McEnroe ha intascato i due game successivi ponendo il suo suggello sul match. Bella partita, appassionante, col pubblico cordialmente a favore dello svedese.

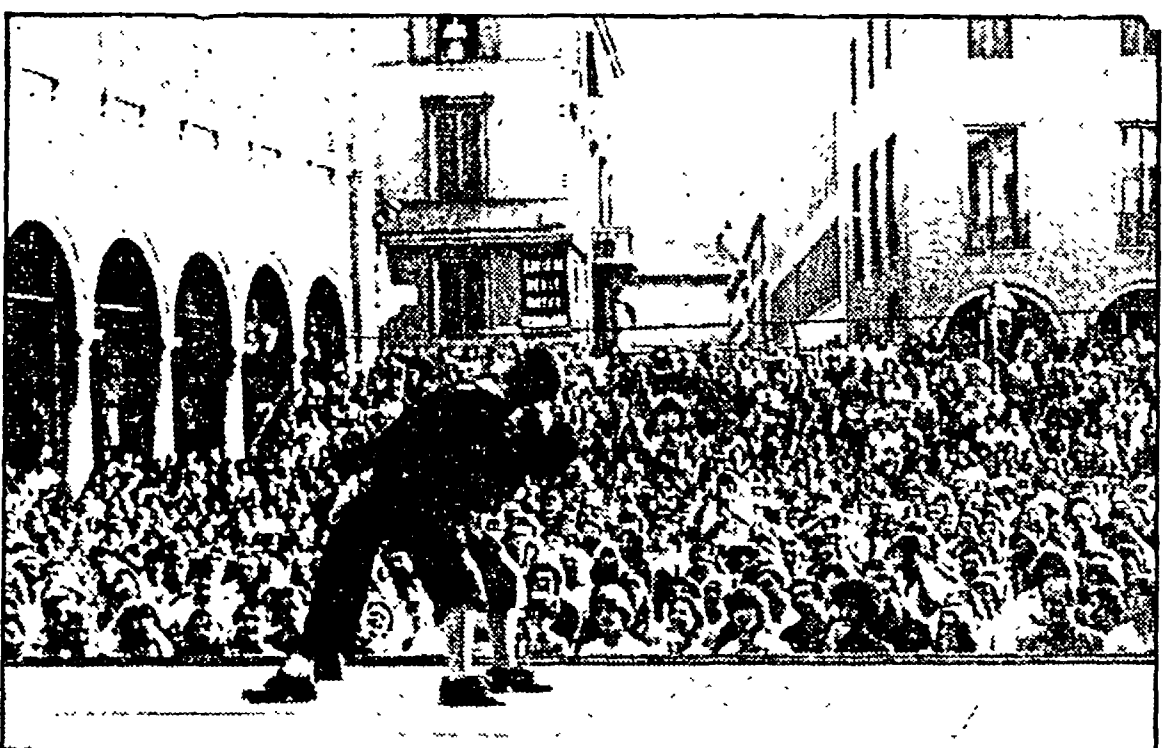
Nel torneo femminile la bella veterana americana Chris Evert non ha avuto il minimo problema con la giovane connazionale Terry Phelps (6-4 6-0) qualificandosi per le semifinali. Oggi il programma prevede Edberg-Connors e Lendl-Jaite, gli ultimi due quarti di finale. E incontro a Stefan Edberg e Jimmy Connors sarà certamente da scintille.

Modena, racconto di una discussione

Il Pci dopo il voto

«Qui siamo stati tutto, anzi troppo»

«Facciamo magari di meno, ma con più partecipazione» - «Abbiamo difeso l'ambiente come non mai, eppure i "verdi" ci tolgono i voti»



MODENA - Festa dell'Unità in piazza

Nostro servizio

MODENA — Diario di tre serate che i comunisti modenesi hanno dedicato all'analisi del voto del 12 maggio, ore e ore di discussione nella grande sala del Comitato federale in queste afose tardate primaverili. L'obiettivo: la prospettiva della nuova battaglia per il referendum, ventuno interventi, altrettanti compagni che hanno rinunciato.

MERCOLEDÌ 22 — Gremiottissima la sala. Il segretario della Federazione, Alfonsina Rinaldi, con grazia femminile e impetuosa severità di comunista, snocciola considerazioni e cifre. Nelle elezioni provinciali il Pci perde l'1,84 per cento, nelle comunali a Modena arretra del 3,8 per cento e perde due seggi. Calli ancora più consistenti a Sassuolo e a Formigine, al centro della zona della ceramica sconvolta dalla crisi, aziende chiuse, migliaia di lavoratori licenziati, prepensionamenti, in cassa integrazione, immigrati degli anni del boom hanno dovuto far le valigie e ridiscendere la penisola che avevano risalito con tanta speranza. Calli, soprattutto, nel seggio dove più forte era la presenza degli operai e degli immigrati.

C'è stato un nostro arretramento, dice Alfonsina Rinaldi, dove più forte è stata la crisi economica e anche dove di più profonda e tumultuosa sono state le trasformazioni (a Modena e a Carpi). Certo, non siamo al crollo. Tutt'altro. Il Pci mantiene il 52 per cento dei voti, in parecchie località, come a Vignola, tiene ottimismo su percentuali che sfiorano il 60 per cento, in montagna, dove non significa niente nelle provinciali. Tiene benissimo a Nonantola (70 per cento). Ricordate il chiasso sulla "questione morale" a Nonantola che investiva il Pci? Eppure lì siamo andati avanti, sia pure di poco, perché, dice Alfonsina Rinaldi, lì c'è stata una nostra chiara autocritica, vincendo la tentazione di far quadrato, e abbiamo dato prova di saper governare bene. D'altra parte il pentapartito arretra rispetto alle amministrative del 1980, il polo laico è formato da un 30 per cento e un aumento del Psi e del Pri superiore a quello registrato in campo nazionale, è altrettanto vero che c'è stato un arretramento forte del Psdi e, in misura minore, del Pli. Da recuperare sull'83 e sull'84 (il punto storico più basso raggiunto) nella zona di Nonantola, ma anche nella zona di montagna. Sono pochi i comuni in cui è possibile il pentapartito.

Perché questi risultati? Perché, soprattutto, quello di Modena, forse la città più emblematica dell'Emilia rossa? Certo, c'è stato l'effetto di fenomeni di carattere nazionale, un aumento del Psi e del Pri superiore a quello registrato in campo nazionale, è altrettanto vero che c'è stato un arretramento forte del Psdi e, in misura minore, del Pli. Da recuperare sull'83 e sull'84 (il punto storico più basso raggiunto) nella zona di Nonantola, ma anche nella zona di montagna. Sono pochi i comuni in cui è possibile il pentapartito.

Perché questi risultati? Perché, soprattutto, quello di Modena, forse la città più emblematica dell'Emilia rossa? Certo, c'è stato l'effetto di fenomeni di carattere nazionale, un aumento del Psi e del Pri superiore a quello registrato in campo nazionale, è altrettanto vero che c'è stato un arretramento forte del Psdi e, in misura minore, del Pli. Da recuperare sull'83 e sull'84 (il punto storico più basso raggiunto) nella zona di Nonantola, ma anche nella zona di montagna. Sono pochi i comuni in cui è possibile il pentapartito.

«Fare magari qualcosa di meno ma con più partecipazione», ammonisce Luciano Frandini. Nell'intervento del sindaco Dezio Termini rivive il dramma di Sassuolo dove pure il Comune ha fatto molto (dalla sanità all'ambiente) ma dove la crisi della ceramica ha trasformato l'ente locale in una specie di capro espiatorio, di parafiumine per responsabilità che sono invece governative. Nell'intervento di un medico, Crisiani, c'è una notizia, grave, che spiega molte cose: alla vigilia del voto c'è stato uno sciopero di ospedali per un accordo separato con i medici e qualche membro del comitato direttivo della sezione ospedali non ha votato per il Pci.

LUNEDÌ 27 — Il Pci è orfano dei movimenti, non sa muoversi se essi non ci sono? si chiede polemicamente preoccupata Milena Castelletti responsabile femminile della Federazione. «Il sindacato viene coinvolto in modo rituale nelle scelte degli enti locali, non viene interessato ai bilanci e ai programmi», lamenta il segretario della Camera del lavoro Mirko Arletti. Si fa tema di una maggiore partecipazione ritorna nell'intervento del Pci gruppo comunista al Consiglio comunale di Modena, Piero Beccaria, e in quello dell'assessore provinciale Giuliano Barbolini. «Come il partito ha partecipato alle scelte fatte

sponsabilità. Un modo solo più cauto e controllato, sembrerebbe, di avallare le minacce di Martelli (crisi di governo e forse anche elezioni anticipate, se vincono i «si»).

Questa intermittenza del presidente del Consiglio, che dovrebbe essere «bissata» oggi in una conferenza stampa convocata a Palazzo Chigi, lascia per la verità piuttosto freddi gli alleati di governo, oltre che partner nella battaglia referendaria (dopodomani i cinque segretari si troveranno assieme nel comitato conclusivo a Roma). Alla schiera dei «minimizatori» con cui se la prende Craxi appartengono evidentemente democristiani, repubblicani, liberali, e insomma tutti quei sostenitori del «no» che si rifiutano però di preannunciare il disavanzo universale in caso di sconfitta della loro posizione. A fianco del presidente del Consiglio si ritrovano perciò schierati, come accade sempre più di frequente negli ultimi tempi, solo gli aspri socialisti radicali e i loro concorrenti decalcati.

Ma torniamo al discorso di Craxi, dodici tagliatori stelle su carta intestata il presidente del Consiglio dei ministri, che il segretario del Psi ha letto con volutamente aggressivo. La platea del resto era stata già «scaldata», come si direbbe in gergo teatrale, dall'introduzione di Martelli («questo referendum è paragonabile a elezioni politiche») e da un paio di interventi di circostanza, sullo stesso filo. E Craxi non ha perso tempo, partendo significativamente da una esaltazione del ruolo «essenziale e determinante» dei socialisti «per gli equilibri politici del Paese, tanto al centro quanto in periferia».

Al comunisti, invece, il presidente del Consiglio ha diagnosticato «una debolezza total-

mente priva di prospettive, quale risultato di due anni di muro contro muro», che Craxi dipinge come un cumulo di faziosità, se non peggio: il referendum — ha spiegato — ne è il «figlio diretto». Ma se l'attacco frontale al Psi era scontato, ha lasciato tutti sorpresi la violenza delle accuse scagliate contro la Corte Costituzionale: la richiesta referendaria — ha sancito infatti il presidente del Consiglio — «avrebbe dovuto essere dichiarata in costituzionale, quando la lesione era semmai meno grave, e se si è assunto un errore di responsabilità». Non basta. «Chi sin dall'inizio — si è lamentato Craxi — ha affermato questo che è stato subito accusato di lesa maestà, quando la lesione era semmai meno grave, e se si è assunto un errore di responsabilità».

In questo modo — ha commentato subito il costituzionalista Franco Bassanini, vicepre-

sidente della Sinistra indipendente alla Camera — «Craxi pone le basi per un conflitto tra poteri costituzionali che può avere portata devastante». Esultante invece l'alleato socialdemocratico, perché — spiega l'«Unità» — in questo modo Craxi ha praticamente affondato il candidato in pectore della sinistra democristiana per il Quirinale, cioè il presidente della Corte, Leopoldo Elia.

Dall'Alta Corte alla Commissione parlamentare di vigilanza: «Sino a stamane — ha ribadito Craxi come se non fosse lui a pretendere la violazione della prassi a suo favore, ma il contrario — al presidente del Consiglio viene negata la possibilità di difendere alle telecamere il proprio operato. Ma non ci sono già cinque partiti che lo fanno, più i radicali?»

A quanto pare Craxi non si fida dell'impegno dei partner, anzi direi che non ha voluto il rilievo politico della prova referendaria non può essere cancellato da nessuno, nemmeno — appunto — dai «minimizatori»: i giri di parole e i giri di

valzer, cui di tanto in tanto si assiste, non bastano a cambiare la realtà delle cose. Il referendum non è un ricorso amministrativo. Ciò che è messo in discussione è la politica economica del governo, la sua politica in generale e quindi il governo stesso. Non l'«esplicito» preannuncio di dimissioni in caso di vittoria del «sì» (sarebbe oltre tutto poco prudente), ma è chiaro che la minaccia viene fatta galleggiare, soprattutto — è ovvio — contro gli alleati.

I guasti del referendum? Craxi ha dipinto l'apocalisse ma senza scendere — e si capisce — nei dettagli. Una cosa tuttavia ha tenuto a precisare, e risulterà a tutti fin troppo eloquente. Nel mancato accordo gli altri tre partiti socialisti — ha detto — non si può dire che la Confindustria non ci abbia messo la sua parte, con resistenza e irrigidimento di retroguardia. Ma non c'è dubbio che, anzi direi che, non ha voluto il rilievo politico della prova referendaria non può essere cancellato da nessuno, nemmeno — appunto — dai «minimizatori»: i giri di parole e i giri di

affermare, laconicamente, che tutto è possibile e che niente si può escludere. Nell'attesa che costato la vita alla madre di Pandico (il funerale della donna si sono svolti ieri a Livorno, in comune vicino Nola) ci sono molti interrogativi: perché la «camorra» ha aspettato tutto questo tempo per mettere a segno la sua vendetta? Come mai ha agito solo dopo che l'ex segretario di Cutolo ha deposto in aula? E se è vero che Pandico stava per deporre in altre istruttorie, molto scottanti, come ha fatto la camorra a saperlo?

Per scoprire una pista valida per le indagini occorrerà dunque mettere a posto tutti i tasselli e forse si potrà anche tro-

vaire un movente a questo attentato. Di certo c'è solo che i «pentiti» sono rimasti molto spaventati dall'uccisione della madre di Pandico e questo ha influenzato i loro atteggiamenti. Venendo, nell'indagine di Pandico, ci sarà una nuova udienza del processo alla camorra e verranno chiamati a deporre i testimoni. I funzionari della P2 e gli ufficiali del Cc, è chiaro, confermeranno quello che hanno scritto nei loro rapporti, ma come reagiranno i socialisti? E i radicali, in fin dei conti, al crollo di polvere da mina che ha ucciso la madre di Giovanni Pandico?

Antonio Caprarica

Giudici di Napoli

ministero degli Interni al centro di Napoli, a via Foria, dove dovevano essere rinchiusi o i pentiti o, eventualmente, i loro familiari. Un edificio che è stato rizzato, messo a nuovo con centinaia di milioni di spese. Poi è stato dichiarato indisponibile, perché improvvisamente non avevano le necessarie assicurazioni contrarie. E di ventuno un lugo insicuro. Il procuratore Cedraglio ha denunciato «carenze dello Stato per la sicurezza e la protezione dei dissociati e dei loro familiari» e ha ricordato che la procura ha frequentemente segnalato al

ministero dell'Interno i nominati dei personaggi più esposti alle vendette ma pare che non ci sia personale sufficiente. C'è molto imbarazzo per l'uccisione della madre di Giovanni Pandico, fra le forze dell'ordine. Ieri mattina il prefetto Agostino Neri non ha voluto, ad esempio, ricevere i giornalisti e nessun rappresentante delle forze dell'ordine ha voluto dire la sua sull'attentato, una cosa davvero molto strana che non era mai successa in una città «ciarliera», come Napoli. Le polemiche sulla protezione

ai pentiti si intrecciano con le indagini sullo scoppio che doveva avere come obiettivo non solo la madre dell'ex segretario di Cutolo, ma tutta la famiglia. Doveva essere una strage, non ci sono dubbi. Solo il caso ha impedito che il bilancio delle vittime fosse più grave. Perché hanno colpito con una vendetta trasversale Giovanni Pandico? Per le sue dichiarazioni sull'uccisione di Vincenzo Casillo, il giudice istruttore di Cutolo, o quella di Aldo Semerari, il criminologo depistato ad Ottaviano? Oppure perché doveva ancora deporre sul «caso Cirillo», il giudice istruttore Alemi e Pennasilico che seguono le inchieste del delitto Semerari e il caso Cirillo,

affermare, laconicamente, che tutto è possibile e che niente si può escludere. Nell'attesa che costato la vita alla madre di Pandico (il funerale della donna si sono svolti ieri a Livorno, in comune vicino Nola) ci sono molti interrogativi: perché la «camorra» ha aspettato tutto questo tempo per mettere a segno la sua vendetta? Come mai ha agito solo dopo che l'ex segretario di Cutolo ha deposto in aula? E se è vero che Pandico stava per deporre in altre istruttorie, molto scottanti, come ha fatto la camorra a saperlo?

Per scoprire una pista valida per le indagini occorrerà dunque mettere a posto tutti i tasselli e forse si potrà anche tro-

vaire un movente a questo attentato. Di certo c'è solo che i «pentiti» sono rimasti molto spaventati dall'uccisione della madre di Pandico e questo ha influenzato i loro atteggiamenti. Venendo, nell'indagine di Pandico, ci sarà una nuova udienza del processo alla camorra e verranno chiamati a deporre i testimoni. I funzionari della P2 e gli ufficiali del Cc, è chiaro, confermeranno quello che hanno scritto nei loro rapporti, ma come reagiranno i socialisti? E i radicali, in fin dei conti, al crollo di polvere da mina che ha ucciso la madre di Giovanni Pandico?

Vito Faenza

Giorgio Amendola

essere il paese del turismo, delle scarpe e della moda che subisce passivamente i processi di internazionalizzazione. Questa è la loro egemonia?

In realtà il caso italiano continua. E anche in questi giorni si è riprodotto quel paradosso per cui ascoltando le vecchie parole di Amendola, il presidente della Banca d'Italia (il costo del lavoro è aumentato assai meno — la metà — di tutti gli altri costi, i nodi che soffocano l'economia italiana sono altri: la disoccupazione, il Mezzogiorno, il ritardo scientifico e tecnologico, il peso delle attività finanziarie, il sistema fiscale, il deficit dello Stato) sembrava di rileggere le analisi e le proposte di questi comunisti paleolitici e senza programma. Bisognerebbe smetterla, quindi, con certi autolesionismi. E non è questa la proposta di un governo di sinistra? Ma poi chi richiama alla Sme che ci ha richiamato alla Sme delle cose. Lo Stato non esiste come espressione della capacità delle classi dirigenti non dico di interpretare l'interesse generale ma di esprimere i desideri della politica industriale innovativa, all'altezza della gara mondiale. Ciò che colpisce è che grandi imprenditori, partiti, banche si combattono in una guerra per la sopravvivenza, ma non per la sopravvivenza per la sorte del patrimonio e di quel potenziale (l'Iri, le Partecipazioni statali) senza del quale nessun privato in Italia potrà creare le nuove infrastrutture e fare compiere il salto tecnologico necessario. E finiremo così per

fare una analogia con il modo come Amendola affrontò al convegno dell'Eliseo i problemi che poneva allora a noi l'avvenimento del neo-capitalismo? Era giusta la sua polemica con chi nel «miracolo economico» italiano degli anni '60 poneva la causa della disoccupazione e del ritardo scientifico e tecnologico, il peso delle attività finanziarie, il sistema fiscale, il deficit dello Stato) sembrava di rileggere le analisi e le proposte di questi comunisti paleolitici e senza programma. Bisognerebbe smetterla, quindi, con certi autolesionismi. E non è questa la proposta di un governo di sinistra? Ma poi chi richiama alla Sme che ci ha richiamato alla Sme delle cose. Lo Stato non esiste come espressione della capacità delle classi dirigenti non dico di interpretare l'interesse generale ma di esprimere i desideri della politica industriale innovativa, all'altezza della gara mondiale. Ciò che colpisce è che grandi imprenditori, partiti, banche si combattono in una guerra per la sopravvivenza, ma non per la sopravvivenza per la sorte del patrimonio e di quel potenziale (l'Iri, le Partecipazioni statali) senza del quale nessun privato in Italia potrà creare le nuove infrastrutture e fare compiere il salto tecnologico necessario. E finiremo così per

Non tutte le analisi di Amendola erano esatte, e sicuramente sbagliate in molte cose. Ma ciò che conta — mi pare — non sono i suoi singoli pensieri ma il suo modo di pensare. Conviene riflettere perché qui io vedo la differenza enorme con i tanti che adesso dicono di richiamarsi a lui. Vede una superiorità qualitativa, di categorie mentali che ci possono oggi aiutare a misurarci con le grandissime novità della situazione. Si può

strutturale, non solo e non tanto da sociologo o da economista bensì da politico che continuamente rilegge e reinterpretava la storia d'Italia, il dove va la nazione. Ma sul modo come egli concepiva il programma (un'opzione «mille rivoluzioni» ci sarebbe molto da dire. Non era infondata, mi sembra — l'esigenza di Ingaro di arrivare a definire un vero e proprio modello di sviluppo.

Credere giusto in tutto? Non lo dicevo allora e non lo credo oggi. Ma da questo nucleo essenziale si sviluppò — mi pare — anche il suo pensiero sull'Europa e sulla necessità di dipendere al fatto che la rivoluzione scientifica e tecnologica, seguita dalle pure logiche del profitto, sollecita nuove soggettività e anche una espansione dell'individuo ma al tempo stesso la concupisce e la frustra. Quando, all'inizio degli anni '30, si parlava di «crisi del Pci», il vecchio filosofo della libertà ne fu sorpreso e in qualche modo scandalizzato. Come poteva accadere che il figlio di Giovanni Amendola, che aveva condiviso le idee e le battaglie del padre, il frequentatore di casa Croce, l'esperto di spicco della nuova intelligenza liberale italiana, decidesse di andare con i bolscevichi? Il giovane Giorgio rispose che proprio la formazione liberale di casa Croce, l'esperto di spicco della nuova intelligenza liberale italiana, decidesse di andare con i bolscevichi? Il giovane Giorgio rispose che proprio la formazione liberale di casa Croce, l'esperto di spicco della nuova intelligenza liberale italiana, decidesse di andare con i bolscevichi? Il giovane Giorgio rispose che proprio la formazione liberale di casa Croce, l'esperto di spicco della nuova intelligenza liberale italiana, decidesse di andare con i bolscevichi?

E per finire non si può sfuggire a una domanda. La lezione di Giorgio Amendola può ser-

vicini per parlare ai giovani di oggi? Io credo di sì, se, dopo tutto, la capacità di conquistare una nuova generazione di giovani è una delle prime condizioni per indicare non solo nuovi valori (i quali non possono che essere una creazione autonoma dei giovani stessi) quanto un avvenire concreto, un cammino storico politico, un futuro per la nazione. E di un futuro ha bisogno di nuova libertà, di un futuro deve vivere. Un futuro (qui sta mi sembra la grande novità) che non vedrà la classe operaia in maggioranza e che non richiederà solo nuove soggettività ma nuove libertà. Un bisogno di nuova libertà corrispondente al fatto che la rivoluzione scientifica e tecnologica, seguita dalle pure logiche del profitto, sollecita nuove soggettività e anche una espansione dell'individuo ma al tempo stesso la concupisce e la frustra. Quando, all'inizio degli anni '30, si parlava di «crisi del Pci», il vecchio filosofo della libertà ne fu sorpreso e in qualche modo scandalizzato. Come poteva accadere che il figlio di Giovanni Amendola, che aveva condiviso le idee e le battaglie del padre, il frequentatore di casa Croce, l'esperto di spicco della nuova intelligenza liberale italiana, decidesse di andare con i bolscevichi? Il giovane Giorgio rispose che proprio la formazione liberale di casa Croce, l'esperto di spicco della nuova intelligenza liberale italiana, decidesse di andare con i bolscevichi? Il giovane Giorgio rispose che proprio la formazione liberale di casa Croce, l'esperto di spicco della nuova intelligenza liberale italiana, decidesse di andare con i bolscevichi?

Giorgio Amendola era quasi una verifica vivente di quella vicenda, di quella intuizione, di quel disegno: la salda tra la classe operaia più moderna e una élite intellettuale di status europeo. Allora si trattava di élites. Ma se guardiamo alla società di oggi, alle trasformazioni in atto, alla nuova forza lavoro, al fatto che la produzione è sempre più prodotta di informazioni e conoscenza, e quindi il rapporto nuovo tra individuo e società, questa esigenza non ritorna in forme nuove, di massa?

Alfredo Reichlin

Il presidente

momento l'esatta consistenza delle forze in campo. I delegati regionali debbono ancora essere eletti (e la Costituzione impone il rispetto del divieto di rappresentanza delle minoranze). Tenendo conto soltanto dell'entità dei gruppi parlamentari, i comunisti contano un pacchetto di 267 voti, i democristiani su un pacchetto di 346, di 111 i socialisti, di 39 la Sinistra indipendente, di 41 i repubblicani, di 32 i socialdemocratici, di 24 i liberali, di 60 i missini. Sono sette i demoproletari, dodici i radicali, una diecina gli aderenti ai gruppi misti (Svls, Uv, ecc.).

MAGGIORANZE RICHIESTE — Per le prime tre votazioni, il quorum richiesto per l'elezione del presidente della

Repubblica è di due terzi dell'assemblea: 674 voti. A parte De Nicola, nessuno c'ha fatta così rapidamente, anzi se poi alcuni hanno ottenuto un numero assai alto di suffragi, quattro scrutini ci vollero tanto per Luigi Einaudi (che venne poi con 518 voti, ma il plenum si riterà per molti anni un pacchetto di 267 voti, i democristiani su un pacchetto di 346, di 111 i socialisti, di 39 la Sinistra indipendente, di 41 i repubblicani, di 32 i socialdemocratici, di 24 i liberali, di 60 i missini. Sono sette i demoproletari, dodici i radicali, una diecina gli aderenti ai gruppi misti (Svls, Uv, ecc.).

Il quorum richiesto per l'elezione del presidente della

maggioranza assoluta, cioè la metà del plenum più uno: 506 voti.

PROGRAMMA SEDUTE — Dalla convocazione per il pomeriggio del 24 si deduce che il primo giorno ci sarà un solo scrutinio, e visti i precedenti ci vorranno un tre ore e mezzo, quattro scrutini ci vorranno tanto per Luigi Einaudi (che venne poi con 518 voti, ma il plenum si riterà per molti anni un pacchetto di 267 voti, i democristiani su un pacchetto di 346, di 111 i socialisti, di 39 la Sinistra indipendente, di 41 i repubblicani, di 32 i socialdemocratici, di 24 i liberali, di 60 i missini. Sono sette i demoproletari, dodici i radicali, una diecina gli aderenti ai gruppi misti (Svls, Uv, ecc.).

Il quorum richiesto per l'elezione del presidente della

zioni e anche dei contatti informali che s'avviavano sempre nella consapevolezza dell'opportunità politica quando non anche della necessità che intorno al nome del futuro presidente si coaguli una larga intesa che superi le logiche di schieramento. E scontato comunque che se non si giungesse rapidamente alla funata bianca, una pausa di 24 o 36 ore) nelle votazioni si rendeva inevitabile il sopravvenire, a Milano il 28 e il 29, del vertice europeo che segnerà la fine del semestre di presidenza italiana della Cee.

I COSTITUENTI — A proposito di larghe intese, è qualcosa di più di puro dato statistico il riferimento al fatto che, sino ad oggi, i presidenti della Repubblica sono stati uomini che scelti tra quanti hanno fatto parte della Costituente. Ancora sette anni fa, i padri della Repubblica erano trentatre.

Nel giro di un settennato il loro numero si è dimezzato, i costituenti sono otto alla Camera (Nilde Iotti, Gian Carlo Pajetta, Andreotti, Bizio, Emilio Colombo, Preti, Scalfaro e Sullò) e altrettanti al Senato (Bordini, Fanfani e Valiani come senatori a vita; Leone e Saragat come ex presidenti; Rumor, Taviani e Zaccagnini), più Sandro Pertini.

PRIME CURIOSITÀ — Il plenum dei «grandi elettori» non corrisponderà sicuramente al plenum dei votanti. Almeno un assente e almeno un non voto: l'assenza di quella di Toni Negri, latitante a Parigi; il novotto del missino Vincenzo Trantino, penalista di Catania e deputato di prima nomina, il quale ha fatto sapere che le sue convinzioni monarchiche gli impedivano di votare un qualsiasi nome.

Giorgio Frasca Polara

E di Bruxelles...

liani e di inglesi presenti a Città del Messico per ragioni di lavoro di turismo. Robson si è augurato una partita «leale, corretta e spettacolare». Bearzot farbbe finta di niente per la sua lealtà e la correttezza ci mette la firma, sulla spettacolarità non, perché è una variabile che non può essere garantita. Davvero la prudenza, in questa azzurra, non è mai troppa: siamo o non siamo venuti in Messico per sperimentare i modi di giocare a calcio azzurro? E non è il gioco corto, tutto fatto di passaggi laterali, la tattica più adatta per riprende-

re fiato? E allora, che diamine, lasciateci lavorare, Italia e Inghilterra è una semplice tappa di lavoro, inutile sbilanciarsi in promesse di spettacolo. Bearzot farbbe finta di niente per la sua lealtà e la correttezza ci mette la firma, sulla spettacolarità non, perché è una variabile che non può essere garantita. Davvero la prudenza, in questa azzurra, non è mai troppa: siamo o non siamo venuti in Messico per sperimentare i modi di giocare a calcio azzurro? E non è il gioco corto, tutto fatto di passaggi laterali, la tattica più adatta per riprende-

giocatori italiani e inglesi, secondo un cerimoniale fissato giorni fa, entreranno in campo tutti assieme, ovviamente con il lutto al braccio, e gli abbracci si spreccheranno.

Dal ritiro inglese, intanto, arrivano le voci perplesse dei tre nazionali britannici in forza al club di Walsley e Hareley del Milan, Francis della Sampdoria. Doppia pena imbarazzata. Perché giocano contro l'Italia dopo i fatti di Bruxelles, e perché l'anno prossimo saranno gli unici giocatori in grado di avere libero accesso in Europa con le maglie dei club italiani. Wilkins, per solidarietà con i suoi connazionali espulsi dalla scena internazio-

nale per colpa evidentemente non loro, mette le mani avanti. «Se i miei colleghi inglesi me lo chiederanno, non giocherò in Europa con la maglia del Milan. Per non creare ingiusti favoritismi».

Sulla partita di domani, ovviamente, sono tutti d'accordo: 30 giugno sarà una festa di sport, il segno di un ritorno alla normalità. E' evidente che l'umanesimo e giusto bisogno di restituire al football la sua dimensione di gioco e di spettacolo (e Bearzot) si sposano perfettamente con l'esigenza di non arrecare ulteriori battute d'arresto all'industria dello sport, che tra un anno, proprio qui a Città del Messico, darà

vita alla più colossale speculazione pubblicitaria mai vista nella storia, con un fatturato superiore a quello delle stesse Olimpiadi di Los Angeles. I giocatori vogliono giocare, gli sponsor guadagnare, i re travestiti della Fifa vogliono ostentare un potere che trasuda quattrini.

A questo punto, solo chi vive fuori dal mondo può chiedere ancora come mai a Città del Messico, alla vigilia di Italia-Inghilterra, una settimana dopo Bruxelles, il ginocchio di Westwood e Bearzot si sposta, in mezzo allo smog e a una gran voglia di dimenticare in fretta.

Michele Serra

Ennio Elena